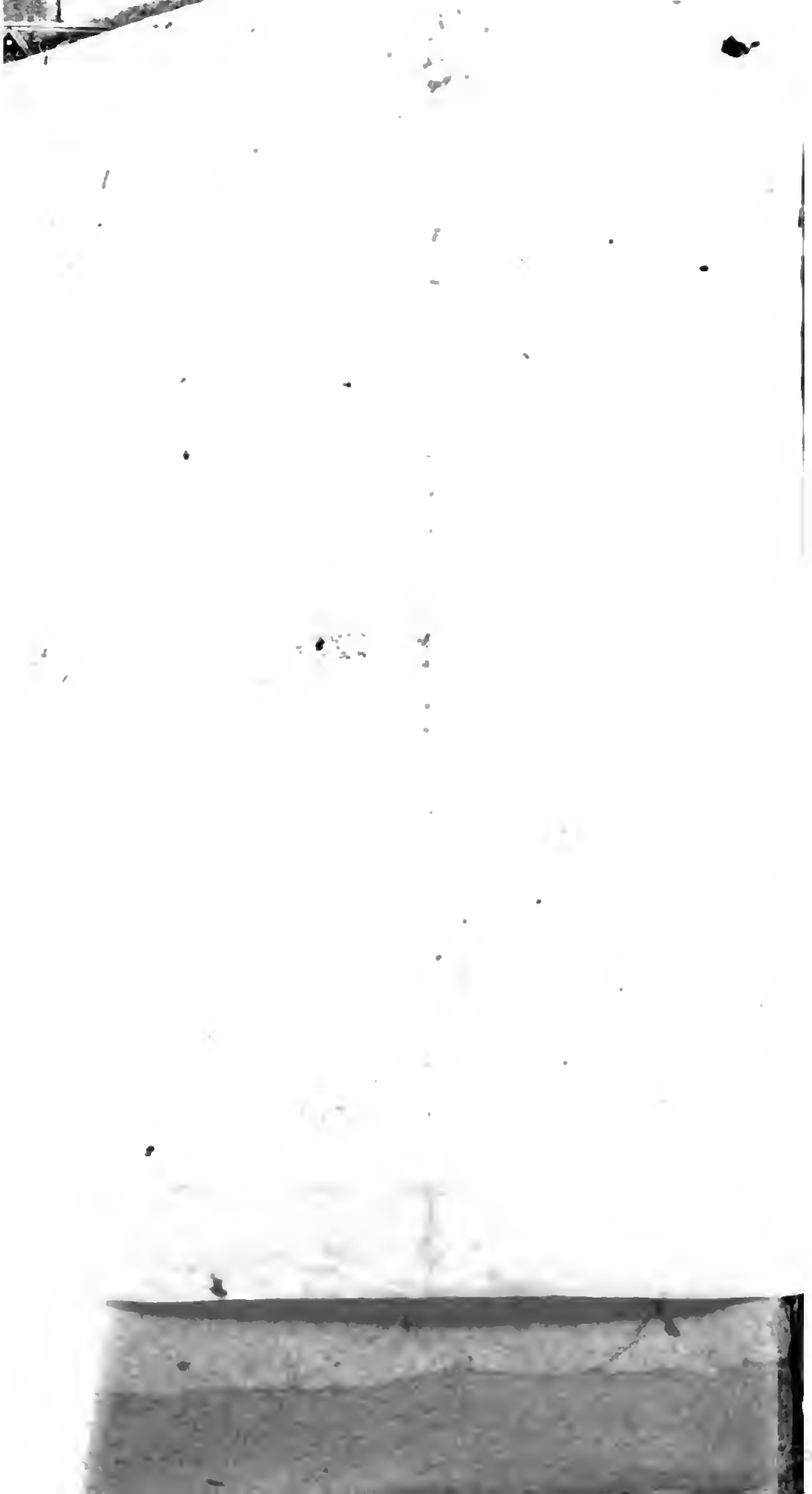


STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO.

TOMO UNDECIMO.

ROMA MDCCCVII.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XI.

STORIA PROFANA.

Secolo VII.

RE DI FRANCIA.

TEODORICO, altrimenti TIERRI II di questo nome, Re di Orleans e di Borgogna.

TEODEBERTO, Re di Austrasia.

CLOTARIO II, Re di Soissons.

CLOTARIO II, solo Re di Francia.

DAGOBERTO I.

CARIBERTO II, altrimenti ARIBERTO.

SIGEBERTO II, Re di Austrasia.

CLODOVEO II, Re di Neustria e di Borgogna.

CLODOVEO II, solo Re di Francia.

CLOTARIO III, Re di Neustria e di Borgogna.

CHIDERICO II, Re di Austrasia.
CHILDERICO II, Re di Austrasia.
TIERRI III, Re di Neustria e di Borgogna.
TIERRI III, Re di Neustria e di Borgogna.
DAGOBERTO II, Re di Austrasia.
MARTINO e PIPINO il vecchio, maestri dell' Austrasia.
TIERRI III, Re di Neustria e di Borgogna.

Secolo VII.

STORIA DI SPAGNA.

LIUVA II.	CHINTILA.
VITERICO.	TULCA.
GONDEMARE.	CHINDASUINDO.
SISEBUTO.	RECESUINDO.
RECAREDO II.	WAMBA.
SUINTILA.	ERVIGE.
SISENANDO.	EGIGA.

STORIA D' INGHILTERRA.

Serie dell' Eptarchia.

Re di Nortumberland.
Re di Mercia.
Re di Estanglia.
Re di Essex.
Re di Sussex.
Re di Wessex.
Re di Kent.

Secolo VII.

STORIA DELLA RELIGIONE DI MAOMETTO.

Serie dei Califi.

STORIA PROFANA.

Secolo VII.

IMPERATORI DI ORIENTE.

TIBERIO III, Apsimaro.
GIUSTINIANO II, Rinotmeto.
FILIPPICO Bardane.
ANASTASIO II, o sia ARTEMIO.
TEODOSIO III.
LEONE Isaurico.
COSTANTINO Copronimo.
LEONE IV.
COSTANTINO Porfirogenito e IRENE.

STORIA DI FRANCIA.

CLODOVEO III, Re di Neustria e di Borgogna.
CHILDEBERTO III, Re di Neustria e di Borgogna.
DAGOBERTO III, Re di Neustria e di Borgogna.
CHILPERICO II, Re di Neustria e di Borgogna.
CARLO MARTELLO Duca di Austrasia.
TIERRI IV, Re di tutta la Francia.
CARLOMANNO e PIPINO, Duchi dei Francesi.
CHILDERICO III, Re di Francia.

SECONDA STIRPE DEI RE DI FRANCIA.

PIPINO, detto il Breve.
CARLO, detto CARLOMAGNO e CARLOMANNO.

REGNO DI SPAGNA.

VITIZA.

DON RODRIGO.

Secolo VIII.

NUOVO REGNO DEI VISIGOTI NELLE ASTURIE.

DON PELAGIO I, Re dell' Asturie.

DON FAVILA, Re dell' Asturie.

DON ALFONSO I, detto il Cattolico, Re dell' Asturie.

DON FROILA, Re di Oviedo.

DON AURELIO, Re di Oviedo.

DON SILO, Re di Oviedo.

DON ALFONSO II, Re di Oviedo.

DON MOREGATO, Re di Oviedo.

DON MOREGATO, solo Re di Oviedo.

DON BERMUDO, o VEREMONDO, Re di Oviedo.

DON ALFONSO II, detto il Casto, Re di Oviedo.

STORIA D'INGHILTERRA.

Serie dell' Eptarchia.

Re di Nortumberland.

Re di Mercia.

Re di Estanglia.

Re di Essex.

Re di Sussex.

Re di Wessex.

Re di Kent.

STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA.

SECOLO VII.

STORIA PROFANA.

RE DI FRANCIA.

TEODORICO, *altrimenti* TIERRI II *di questo nome, Re di Orleans, e di Borgogna.*

TEODEBERTO, *Re di Austrasia.*

CLOTARIO II, *Re di Soissons.*

I due fratelli Teodeberto e Tierri, Re di Austrasia e di Borgogna, avevano

tagliato a pezzi l'anno 600, alla riva del fiume Orvanna nel Gatinese, l'armata di Clotario loro zio, Re di Soissons; e poichè l'ebbero ridotto a dimandar loro la pace, si persuasero che non sarebbe per lungo tempo, o forse mai più in istato di dar loro nessuna inquietudine. Per non istar dunque in ozio, risolverono di portar le armi contro i Guasconi, nazione valorosa, la quale abitava ancora di là dai Pirenei nella Navarra, in una parte della Castiglia vecchia, e in Aragona. Nella seconda campagna, li costrinsero a rendersi loro tributarj, e diedero ad essi per governatore un Duca, per nome Geniale.

Guerra coi Guasconi di là dai Pirenei.

602. I quali si rendono tributarj della Francia.

Nel medesimo anno, nacque a Tierri un figliuolo, il quale fu nominato Sigeberto. Nei due anni successivi, ne ebbe due altri, Childeberto e Corbo; e nell'anno 607, il quarto, che fu chiamato Meroveo. Non si ha notizia delle loro madri, le quali Tierri aveva verisimilmente sposato a titolo di concubine, avendo noi veduto altrove che queste specie di matrimonj erano allora tollerate. Hanno preteso alcuni che Brunechilde, per mantenersi nella sua autorità, avesse impedito a Tierri di prendere una moglie la quale portasse il titolo di

Nascita di Principi figliuoli di Tierri.

606.

Regina, e lo avesse costretto a licenziare Ermemberga, figliuola di Viterico, Re di Spagna. Ma questo fatto non è sostenuto dalla testimonianza di nessuno storico contemporaneo. Frattanto Clotario aveva fatto nuove leve, per ricominciar la guerra coi suoi nipoti; e mentre essi erano occupati contro i Guasconi, spedì la sua armata nel paese che è tra la Senna e la Loira. Era questa comandata dal Duca Landerico, suo maestro del palazzo, il quale aveva seco Meroveo, figliuolo di Clotario, in età di cinque o sei anni incirca. Bertoaldo, maestro del palazzo di Borgogna, era stato mandato nelle provincie a riscuotere le imposizioni; e non avendo seco più di trecento uomini, alla vista dell' armata di Clotario, si era ritirato a Orleans, dove fu investito da Landerico; alla nuova che n' ebbero Tierri e Teodeberto, accorse il primo in ajuto della piazza. Landerico gli andò incontro fino ai contorni di Estampes, e le due armate vennero ad una sanguinosa battaglia. Bertoaldo, il quale aveva raggiunto Tierri, perdè la vita combattendo; ma Landerico fu disfatto, e il giovane Meroveo cadde nelle mani dei vincitori. Gli storici di quel tem-

Clotario fa guerra ai suoi nipoti Re di Austrasia.

po non ci fanno sapere che sia di lui divenuto, ma si sparse voce in seguito che fosse stato trucidato per ordine di Brunechilde. Dopo questa vittoria, Tierri entrò in Parigi. Teodeberto si era innoltrato verso Compiegne, dove Clotario aveva piantato il campo. Erano essi in procinto di combattere, quando Teodeberto abbracciò le proposizioni che gli fece far Clotario; e tanto più volentieri acconsentì ad accordargli la pace, quanto più vi erano, tra suo fratello e lui, alcuni semi di discordia.

Clotario ottiene la pace.

Teodeberto pretendeva che Sigeberto suo avo avesse ingiustamente smembrato dal regno di Austrasia l'Alsazia, il Suntgau, il Turgau e una porzione della Sciampagna. Entrò pertanto nell'Alsazia, e se ne impadronì, prima che Tierri potesse essere informato di questa invasione. I due fratelli tentarono, ciascuno dal canto suo, di trar Clotario nel loro partito; ma egli si mantenne neutrale; e avendo Teodeberto proposto a Tierri un abboccamento, per terminare le loro differenze in un'assemblea dei principali della nazione, convennero che una parte e l'altra si recasse a Seltz sul Reno con un corpo di truppe il quale non oltrepassasse dieci-

610. Teodeberto toglie a l'Alsazia a Tierri suo fratello.

mila uomini. Tierri arrivò il primo col seguito che era stato stipolato; ma Teodeberto, contro la buona fede, fece avanzare tutte le sue truppe, divise in più corpi, inviluppò suo fratello da tutte le parti, e lo costrinse ad assicurargli, per trattato, il possesso dell' Alsazia. Nel medesimo tempo, Teodeberto aveva fatto passare nella Borgogna Transjurana gli Alemanni vicini al Reno, i quali disfecero i Conti Abbelino ed Erpone, e devastarono tutto il paese. Teodeberto aveva fatto morire, in questo medesimo anno, Bilichilde sua moglie, la quale era stata schiava di Brunechilde, affine di prendere in sua vece Teodichilde, per la quale aveva concepito una violentissima passione.

Tierri, che era risoluto di non osservare un trattato che aveva per necessità sottoscritto, appena uscito dalle mani di Teodeberto, si apparecchiò a ricuperare quello che gli era stato tolto. Indusse Clotario a restar neutrale, colla promessa di restituirgli il ducato di Dentelen tra la Senna e l' Oise, il quale era stato forzato a cedergli alcuni anni addietro. All' entrare della primavera, Tierri si avanzò con forze grandi verso la Lorena. Teodeberto gli marciò in-

612. I due fratelli Teodeberto e Tierri vengono alle mani, il primo è vinto.

contro, e i due Re vennero alle mani vicino alla città di Toul. Gli Austrasj furono sconfitti con molta perdita, e Teodeberto fuggì precipitosamente a Metz, sua metropoli; ma non credendovisi sicuro, passò fino a Colonia, dove fece leva di una nuova armata di Sassoni, di Turingi, e di altri popoli della Germania, sudditi dell' impero Francese; venne poscia a Tolbiac, presentemente Zulpich; attaccò Tierri, il quale si era fino colà avanzato, e dopo una strage spaventevole fu per la seconda volta costretto a prender la fuga. I suoi proprj soldati lo diedero nelle mani di suo fratello, il quale toltegli le divise della regia dignità, e fino la spada e il cingolo, lo mandè a Chalons sulla Sonna. Si aggiunge che Brunechilde lo fece tosare, per togliergli ogni speranza di risalir sul trono; e che poco tempo dopo lo fece privar di vita; altri hanno scritto con più verisimiglianza che, per sottrarlo al furore di Tierri, Brunechilde gli aveva persuaso di abbracciare lo stato ecclesiastico. Tierri andò a Metz, d'onde avendo condotto via un figliuolo di Teodeberto per nome Meroveo, gli fece fracassar la testa in Colonia. Mentre guerreggiava

no tra loro i due fratelli, Clotario si era messo in possesso del ducato di Dentelen. Tierri ebbe a male che non avesse aspettato il suo consenso, e gli fece intimare di ritirar di colà le sue truppe; e siccome quegli ricusò di farlo, gli dichiarò la guerra; e già la sua armata era in marcia, quando morì di una dissenteria, in età di 26 anni, dopo averne regnato 18. Brunechilde fece tutti gli sforzi, per collocar sul trono Sigeberto, il primogenito dei figliuoli di Tierri; ma in vece di essere secondata dai grandi dei due regni di Austrasia e di Borgogna, questi se la intesero con Clotario, per darsi a lui. La trama era stata condotta da Varnerio, altrimenti Guarnerio, maestro del palazzo di Borgogna; ed era stato risoluto di sterminare i figliuoli di Tierri. Brunechilde fece leva di truppe, e le spedì verso Chalons sulla Marna; ma queste 613
volsero le spalle, come era stato l'accordo, e Clotario le seguitò passo passo, senza aver animo di assalirle. Allora il perfido Varnerio si assicurò di Sigeberto, di Corbo e di Meroveo, per darli in potere di Clotario. Non si dice come Childeberto potesse sfuggirgli, nè che divenisse di lui. Al primo ro-

more della cospirazione, Brunechilde si era ritirata a Vorms. Venne poscia in Borgogna, e fu consegnata a Clotario insieme coi suoi pronipoti. Sigeberto e Corbo furono uccisi, e il solo Meroveo fu salvato, perchè Clotario era suo patrino. Brunechilde poi, dopo essere stata condotta sopra un cammello pel campo, senza riguardo alla sua grave età, alla sua nascita, nè alla sua dignità, e dopo aver sofferto per tre giorni i più indegni trattamenti, fu con una crudeltà senza esempio attaccata pei capelli, per un braccio, e per un piede alla coda di un cavallo indomito, il quale avendola strascinata per istrade sassose, la pose in brani. Lo scrittore che ci ha dato il ragguaglio di questo supplizio crudele, lo termina con un elogio della pietà, della dolcezza e dell' umanità di Clotario. Ognun vede che lo storico, per adular questo principe e i suoi figliuoli, gli ha attribuito virtù che non aveva, ed ha moltiplicato appostatamente i vizj e i delitti di Brunechilde.

Due figliuoli di Tierri sono uccisi per ordine di Clotario.

STORIA PROFANA.

CLOTARIO II, *solo Re di Francia*.

Clotario unì nella sua persona tutta la monarchia Francese. Confermò il perfido Varnerio nella carica di maestro del palazzo di Borgogna, stabilì Radone colla medesima qualità nell' Austrasia, e Gondelando nella Neustria. Questa dignità, che in origine esercitava le sue funzioni nell' interno del palazzo soltanto, divenne a poco a poco più considerabile, per l' abilità e pel credito di coloro che n'erano rivestiti. Si conferiva dapprincipio per un certo tempo, indi i maestri la ottennero a vita, e finalmente la resero ereditaria. Questo accrescimento di potenza fece che insensibilmente diventarono arbitri di tutti gli affari interni ed esterni, e continuando ad abusare della loro eccessiva autorità, giunsero a un segno, che annientarono quella dei Re.

Teudelana, sorella di Tierri, aveva ottenuto, per una grazia singolare, il governo della Borgogna Transjurana; del quale fu poi spogliata; e fu dato questo governo al duca Erpone; ma questi non ne godè per lungo tempo: perchè la sua severità armò contro di lui i signori di quella provincia, dei quali voleva reprimer la licenza, e fu trucidato in una sedizione, eccitata dal patrizio Aleteo e da Leudemondo, Vescovo di Sion, suo amico di confidenza. Clotario vendicò questa morte con quella di Aleteo, e fece grazia al Vescovo di Sion, solamente ad istanza di Eustasio, Abate di Luxeu, il quale gli aveva dato asilo nel suo Monastero.

616. Frattanto i Grandi del regno di Borgogna facevano a gara premurose istanze di aver qualche ricompensa, per essersi dati a Clotario, in pregiudizio dei figliuoli di Tierri. Questo Principe, per metter fine alle loro sollecitazioni, tenne un parlamento a Bonneville su la Marna, dove li chiamò tutti insieme con Varnerio, maestro del palazzo, e dopo averli ascoltati, concedè loro le grazie che dimandavano.

Parlamento a Bonneville su la Marna. 617.

Poco tempo dopo, Adaloaldo, Re dei Longobardi, lo fece pregare, per mez-

zo di ambasciadori, di rilasciargli il tributo di 12000 soldi d'oro che Gontrano aveva loro imposto. Clotario vi acconsentì, ed è stato detto che ciò avvenne pel consiglio di Varnerio e di due altri signori, i quali si erano lasciati corrompere dai doni del Re dei Longobardi.

Clotario rilascia al Longobardi il tributo di 12000 soldi d'oro

Clotario perdè allora Bertrude, sua seconda moglie, perchè ne aveva avuto una prima per nome Aldetrude, e in questo medesimo anno, sposò Sichilde in terze nozze. Aveva due figliuoli, Dagoberto e Ariberto. Le inquietudini che gli diedero gli Austrasj, i quali volevano avere il loro Re particolare, lo mossero a divider con suo figliuolo primogenito il governo dei vasti suoi stati; gli lasciò l'Austrasia col titolo di Re, smembrandone solamente le Ardenne, il paese di Vosge coll'Alvernia, e varie altre provincie di là dalla Loira. Ma siccome Dagoberto, allora in età di circa anni dodici, non era ancora capace di governar da se stesso, Clotario lo pose sotto la condotta di Arnoldo, che fu poi Vescovo di Metz, e di Pipino, per soprannome il Vecchio, avo materno di Pipino il Breve, ambidue commendabili per la saviezza e per l'abilità. Ciò non ostante Clotario si era ri-

618. Morte di Bertrude moglie di Clotario.

622. Clotario prende per collega nel regno Dagoberto, suo figliuolo primogenito.

serbato, oltre l'autorità di padre, una specie di sovranità su gli stati che aveva ceduto al suo figliuolo. Tre anni dopo, Clotario gli fece sposare Gomatrude, sorella della regina Sichilde. Nel terzo giorno del suo matrimonio, questo giovane principe, sollecitato da alcuni signori Austrasj, richiese i paesi che suo padre aveva smembrato dal regno di Austrasia. Clotario, offeso di una dimanda così intempestiva, rispose con un'assoluta negativa, e l'amarezza che nacque, in questa occasione, tra il padre e il figliuolo, avrebbe potuto avere funeste conseguenze, se i più savj tra i Grandi e tra i Vescovi non si fossero interposti per riconciliarli. Dodici arbitri, che furono nominati, posero fine a questa altercazione con far acconsentir Clotario a ceder le Ardenne e il paese di Vosge; e Dagoberto, a rinunziare ad ogni pretensione sopra le provincie di là della Loira.

626. Dagoberto sposa Gomatrude.

627. Guerra dei Sassoni cogli Austrasj e loro disfatta.

Ogni cosa era tranquilla e dentro e fuori, quando i Guasconi si ribellarono; ma furono quasi subito sottomessi. Lo stesso non accadde dei Sassoni, tributarj dei Francesi. Bertoaldo, il quale governava col titolo di Duca quella nazione feroce e inquieta, credendo di potersi approfittare della minorità di Da-

goberto, per iscuotere il giogo, dichiarò di non voler più pagare alcun tributo. Si era egli assicurato di varie nazioni delle sue vicinanze; e radunate forze grandi, si gettò sulle terre del regno di Austrasia di là dal Reno. Dagoberto informò Clotario di questa invasione, e senza aspettarne il soccorso, marciò in fretta contro i ribelli. Dopo un combattimento sanguinoso ed ostinato, Dagoberto a cui era stato spaccato l'elmo, fu costretto a piegare, e si ritirò nel suo campo. A questa nuova, Clotario procurò di raggiungere con tutta la fretta suo figliuolo. S' incamminano ambidue alla volta del nemico, e Clotario passa a nuoto il Weser, seguitato dalla sua armata. Bertoaldo, stupefatto, prende la fuga; Clotario lo raggiunge, lo rovescia, e colla sciabla gli spicca la testa dal busto, e la fa portare sulla punta di una lancia. I Sassoni furono tagliati a pezzi, e ritornarono all' ubbidienza. Clotario morì alcuni mesi dopo, in età di quarantacinque anni, estremamente compianto dai suoi sudditi, dai quali si dice che si era fatto amare, per la sua applicazione a render loro una esatta giustizia, e per la diminuzione delle imposizioni, dalle quali erano prima oppressi.

628. Morte di Clotario.

sempre osservato nella famiglia reale. Questo giovane Principe prometteva molto; e perciò i signori persuasero a Dagoberto di cedergli una porzione dell'Aquitania, insieme colla Novempopulania, conosciuta presentemente sotto il nome di Guascogna. Cariberto prese il titolo di Re, ed avendo fissato la residenza a Tolosa, governò i suoi stati con molta saviezza e con molta dignità. Nel primo anno del suo regno, ridusse al proprio dovere i Guasconi, che erano di là dai Pirenei, i quali avevano ripreso le armi. Frattanto Dagoberto, il quale, non senza ripugnanza, aveva ceduto a suo fratello una porzione del suo regno, fece morire Bernuflo, zio materno di questo giovane principe, contro di cui gli erano stati insinuati violenti sospetti. Era già stanco e sazio di sentire i consiglj di Arnoldo, Vescovo di Metz, e questo sant' uomo aveva ottenuto la permissione di andare a vivere in solitudine. Pipino, maestro del palazzo di Austrasia, non era quasi più ascoltato, e Dagoberto lo aveva ritenuto presso di se unicamente per timore che non si servisse in suo pregiudizio del gran credito che aveva in Austrasia. Da allora in poi, Dagoberto si precipi-

620: Cariberto, fratello di Dagoberto ha una porzione dell' Aquitania, e la Guascogna.

tò in disordini degni di ogni vituperio: essendo a Parigi, ripudiò Gomatrude, sotto pretesto di sterilità, per isposare Nantilde, damigella di onore di questa regina. Scacciò dal regno Sant' Amando, Vescovo di Tongres, per aver osato di fargli alcune rimostranze sulla sua condotta. Quasi immediatamente poi passò in Austrasia, dove concepì una violenta passione per una giovanetta, chiamata Ragnetrude, e ne ebbe un figliuolo che fu chiamato Sigeberto. Finalmente, siccome un eccesso ne conduce un altro, ebbe in un medesimo tempo tre mogli, tutte tre col titolo di regine e di legittime spose, senza contare un gran numero di drude. Le sue rendite non bastavano a tante profusioni: quindi caricò i popoli d'imposizioni e per le sue vessazioni, che giunsero fino ad usurpar i beni delle chiese, si concitò l'odio di tutti i sudditi. Ne furono incolpati i ministri, singolarmente Pipino, l'austera virtù del quale era il bersaglio delle più nere calunnie; ma egli trionfò del furore dei suoi nemici.

630. Compilazione delle leggi Saliche, Ripuarie e altre.

Dagoberto, in mezzo ai suoi disordini, diede l'incombenza agli uomini più sapienti che allora vi fossero, di compilare e di mettere in ordine le

leggi dei Francesi, chiamate Saliche e Ripuarie, quelle degli Alemanni, e quelle dei Bavari, sudditi dei Re di Francia. Teodorico, figliuolo di Clodoveo, era stato il primo che aveva impreso ad ordinarle; i Re Childeberto II, e Clotario II le avevano disposte in un miglior ordine; in fine Dagoberto le fece perfezionare; e questa compilazione è un illustre monumento del regno di questo principe. Cariberto, Re di Aquitania, morì in età di venticinque anni, e fu estremamente compianto dai suoi sudditi, i quali si era studiato di render felici. Lasciava tre figliuoli, Chilperico, il quale morì pressochè nel medesimo tempo che suo padre, e due altri, Boggi e Bertrando. Si crede che la posterità di Boggi abbia durato fino a Lodovico di Armagnac, duca di Nemours, che fu ucciso nel 1503, alla battaglia di Cerignole. Dopo la morte del Re di Aquitania, Dagoberto unì sotto la sua ubbidienza tutta la monarchia Francese; e mentre era occupato in raccogliere la successione di suo fratello, gli sopravvenne una guerra funesta cogli Schiavoni. Questi popoli, oltre l' odierna Schiavonia, occupavano allora la Bosnia, la Dalmazia, la Croa-

Guerra di Dagoberto cogli Schiavoni nominati Vinidi.

zia e una parte della Boemia: erano divisi in più Tribù; quelli che venivano chiamati Vinidi, avevano fissato la sede sulle rive del Danubio; erano stati soggiogati dagli Unni, nominati Avari, e i duri trattamenti che soffrivano, gli costrinsero a scuotere il giogo. Un mercante, per nome Samone, nativo di Sens o del Brabante, era partito con alcuni altri negozianti, per andar a trafficare presso gli Schiavoni, ed arrivando trovarono la guerra vivamente accesa tra gli Avari e i Vinidi. Samone si esibì a questi ultimi di combatter alla loro testa, e colla sua condotta vinse gli Avari. I Vinidi i quali egli aveva tratto dall'oppressione, lo elessero per loro Re, e dopo trentacinque anni di regno, morì di morte naturale; lasciò di dodici mogli un gran numero di figliuoli: perchè, per conformarsi ai costumi dei suoi sudditi, ancora idolatri, visse più da Pagano che da Cristiano. I mercanti Francesi, i quali continuavano a trafficare presso gli Schiavoni, furono un giorno insultati e maltrattati dai Vinidi, che tolsero loro le mercanzie, ed alcuni anche ne uccisero. Dagoberto mandò deputati a Samone a dimandargli soddisfazione: e non avendo-

Gli Schiavoni danno una sconfitta agli Austrasj.

la potuto ottenere, fece marciare contro i Vinidi tre armate, una di Longobardi, alleati dei Francesi, la seconda di Alemanni loro tributarj, e una terza di truppe assoldate in Austrasia. I primi ebbero sempre il vantaggio sopra i Vinidi; ma gli Austrasj furono sconfitti con molta perdita. Si pretende che si portassero codardamente, perchè odiavano Dagoberto, che gli aggravava di tributi: i Vinidi fecero incursioni nella Germania Francese, e la desolarono. Nel medesimo tempo, i Bulgari che abitavano nella Pannonia insieme cogli Unni Avari, vennero in discordia con questi, e furono sterminati dagli Avari. Novemila, che poterono scampare dal furore dei vincitori, si ritirarono sulle terre dei Francesi, ed ottennero la permissione di passar l'inverno in Baviera. Dagoberto tenne un gran consiglio, per deliberare, se si dovesse dar la permissione a questi Barbari, che erano Pagani, di stanziarsi in Francia; fu deciso, che vi sarebbe qualche rischio nel conceder loro questa permissione; in conseguenza, fu mandato un ordine secreto ai Bavari di trucidarli tutti in una notte, che loro fu disegnata, e se ne salvarono settecento soli, i quali si ritirarono presso i Vinidi.

Dagoberto spedisce un'armata in soccorso di Sisenando Re di Spagna.

Nel medesimo anno, Dagoberto spedì in Ispagna un'armata in soccorso di Sisenando, e gli sottomise tutta la nazione dei Visigoti. Samone continuava i suoi guasti nella Turingia e in altre provincie del regno di Austrasia. I Sassoni si esibirono a Dagoberto di difenderle, se voleva rilasciar loro il tributo di cinquecento buoi che si erano obbligati a somministrare ogni anno per la casa del Re. Egli accettò la proposizione, e confidò loro la cura di tener al coperto la Germania Francese. Ma

663. Dagoberto costituisce Sigeberto suo figliuolo in Re di Austrasia.

furono inutili i loro sforzi, e Dagoberto, persuaso che gli Austrasj prenderebbero più a cuore la difesa del loro paese, se avessero il loro Re particolare, risolvè di mandar loro Sigeberto, suo figliuolo, il quale aveva poco più di due anni; lo fece coronare, e lo mise sotto la condotta di Cuniperto, Vescovo di Colonia, di cui conosceva la saviezza e la fedeltà, e sotto quella di Adalgiso, che creò Duca del palazzo di Austrasia, perchè Pipino, che Dagoberto riteneva presso di se, conservò fino alla morte la dignità di maestro del palazzo di quel regno. Indi a qualche tempo, Dagoberto, il quale aveva richiamato Nantilde,

634. Nascita di Clodoveo II.

n'ebbe un figliuolo, a cui diede il no-

me di Clodoveo. Per timore che Sigeberto volesse un giorno regnar solo, Dagoberto fece, nello stesso tempo, la divisione del suo regno, e avendo assicurato a Sigeberto l'Austrasia colle sue dipendenze, nominò Clodoveo Re di Neustria e di Borgogna, e vi aggiunse il ducato di Dentelen.

635. Ribellione dei Guasconi, i quali si sottomettono.

L'anno seguente, Dagoberto fece marciare contro i Guasconi, che si erano nuovamente ribellati, una poderosa armata di Borgognoni; i ribelli furono vinti in tutte le parti, e forzati a dimandar perdono. Questa guerra non era ancora terminata, quando Giudicaello, Duca dei Britanni, prese, ad imitazione di suo padre Salomone, il titolo di Re, e fece incursioni sulle frontiere del regno. Dagoberto gli mandò a chieder soddisfazione, e il timore delle sue armi costrinse i Britanni a ritornare al dovere. Giudicaello andò in persona a trovar Dagoberto, e dopo avergli fatto i dovuti atti di sommissione, ritornò colmo di regali. Sant' Eligio era alla testa dei deputati che Dagoberto gli aveva inviato: era questi un uomo distinto per la saviezza e per un' eminente pietà. Aveva appreso il mestiere di Orefice, e si hanno di lui varie urne,

tra le altre, quelle di S. Germano, Vescovo di Parigi, di S. Severino, e di Santa Geneviefa.

616. Dagoberto fa ricoprir la Chiesa di S. Dionigi. Dagoberto aveva fabbricato la Chiesa di S. Dionigi, e in quest' anno donò 8000 libbre di piombo per ricoprirla. Due anni dopo cadde infermo a Epinai di una dissenteria, e si fece trasportare nella chiesa di S. Dionigi. Vi chiamò i grandi del regno, e raccomandò loro la Regina Nantilde e Clodoveo II.

638. Dagoberto muore. Morì dopo sedici anni di regno, sei in vita di suo padre, e dieci dopo la sua morte. Non aveva gran fatto più di trentasei anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Dionigi.

STORIA PROFANA.

SIGEBERTO II, *Re di Austrasia*. CLODOVEO II, *Re di Neustria e di Borgogna*.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

I due Re, figliuoli di Dagoberto, erano ancora fanciulli. Sigeberto aveva undici anni incirca, e Clodoveo II, appena cinque. Pipino, maestro del palazzo, il quale era ritornato in Austrasia, e Cuniberto, Vescovo di Colonia, operarono di concerto, per istabilire un buon ordine nel regno di Sigeberto. Nantilde, madre di Clodoveo II, conduceva gli affari di suo figliuolo coll' ajuto di Ega, maestro del palazzo di Neustria, uomo saggio, prudente e rispettabile per la sua probità. Il primo pensiere di Pipino e di Cuniberto fu di chiedere a Clodoveo la porzione del tesoro di Dagoberto che doveva toccare a Sigeberto: si portarono a Compiegne, e convennero coi mi-

nistri di Clodoveo che il terzo degli acquisti che Dagoberto aveva fatto dopo il suo matrimonio con Nantilde, appartenesse a questa Principessa, in virtù delle leggi Ripuarie, e che il soprappiù fosse diviso in due porzioni uguali, una per Clodoveo, l'altra per Sigeberto.

639. Morte di Pipino detto il vecchio, maestro del palazzo.

L'anno seguente morì Pipino, estremamente compianto, per la sua dolcezza e per le altre virtù. Poco tempo dopo, Clodoveo perdette Ega, e i maestri che subentrarono in luogo di questi, due grand'uomini, non ebbero il medesimo zelo pei loro Re, nè la medesima moderazione. Per lo contrario, ad altro non attesero che ad arrogarsi tutta l'autorità nel governo, e a trattenere i loro padroni o in una mal intesa pietà, o in un ozio molle.

641. Morte della regina Nantilde.

Grimoaldo, figliuolo di Pipino, fu eletto maestro del palazzo di Austrasia, e Erchinoaldo ottenne la medesima dignità in quello di Neustria. I Borgognoni vollero avere il loro maestro particolare, e Flaochat da essi elevato a questa dignità, sposò Ragnoberta, nipote della regina Nantilde. Questa Principessa morì poco tempo dopo, e fu sepolta nella tomba di Dagoberto. Radulfo, Duca o governatore della Turingia, imprese,

nella minorità di Sigeberto, a rendersi indipendente. Questo giovane principe marciò immediatamente contro di lui con tutte le sue forze, ed ebbe alla prima qualche vantaggio; ma dopo, avendo imprudentemente attaccato Radulfo in un posto, in cui questi si era trincerato, fu con molta perdita rispinto. Vi era fondamento di temere le conseguenze di questa perdita, onde Sigeberto si affrettò a fare un accomodamento con Radulfo, confermandolo nella sua dignità, ma a condizione che la riconoscesse dal Re.

Non sembra che Sigeberto sia stato occupato in altre guerre: si diede tutto intiero all'opere di pietà, e abbandonò la cura del governo a Grimoaldo; ne adottò anche il figliuolo, benchè egli medesimo fosse nella sua prima gioventù, e di fresco congiunto in matrimonio con Imnichilde, la quale indi a poco tempo gli diede un figliuolo, che fu nominato Dagoberto. Questo giovane principe non aveva più di quattro anni, quando Sigeberto, nell'anno diciottesimo del suo regno, morì. Per una sequela della sua cecità ed imbecillità, raccomandò suo figliuolo a Grimoaldo, e lo mise sotto la sua custodia. Ma que-

654. Morte di Sigeberto.

sto perfido lo portò via secretamente, e dopo averlo fatto radere, lo mandò in Iscozia per Didone Vescovo di Poitiers, il quale ebbe la viltà di acconsentire a quest'orribile misfatto, benchè ei medesimo fosse del regal sangue di Clodoveo. Si spase voce che il giovane principe era morto, e Grimoaldo ebbe l'insolenza di collocar suo figliuolo sul trono, in virtù dell'adozione di Sigeberto. Alcuni signori, da lui guadagnati, lo acclamarono; ma gli altri, sdegnati di così fatto attentato, sette giorni dopo spogliarono questo nuovo re, e consegnarono suo padre in mano a Clodoveo, il quale lo fece rinchiudere in un' angusta prigione, dove finì ancora di vivere.

STORIA PROFANA.

CLODOVEO II, *solo re di Francia.*

Anni dopo G.C.

Dagoberto non fu richiamato, forse perchè si credeva morto, e gli Austrasj si sottomisero a Clodoveo II, il quale per questo mezzo unì nella sua persona tutta la monarchia. Non fece egli cosa memorabile sotto la condotta dei suoi due maestri del palazzo, Erchinoaldo e Flaochat. Si narra solamente che, in una gran fame, la quale desolò tutta la Francia, fece levare le lamine d'argento, onde Dagoberto aveva ricoperto la cupola della chiesa di S. Dionigi, e le convertì in moneta, per essere distribuita ai poveri. Gli scrittori del suo tempo hanno quindi preso occasione di screditarlo, come un mostro, dato ai vizj i più vituperosi. Morì in età d'anni 25 nell'anno 19 del suo regno. Aveva sposato in età d'anni 16 una giovanetta, per nome Batilde, che gl' Inglesi avevano venduto a Erchinoaldo. Lasciò di essa tre principi, Clotario, Childerico, e Tierri.

656.

637.

Morte di Clodoveo II.

STORIA PROFANA.

CLOTARIO III, *Re di Neustria, e di Borgogna.*

CHILDERICO II, *Re di Austrasia.*

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Clotario III, ancor fanciullo, fu riconosciuto nella Neustria e nella Borgogna, e poco tempo dopo, nell' Austrasia. Governò sotto l' autorità della Regina Baltide sua madre, principessa saggia e rinomata nella storia, per la prudenza, per la dolcezza, e per la pietà. Erchinoaldo, maestro del palazzo, era morto, e questa dignità fu data a Ebroino, il quale si era renduto chiaro pei suoi gran talenti, pel valore, e per l' attività; ma ambizioso, avaro, eccessivamente crudele, aveva avuto ciò non ostante l' arte di celare i suoi vizj fino al punto in cui fosse il padrone assoluto nel governo. Frattanto gli Austrasj

vollero avere il loro re; e Batilde diede loro il suo secondogenito, sotto la reggenza d'Imnichilde sua ava, vedova di Sigeberto, e sotto la tutela del Duca Volfoado. Appena questo Principe fu stabilito nell'Austrasia, Batilde, la quale aspirava a consacrarsi a Dio, si ritirò nel monastero di Chelles, da se fondato, dove vent'anni dopo morì in odore di santità. Vi fu opinione che la sua separazione dal mondo non fosse stata volontaria; ma che vi fosse indotta dalle instanze dei grandi, i quali vedevano con dispiacere che avessero credito presso di lei S. Leodegario, da essa nominato Vescovo di Autun, e Sigebrando, Vescovo di Parigi: è stato aggiunto che questo ultimo, colla sua alterigia e colla sua vanità, eccitò la gelosia dei grandi, e diede eziandio luogo a certe voci ingiuriose alla regina; che finalmente l'odio dal quale erano contro di lui animati, fece loro prendere la crudele risoluzione di disfarsene con un assassinio, e che poi, per isfuggire il risentimento di Batilde, le fecero insinuare di andar a vivere in solitudine. E' verisimile che Ebroino fosse alla testa di questa congiura; il quale dappoichè si vidde padrone, più non

Chilperico secondogenito riconosciuto dovendo essere acclamato Re di Austrasia.

La Regina Batilde si ritira a Chelles.

Crudeltà di Ebroino maestro del palazzo di Austrasia.

si contenne, nè più temè di palesare i suoi vizj; pensò ad allontanare tutti i grandi che gli potevano far ombra, e ai quali perciò fu vietato di comparir alla corte, senza esservi chiamati. Vendè le cariche e la giustizia; usurpò i beni dei particolari, e non pose alcun limite al suo orgoglio e alla sua crudeltà. Le sue trame erano singolarmente dirette contro S. Leodegario, Vescovo d'Autun, la virtù del quale gli dava soggezione, onde questo santo prelato divenne il principale oggetto dei suoi furori. Clotario morì senza figliuoli, dopo quattordici anni di un regno, che non ebbe cosa degna di memoria.

670. Morte di Clotario II

STORIA PROFANA.

CHILDERICO II, *Re di Austrasia*. TIERRI III, *Re di Neustria, e di Borgogna*.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Ebroino pone sul trono Tierri, figliuolo di Clodoveo II.

Ebroino non aveva alcuna speranza di esser conservato nella dignità di maestro del palazzo, e poteva tutto temere dall' odio dei grandi. Prese pertanto il partito d' innalzare di sua autorità sul trono di Neustria, Tierri, terzo figliuolo di Clodoveo II, e di Batilde, il quale non aveva avuto alcuna porzione del retaggio di suo padre; si rese, sotto il nome di esso l' arbitro degli affari, e continuò ad esercitare una tirannia più crudele che mai. I grandi, oppressi dalle sue violenze, si unirono cogli Austrasj, vennero ad un' aperta sollevazione; e Tierri fu la prima vittima dell' odio che si portava al suo indegno ministro: fu deposto, raso, e

Tierri è deposto.

rinchiuso nel monastero di S. Dionigi. Ebroino preso, anch' esso nel medesimo tempo, fu similmente raso, e confinato nel monastero di Luxeu. Fu invitato Childerico II a venire nella Neustria, e fu acclamato re di tutta la monarchia Francese. S. Leodegario, vescovo di Autun, il quale aveva avuto la maggior parte in questa rivoluzione, fu incaricato della principale amministrazione del regno di Neustria, e ai suoi consigli si possono attribuire le savie costituzioni che furono fatte, sì per rimettere in vigore le antiche leggi o usi del regno, che per diminuire l' eccessiva potestà dei maestri del palazzo, vietando che le cariche fossero ereditarie nelle famiglie. Una parte dei signori, costernati da questa riforma, procurarono di far cadere S. Leodegario dalla grazia del re, e affine di rendersi padroni della sua volontà, si applicarono principalmente a immergerlo nella mollezza e nei piaceri, d' onde ei passò, come suole avvenire, a sommi eccessi di profusione e di crudeltà. S. Leodegario si sforzò inutilmente di aprirgli gli occhj sopra i suoi disordini, e sopra le conseguenze che ne doveva temere: poichè, non solamente egli fu sordo

671 Childerico II è acclamato re di tutta la Francia.

alle rimostranze di esso; ma, al falso avviso datogli che il santo uomo aveva intelligenza col governatore di Marsiglia, nominato Ettore, per intorbidare lo stato, s'infuriò contro di lui a tal segno, che volle fino ucciderlo di sua mano. Essendosi S. Leodegario allontanato, per involarsi al furore di lui, fu ricondotto al re, il quale trovandosi in uno stato più tranquillo, si contentò di farlo rinchiudere nel monastero di Luxeu, dove Ebroino gli chiese la sua amicizia. Finalmente Childerico, per le sue sregolatezze, si rese talmente odioso, che molti dei grandi, risoluti di disfarsi di lui, colsero l'occasione di un oltraggio che aveva fatto a uno di loro, per nome Bodilone, stato per ordine suo battuto colle verghe, perchè aveva osato di fargli alcune rimostranze sopra una nuova gravezza che voleva imporre. Childerico era in una casa di delizia presso a Chelles; i congiurati recatisi colà, lo trucidarono insieme con sua moglie Bilihilde, la quale era incinta, e un figliuolo ancor bambino: poteva avere 24 anni, e ne aveva regnato 15. Gli restava un figliuolo, per nome Daniele, il quale regnò col tratto del tempo, sotto il nome di Chilperico III

Childerico vuol uccidere San Leoddgario vescovo d'Autun.

674. Morte di Childerico

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

TIERRI III, *re di Neustria e di Borgogna.*

DAGOBERTO II, *Re di Austrasia.*

Avendo i popoli di Neustria richiamato nel 673 Tierri dal monastero di S. Dionigi, dove era stato rinchiuso, Volfoado, maestro del palazzo di Childerico, fuggì in Austrasia. S. Leodegario ritornò presso Tierri, e Leudesio, figliuolo d'Erchinoaldo, ottenne, per suo consiglio, la dignità di maestro del palazzo. Dagoberto, figliuolo di Sigeberto, che il maestro Grimoaldo aveva fatto trasferire in Iscozia, fu condotto in Austrasia, verisimilmente da Volfoado; ma regnò in una sola parte di quel reame.

Intanto Ebroino uscì dal monastero di Luxeu, lusingandosi di poter riprendere sotto Tierri il governo del regno di

Neustria, quantunque non ignorasse che questo principe lo aveva in orrore. Formò un partito dei signori, i quali avevano cospirato contro Childerico II, e con un corpo di truppe che gli diede Volfoado, marciò contro Tierri. Per dare un colore alla sua ribellione, ebbe l'audacia di fare acclamare, sotto il nome di Clodoveo III, un preteso figliuolo di Clotario III. Mise in fuga l'armata reale, portò via il tesoro del re, saccheggiò perfino le chiese, e mise tutto il paese a fuoco e a sangue: ma non avendo potuto raggiugnere Leudesio, ebbe ricorso all'astuzia, facendolo assassinare in un congresso al quale lo aveva tirato, come per terminar la loro contesa con un accomodamento. Le sue mire erano sempre rivolte contro S. Leodegario. Mandò pertanto Vaimero, duca di Sciampagna, ad assediarlo in Autun. Il santo prelato, lungi dal pensare a difendersi, andò ad offrirsi da se medesimo a suoi persecutori, dai quali gli furono cavati gli occhj, e fu rinchiuso in un monastero. Ebroino si fece rivestire da Tierri della dignità di maestro del palazzo, e abbandonò il falso Clotario. Allora, dando libero il corso ai suoi furori, immolò all' odio suo,

Marcia contro Tierri, e fa acclamar un preteso figliuolo di Clotario III.

nel tempo stesso, e alla sua sicurezza, una parte dei grandi del regno: fece lapidar, tra gli altri, il conte Guerino, fratello di S. Leodegario, e dopo aver tenuto per due anni questo prelato nel monastero di Fecamp, mandò ordine di togliergli la vita. Frattanto Dagoberto e Tierri si fecero vicendevolmente la guerra, senza che se ne sappia il motivo: ma fu questa funesta alla Francia, per gli eccessi che da ambedue le parti furono commessi. I due re si accomodarono, e poco tempo dopo, Dagoberto fu assassinato. Aveva regnato quattro anni; e poteva averne ventisette incirca.

678. Ebroino fa morire s. Leodegario.

679. Dagoberto è assassinato.

STORIA PROFANA.

MARTINO, E PIPINO, *maestri dell' Austrasia*. TIERRI III, *Re di Neustria e di Borgogna*.

Morto Volfoado nel 680, il duca Martino, e Pipino sollecitarono i grandi dell'Austrasia a negare ubbidienza a Tierri, per non esser soggetti all'autorità del crudele Ebroino, e presero in mano le redini del governo di quel regno. Tierri dichiarò loro la guerra, e li battè in un luogo, chiamato Lifou, nel territorio di Toul. Martino si ritirò nella città di Laon, e Pipino nel fondo dell'Austrasia. Ambidue erano nipoti di S. Arnoldo, vescovo di Metz; il primo, per via di Crodaldo che fu vescovo di Metz come suo padre, e il secondo per via del duca Ansegiso, il quale ebbe Pipino dal suo matrimonio

680. Martino, e Pipino, maestri dell' Austrasia.

Sono vinti da Tierri.

con santa Begga, figliuola di Pipino il vecchio, e sorella di Grimoaldo. Ebroino mise l'assedio a Laon, e avendo invitato Martino ad un abboccamento, lo fece uccidere dai suoi soldati; ma però questo mostro ben presto anch'esso, per mano di un signore Francese, per nome Ermenfredo. Fu in suo luogo eletto maestro del palazzo Varatone, e quasi subito scacciato da Gislemare, suo figliuolo. Essendo costui morto l'anno seguente, Varatone riprese la sua dignità. Fu a lui surrogato, dopo la sua morte, Bercario, l'uomo più spregevole della terra, per l'incapacità, unita a un orgoglio e a una presunzione senza limiti, altronde ingiusto, e dedito a una sordida avarizia. Un gran numero di signori del regno di Neustria, per sottrarsi alle violenze di Ebroino, si era ritirato in Austrasia. Pipino spedì deputati a Tierri, per pregarlo a dar loro la libertà di ritornare nella patria, e nei beni proprj; ma ne fu rigettata con alterigia la dimanda, per consiglio di Bercario, sicuramente per non restituire loro i beni. Pipino ebbe ricorso alle armi per vendicarsi di un simile rifiuto, e si avanzò fino a Testry, vicino a S. Quintino; ma prima di venire a una battaglia, fece far a Tierri nuove

681. Ebroino è assassinato.

Pipino marcia contro a Tierri.

proposizioni di accomodamento; furono queste rigettate colla stessa alterigia; ed essendosi attaccata la battaglia, Tierri fu messo in fuga, ne fu preso e saccheggiato il campo; ed egli, essendosi salvato in Parigi, fu dato in mano a Pipino, il quale gli conservò la vita, e il titolo di re, e gli diede Norberto per governar il regno in vece di Bercario; ma con riserbarsi per se stesso l'autorità suprema. Tierri morì dopo ventun'anni di regno, e lasciò due figliuoli, che regnarono successivamente sotto il nome di Clodoveo III e di Childeberto III.

Disfatta di Tierri.

691. Morte di Tierri.

Pipino, padrone assoluto nei regni di Austrasia e di Neustria, non osò di prender il titolo di re. Faceva la pace e la guerra a suo talento: ebbe principalmente a fare con Ratbodo, duca dei Frigioni; e dopo averlo sconfitto, lo forzò a chieder la pace, e a sottomettersi al pagamento di un annuo tributo. Pipino aveva avuto due figliuoli da Plettrude, sua legittima consorte di una nascita illustre, Drogone, che creò duca di Sciampagna, e Grimoaldo, che costituì maestro del palazzo di Neustria: ripudiò Plettrude, per isposare Alpaide, da cui ebbe il celebre Carlo Martello, padre di Pipino il Breve, primo re della seconda stirpe.

Guerra di Pipino con Ratbodo, Duca dei Frigioni.

STORIA DI SPAGNA

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

LIUVA II.

Dopo la morte del saggio e virtuoso Recaredo, i Visigoti elevarono sul trono Liuva, primogenito dei suoi figliuoli, giovane di 20 anni, e nel quale si vedevano già risplendere tutte le qualità grandi che avevano fatto amare e rispettar suo padre. Ma aveva appena regnato due anni, che fu tolto ai suoi sudditi per la perfidia di Viterico, uno dei principali della nazione, uomo sedizioso, e turbolento, ardito, intraprendente, e pronto a pigliar le strade più violente per arrivare ai suoi fini. Aveva abjurato l'Arianismo, per politica; ed era anche entrato nella congiura che gli Ariani avevano formato contro la vita di Recaredo; ma aveva ottenuto il perdono del suo misfatto, perchè ne aveva fatto una spontanea con-

603. Viterico il fa assassinare.

fessione, prima che si rendesse palese la congiura. Con tutto ciò, siccome era incapace di metter freno alla propria ambizione, continuò secretamente i maneggj, e si fece amici quanti ribelli e malcontenti vi avevano nel regno, specialmente un gran numero di Ariani. Ajutato da loro, trovò il mezzo di rendersi padrone della persona di Liuva, gli tagliò la mano destra, e poco tempo dopo lo privò di vita.

VITERICO.

Questo tiranno costrinse la nazione ad acclamarlo, e tanto per dare una occupazione alle sue truppe, quanto perchè rimanesse sepolta, se era possibile, la memoria della sua usurpazione, con segnalarsi per via di azioni vantaggiose ed onorifiche, imprese a discacciare gl' imperiali dalle piazze che Atanagildo aveva loro ceduto sulle coste marittime, da Valenza fino a Gibilterra. Ebbe il suo esercito qualche svantaggio in un primo incontro, e poi distrusse, in una sanguinosa battaglia, le truppe imperiali. Ma questa spedizione non produsse alcun frutto; e giudicando che, per mantenersi sul trono, po-

teva far fondamento sui soli Ariani, si studiò a tutto potere, di farne rivivere la setta. La resistenza che incontrò, per parte dei Vescovi cattolici, accese il suo furore; e gli eccessi ai quali si lasciò trasportare contro di loro, mossero i grandi a torgli e la corona e la vita. Questi aspettarono, per eseguire il loro progetto, un giorno nel quale, secondo quello che si praticava di tanto in tanto, Viterico doveva dar loro un gran convito. Lo uccisero in mezzo al banchetto, e il popolo che accorse in folla, ne strascinò ignominiosamente il cadavere, per tutti i quartieri di Toledo. Aveva regnato sette anni incirca.

610. Viterico è ucciso dai grandi del regno.

GONDEMARE.

Probabilmente Gondemare ebbe parte nella morte di Viterico. Si era egli acquistato la pubblica stima, pei suoi talenti militari, pel suo amore alla giustizia, e pel suo zelo della religione cattolica. Fu unanimamente acclamato re dei Visigoti, e il suo primo pensiere fu quello di reprimere le scorrerie che i Guasconi, i quali dimoravano nella Navarra, facevano nelle provincie a loro vicine. Ne desolò il paese col fer-

ro e col fuoco, e avendoli forzati a nascondersi nelle montagne, ritornò a Toledo, dove lo chiamavano i bisogni della Chiesa, la disciplina della quale gli stava a cuore di ristabilire e di mantenere. Mise fine alle ostilità che le truppe dell' impero commettevano sulle terre dei suoi sudditi, e dopo due anni di regno, morì universalmente compianto. 612. Morte di Gondemare.

SISEBUTO.

I grandi del regno non istettero lungo tempo deliberando, per dar un successore a Gondemare. Conoscevano in Sisebuto, che era uno di loro, tutte le qualità che si possono desiderare in un sovrano; il valore unito alla sperienza nell' arte militare, una grande abilità nel maneggio degli affari politici, una esatta probità; e quello che si poteva allora riguardare come una specie di prodigio, amava le lettere, intendeva la lingua latina, ed aveva coltivato collo studio un talento che non era tanto comune, per l'eloquenza. Si mostrò degno del trono per l'attenzione che ebbe di far regnare nei suoi stati la giustizia e la pace. Domò i popoli delle Asturie che si erano ribellati, e costrinse gl'im- Gran qualità di Sisebuto.

periali a cedergli quanto possedevano sulle coste del Mediterraneo, ad eccezione di quello che compone presentemente il regno degli Algarvi: ma segnalò verso i vinti la sua clemenza e la sua generosità; il che fece che gli si affezionarono a tal segno, che non ebbero più alcun pensiero di riprender l'armi contro di lui. Morì in seno alla pace, dopo nove anni di regno.

620. Muore.

RECAREDO II.

Recaredo II. muore dopo aver regnato tre mesi.

La stima, che si aveva per Sisebuto, mosse i Visigoti a dar la corona a Recaredo II, suo figliuolo; ma questi sopravvisse a suo padre poco più di tre mesi.

SUINTILA.

L'elezione dei grandi cadde sopra Suintila, il quale alla testa delle armate, sotto di Sisebuto, si era segnalato pel suo valore e per la sua capacità. Alcuni hanno detto, che era figliuolo di Recaredo primo e genero di Sisebuto. Le sue prime imprese furono contro i Guasconi, sempre disposti a ribellarsi. Finì di domarli, e li forzò a im-

621. Guerra di Suintila contro i Guasconi.

plorare la sua misericordia. Marciò poi contro gl' Imperiali, e gli spogliò del solo cantone che loro restava in Ispagna; in guisa che fu il primo che unì sotto il suo dominio tutte le Spagne. Ritornò nella sua metropoli ricolmo di gloria, e ottenne facilmente dall'amore che gli portavano i suoi sudditi, che riconoscessero Ricimero, suo figliuolo, per suo collega e per suo successore. Da quel tempo in poi, credendosi superiore ad ogni sventura, si diede intieramente ad una vita molle ed oziosa, e abbandonò le cure del governo a sua moglie Teodora, e a Galano suo fratello, l'avarizia e durezza dei quali ridussero i popoli a un'estrema miseria, per averli aggravati d' imposizioni, e per avere esercitato somme crudeltà contro i ricchi, onde rapirne i beni, per mezzo della confiscazione. Suintila divenne l'oggetto del disprezzo e dell'esecrazione dei popoli, e i grandi si pentirono di essersi spogliati in favore del suo figliuolo del privilegio di eleggersi un re, e della speranza che ciascuno di loro poteva avere di pervenir al trono. Per la qual cosa, formarono il disegno di deporre il padre e il figliuolo; e Sisenando si mise alla testa dei malconten-

623. Scaccia gl' Imperiali dagli stati in Ispagna.

631. I Signori lo depongono.

ti. Oltre la stima, che si era questi acquistato pei suoi talenti militari, era in grado, per le sue ricchezze, di farsi molti partigiani tra il popolo. Adunò forze pertanto; e per assicurare la riuscita delle sue armi, chiese soccorso a Dagoberto I, re di Francia, mediante l'offerta di un bacile d'oro del peso di cinquanta marchi, che Aezzio, dopo la vittoria che riportò d'Attila, aveva dato a Torismondo. Suintila marciò contro Sisenando, ma fu dai suoi soldati abbandonato, e le due armate si unirono, per acclamare il suo rivale; dopo di che i Francesi ritornarono, ed essendosi il nuovo re portato a Toledo, vi fu universalmente riconosciuto. Dagoberto gli fece chiedere il bacile d'oro che gli aveva promesso; ma il popolo non volle acconsentire che si portasse via questo prezioso monumento, e Sisenando fece che Dagoberto si contentasse di ricevere in cambio dugentomila soldi d'oro. Il regno di Suintila era stato di dieci anni, e visse quattro anni dopo la sua detronizzazione: aveva due figliuoli, uno per nome Ricimero, l'altro Chindasuindo il quale, coll'andar del tempo, regnò.

632. Sisenando ottiene soccorsi da Dagoberto re di Francia.

SISENANDO.

Appena questo capo dei congiurati fu sul trono, si applicò a mantener il regno in pace, e fuori e dentro: e unì, colla prudenza e colla moderazione, le diverse fazioni che dividevano i grandi. Tenne a Toledo un concilio di sessantanove Vescovi, per la riforma della Chiesa e dello stato. Vi assistè in persona colla maggior parte dei signori della sua corte; e sebbene sembrasse che la convocazione di questo concilio avesse per principale oggetto il ristabilimento della disciplina ecclesiastica, la quale si era estremamente rilassata, pure Sisenando aveva particolarmente in animo di far confermare la sua elezione dai Vescovi congregati. Oltre un gran numero di canoni, concernenti la disciplina, ne fu fatto uno che è l'ultimo, per proibire sotto pena di scomunica, di violare la fede giurata al sovrano, e di commettere alcun attentato o contro alla sua vita, o contro alla sua autorità: vi fu dichiarato che nessuno più non comunicasse con Suintila, nè con sua moglie, nè coi suoi figliuoli; che questi non potessero più tornare al posses-

so dei loro beni, e che godessero soltanto di quello che il Re volesse loro concedere pel proprio mantenimento.

Galano, fratello di Suintila, si era accinto a formare un partito contro Sisenando, in occasione del bacile d'oro che questo principe aveva promesso a Dagoberto. Ma essendone stata scoperta la trama, fu ordinato dal medesimo concilio, che ne fossero confiscati i beni, e che esso non potesse più possedere nè impiego, nè dignità nel regno: Sisenando morì nel quinto anno del suo regno.

638. Morte di Sisenando

CHINTILA.

I grandi, che potevano aspirar al trono, dopo molte e vive altercazioni, si accordarono finalmente di conferire la corona a Chintila, la condotta del quale nel governare giustificò pienamente la loro elezione. Fu esso confermato in un concilio il quale, in tutte le sue ordinazioni non ebbe altro in mira che la fedeltà che si deve ai Re legittimamente eletti, la sicurezza delle loro persone, e il mantenimento della loro autorità.

Il gran numero dei Giudei, domiciliati in Ispagna, faceva temere, per parte loro, di qualche pericolosa cospirazione contro lo stato e contro la religione. Chintila discacciò, per un editto, tutti quei Giudei che ricusarono di abbracciare il Cristianesimo, e fece confermare il suo editto in un nuovo concilio, il principale oggetto del quale era quello di prevenire, per quanto era possibile, le turbolenze che l'ambizione dei grandi eccitava nelle elezioni dei Re. Dopo aver governato quattro anni incirca, con una saviezza superiore a tutti gli elogj, passò all'altra vita, ed ebbe la soddisfazione di sentire, prima della sua morte, che Tulca o Fulca, suo figliuolo, era stato eletto in suo successore.

640. Chintila muore.

TULCA.

Benchè questo Principe fosse ancora nella prima gioventù, ciò non ostante si sperava di veder rivivere in lui le virtù che facevano desiderare suo padre; il medesimo spirito di dolcezza e di moderazione, i medesimi sentimenti di carità, di giustizia e di umanità. Ma la sua gran dolcezza gli fu fatale,

perchè non era accompagnata da quel carattere di autorità che impone, nè da quella fermezza che si acquista coll' età e coll'esperienza. La maggior parte ne abusò, per abbandonarsi alla licenza in disprezzo delle leggi, e fu tale il disordine, che, essendosi i principali signori uniti per apportarvi, più sollecitamente che fosse possibile, qualche rimedio, non ne viddero altro se non quello di metter la corona sulla testa di colui tra loro che fosse più in grado di farsi temere e rispettare. Chindasuindo, figliuolo di Suintila, aveva fondamento di lusingarsi di esser l'eletto; aveva il comando delle armate, e si era acquistato un gran credito presso i soldati. In fatti fu invitato a prender lo scettro, e tanto coll' ajuto dei suoi partigiani, quanto con quello delle truppe che aveva in suo potere, s' impadronì di Tulca, ma senza maltrattarlo; e gli fece solamente tagliare i capelli, il che portava seco un'assoluta incapacità di occupare il trono.

641. Tulca è deposto.

CHINDASUINDO.

In grazia della bontà, dell' equità e della consumata prudenza di questo principe, più non fu pensato alla sua usurpazione. Egli aveva allora, per quello che si narra, più di ottant' anni; ma aveva colla forza del corpo conservato tutto il vigore dello spirito. Si applicò dapprincipio a ristabilire nei suoi stati il buon ordine e la tranquillità; e per metter fine alle fazioni che dividevano i grandi, imprese ad abolire le elezioni, sorgente continua di discordia, e a rendere il regno ereditario nella sua famiglia, il che gli riuscì, facendo uso della destrezza; quindi è che, nel settimo anno del suo regno, prese per collega Recesuindo suo figliuolo, il quale si era acquistato la stima generale dei popoli, sì per la sua pietà, che pel suo amore del ben pubblico. Avendolo le infermità, inseparabili dall'estrema vecchiezza, renduto inabile ad applicarsi agli affari, ne addossò il peso a suo figliuolo, e passò il resto dei suoi giorni in solitudine, unicamente occupato in opere di pietà. Morì in età di anni novanta.

649. Chindasuindo si prende per collega nella Regia dignità suo figliuolo Recesuindo.

653. Chindasuindo muore.

RECESUINDO.

Alcuni dei grandi avevano acconsentito, loro malgrado, che fosse stato fatto collega di suo padre Recesuindo. Vedevano con dispiacere che, col rendere il regno ereditario, era stato loro tolto il più prezioso privilegio che avessero, e il diritto di pretendere alla dignità reale. Essendosi Froia, uno dei principali, fatto un partito considerabile, imprese a ripristinare le elezioni colla forza delle armi. Sollevò i Guasconi, abitanti della Navarra, si mise alla loro testa, e portò da per tutto la desolazione, senza rispettare nè le cose profane, nè le sacre. Recesuindo marciò in fretta contro di lui, e dopo una battaglia, in cui fu sparso, da una parte e dall'altra, molto sangue, costrinse i ribelli a ritornare nelle loro montagne. Lo spirito di ribellione non era ancora sopito in tutte le parti, e per finir di soffocarlo, Recesuindo volle usare unicamente le strade della dolcezza. Accordò ai ribelli un'amnistia; diminuì le imposizioni, rendè a tutti i suoi sudditi una esatta giustizia, e mediante una condotta piena di saviezza, giunse

a ristabilire il buon ordine e una tranquillità, la quale non fu intorbidata in tutto il rimanente del suo regno, che fu di circa ventiquattro anni, computando dall'anno, in cui era stato assunto in collega da suo padre al trono.

WAMBA.

Recesuindo non lasciava figliuoli che fossero in istato di succedergli. I grandi del regno furono di diverso parere sull' elezione che doveva farsi: gli uni, intenti unicamente al ben pubblico, volevano un Re il quale potesse degnamente subentrare nel posto di quello che avevano perduto; altri, più attaccati al loro privato interesse, pensavano soltanto a far partito, affine di avere nell' elezione il maggior numero dei suffragj: dopo lunghe altercazioni, la pluralità fu per Wamba, il quale, per la nascita, pel valore, unito a una lunga esperienza, e per le altre qualità che concorrono a formare un grand' uomo, parve il più capace di ben governare. Era di sua natura modesto, e non aveva mostrato altra ambizione che quella di ben adempiere ai doveri del suo stato. Ricusò di acconsentire ai desiderj

Gran qualità di Wamba.

Ricusa la Corona.

dei grandi, dichiarando che la sua età non gli permetteva di caricarsi del peso della regia dignità, e che, altronde, ei non potrebbe opporsi colla fermezza necessaria agl' intrighi e alle macchinazioni dei malcontenti, che avrebbero turbato la sua amministrazione. Tutti insisterono per vincerne la resistenza, e gettatisi ai suoi piedi, lo scongiurarono colle lacrime agli occhj, di accettar la corona che gli offerivano. Siccome resisteva immobilmente alle loro istanze, uno di loro, tratta la spada, lo minacciò di ucciderlo, se perseverava nel rifiuto. Cedè finalmente, non tanto al timore di morire, quanto all'ardore dello zelo che gli veniva dimostrato; ma volle essere acclamato e coronato a Toledo. Colà dunque si condusse, accompagnato da tutti i grandi, e il suo arrivo vi recò un giubbilo universale.

Mentre si andava egli consolidando sul trono, i Guasconi, nemici del riposo, credettero di poter ricominciare le loro rapine. Marciò egli subito contro di loro, ma ebbe ragguaglio per istrada che i popoli delle Asturie si erano ribellati. Da un altra parte, Ilderico, conte di Nimes, credè, favo-

rito da queste turbolenze, di potersi rendere agevolmente sovrano assoluto nella sua provincia. Wamba spedì contro di lui un distaccamento della sua armata, sotto la condotta del Duca Paolo, sperimentato generale, il quale, da quel momento, formò il progetto di togliergli la corona; ma non volle dichiararsi apertamente, se non dopo essersi renduto padrone della città di Narbona; e quando fu sicuro della volontà delle sue truppe, si fece alla testa loro acclamare. Il Re terminò più presto che potè la guerra coi Guasconi, e cogli Asturj, concedendo loro il perdono della ribellione; poi si avanzò verso Narbona, la espugnò a viva forza, e passò a fil di spada quanti gli fecero resistenza. Paolo si era ritirato a Nimes, e il conte Ilderico si era unito a lui, per sostenerlo. Wamba, senza tardare, si portò a por l'assedio a quella piazza, e la prese d'assalto; ebbe in suo potere il traditore Paolo, il quale fu condotto a Toledo carico di catene insieme coi principali complici della sua ribellione. Furono condannati a perdere la testa; ma è stato detto che Wamba aveva loro fatto la grazia della vita, e si era contentato di degradarli,

con far loro tagliare i capelli. Ritornò poi a Toledo colla sua armata, ed entrò in quella città trionfante, in mezzo alle acclamazioni del popolo.

Tra i signori della corte di Wamba, il più favorito di tutti era il conte Ervige. Aveva costui molto spirito e molto talento, e il gran numero di amici che col suo merito si era procacciato, gli dava forti speranze di succedere a Wamba. Ma sebbene questo principe fosse molto avanzato negli anni, la sua buona salute faceva tuttora vedere all'ambizioso Ervige troppo lontano il trono al quale aspirava. Gli fece pertanto dare secretamente una bevanda, che gli offese il cervello, e gli cagionò un delirio che durò ventiquattr'ore. Il Vescovo di Toledo, il quale credette, o a cui fu fatto credere, che stasse sul punto di spirare, si portò frettolosamente a rivestirlo di un abito monastico, secondo che allora si praticava nella circostanza di una vicina morte; e la disciplina di quei tempi non permetteva, ricevuto che si fosse, di lasciarlo. I secolari credevano di ottener più facilmente da Dio il perdono dei loro peccati, con morir in abito da religioso. Wamba ripigliò coll'uso dei

680. Gli è data una bevanda che lo fa cadere in delirio.

sensi la sua primiera salute, e si vidde nella necessità di scendere dal trono: ma, affine di prevenire le turbolenze che potesse far nascere l'elezione di un nuovo re, propose egli medesimo il Conte Ervige per succedergli, come il più capace di seguitare il piano del governo che egli aveva stabilito, tanto per riformare gli abusi nell'interno, quanto per norma di ciò che concerneva la guerra e la disciplina delle armate.

Rinunzia alla Regia dignità.

ERVIGE.

Il conte Ervige, il padre del quale aveva nome Arbogasto, era, secondo alcuni storici, nipote di Sant'Ermenegildo per parte di padre, e per parte di madre, del Re Chindasuindo. Lo strattagemma di cui si servì per salir sul trono, non potè essere così secreto, che non se ne avesse qualche sospetto; del che egli rimase intimorito, e per meglio assicurarsi dello scettro, tenne a Toledo un concilio, a cui chiamò i Vescovi e i grandi del regno. Fu stabilito, nel primo canone, che Ervige fosse riconosciuto legittimo Re dei Visigoti, e che in questa qualità, fosse ubbidito e rispettato in tutta la monarchia,

atteso che, trovandosi il Re Wamba vestito dell' abito monastico, non poteva più esercitare le funzioni della sovranità; che questo principe aveva nominato, col consenso dei grandi, il Conte Ervige per suo successore, e che il Vescovo di Toledo Giuliano lo aveva consacrato, dopo essersi bene assicurato della regolarità della sua elezione. Questo Principe governò il regno in pace,

687. Morte di Ervige. e nel settimo anno del suo governo cadde in una malattia che non gli lasciò speranza alcuna di guarigione. Ottenne dai grandi, che nominassero in suo successore Egica, il quale aveva sposato Cissilana sua figliuola. Il Re Wamba sopravvisse a Ervige un anno incirca.

EGICA.

Tutta la nazione applaudì all' elezione che fu fatta di Egica, il quale se ne mostrò degno, per la prudenza, per l' amore alla giustizia, e per la moderazione. Intanto Sigeberto, Vescovo di Toledo, successore di S. Giuliano, formò il detestabile progetto di farlo perire insieme con sua moglie e coi suoi figliuoli. S' ignora il motivo da cui fosse spinto a un così nero attentato.

Questo perfido fu arrestato, e in un concilio in cui i Vescovi e i grandi si adunarono per giudicarlo, fu scomunicato e deposto, come reo di delitto di lesa maestà; ma il Re si contentò di mandarlo in esilio. Alcuni dei suoi complici furono puniti colla morte, altri ottennero il perdono.

Egica, il quale si vedeva avanzato in età, adunò i grandi, per comunicar loro il suo desiderio di lasciare il trono a Witiza suo figliuolo. L'amore che, colla sua saviezza nel governare, si era conciliato, li mosse tutti ad aderire alla sua dimanda; in conseguenza, dichiarò Witiza suo collega, e suo successore. Affine di formarlo nell'arte del regnare, gli diede il governo della Galizia, e due anni dopo, morì, nel decimoquarto anno del suo regno.

698. Egica dichiara Witiza suo figliuolo per suo collega

700. Muore.

STORIA PROFANA.

STORIA D' INGHILTERRA.

Serie dell' Eptarchia.

STORIA PROFAN.

RE DI NORTUMBERLAND.

Anni dopo G.C.

Il Nortumberland era stato diviso, come abbiamo veduto, in due regni, in quello di Bernicia e in quello di Deira. Essendo Adelfredo o Alfredo stato sconfitto ed ucciso in un combattimento con Redowaldo, Re di Estanglia, Edwino, figliuolo di Ella, Re di Deira, unì sotto l' ubbidienza sua i due regni. Alfredo aveva lasciato tre figliuoli, Ansfrido, Oswaldo e Oswy, i quali si erano ritirati in Iscozia, dove stavano aspettando che il tempo procurasse loro i mezzi di rientrare negli stati paterni. Edwino, il quale aveva sposato in seconde nozze Edelburga, fi-

617. Morte di Alfredo.

Edvvino gli succede.

gliuola di Etelberto, Re di Kent e di Berta; figliuola di Caribeto, Re di Parigi, si arrese alle istanze che gli fece la Regina, di abjurare il Paganesimo, e ricevuto che ebbe il battesimo, pose tutto lo studio non solamente in far fiorire nei suoi stati la Cristiana religione, ma in istabilirvi ancora buone leggi, delle quali mantenne esattamente l'osservanza. Viveva in pace coi suoi vicini, e ad altro non pensava che a render felici i suoi sudditi, quando fu assalito da Penda, Re di Mercia, assistito da Cadawallo, Principe di Galles, ambidue ugualmente inquieti e ambiziosi. Perdè la vita in una battaglia, che diede loro, nell'anno quadragesimottavo dell'età sua, e decimosettimo in circa del suo regno. I vincitori usarono crudelmente della vittoria, a segno che i popoli di Nortumberland si affrettarono a nominare alcuni capi, i quali potessero opporsi al loro furore. Ansfrido, figliuolo di Alfredo, fu acclamato Re di Bernicia, e quei di Deira acclamarono Osrick, parente di Edwino. Appena questi due Principi furono sul trono, rinunziarono al Cristianesimo; ma ne furono ben presto puniti. Osrick fu ucciso avanti alla città di York, dove Ca-

633. Edwino è ucciso in una battaglia.

dawallo si era rinchiuso, e poco tempo dopo, Ansfrido terminò la vita in un combattimento col medesimo Cadawallo, il quale, essendosi impadronito di tutto il Nortumberland, vi commise crudeltà eccessive. Oswaldo, fratello di Ansfrido, radunò un piccolo corpo di armata, e avendo osato di dar battaglia a Cadawallo, benchè questi fosse superiore di forze, lo disfece e lo uccise. Per questa vittoria, divenne padrone del Nortumberland, e fu eletto capo o generale dell' Eptarchia. Il suo primo pensiere fu quello di ristabilire nel suo regno la religione cristiana; il che gli riuscì, non meno per gli esempj che per le istruzioni che diede. Fu ucciso in una battaglia contro Penda, Re di Mercia, e dopo la sua morte, fu messo nel numero dei Santi. Penda, di sua natura crudele e feroce, fece orribili guasti nel Nortumberland: passò indi nel regno di Estanglia, e i popoli di Bernicia si prevalsero della sua lontananza, per creare un Re nella persona di Oswy, fratello di Oswaldo; e poco tempo dopo, i popoli di Deira misero alla loro testa Oswino, figliuolo di Osrick. Oswy aspirava a unire sotto la sua ubbidienza i due regni.

634. Osvvaldo regna in tutto il Nortumberland.

643. Osvvaldo termina i suoi giorni in una battaglia.

Osvvy fratello d'Osvvaldo è eletto Re.

Oswino, il quale aveva più pietà che ambizione, avendo in vano tentato di conciliarselo, risolvè di consacrarsi a Dio in un monastero, e si ritirò subito presso un uomo, da lui creduto suo amico; ma questo perfido lo consegnò in mano ad Oswy, che lo fece crudelmente trucidare. I popoli di Deira, mossi a sdegno per un' azione così vile e così barbara, acclamarono in fretta Adelwaldo, figliuolo di Oswaldo. Questo Principe, il quale si sentiva troppo debole per far fronte ad Oswy, suo zio, si collegò coi Re di Mercia, e di Estanglia, Penda e Etelrick. I tre Principi confederati marciarono contro Oswy; ma, non ostante la loro superiorità, furono vinti, perchè Adelwaldo, il quale temeva ugualmente gli amici e i nemici, era rimasto spettatore del combattimento, per essere in istato di difendersi contro i vincitori; Penda e Etelrick furono ambidue uccisi. Per la qual cosa Oswy, impadronitosi del regno di Mercia, si fece rivestire della dignità di capo dell'Eptarchia. Diede, ancora vivente, il regno di Deira al suo figliuolo naturale, per nome Alfredo, e morendo, lasciò di Ansfleda sua moglie due figliuoli, il primogenito dei quali, che

651. Oswy fa uccidere Oswino.

655. Penda e Etelrick sono uccisi.

aveva nome Egfrido, gli succedè nei due regni, perchè quei di Deira scacciarono Alfredo dopo la morte di Oswy.

670. Egfrido figliuolo di Osvvy gli succede. 684.

Egfrido, sul principio del suo regno, combattè con prosperità grande i Pitti, e ottenne la dignità di capo, o monarca dell' Eptarchia. Col tratto del tempo, si accinse alla conquista dell' Irlanda; ma, per la mala condotta del suo generale, l'impresa gli andò fallita. Poi rivolse di nuovo le armi contro i Pitti, e innoltratosi imprudentemente in paesi paludosi, vi perì colla maggior parte della sua armata, dopo quattordici anni di regno. Non aveva lasciato figliuoli, e i popoli di Nortumberland richiamarono Alfredo, figliuolo naturale di Oswy. Questi governò per venti anni i due regni di Bernicia e di Deira, i quali, da quel tempo in poi, non furono più separati.

658. Egfrido fa guerra ai Pitti.

Muore.

Alfredo gli succede.

RE DI MERCIA.

Morte di VVibba.

Wibba, figliuolo di Crida, posto da Etelberto Re di Kent sopra il trono di suo padre nell'anno 597, morì dopo diciannove anni di regno. Etelberto, il quale aveva conservato su questo regno una specie di autorità, fece coro-

Cearlo gli succede.

nare Cearlo, cugino germano di Wibba, in pregiudizio di Penda, di lui figliuolo, di cui temeva il naturale turbolento e impetuoso. Dopo la morte di Etelberto, Cearlo si liberò intieramente dal giogo del Re di Kent. Finì di vivere nel nono anno del suo regno, ed ebbe Penda per successore. Benchè questo Principe avesse cinquant' anni, pure non era nè meno attivo, nè meno intraprendente. Durante il suo regno, che fu di anni trenta, non cessò di far la guerra ai suoi vicini, principalmente ai Re di Nortumberland, e persistè fino alla morte nel paganesimo. Fu ucciso in età di anni ottanta, in una battaglia contro Oswy. Lasciò cinque figliuoli, Peda, Wolfer, Etelredo, Merowaldo, e Mercelmo.

624. Cearlo muore. Penda gli succede.

655. Penda è ucciso in una battaglia.

Oswy, divenuto per la sua vittoria padrone del regno di Mercia, lo ritenne per tre anni, dandone soltanto una piccola porzione a Peda suo genero, figliuolo primogenito di Penda. Ma essendo questo Principe stato avvelenato, Oswy, ripigliata la porzione che aveva ad esso ceduto, conservò tutta la Mercia, finchè ne fu discacciato da Wolfer, il quale montò sul trono, e abbracciò la religione Cristiana. Costui

Oswy si impadronisce del regno.

659. Oswy è discacciato da Wolfer.

non era nè meno inquieto, nè meno ambizioso di suo padre, e durante il suo regno, che non oltrepassò molto i quindici anni, fu sempre in guerra coi Re suoi vicini. In una battaglia, che vinse contro il Re di Sussex, fece prigione questo principe, e s'impadronì del suo regno.

675. Morte di Wolfer. Etelredo gli succede.

Etelredo, suo fratello, tolse il regno a Cenredo, figliuolo di Wolfer, e fece la guerra ai Re di Kent e di Nortumberland: dopo ventinove anni di regno, abbracciò la vita monastica, lasciando il trono a Cenredo suo nipote.

704. Etelredo rinunzia alla corona.

RE DI ESTANGLIA.

Redowaldo, il quale era salito sul trono di Estanglia, verso l'anno 599, restituì, come abbiamo veduto, il regno di Nortumberland a Edwino, che n'era il legittimo erede. Questi regnò venticinque anni incirca in quello di Estanglia, e lasciò lo scettro a Erpwaldo suo figliuolo, il quale fu assassinato nel terzo anno del suo regno. Aveva abbracciato il cristianesimo, a persuasione di Edwino, e per altra parte, non aveva fatto nulla di memorabile. Dopo un interregno di due anni,

614. Edvvino regna anni 25.

627. Erpvvaldo suo successore e assassinato.

Sigeberto gli succede

Sigeberto, fratello uterino di Erpwaldo, fu coronato Re di Estanglia. Era stato esiliato da Erpwaldo, e si era ricoverato in Francia, dove ricevette il Battesimo. Preso che ebbe possesso del regno, l'unico suo pensiere fu quello d'intraprendere la conversione dei suoi sudditi, e nel terzo anno del suo regno, dimise volontariamente la corona, per andar a vivere in un Monastero. Ma tre anni dopo fu invitato dai suoi popoli a prendere il comando della loro armata contro Penda, Re di Mercia. Rimase ucciso in una battaglia, che diede a questo Re, e dopo la sua morte fu onorato come Martire. Egrick, suo parente, coronato da lui medesimo in sua vece, quando si era ritirato, fu ucciso nella medesima battaglia ed ebbe per successore Annate, nipote di Redowaldo. Questi prese generosamente la difesa di Cenowalo, Re di Wessex, il quale era andato a implorarne l'ajuto contro Penda, che gli aveva usurpato i suoi stati. Annate morì nel tempo in cui si preparava a far la guerra, e lasciò lo scettro a Etelrick, suo fratello, il quale comprò la pace da Penda, e fu ucciso un anno dopo da Oswy, nella guerra che questi por-

622. Sigeberto rinunzia al la corona.

Egrick gli succede.

635. Sigeberto è richiamato e perisce in una battaglia insieme con Egrick

Annate coronato.

Annate muore. Etelrick gli succede

655. E' ucciso.

664. Etelvvaldo gli succede. E indi Adolfo.

tò nel Nortumberland. Ebbe per successore Etelwaldo, suo fratello o suo parente, il quale morì nell' anno nono del suo regno; dopo di lui Adolfo, figliuolo di Etelrik, regnò venti anni in circa. Alfualdo, suo fratello e suo successore, tenne lo scettro fino verso la metà del secolo ottavo.

682. Alfualdo succede a Adolfo.

RE DI ESSEX.

Scaberto o Saberto, nipote di Etelberto Re di Kent, che fu il primo dei Re di Essex che avesse abiurato il Paganesimo, lasciò morendo tre figliuoli, Sexredo, Sewardo, e Sigeberto, i quali regnarono insieme e rinunziarono al Cristianesimo. Furono uccisi tutti tre in una battaglia che diedero loro Cinigisilo e Quicelmo, Re di Wessex. Sigeberto II, soprannominato il Piccolo che loro succedette, morì, secondo alcuni, dopo aver regnato venticinque anni, e lasciò il Regno a Sigeberto III, per soprannome il Buono, nipote di Scaberto. Questi ristabilì nei suoi stati la Cristiana religione, e fu assassinato da due Conti suoi parenti, nel duodecimo anno del suo regno. Gli fu surrogato Suitelmo II, figliuolo di Sige-

616. Sexredo, Sewvardo e Sigberto Re di Essex.

618. Periscono tutti tre in una battaglia.

613 Sigeberto II. loro succede.

648 Sigeberto muore.

Sigeberto III gli succede.

650. Sigeberto III è assassinato, e Suitelmo gli succede

berto II, il regno del quale fu di due soli anni. Sighero, figliuolo di Sigeberto il Piccolo, e Sebba, figliuolo di Sewa, succedettero a Suitelmo, e governarono insieme. Il primo cadde nell' idolatria, e morì prima di Sebba, il quale rimase costantemente attaccato alla religione Cristiana, e rinunziò la corona dopo trent' anni di regno, per abbracciare la vita monastica. Sigeardo e Oswenfrido, suoi due figliuoli, gli succedettero e regnarono fino al 700.

663. Suitelmo II. succede a Suitelmo I. indi Sighero e Sebba.

683. Morte di Sighero.

693. Sebba rinunzia e rilascia lo scettro a Sigeardo e Osvvenfrido.

RE DI SUSSEX.

Ceolino, Re di Wessex e capo dell' Eptarchia, si era impadronito, verso l'anno 590, del regno di Sussex; lo trasmise a Ceobrik e a Cleolulfo, suoi successori, che vi si mantennero, uno dopo l'altro, fino verso la metà del secolo settimo. Essendosi i popoli di questo piccolo stato ribellati, si diedero a Etelwach, il quale, nella guerra che gli fece Wolfer, Re di Mercia, fu vinto e fatto prigione. In tempo della sua prigionia, si fece Cristiano, e il suo esempio fu seguitato dai Sassoni meridionali, suoi sudditi. Fu dopo rimesso sul trono, e terminò la vita in un

648. Etelvvach Re di Sussex.

661. E' fatto prigioniere.

686. Indi ristabilito sul trono.

Perisce in un combattimento. combattimento con Cedowalla, Re di Wessex. Il vincitore ne unì il regno a quello di Vessex; ma non passò molto tempo che ne fu cacciato da Autun e Bertun, generali di Etelwach, i quali si divisero tra loro il regno di Sussex. Il primo fu ucciso due anni dopo, e Bertun regnò solo; ma si crede che si obbligasse a vivere sotto l'autorità del Re di Wessex.

Autun e Bertun gli succedono 688.

RE DI WESSEX.

Cleolulfo, Re di Wessex o dei Sassoni Occidentali, morì nell'anno decimoquarto del suo regno, ed ebbe per successore suo figliuolo Cinigisilo, il quale, due anni dopo, divise il governo del suo regno con Quicelmo, suo fratello. Abbracciarono ambidue la religione Cristiana, ed essendo morto Quicelmo, Cinigisilo regnò solo ancora sette anni. Cenowalch suo figliuolo gli succedè, e due anni dopo fu scacciato da Penda, Re di Mercia, del quale aveva sposato la sorella. Si gettò tra le braccia di Annate, Re di Estanglia, che lo ajutò con tutte le sue forze a ristabilirsi sul trono. Si era fatto Cristiano in tempo del suo soggiorno alla

611. Cinigisilo Re di VVessex.

643. Cenowalch gli succede.

645. E' scacciato dai suoi stati.

648. E' ristabilito.

672. Muore.

corte di Annate, e dopo la sua morte, Sasseburga sua consorte, prese in mano il governo; ma vi si mantenne un anno solo, o ne fosse stata spogliata, o fosse morta; poichè la Storia non ce ne dice nulla. Molti dei principali signori divisero tra loro il regno. Censo, il principale di loro, che discendeva da Cerdik, si prese per collega Escuino, suo figliuolo. Centwino, fratello di Cenowalch, si era mantenuto in un piccolo cantone del regno, e regnò per nove anni. Finalmente Cedowalla salì sul trono di Wessex, e ottenne la dignità di capo dell' Eptarchia. Nel quarto anno del suo regno, si portò a Roma, e vi ricevè il Battesimo dalle mani del Papa Sergio. Morì nel medesimo anno. Ina suo cugino gli succedè, escludendone due figliuoli di lui che lasciò in tenera età, e ottenne, nel medesimo tempo, la dignità di capo o generale dell' Eptarchia. Il regno di questo Principe, che fu di anni trentasette, è celebre nella storia d' Inghilterra, e mi riserbo a parlarne nel Secolo ottavo.

Sasseburga sua consorte regna un anno.

673. Censo successore di Sasseburga

685. Cedowalla monta sul trono.

689. Sua morte. Ina gli succede.

RE DI KENT.

616. Ebaldo figliuolo di Etelberto monta sul trono.

Etelberto, primo Re Cristiano dei Sassoni, lasciò morendo il trono a Ebaldo suo figliuolo, Principe dato ad una vita scapestrata, e che rinunziò al Cristianesimo. Coll'andar del tempo, aprì gli occhj, e dopo aver riparato i commessi disordini, morì nell'anno ventiquattro del suo regno, lasciando due figliuoli, Ermenfredo ed Ercomberto.

640. Ercomberto s' impadronisce della corona.

Quest' ultimo s' impadronì della corona in pregiudizio di suo fratello primogenito; fece atterrare i tempj dei falsi Dei, e spezzarne gl' idoli. Passò all'altra vita nell'anno ventiquattro del suo regno. Ermenfredo, il quale era morto prima di lui, aveva lasciato due figliuoli, Ecberto e Lotario. Il primogenito

641. Ecberto gli succede.

salì sul trono e regnò nove anni. Per non esser turbato nel possesso del suo

673. Sua morte.

regno, aveva fatto morire i figliuoli di Ercomberto. I suoi due figliuoli Edrik e Widred non gli succedettero immediatamente, perchè Lotario loro zio

Lotario s' impossessa del regno.

tolse loro la corona, e per assicurarla ai suoi figliuoli, prese per collega Ricardo uno di questi. Edrik, dopo avere inutilmente messi in campo i suoi diritti,

implorò il soccorso di Adelwach, Re di Sussex, e con un' armata che dal medesimo ottenne, rientrò nel regno di Kent. Lotario gli andò incontro, fu battuto e morì per le ferite ricevute, nel decimo anno del suo regno. Riccardo suo figliuolo si ritirò in Alemagna, dove, secondo alcuni, fu eletto Re di Soabia. Altri dicono che andò a soggiornare in Lucca. Edrik prese possesso della corona; ma la tenne due soli anni, e non avendo lasciato prole, Widred suo fratello salì sul trono. Gl' imbarazzi, che sul principio del suo regno gli sopravvennero, per l'invasione di Cedowalla, Re di Wessex, l'obbligarono a prendersi per collega uno dei grandi, per nome Swaberto; il quale essendo morto undici anni dopo, Widred regnò solo fin verso l'anno 725.

684. Edrik si fa acclamare.

686. VVidred regna dopo di lui.

VVidred si prende per collega Svvaberto.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO VIII.

STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA.

Anni dopo G.C.

I Saraceni, vincitori dell' Oriente e dell' Affrica, a nulla meno aspiravano che alla conquista del mondo intiero, per istabilirvi, sulle rovine del Cristianesimo, la religione di Maometto. S'impadronirono del regno di Spagna sul principio del secolo ottavo, e portarono poi le armi fino nel seno della Francia, allora abbandonata, sotto i codardi suoi Re, all' ambizione e alla tiran-

nia dei maestri del palazzo. L' Italia gemeva sotto il giogo dei Longobardi, e non era senza timore di essere anche essa occupata dai Saraceni. In questi tempi disgraziati, caddero gli studj in tutte le parti. I Vescovi e gli ecclesiastici, divenuti incapaci di adempiere ai doveri del loro ministero, perdettero lo spirito del loro stato; gli uni per difendersi contro i loro oppressori, andarono, cinta la lorica, alla guerra; gli altri, per procurarsi il sostentamento quotidiano, furono ridotti a lavorare colle proprie mani. L' ignoranza che venne in seguito alla corruttela dei costumi e della disciplina, introdusse un' infinità di abusi e di superstizioni grossolane. I pellegrinaggi, che in se stessi nulla hanno di condannabile, furono portati all' eccesso; i Monaci abbandonarono le loro celle, e le Religiose la loro clausura, per andare alla tomba di S. Martino in Tours, o a Roma, o a Gerusalemme. Gli ecclesiastici credevano di ottenere il perdono dei loro peccati, mediante questi pellegrinaggj; e i laici, di acquistare l' impunità dei loro delitti, tanto per lo passato che per l' avvenire. I ricchi se ne facevano un titolo per opprimere i poveri con crudeli

esazioni; e i poveri, un pretesto di mendicità. Siffatto abuso diede occasione ad un' infinità di disordini in tutti gli stati, e in tutte le condizioni. La superstizione immaginò allora quei ridicoli sperimenti, che si chiamavano *Giudizio di Dio*, i quali si facevano per via dell' acqua, del fuoco e dei duelli. L' astrologia giudiziaria venne in credito, e gli ecclissi non meno che le comete e altri fenomeni, ispirarono vani terrori, per gli effetti che la credulità loro attribuiva. Nulladimeno, in mezzo a queste tenebre, la pura dottrina della Chiesa si sostenne contro gli sforzi dell' eresia. Alcuni santi Papi, colla loro vigilanza e fermezza, ne conservarono il prezioso deposito; e si trovarono alcuni Vescovi i quali si affaticarono con frutto, per la riforma del loro clero. Affine di ottenerne l' intento, mossero i loro ecclesiastici a vivere in comune, e quindi sono venuti i Canonici Regolari, la istituzione dei quali si riferisce a Crodegando, Vescovo di Metz. L' ordine monastico, che si conservò sempre nel medesimo fervore e nella medesima pietà, fornì, nello stesso tempo, alla Chiesa un gran numero di Missionarj, che portarono i lumi del Van-

gelo nelle contrade, nelle quali dominava l'idolatria, e furono maravigliosamente secondati dallo zelo dei Sommi Pontefici, per la propagazione della Fede.

701. Il Papa Sergio muore

Il Santo Papa Sergio finì i suoi giorni dopo quattordici anni di Pontificato. Lasciò varj monumenti della sua liberalità verso la Chiesa, e mercè le sue sollecitudini, fece la Cristiana religione progressi grandi nell' Alemagna. Aveva costantemente ricusato di ricevere il concilio che l' Imperator Giustiniano II aveva radunato a Costantinopoli, nella medesima gran sala, chiamata Trullo, in cui si era tenuto il sesto concilio generale. In questo concilio, erano stati fatti centodue canoni intorno alla disciplina, per supplire ai due ultimi concilj generali, i decreti dei quali riguardavano il solo dogma; il che fece dare a questo concilio il nome di *Quinisesto*, cioè *Quinto-sesto*. Fu sottoscritto dall' Imperatore e da duecentoundici Vescovi: è stato detto inoltre che i legati del Papa lo avevano sottoscritto per sorpresa; ma, nei detti centodue canoni, se ne trovavano alcuni contrarj alla disciplina della Chiesa Romana. Il Papa protestò che avrebbe acconsentito piuttosto a perdere la vita che ad appro-

varli. L'Imperatore, informato della sua risoluzione, spedì un uffiziale delle sue guardie a prenderlo; ma all'avviso che ne ebbero le truppe imperiali, sparse in diversi cantoni dell'Italia, accorsero in suo ajuto, e solamente alle preghiere del Santo Pontefice fu risparmiato l'uffiziale dell'Imperatore.

In questo intervallo, Giustiniano fu deposto, e mandato in esilio a Cherso nella Crimea. Fu in sua vece coronato il principe Leonzio: e tre anni dopo incirca, essendosi l'armata ch'egli aveva spedito in Affrica contro i Saraceni ribellata, diede l'impero a Tiberio Apsimaro, che lo governò vicino a sette anni. Sergio ebbe per successori Giovanni VI, il quale tenne la santa sede per lo spazio di quasi quattro anni, e Giovanni VII, che la resse poco più di due anni e mezzo, ambidue Greci di nazione, e ambidue ugualmente commendabili pel sapere e per lo zelo che dimostrarono nel mantenere la dottrina cattolica.

Giovanni VI, succede a Sergio. 704.

Giovanni VII subentra nel suo posto.

Giustiniano II. che era risalito sul trono imperiale, mandò al papa Giovanni VII. il concilio *Quini-sesto* con una lettera, nella quale lo scongiurava di farlo esaminare in un concilio partico-

lare, affinchè fossero ammessi i canoni che da questo fossero accettati, e riprovati quelli che sembrassero riprensibili. Il Papa, il quale temeva di concitarsene contro lo sdegno, non osò di procedere a questo esame, e rimandò i canoni, come gli aveva ricevuti. Subentrò nel suo posto un prete Siriaco, per nome Sisinnio, il quale morì nel vigesimo giorno del suo pontificato, e al quale fu dato per successore un altro Siriaco, chiamato Costantino. Giustiniano, il quale sembrava che desiderasse la riunione delle chiese Greca e Romana, riguardo al concilio Quini-sesto, ordinò al nuovo Papa di andare a trovarlo, e per tutta la strada gli fece fare grandissimi onori: lo ricevè a Nicomedia; ed è stato detto, per sola congettura, che il suo disegno fosse d'indurlo a esaminare il concilio Quini-sesto; che il Papa adottò i canoni i quali meritavano di esser approvati, e che l'imperatore gli confermò le prerogative della chiesa di Roma. Ma vi è stato anche opinione ch'ei non lo avesse chiamato a se se non per un sentimento di vanità, e per far vedere al mondo che egli comandava da padrone non

707. Sisinnio, Papa, indi Costantino.

710. Il Papa Costantino passa a Costantinopoli.

solamente ai Romani, ma ancora ai sommi Pontefici.

711. Filippico eletto imperatore, si dichiara pel Monotelismo.

Il Papa ritornò dopo un'anno d'assenza, e sentì per via che Giustiniano era stato ucciso da Bardane, altrimenti Filippico, il quale si era fatto acclamare dall'armata.

La Chiesa sperava molto nel nuovo imperatore, quando s'intese che era infetto dell'eresia dei Monoteliti: si era esso lasciato pervertire da un monaco, il quale, avendogli predetto che sarebbe imperatore, lo aveva indotto a promettergli con giuramento di abolire il sesto concilio generale. Preso ch'ebbe possesso dell'impero, mandò ad effetto la sua promessa. In conseguenza, depose Ciro, patriarca di Costantinopoli, e pose in sua vece un Monotelita, per nome Giovanni. Dopo poco tempo, Artemio, primo segretario della corte imperiale, fece cavar gli occhi a Filippico, e fu acclamato sotto il nome di Anastasio II. Era esso cattolico, e mandò al papa Costantino la sua professione di Fede.

712.

714. Filippico è deposto.

In questo medesimo anno, i Saraceni posero fine al regno dei Visigoti in Ispagna, come si vedrà nella storia particolare di questo regno. Il Papa Co-

stantino passò all' altra vita nel settimo anno del suo pontificato, ed ebbe per successore Gregorio II, Romano, il quale si fece ammirare per la santità della vita, e per la saviezza del governo. Aveva accompagnato alla corte imperiale il papa Costantino, e si era acquistato una gran riputazione, per la vastità delle sue cognizioni nelle sante scritture, per un' amabile facilità di esprimersi, e per la sua fermezza in mantenere i dogmi cattolici. Si accinse all' impresa di provvedere alla sicurezza di Roma, con farne ristabilire le mura; ma diversi ostacoli gl'impedirono di dar compimento all' opera.

715. Gregorio II, Papa succede a Costantino.

Intanto l' imperatore Anastasio deposse il patriarca di Costantinopoli il quale, come si è veduto, sosteneva il Monotelismo, e gli sostituì un sant'uomo, per nome Germano, figliuolo del patrizio Giustiniano. L' imperatore Anastasio ne secondava con fermezza lo zelo per distrugger l'errore; ma avvenne che, nel terzo anno del suo regno, fu precipitato dal trono dai suoi proprj soldati, i quali diedero l'impero a un esattore dei pubblici danari, per nome Teodosio, al quale pressochè subito succedette Leone, sopranominato l'Isauri-

716.

717. Teodosio Imperatore, indi Leone l' Isaurico.

co, gran capitano, e che aveva sempre mostrato molto attacco alla religione Cattolica. Mandò al Papa la sua confessione di Fede; e avendone i Romani ricevuto il ritratto, si applicarono con ardore a difendere contro i Longobardi gli stati, posseduti dall' Impero in Italia.

713. I Saraceni usavano tutti i mezzi per pervertire i Cristiani, sottomessi al loro impero, o con ricolmar di favori
721. i rinnegati, o con tormentare crudelmente coloro che stavano saldi nella Fede.

Sotto il regno del Califo Yesid, comparve in Siria un impostore, il quale si
723. vantò di essere il Messia inviato da Dio, e sedusse un gran numero di Giudei. Un altro impostore diede ad intendere a questo Califo che avrebbe vissuto ancora trent'anni, se facesse togliere dalle chiese dei Cristiani le immagini e le statue. Sulla fede di questa promessa, Yesid non esitò punto a ordinarlo, e siccome i Cristiani ricusavano di distruggere da se medesimi le immagini delle loro chiese, i governatori delle provincie ne diedero la commissione agli Arabi ed ai Giudei. Intanto Yesid morì in capo a un anno; ma ne sussistè l'editto.

Mentre i Musulmani si sforzavano di estendere la loro religione, il Cristianesimo faceva ogni giorno nuovi progressi in Inghilterra; per altra parte, il papa Gregorio II, e i suoi successori inviarono in Alemagna, e nei paesi Bassi alcuni santi missionarj a predicarvi l' Evangelio. Il più celebre di tutti è stato S. Bonifazio. arcivescovo di Magonza, e apostolo dell'Alemagna: era Inglese di nazione, e si chiamava Vinfrido. Il Papa, nell'ordinarlo vescovo, ne cangiò il nome in quello di Bonifazio. Le sue predicazioni, nella Sassonia, nella Turingia e nell' Assia, diedero alla Chiesa un' infinità di Cristiani, e per la riputazione che aveva, fece acquisto di un gran numero di operaj, i quali sulle sue instruzioni, e sui suoi esempj, si adoprarono per trarre i popoli dalle tenebre dell' idolatria.

Bonifazio, apostolo dell' Alemagna.

715.

Riuscì all' imperator Leone di estirpare dal canto suo il Monotelismo, e volendo unire tutti i suoi sudditi sotto una medesima religione, costrinse i Giudei e i Montanisti a farsi battezzare. Molti di questi ultimi, trasportati dalla disperazione, si bruciarono nelle proprie case. Ma questo medesimo imperatore, il quale si era fino allora di

725. Eresia degli Iconoclasti.

mostrato così zelante della Cattolica dottrina, nel decimo anno del suo regno, per consiglio di un rinnegato che aveva nome Beser, e che con male arti se n'era guadagnato la confidenza, prese ad abolire il culto che i Cristiani rendevano alle immagini dei Santi; il che fece dare a lui, e ai seguaci di questa eresia il nome d'Iconoclasti, o Iconomaci, cioè distruttori, o nemici delle immagini. Due vescovi, uno di Natolia nella Frigia, l'altro di Claudiopoli, lo confermarono in questa empia risoluzione, dandogli ad intendere che non vi era altro mezzo di confutare i rimproveri, troppo ben fondati che i Musulmani facevano ai Cristiani, sopra un culto che essi riputavano una idolatria.

San Germano, patriarca di Costantinopoli, scrisse con molta forza contro questi due vescovi. Provò loro che il culto, da tutti i tempi stato prestato alle immagini di Gesù Cristo, della Vergine, e dei Santi, era puramente relativo, a differenza del culto di latria, o di adorazione, il quale appartiene a Dio solo; che questo culto si riferiva agli originali, dei quali si rispettava la rappresentazione, come si

rispettano i ritratti degl'imperatori; che era util cosa l' esporre queste immagini, per richiamare ai Fedeli la memoria dei Santi, e per invitarli a imitarne le virtù, alla vista di una sensibile pittura. Queste ragioni, per quanto solide fossero, non fecero alcuna impressione; e l' imperatore ordinò con editto, che in tutto l' impero si togliessero dalle chiese le immagini e le statue. Parecchj vescovi ubbidirono; ma essendo San Germano stato saldo, fu oltraggiosamente discacciato dal palazzo patriarcale, e la sua espulsione cagionò nella città di Costantinopoli una gran costernazione. L' imperatore fu obbligato ad usar la violenza, per mettere in luogo del santo patriarca, Anastasio suo discepolo il quale, per ottenere questa dignità, si era impegnato con Leone di secondarlo nella sua impresa. Allora l' imperatore, il quale si credeva più autorizzato sotto questo nuovo patriarca, a far eseguire il suo editto, diede l'incombenza a un suo scudiere di spezzare una statua di Gesù Cristo, la quale, fin dal tempo del gran Costantino, era stata collocata nel vestibolo del palazzo imperiale. Alcune donne zelanti si sforzarono colle preghiere d' impedir

730. Editto di Leone l' Isaurico contro le immagini.

questo sacrilegio; ma non essendo state ascoltate, si scagliarono addosso allo scudiere, e lo fecero a pezzi. Furono punite colla morte, la statua fu ridotta coll'accetta in minuzzoli; e in suo luogo fu posta una semplice Croce, che gl' Iconoclasti non ricusavano di onorare, purchè non vi fosse alcun Crocifisso.

731. Gregorio II, muore. Gregorio III gli succede.

Quando si seppe in Italia la nuova di questi attentati, il popolo atterrò le immagini dell' imperatore, e le calpestò; era anche disposto a ribellarsi; ma il papa Gregorio II, con le sue pie esortazioni, calmò la sedizione, ed altro ai rigori del principe non oppose che i digiuni, le preghiere e le limosine.

Questo santo papa morì dopo sedici anni di pontificato in circa, e fu eletto per acclamazione Gregorio III, prete della chiesa di Roma, e nato in Siria. Univa egli in se stesso al molto sapere, alla molta eloquenza, un'eminente pietà, e corrispose perfettamente all' opinione che si aveva del suo zelo pel mantenimento della buona dottrina. La sua prima attenzione fu rivolta ad esortar l' imperatore con una letterà, non meno rispettosa che patetica, a desistere dal perseguitar coloro i quali ricusavano di eseguire il suo editto. Le sue

preghiere non ebbero alcun effetto, onde per rimediare, coi mezzi che erano in suo potere, ai disordini che cagionava la nuova eresia, tenne nella Chiesa del Vaticano un concilio, al quale assisterono 93 vescovi, tutto il clero di Roma, i magistrati, e i principali cittadini. In questo fu scomunicato per decreto, chiunque atterrasse, distruggesse, o profanasse, in qualsivoglia maniera, le sante immagini. Questo decreto fu unanimemente sottoscritto da tutti i vescovi, e il Papa lo inviò all'imperator Leone, e a Costantino suo figliuolo con una lettera, nella quale raddoppiò le sue instanze, per ottener la rivocazione dell'editto. Tutti i popoli d'Italia, sottoposti all'impero, fecero dal canto loro vive rimostranze in favore del culto delle immagini. Le loro lettere e quelle del Papa furono intercettate da Sergio, generale delle truppe in Sicilia, e furono messi in prigione coloro che n'erano incaricati. Leone, ugualmente irritato contro il Papa, e contro i popoli dell'Italia, armò una poderosa flotta per castigarli della loro disubbidienza. Questa flotta però per una tempesta nel mare Adriatico, Leone, nei trasporti del suo cieco furore,

732. Concilio di Roma per le immagini.

733. L'Imperator Leone spedisce una flotta contro l'Italia. Questa perisce per una tempesta.

aumentò di un terzo le gravezze nella Calabria e nella Sicilia, e confiscò le rendite che ascendevano a tre talenti e mezzo d'oro, e i poderi che la Chiesa Romana possedeva in quelle due provincie.

In quest'anno, Costantino sposò una figliuola del Cagano dei Turchi, nominati Cazari, la quale abbracciò il cristianesimo prima del matrimonio, e fu battezzata sotto il nome d'Irene. Si fece istruire negli articoli fondamentali della religione, e lungi dall'adottare l'empietà di suo suocero e di suo marito, avrebbe voluto, se fosse stato possibile, squarciare il velo che teneva loro nascosta la verità. Leone, fino alla sua morte, non cessò di esercitare le violenze più grandi contro coloro, che resistevano ai suoi voleri. Il papa Gregorio III, finì i suoi giorni nel medesimo anno, ed ebbe per successore un prete Greco, per nome Zacheria, saggio, prudente, di una gran dolcezza, ma che mostrò un ugual fermezza nell'arrestare i progressi dell'eresia, e nel difendere le provincie d'Italia dipendenti dall'impero contro i continui attentati dei Longobardi. Luitprando loro Re, principe saggio e religioso, non

741. Morte di Gregorio III. Zacheria gli succede

aveva potuto resistere all'ambizione di ingrandire i suoi stati a spese delle provincie d' Italia che gl' Imperatori, troppo occupati contro i Saraceni, o troppo dediti alle passioni, difendevano debolmente. Si era impadronito di Ravenna, ed avrebbe spinto più oltre le sue conquiste, se i Veneziani, collegati coll' Esarca, non le avessero arrestate. Era stata riacquistata Ravenna; e avendo Luitprando fatto la pace coll'Esarca, aveva unito alle forze di lui le proprie contro la città di Roma, la quale era vicina a rendersi, quando il Papa Gregorio II andò, accompagnato dal suo clero, a trovar Luitprando, e colle sue rimostranze lo commosse a segno, che, gettatosi ai suoi piedi, gli chiese perdono, e accompagnatolo fino alla Chiesa del Vaticano, mise sulla tomba di San Pietro il manto reale, la corazza, e la spada, la corona d'oro, e la croce d'argento. Riconciliò il papa coll' Esarca, e ritornò nei suoi stati. Circa due anni dopo, Luitprando, mosso a sdegno perchè il Papa Gregorio III aveva ricusato di dargli in mano il duca di Spoleti, il quale si era contro di lui rivoltato, e rifugiato a Roma, entrò nel ducato di Roma con tutte le sue forze, e s' impadronì di quattro

piazze principali. Il Papa non poteva ripromettersi alcun soccorso dall'imperator Leone, nemico e persecutore della Chiesa Romana: e in questa estremità di cose, ebbe ricorso a Carlo Martello principe dei Francesi; ma altro non potè da lui ottenere che qualche donativo, perchè aveva bisogno di tutte le sue forze contro i Saraceni, i quali avevano fatto una invasione in varie provincie di Francia. Il papa Zacheria, successore di Gregorio III, per terminar la guerra, si prevalse dei medesimi mezzi che così bene riuscirono a Gregorio II. Andò col suo clero al campo di Luitprando, il quale essendogli andato incontro colle dimostrazioni del più profondo rispetto, gli concedè tutte le sue dimande, e di più restituì le quattro piazze del ducato di Roma, delle quali si era impadronito.

Costantino Copronimo regnò solo dopo la morte di Leone, e con più ardore di suo padre si mise a perseguitare i difensori del culto delle immagini. Passò in Asia, per far la guerra ai Saraceni, e in tempo della sua assenza, Artabasdo, suo cognato, zelante cattolico, formò un partito per privarlo del trono. Fece correr a Costan-

tinopoli la voce della sua morte, e all' avviso avuto che il popolo ne aveva dimostrato allegrezza, si portò colà, e fu universalmente acclamato. Il patriarca Anastasio, il quale non conosceva altra religione che quella del principe regnante, si dichiarò subito protettore delle sante immagini, e dopo avere scagliato contro Costantino le più terribili imprecazioni, giurò, tenendo in mano la vera Croce, che egli aveva sentito dire da lui questa bestemmia, *che il Figliuolo di Maria, che si chiamava il Cristo, non era Figliuolo di Dio*. Dopo due anni in circa di guerra, Costantino rientrò trionfante a Costantinopoli. Caddero in suo potere Artabasdo, e i due suoi figliuoli, i quali furono puniti colla perdita della vista. Furon anche cavati gli occhi al patriarca, il quale poi fu condotto sopra un asino per Costantinopoli colla faccia rivolta verso la coda: ma Costantino gli conservò la dignità di Patriarca; perchè poteva fidarsene più di ogni altro, per l'esecuzione dei suoi empj disegni. 743.

I Longobardi continuavano a macchinare nuovi attentati contro le terre dell' impero. Rachi, successore di Luitprando, mise l' assedio a Perugia nel duca- 744. Rachi, re de' Longobardi assedia Perugia.

to di Roma; ma, ad istanza del Papa Zacheria, si ritirò e rimase inoltre così penetrato dai discorsi di questo santo Pontefice, che, dopo cinque anni di regno, rinunziò al mondo; e ricevuto dalle mani del medesimo Papa l'abito religioso, andò a rinchiudersi nel monastero del monte Casino.

749. Abbraccia la vita monastica.

Carlomanno, uno dei figlinoli di Carlo Martello, due anni prima in circa, aveva eletto questo medesimo ritiro. Era succeduto a suo padre nella carica di maestro del palazzo di Austrasia; e Pipino suo fratello, in quella di maestro del palazzo di Neustria. Dopo aver preso a Roma l'abito monastico dalle mani del Papa Zacheria, fabbricò sul monte Soratte un monastero in onore del Papa San Silvestro, e perchè egli vi si trovava troppo distratto per le visite dei pellegrini Francesi, i quali, secondo la divozione di quel tempo, accorrevano in folla a Roma, passò al monte Casino, e obbligò il resto dei suoi giorni a quel santo istituto.

752. Pipino è acclamato re di Francia col parere del papa Zacheria.

Pipino, il quale governava solo tutta la monarchia Francese, giunse, mercè la saviezza della sua condotta a farsi amare dal clero, dai grandi, e dal popolo. Formò allora il progetto di far-

si dichiarare Re di Francia: tenne a Soissons un' assemblea generale. In conseguenza delle misure ch' egli aveva preso, fu universalmente acclamato in luogo di Childerico III. Affine di prevenire gli scrupoli di una nazione, avvezza ad ubbidire ai discendenti di Clodoveo, aveva fatto consultare il papa Zacheria, e avendogli rappresentato che da lungo tempo i Re di Francia altro non avevano che un vano titolo senza autorità, lo aveva pregato di decidere, se era conveniente che gli affari continuassero a stare sul medesimo piede. Il Papa rispose che valeva meglio dar il titolo di Re a colui che ne aveva il potere. In virtù di questa decisione, cessò ogni difficoltà, e Pipino fu solennemente consacrato, e nella medesima città incoronato da S. Bonifazio arcivescovo di Magonza; fu tonsurato Childerico, e rinchiuso nel monastero di Sithiu, presentemente San Bertino a Sant'Omero; furono tagliati i capelli anche a Tierri suo figliuolo, il quale fu mandato nel monastero di Fontenelle, presentemente San Vandrillo.

Morte del papa Zacheria. Stefano II gli succe-

La Chiesa perdè nel medesimo anno il santo papa Zaccheria: fu eletto in suo successore il prete Stefano, che

de, e tre giorni appresso Stefano III.

morì tre giorni dopo, senza essere stato consacrato, e gli fu sostituito un'altro Stefano, il quale più di alcuno dei suoi predecessori si vidde esposto alle vessazioni dei Longobardi. Astolfo loro Re, più ambizioso, più intraprendente, e meno trattabile di Rachi suo fratello, a cui era succeduto, rivolse tutti i suoi pensieri a soggiogar l'Italia. Non temeva nessun ostacolo per parte dell'Imperator Costantino, che era continuamente in guerra coi Saraceni, e più ancora occupato in quella che faceva alle sante Immagini.

754. Concilio degl' Iconoclasti.

Aveva convocato un concilio nel palazzo di Giera sulle coste dell'Asia, dirimpetto a Costantinopoli, al quale si trovarono 338 vescovi; ma niun legato del Papa, nè alcun deputato dei patriarchi di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. Altro non ci resta di questo concilio che la definizione di fede sotto questo titolo: *Definizione del grande, e santo concilio Ecumenico*; e contiene, in sostanza, che Gesù Cristo è venuto a liberar gli uomini dalla idolatria, e a insegnar loro ad adorare Iddio in ispirito e in verità; che nella stessa guisa ch'egli aveva mandato una volta i suoi Apostoli per distruggere il

culto degl' idoli, suscita ora gl'imperatori suoi servi per istruire i fedeli, e rovesciare le invenzioni del demonio. I trecento trent'otto vescovi sottoscrissero questa definizione, e pronunziarono anatema contro i difensori delle immagini, nominatamente contro San Germano, patriarca di Costantinopoli, contro Giorgio di Cipro, e contro Giovanni Mansur, dottore dell'Oriente, conosciuto poi sotto il nome di S. Giovanni Damasceno, il quale coi suoi scritti combattè con tanto maggior libertà l'eresia degl' Iconoclasti, quanto più era egli in una provincia, sottoposta al dominio dei Musulmani. Riconobbero ciò non ostante i vescovi del concilio che bisognava ricorrere all' intercessione della Vergine, la potenza della quale era grande presso Dio, e che si dovevano pregare ed onorare i Santi.

Il Patriarca Anastasio era morto in tempo che si tenne il concilio, e l'imperatore di sua autorità aveva posto in suo luogo il monaco Costantino. Ambidue fecero alla presenza loro pubblicare in Costantinopoli la definizione del concilio; e questa fu nel tempo medesimo mandata nelle provincie dell'Oriente, dove cagionò una generale coster-

nazione. D'indi in poi gl'Iconoclasti si diedero con somma premura a distruggere le immagini, a rovinare, o a scrostare le mura delle Chiese, dove erano pitture, e a cangiare i vasi e gli ornamenti, abbelliti delle figure o di Gesù Cristo, o della Vergine, o dei Santi.

In questo spazio di tempo il Re dei Longobardi, seguitava con ardore il suo progetto d'invadere le terre dell'impero. Prese Ravenna, e mise fine all'Esarcato, il quale era durato intorno a 180 anni. Di là portò le armi nel ducato di Roma. Il Papa gl'inviò ambasciadori con donativi a dimandar la pace, e la ottenne per quarant'anni. Ma quattro mesi dopo, Astolfo ricominciò le ostilità, e fece dichiarare al Papa, ch'ei non avrebbe richiamato le sue truppe dal territorio di Roma, se non quando i Romani lo avessero riconosciuto per loro sovrano. Il Papa ebbe subito ricorso all'imperatore, il quale si contentò di significargli che dovesse praticar tutti i mezzi a lui possibili, per conservare in Italia gli stati posseduti dall'impero: scrisse nel medesimo tempo al Re dei Longobardi, esortandolo a restituire quello che aveva usurpato. Astolfo rispose che avrebbe mandato a Co-

754. Fine dell'esarcato di Ravenna.

stantinopoli ambasciatori, per trattare di questo affare coll'imperatore, e frattanto fece dichiarar ai Romani che se persistessero nel ricusargli ubbidienza, li passerebbe tutti a fil di spada. Il Papa, che vidde non esservi alcuna speranza per parte di Costantino, implorò il soccorso del Re di Francia; Pipino glielo promise, e lo invitò, per mezzo di ambasciadori a portarsi presso di lui. Astolfo avrebbe voluto impedirgli di passare in Francia, ma, per rispetto agli ambasciatori di Pipino, non osò di ricusargli un salvo-condotto. Tentò poi di farlo arrestare al passaggio dell' Alpi; ma egli colla sollecitudine ne aveva prevenuto il disegno. Pipino non cosittosto ebbe sentito essere il Papa entrato nel regno, che gli spedì incontro Carlo suo figliuolo, allora in età di 12 anni, e vi andò esso in persona in distanza di una lega da Pontyon nella Sciampagna, luogo in cui doveva seguir l'abboccamento. Nell'accostarsi al Papa, smontò da cavallo, e dopo essersi prostrato insieme colla sua consorte, coi suoi figliuoli e coi Signori che lo avevano seguito, si tenne per qualche tempo ai fianchi del suo cavallo, come per servirgli di scudiere. Il Pa-

pa fece subito regali grandi al Re, e a tutto il suo seguito: nel giorno veguente comparve con tutto il suo clero in cenere e in cilizio, e gettatosi a piedi di Pipino, lo scongiurò, per li meriti di S. Pietro e di S. Paolo, di liberare i Romani dal giogo dei Longobardi. Pipino, prima di passare in Italia, credè di dover tentare la strada delle trattative; ma avendo trovato Astolfo intrattabile, si mise in marcia con una poderosa armata, forzò senza fatica i passi delle Alpi, e andò a piantar l'assedio avanti a Pavia. Astolfo, il quale si era rinchiuso in quella città, dimandò e ottenne la pace, a condizione di restituir l'Esarcato e le altre piazze che aveva usurpato. Per sicurezza della sua parola, diede ostaggj, e Pipino ricon-
755. dusse il suo esercito in Francia. Ma appena fu fuori dell'Italia, Astolfo marciò dirittamente a Roma, e l'assediò. Non così tosto n'ebbe Pipino l'avviso, che passò prontamente le Alpi. I Longobardi, già padroni dei contorni della città, vi commettevano eccessi enormi di barbarie e di empietà; e Roma era ridotta all'estremo, quando Pipino ad essa si avvicinò. I Longobardi non lo aspettarono, e levato l'assedio, chiese-

ro un'altra volta la pace, colle condizioni del primo trattato. Ma Pipino, per punire Astolfo della sua infedeltà, volle, oltre una somma di danaro per le spese della guerra, la cessione di Comacchio, che non era compreso nell' Esarcato. Allora Pipino fece a S. Pietro, alla Chiesa di Roma e ai Papi in perpetuo, quella celebre donazione dell' Esarcato di Ravenna e della Pentapoli; che comprendeva le cinque città di Rimini, di Pesaro, Fano, Sinigaglia e Ancona; e appunto da quel tempo fissano gli storici l'epoca della grandezza temporale dei Papi.

755. Dono dell' esarcato di Ravenna e della Pentapoli a S. Pietro, alla Chiesa di Roma, e ai Papi.

Astolfo terminò la vita senza lasciar figliuoli maschj. Desiderio, Duca di Toscana, aveva anticipatamente preso le opportune cautele, per esser eletto in suo luogo. Alcuni dei Signori che gli erano contrarj, invitarono Rachi a lasciare il suo monastero per risalir sul trono; ma il Papa gli ordinò di restarvi. Desiderio lo aveva tratto dalla sua con promettergli di rendere alla santa Sede le piazze che Astolfo per frode non aveva restituito, e di aggiugnervi il ducato di Ferrara colla città di Faenza. Desiderio, sostenuto dalla protezione del sommo Pontefice, che allora era in ista-

Morte di Astolfo re dei Longobardi.

to di farsi temere colle armi, fu riconosciuto Re dei Longobardi. Ma ben presto una cieca ambizione soffocò nel cuore di questo Principe ogni sentimento di riconoscenza, e gli fece porre in dimenticanza le sue promesse.

757. Paolo succede al Papa Stefano

Essendo morto il Papa Stefano, dopo cinque anni di Pontificato, gli fu dato per successore Paolo, suo fratello, Diacono della Chiesa Romana, il quale resse la S. Sede per lo spazio di anni dieci e fu onorato dopo la sua morte come santo, per la sua eminente pietà, e per la sua carità: fondò molti monasteri, ed ebbe una particolar premura di ornar le Chiese.

L'Imperator Costantino continuava ad esercitare le crudeltà più grandi contro i cattolici, principalmente contro i monaci, i quali se n'erano particolarmente concitato l'odio, per una invincibile fermezza nel sostenere la vera dottrina della Chiesa sul culto delle immagini. Esiliò S. Stefano, abate del monastero del monte Sant'Aussenzio vicino a Nicomedia, ne disperse i Religiosi, e ordinò che si distruggesse col fuoco il monastero. Alcuni anni dopo, convocò tutti i monaci che erano a Costantinopoli, e li forzò a passare nell'Ippo-

766. Persecuzione in Oriente a cagione del culto delle immagini.

dromo, piazza destinata alla corsa dei cavalli, con una donna per mano, onde esporli alle risa, ed agli oltraggj del popolaccio. Volle di più che tutti i suoi sudditi, senza eccezione, prestassero giuramento di non rendere alle immagini alcuna sorta di culto, e punì coll' ultimo supplizio coloro che ricusarono di ubbidire; giunse a segno tale di empietà, che proibì pur anche d'invocar la Santa Vergine e i Santi; fece dissotterrare e bruciar le reliquie, e trattò come idolatri coloro che le onoravano. S. Stefano divenne finalmente la vittima della sua barbarie, e fu fatto morire con un gran numero di cattolici.

Desiderio, Re dei Longobardi, non si dava nessuna premura di mantener le promesse che aveva fatto al Papa; cercava di tenerlo a bada sotto diversi pretesti, e si adoprava altronde per aver la pace con Pipino. Ma questo Principe, ben informato, gli fece dichiarare che se differisse più lungo tempo di adempiere ai suoi doveri, andrebbe esso in persona a fargli provare la forza delle sue armi. Questa minaccia mosse Desiderio ad accomodarsi, per allora, col Papa; gli restituì una parte delle piazze che gli aveva promesso, e fi-

sò un termine, per render quelle che restavano.

767. Morte del Papa Paolo. Intrusione di Costantino.

Alla morte del Papa Paolo, insorsero turbolenze grandi nella Chiesa Romana. Totone, Duca o governatore di Nepi, entrò in Roma con una numerosa truppa di Toscani e di gente di campagna, tutti armati, e in un assemblea tumultuaria che tenne in sua casa, fece elegger sommo Pontefice Costantino, primogenito dei suoi fratelli, il quale era semplice laico; lo mise armata mano in possesso del palazzo Lateranense; forzò Giorgio, Vescovo di Palestrina, a dargli consecutivamente la tonsura chiericale e gli ordini sacri: in somma lo fece consacrare dal medesimo Vescovo, assistito da quelli di Albano e di Porto. Questo falso Papa scrisse a Pipino, per informarlo della sua elezione, e volle dargli ad intendere di essere stato assunto per forza alla cattedra di S. Pietro, per la concordia di un popolo innumerabile. Finse di temere il peso di cui era incaricato, e chiedeva a Pipino la sua protezione e la sua amicizia. Sembra che il Re, il quale era stato informato di ciò che era accaduto, non gli desse alcuna risposta; ma ricusò di riconoscer-

lo. Intanto Cristoforo, primicerio della santa Sede, e Sergio suo figliuolo, sagrestano, cioè tesoriere della Chiesa di Roma, sdegnati di vedere sulla Cattedra pontificia un tal soggetto, trovarono il mezzo di ottenere da Desiderio, Re dei Longobardi, un corpo di milizie, e s' impadronirono delle porte di Roma. Totone andò ad attaccarle; rimase ucciso combattendo; e il falso Papa si rifugiò in una cappella della Chiesa Lateranense. I capi della milizia Romana ne lo fecero uscire, con promessa di non fargli alcun male, ed egli si ritirò in un monastero. Ma nella domenica seguente, avendo un prete per nome Valdiperto, senza saputa di Cristoforo, eccitato una parte del popolo ad ammutinarsi, trasse dal monastero di S. Avito un monaco, che portava il nome di Filippo, lo fece acclamar Papa, e lo collocò, nella Chiesa Lateranense, sulla Sede pontificale. Cristoforo, acceso di sdegno per una simile audacia, protestò che non avrebbe licenziato le truppe, da se condotte, se prima questo preteso Papa non fosse uscito dalla Chesa del Laterano. Filippo non fece alcuna resistenza, e rientrò umilmente nel suo monastero.

768. Il falso papa Costantino è discacciato.

Il giorno seguente, Cristoforo congregò i capi del Clero, e della milizia, l'armata, e il popolo Romano, e dopo una matura deliberazione, Stefano, prete del titolo di Santa Cecilia, fu unanimemente e canonicamente eletto. Godeva questi, già da lungo tempo, della stima universale, per la purità dei suoi costumi, e pel suo profondo sapere. Poichè fu consacrato, alcuni scellerati del popolo, approfittandosi dell' anarchia in cui era allora la città di Roma, andarono a trar fuori l'Antipapa Costantino dal monastero, in cui si era ritirato, e gli cavarono gli occhi; commisero i medesimi eccessi contro il suo fratello, nominato Passivo, e contro alcuni dei loro partigiani, ne depredarono i beni, e messo Costantino a cavallo sopra una sella da donna, lo ricondussero al suo monastero.

Stefano III. è eletto canonicamente.

Il Papa Stefano III, rivolse i suoi primi pensieri a far cessare disordini così grandi; scrisse poi a Pipino, e ai due suoi figliuoli Carlo e Carlomanno, pregandoli d' inviare a Roma Vescovi versati nelle sacre lettere, e nella cognizione dei canoni, affine di assistere al concilio, che esso aveva convocato, per giudicar l' Antipapa Costantino. Pi-

pino era morto poco prima, ed aveva fatto la divisione dei suoi stati tra i suoi figliuoli, Carlo, più noto sotto il nome di Carlomagno, e Carlomanno. Questi due Principi mandarono a Roma dodici Vescovi Francesi, e al loro arrivo fu fatta l'apertura del concilio nel palazzo del Laterano. Vi fu condotto lo sfortunato Costantino, e dopo averlo giuridicamente interrogato sull' aver egli osato, essendo laico, d'impadronirsi per forza della Sede Apostolica, in disprezzo dei sacri canoni, fu condannato a una perpetua penitenza, e ignominiosamente scacciato dall' assemblea. Furono bruciati gli atti del concilio che egli aveva tenuto, per far confermare la sua assunzione al Pontificato; fu ordinato che i Vescovi, da lui consacrati, si portassero a Roma, per esservi di bel nuovo consacrati, e abilitati dal Papa Stefano; e fu vietato che in avvenire non fosse più assunto al Vescovado alcun laico, nè alcun chierico il quale non avesse ottenuto per gradi l'Ordine di Diacono e quello di Prete Cardinale, cioè che non avesse alcun titolo. In fine fu anatematizzato il concilio che l'Imperator Costantino aveva tenuto a Costantinopoli con-

Morte di Pipino.

tro il culto delle immagini, e fu pronunziata la scommunica contro coloro, i quali mancassero alla venerazione ad esse dovuta.

Il Re dei Longobardi non perdeva di vista i suoi disegni ambiziosi, e non aveva restituito al tempo prescritto le piazze del patrimonio di S. Pietro, nel possesso delle quali ancora si manteneva. Per preservarsi dal timore delle armi Francesi, che il Papa non cessava di chiedere, trattò un doppio parentado colla casa di Francia, e propose il matrimonio di Adalgiso, suo figliuolo, con Gisella, sorella dei due Re; di una delle sue figliuole con Carlomagno, e di un'altra con Carlomanno.

770. Carlomagno sposa una figliuola di Desiderio.

Il Papa atterrito da una negoziazione così contraria agl' interessi della Chiesa di Roma, si adoprò con ogni diligenza per romperla, e in un' altra lettera, che scrisse ai due Re, si servì dei termini più vivi, per distorli da un parentado che, secondo lui, avrebbe disonorato per sempre il nome Francese. Dipinse loro i Longobardi, come una nazione impura, perfida e senza onore, irriconciliabile nemica di Roma, indegna di esser computata tra le nazioni, e per cui il genere umano era

stato infettato dalla lebbra. Mise loro in considerazione che, essendo l'uno e l'altro ammogliati, non potevano, senza violar le leggi più sante, ripudiar le proprie mogli per isposarne altre. Conchiuse significando loro di aver messo questa lettera sulla tomba di San Pietro, e di mandarla da questo santo luogo, minacciando ad essi tutti i legami della scomunica, se non si arrendevano alle sue esortazioni. La Regina Bertrada, che aveva così risoluto, non ebbe alcun riguardo alle rimostranze del Papa, e Carlo sposò la figliuola di Desiderio; ma l'anno dopo la ripudiò, e lo storico Eginardo, segretario di Carlomagno, confessa d'ignorare il motivo di questo divorzio. Desiderio, acceso di sdegno, risolvè di vendicarsi di questo affronto.

771. Carlomagno ripudia la figliuola di Desiderio.

Carlomanno, che allora terminò i suoi giorni, lasciò due figliuoli in tenera età. Carlomagno s'impadronì di tutta la monarchia, senza darne alcuna parte ai suoi nipoti. La Regina Gerberga, loro madre, la quale temè che egli, per escluderli da ogni pretensione all'eredità del padre loro, li costringesse ad abbracciare lo stato ecclesiastico, li condusse in Italia presso Deside-

rio, il quale ben volentieri li prese sotto la sua protezione, e colse il pretesto di far loro render giustizia sopra i loro diritti, per vendicarsi dello zio.

772. Adriano I. succede a Stefano III

Adriano I, fu allora innalzato alla santa Sede in vece di Stefano III, che era morto. Era Adriano di una illustre famiglia di Roma, e in tutti gl' impieghi che aveva esercitato, si era distinto per una irriprensibile condotta, e per una gran fermezza. Desiderio tentò di trarlo ad un abboccamento, nel quale si proponeva d' indurlo a riconoscere i diritti dei figliuoli di Carlomanno, e a consacrarli; ma il Papa a cui premeva fortemente di non disgustare Carlomagno, unico e necessario suo sostegno, ricusò di andare a trovar Desiderio; e siccome questo principe, in vece di restituire, secondo la sua promessa ciò che riteneva del patrimonio di S. Pietro, s' impadronì inoltre di molte castella nell' Esarcato, il Papa implorò il soccorso di Carlomagno, il quale immediatamente, per mezzo di ambasciadori, fece fare forti istanze a Desiderio, perchè restituisse a S. Pietro le piazze che, contro ogni giustizia ei riteneva, e vi aggiunse la promessa di dargli quattordici mila soldi d'oro. Desiderio, persua-

so che Carlomagno lo temesse, ricusò imprudentemente di dare al Papa alcuna soddisfazione. Alla relazione che a lui ne fecero gli ambasciadori, Carlomagno si mise in marcia col suo esercito, e forzati non senza difficoltà, i passi delle Alpi, andò ad assediar Pavia, dove Desiderio si era rinchiuso. La piazza, fortissima per se stessa, era fornita di viveri e di munizioni. Carlomagno, il quale previdde che vano sarebbe il tentare di prenderla a viva forza, convertì l'assedio in blocco, e si condusse a Roma a passarvi le feste di pasqua. Giunse in questa città nel sabbato santo: il Papa gli mandò incontro, dodici miglia in circa fuori di essa, i Senatori e la primaria nobiltà. Quando Carlomagno fu vicino a Roma, tutte le truppe uscirono ad incontrarlo, seguitate dai fanciulli che si educavano nelle pubbliche scuole, portando palme e rami di ulivo, e cantando le lodi del Re. Egli era ancora fuori della città, quando vidde uscir da questa le croci e le bandiere, come si praticava nell' ingresso di un Esarca o di un Patrizio. Alla vista delle croci, Carlomagno smontò da cavallo con tutto il suo corteggio, e andò a piedi

773. Carlomagno marcia contro Desiderio.

774. Passa Roma.

al Vaticano, dove il Papa lo attendeva nel vestibolo. Ne baciò, salendo, tutti i gradini uno dopo l'altro, e il Papa ed esso teneramente si abbracciarono. Entrarono insieme nella Chiesa di S. Pietro, tenendo il Re la destra, e tutto il clero cantò: *Benedetto sia colui che viene nel nome del Signore*. Carlomagno passò in divozioni il giorno di Pasqua, e i due seguenti; e il mercoledì, il Papa lo pregò di confermar la donazione che il Re Pipino suo padre aveva fatto alla Chiesa Romana. Carlomagno se la fece leggere, e non solamente la confermò, ma vi aggiunse alcuni territorj. Dopo di che, vi pose il suo segno, perchè non sapeva scrivere, benchè altronde fosse uno degli uomini più sapienti del suo secolo. Ritornò poi al suo esercito avanti a Pavia, e dopo un blocco di otto mesi, Desiderio fu costretto a rendersi a discrezione, insieme colla Regina sua moglie, per nome Ansa. Carlomagno li mandò in Francia, e Desiderio fu rinchiuso nel monastero di Corbia, dove finì i suoi giorni negli esercizj di un' austera penitenza. Così finì in Italia il regno dei Longobardi che aveva durato 206. anni.

L'Imperatore Costantino dedito, per una parte, a vituperose dissolutezze, e per l'altra, infuriato contro le sante immagini, sembrava che non molto si risentisse alla perdita di una parte considerabile degli stati dell'impero in Italia. Era esso in marcia, per far la guerra ai Bulgari, quando fu attaccato nelle gambe da ulceri e carboni che gli cagionarono una febbre ardente. Fu imbarcato per condurlo a Costantinopoli; ma morì sul vascello, tormentato da dolori violentissimi. Durante il suo regno, che fu di 24 anni contando dalla morte di suo padre, mai non cessò di far soffrire ai Cattolici gli eccessi più grandi di crudeltà, principalmente ai monaci e alle religiose, che voleva assolutamente sterminare.

775. Morte di Costantino Copronimo.

Ebbe per successore Leone, suo figliuolo, quarto di questo nome, soprannominato Cazaro, non meno di lui attaccato all'eresia degl' Iconoclasti; ma con una finta dolcezza fece cessar la persecuzione contro le immagini, finchè si fosse ben assodato sul trono, ed avesse preso per collega suo figliuolo Costantino, soprannominato Porfirogenito, e che aveva avuto da una Ateniese, chiamata Irene. Questa Principessa, zelante della

776. Leone e Irene regnano insieme.

vera dottrina della Chiesa, non aveva osato di far comparire apertamente la sua avversione all' eresia degl' Iconoclasti: ma avendole l' Imperatore trovato un giorno due immagini sotto il capezzale del letto, andò in furia contro di lei, e punì severamente coloro che a lei le avevano date: si stava in timore di una nuova persecuzione contro i Cattolici, quando morì della medesima malattia che suo padre, nel quinto anno del suo regno.

Costantino, suo figliuolo e suo successore, non aveva ancora più di dieci anni: e fu acclamato Imperatore sotto la reggenza dell' Imperatrice Irene, la quale avendo ben presto imposto fine alle persecuzioni, si applicò con tutto il potere a ristabilire il culto delle immagini, e rivocò i divieti che suo suocero aveva fatto di abbracciare la vita monastica.

Carlomagno faceva allora la guerra ai Sassoni, e sembrava che avesse più a cuore di portare a questi popoli idolatri il lume della fede cristiana, che di sottometterli al suo dominio. Sebbene sembrasse di essere intieramente occupato in azioni militari, ciò non ostante non si affaticava con minore atten-

zione, per metter l'ordine nei vasti suoi stati, principalmente per mantener la disciplina ecclesiastica, della quale fu il ristauratore in Occidente.

Non vi voleva meno dell'abilità della Imperatrice Irene, per render la calma alla Chiesa e all'Impero, perpetuo scopo delle invasioni dei Saraceni. Si 782
vidde essa ridotta a comprar la pace dal Califo Aroun, con sottomettersi a pagargli, a titolo di regalo, un annuo tributo.

Niceta, Patriarca eretico di Costantinopoli, aveva dopo la sua morte avuto per successore Paolo, personaggio non meno illustre per la scienza, che per la pietà. Ebbe questi la debolezza di scrivere il suo nome sotto il concilio degl' Iconoclasti; ma volendo riparare il suo fallo con un'austera penitenza, rinunziò al Patriarcato, per andare a vivere in un Monastero. Essendo l'Imperatrice andata a vederlo, Paolo le significò che non vi era salute per lei, se non convocava un concilio ecumenico, per distruggere l'eresia; e dopo poco tempo morì. Irene, dopo aver consultato le persone più illuminate, rivestì della dignità di Patriarca Tarasio, segretario dell'Impero, nel quale

si scorgeva un sincero attacco alle verità cattoliche. Questi ricusò per lungo tempo di accettarla, e non cedè se non per la promessa che gli fu fatta di congregare quanto prima un concilio generale, per decidere la controversia intorno al culto delle immagini. In conseguenza, l' Imperatrice e il suo figliuolo Costantino scrissero al Papa Adriano, invitandolo a recarsi al concilio che essi avevano in animo di convocare. Scrisse al Santo Padre anche il Patriarca Tarasio, siccome ancora ai Patriarchi di Antiochia, di Alessandria, e di Gerusalemme, e mandò loro la sua professione di Fede. Il Papa fece partire i suoi Legati, e i Patriarchi i loro deputati. Tutti i Vescovi delle provincie, che erano sotto l' ubbidienza dell' Imperatore, si recarono a Costantinopoli, e il concilio fu adunato nella Chiesa dei Ss. Apostoli; ma essendosi i soldati della guardia, sollecitati dai Vescovi Iconoclasti, levati a romore, l' Imperatrice fu costretta a rimettere ad altro tempo l' adunanza del concilio; e fatte venire nuove soldatesche a Costantinopoli, cassò quelle che si erano sollevate. Radunò di nuovo il concilio a Nicea nella Bitinia; e il Papa vi presiedè, per mez-

784.

Settimo concilio generale e secondo di Nicea.

zo dei suoi Legati; il Patriarca Tarasio ebbe dopo loro il primo posto, indi i deputati dei Patriarchi di Oriente, e i Vescovi, in numero di trecento settantasette, tutti sudditi dell' Imperatore.

Vi furono ricevute prima di tutto le professioni di fede di molti Vescovi, i quali avendo abbracciato l' eresia degli Iconoclasti, ne fecero pubblicamente l' abjura. Tutti i padri dichiararono unanimemente che ricevevano i sei concilj generali, che rigettavano quello convocato da Costantino contro il culto delle immagini, e approvavano anticipatamente quello che fosse per essere deciso dal settimo concilio Ecumenico, atteso che era principalmente stato convocato per consenso del Santissimo Papa di Roma, e che egli vi presiedeva per mezzo dei suoi Legati. Il concilio diede, nella settima sessione, una definizione di fede, concepita in questi termini: *Noi diciamo, che le sante immagini o colorite o intarsiate di pezzetti di legno, o di qualche altra materia conveniente, saranno esposte, come la figura della Croce, nelle Chiese, su i vasi, e su gli ornamenti sacri, sulle muraglie, nelle case, e nelle strade; cioè le immagini di Gesù Cristo e della sua Santa*

Definizione di fede del concilio generale in ordine al culto delle immagini.

Madre, degli Apostoli e dei Santi: poichè quanto più se ne veggono le immagini, tanto più ci sentiamo portati a sovvenirci di loro, e ad amarli. Si deve rendere a queste immagini il saluto e l'adorazione di onore, non il culto di latria che la Fede cristiana richiede, e che conviene soltanto alla natura divina. Si offerirà a queste immagini l'incenso, e si accenderanno loro i lumi, come si usa riguardo alla Croce, agli Evangeli e alle altre cose sacre, il tutto secondo il costume degli Antichi. Perchè l'onore che si rende all'immagine, si riferisce all'originale, che essa rappresenta. Tale è la dottrina dei Santi Padri; e la tradizione della Chiesa cattolica. Questa definizione fu sottoscritta dai Legati e da trecentocinque Vescovi.

L'Imperatore e l'Imperatrice madre, informati di quanto era seguito, scrissero al Patriarca Tarasio di condurre a Costantinopoli tutti i padri del concilio. Si radunarono essi nel palazzo; l'Imperatrice prese il primo posto, e al suo lato stava l'Imperatore suo figliuolo. Fu letta ad alta voce la definizione di fede. L'Imperatrice la sottoscrisse e la fece sottoscrivere da suo figliuolo, i padri l'approvarono di bel

nuovo, in mezzo alle acclamazioni del popolo e dei soldati; e questo concilio è il secondo Niceno, e il settimo Ecumenico.

In questo medesimo anno, Carlomagno passò in Italia, per castigare il Duca di Benevento, il quale si era arrogato il titolo di Principe e di Sovrano indipendente, benchè il suo Ducato avesse sempre fatto parte del regno dei Longobardi. Il Duca si sottomise e ottenne la pace, a condizione che riconoscesse Carlomagno per suo sovrano, e gli pagasse settemila soldi d'oro. Carlomagno smembrò poi dal Ducato di Benevento la città di Capoa e alcune altre piazze, per aggiungerle al patrimonio di S. Pietro. Al suo ritorno in Francia, condusse da Roma molti abili cantori, i quali distribuì nelle Chiese del suo regno, per insegnarvi il canto Gregoriano, ed anche molti maestri di Grammatica e di Aritmetica, per ammaestrare nelle scuole la gioventù, e trarre i suoi sudditi dalla crassa ignoranza in cui erano immersi. Fondò altresì, nella Frisia e nella Sassonia, parecchj Vescovati, e tra gli altri, quelli di Brema e di Osnabruck.

790. Il Papa Adriano manda in Francia gli atti del concilio di Nicea.

Il Papa Adriano mandò a Carlomagno gli Atti del concilio di Nicea, ed egli li fece esaminare da alcuni Vescovi del suo regno, in cui vi era l'uso di mettere immagini nelle Chiese; ma senza render loro alcun culto. I Vescovi composero un' opera, divisa in quattro libri, per sostenere la loro pratica, e la pubblicarono sotto il nome di Carlomagno. Questi libri, chiamati Carolini, nei quali si combatte con deboli ragioni la definizione del concilio di Nicea, furono mandati a Roma, e presentati al Papa Adriano, il quale, in una risposta indirizzata a Carlomagno, spiegò la vera dottrina del concilio, che i Vescovi di Francia non avevano ben compreso; ma questi persisterono nel sentimento e nella pratica loro, e non riconobbero se non lungo tempo dopo il concilio di Nicea.

Libri Carolini contro il concilio di Nicea.

Carlomagno diede in quel tempo prove grandi del suo zelo pel mantenimento della purità della dottrina Cristiana, in occasione di un' eresia la quale, nata in Ispagna, si spargeva per la Francia e per l'Alemagna. Felice, Vescovo di Urgel in Catalogna, sosteneva dopo Elipando, Vescovo di Toledo, che Gesù Cristo, in quanto uomo, è figliuo-

781. Eresia di Felice Vescovo di Urgel e di Elipando

lo adottivo di Dio. Carlomagno fece adunare un primo concilio in Narbona, in cui l'errore dei due Vescovi Spagnuoli fu condannato; un secondo nel Friuli, in cui nello stesso tempo, furono condannati coloro i quali sostenevano che lo Spirito Santo procede solamente dal Padre, e non dal Figliuolo; un terzo, a Ratisbona, in cui Felice di Urgel fu sentito e convinto. Egli si ritrattò in presenza del Papa, al quale Carlomagno lo aveva inviato; ma ben presto esso ed Elipando ricominciarono a sparger dogmi, e si sforzarono con nuovi scritti di convalidare la loro falsa dottrina. Per dar l'ultimo colpo a questa eresia, della quale Carlomagno temeva i progressi, fece adunare a Francoforte sul Meno, che era allora una semplice casa reale, un concilio generale di tutti i Vescovi di Francia, di Spagna, di Alemagna e d'Inghilterra. V' intervennero in numero di trecento; due Legati, che il Papa Adriano vi mandò, vi presiedettero in suo nome, e il Re, assiso sul trono, fece un lungo discorso in difesa dei Cattolici dogmi, nei quali era molto istruito. L'eresia dei due Vescovi vi fu unanimemente condannata; ma non fu ap-

Vescovo di Toledo.

792. Concilio a Ratisbona per l'eresia di Felice di Urgel.

793. Concilio generale di tutti i Vescovi dell'Impero Francese a Francoforte sul Meno.

provato il concilio di Nicea ; perchè i Vescovi dell' Occidente non presero il termine di adorazione nel senso che il concilio gli aveva dato.

Mentre andavano succedendo queste cose in Occidente, l' Imperatrice Irene la quale, da più anni, aveva stabilito il matrimonio di suo figliuolo con Rotrude figliuola di Carlomagno, lo ruppe tutto ad un tratto, per timore che questa Principessa, figliuola di un Re così potente, non volesse governare e spogliar lei dell' autorità, di cui, durante la minorità di suo figliuolo, aveva goduto. Gli fece sposare, suo malgrado, una giovane Armena, per nome Maria, onde egli risolvè di scuotere il giogo di questa madre imperiosa, che gli lasciava appena un' ombra di potere. La mandò in un monastero, e cacciò via il patrizio Stauracio, di lei principal ministro. Dopo poco tempo, ripudiò Maria, sotto pretesto che questa lo avesse voluto avvelenare, per isposar Teodetta o Teodota, una delle donzelle di onore dell' Imperatrice sua madre. Questo matrimonio fu cagione di un grande scandalo in Costantinopoli e nelle provincie. Due santi personaggj scomunicarono l' Imperatore, e il loro esem-

pio fu seguitato dai Monaci e da un gran numero di Vescovi. L'Imperatore li fece bandire, e Irene, per renderlo più odioso, prese apertamente il partito di coloro che egli perseguitava. Guadagnò i principali uffiziali della corte, e gl'indusse ad arrestar l'Imperatore: gli furono cavati gli occhj, e tre giorni dopo questa crudele operazione morì. Irene richiamò gli esiliati, e governò nuovamente fino al secondo anno del secolo nono.

795. Morte del Papa Adriano, Leone III. gli vien surrogato.

Il Papa Adriano I era morto, e gli era stato surrogato Leone III, che parve il più degno di esser elevato alla santa Sede, per la sua pietà, per la sua carità e per le altre sue virtù. La prima sua cura fu quella di mandare a Carlomagno Legati colle chiavi d'oro della Basilica di S. Pietro, e collo stendardo della città di Roma. Il Re diede loro magnifici regali pel Papa, e li fece accompagnare da Angilberto suo nipote, incaricandolo di ricevere il giuramento di fedeltà dei Romani. Leone governava da quattro anni la Chiesa di Roma con non minor dolcezza che fermezza, quando, essendo uscito a cavallo, per andare a una solenne processione, fu assalito da una truppa di scel-

799. Attentato commesso a Roma contro il Papa Leone.

lerati, i quali avevano alla testa due Preti, uno per nome Pasquale, Primicerio della Chiesa di Roma, e l'altro che si chiamava Campulo, Sacellario o Sagrestano, nipote del Papa Adriano. Questi, gittato a terra il santo Pontefice, lo spogliarono degli abiti pontificali, e si sforzarono di cavargli gli occhj e di tagliargli la lingua. Gli storici hanno lasciato ignorare il motivo che spinse questi parricidj a un così orribile attentato. Quando lo viddero tutto insanguinato, credettero di aver consumato il delitto, e lo portarono semivivo in un monastero. Fu trovato il mezzo di trarnelo fuori, e fu fatto passare in Francia presso Carlomagno, il quale lo rimandò in Italia con una scorta, finchè egli in persona potesse recarsi a Roma, per esaminar l'affare da se stesso. Condottosi pertanto Carlomagno a Roma, convocò un'assemblea, per sentire gli accusatori del Papa; ma non essendone comparso nessuno, il Papa si esibì di purgarsi col giuramento, il che fece nel giorno seguente nella Chiesa di S. Pietro, in presenza di tutti i Vescovi e del Clero. Il giorno di Natale, essendo Carlomagno andato a sentir Messa nella medesima Chiesa, mentre era

inchinato avanti all'Altare, per pregare, il Papa accostatosi, gli pose una corona sul capo, e nel medesimo punto tutto il popolo sclamò: *A Carlo Augusto grande e pacifico, Imperatore dei Romani, vita e vittoria*, il che fu ripetuto fino a tre volte. Da quel tempo in poi, in vece del titolo di Patrizio, gli furono dati i titoli d'Imperatore e di Augusto.

Alcuni giorni dopo, fece fare il processo agli assassini del Papa, i quali furono condannati alla morte; ma il Papa ottenne colle sue preghiere, che la loro pena fosse commutata in bando.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA RELIGIONE DI MAOMETTO.

SERIE DEI CALIFI.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

In meno di un secolo, la religione di Maometto si era estesa colla forza delle armi nelle tre Arabie, nella Persia, fino alla frontiera delle Indie, nella maggior parte delle provincie dell' impero in Oriente, nell' Egitto e sulle coste Occidentali dell' Affrica fino alla Mauritania. I popoli di tutte queste contrade, immersi nel lusso e nella mollezza, avevano opposto una debole resistenza agli sforzi dei Saraceni.

Sul principio del secolo ottavo, le dissolutezze dei due Re di Spagna della prosapia dei Visigoti, e i disordini nei quali, col proprio esempio, avevano precipitato i loro sudditi, aprirono ai

Saraceni l'ingresso di quel regno, e ne renderono facile la conquista. La Francia stessa, della quale questi barbari conquistatori avevano occupato le parti meridionali, sarebbe stata sottoposta al giogo del loro dominio, se la condotta di Carlo Martello, e il valore delle sue truppe non avessero arrestato nel suo corso un torrente che stava per innondare tutta l'Europa. Abdalmelek, duodecimo Califo dei Saraceni, e quinto della stirpe degli Ommiadi, morì l'anno 705, e fu sepolto a Damasco. Ebbe per successore suo figliuolo primogenito Valid, primo di questo nome, il quale segnalò il suo regno con varie conquiste, ed è stato celebrato da alcuni storici Arabi come il più gran Principe della sua stirpe: ma era crudele, di una eccessiva violenza, e principalmente gran nemico dei Cristiani. Nello spazio di nove anni e mezzo, sottomise alla sua legge la Transossana e il Turkestan, provincie situate di là dal fiume Osso; una parte delle Indie di quà dal Gange; il regno di Spagna, le isole di Majorica e di Minorica, la Sardegna, e presso che tutta la Gallia Narbonese. Ebbe per successore Solimano suo fratello, e secondogenito dei quat-

705. Valid succede a Abdalmelek nella dignità di Califo.

714. Solimano fratello di

Valid I gli succede.

tro figliuoli di Abdalmelek, i quali regnarono dopo il loro padre. Costui conquistò, per mezzo di un suo generale, la Giorgia e il Tabarestan, che gli antichi conoscevano sotto il nome d'Ircania. Intraprese in persona l'assedio di Costantinopoli, con un'armata di terra, comandata da un suo fratello, per nome Moslemah, o Mazalma, e con una flotta di 1800 navi, che condusse da se stesso; ma fu fatto uso del fuoco greco, per incendiarla, come si vedrà sotto il regno di Leone Isaurico. Solimano era eccessivamente ghiotto, ed è stato creduto che mangiasse cento libre di carne il giorno. Un'indigestione gli cagionò una morte sollecita, dopo un regno di due anni e otto mesi. Nel testamento aveva nominato in suo successore Omar, figliuolo di Abdalazi, suo cugino germano, ma con dichiarazione che, dopo di lui, la dignità di Califo passasse a Yesid, suo proprio fratello, figliuolo di Abdalmelek. Gli scrittori Arabi danno a Omar II tutte le gran qualità di Abubekre e di Omar, primi Califi, il medesimo zelo pel Musulmanismo, la medesima temperanza e la medesima frugalità, il medesimo amore alla giustizia, nel che, soggiungono,

716. Omar II. succede a Solimano.

meritava tanto maggior lode, quanto più il fervore del Maomettismo si era già raffreddato, ed esso, in un secolo d' ingiustizia e di corruttela, stette costantemente attaccato alle più austere pratiche della virtù. Sul principio del suo regno, fu assai favorevole ai Cristiani, ed esentò ancora dal tributo i Vescovi e le Chiese. Ma ben presto ordinò, per un editto, che tutti quelli i quali ricusassero di farsi Maomettani uscissero dai suoi stati; e già si temeva una crudele persecuzione, quando morì avvelenato, dopo un regno di due anni e cinque mesi, in età di quarant' anni. Questo avvelenamento viene attribuito agli Ommiadi stessi, i quali temerono che Omar trasportasse la dignità di Califo in un altro casato, e questo timore era fondato sull' aver egli dimostrato troppa affezione ai discendenti di Alì. Ne aveva dato una notabil prova coll' abolire la maledizione che Moavia, primo Califo della stirpe degli Ommiadi, aveva ordinato che si recitasse alla fine della solenne preghiera contro Alì e contro il suo lignaggio. In questo medesimo tempo, furono fatte correre in alcune provincie, certe voci favorevoli alla famiglia degli Abassidi, i quali

719. Omar II muore.

discendevano in retta linea dall' avo di Maometto: gli Ommiadi non avevano nessuna relazione di discendenza con questo falso Profeta, e per conseguenza, non avevano nessun diritto alla dignità di Califo.

Yesid II, di questo nome succede a Omar II.

Yesid, secondo di questo nome, succedè senza difficoltà a Omar II, in virtù del testamento di suo fratello Solimano. Questo Califo, il carattere del quale fu totalmente opposto a quello del suo predecessore, si attirò colla sua mala condotta, l'odio e il disprezzo dei suoi sudditi: vinse potenti nemici coll' ajuto di suo fratello Moslemah o Mazalma, e discacciò dai suoi stati i Turchi, i quali si erano sparsi in varie contrade dell'Asia. Morì di cordoglio, per aver perduto una sua concubina. Aveva chiamato alla successione Eschiam suo fratello, il quale regnò intorno a vent' anni. Costui era dotato, secondo gli storici Arabi, di tutti i talenti atti a ben governare; ma era eccessivamente avaro, e custodiva da per se stesso, con un grandissimo secreto, gl' immensi tesori che, per mezzo d'ingiuste esazioni, aveva accumulato. Aveva, come è stato scritto, settecento forzieri pieni di ricchezze e di abiti, tutti sigillati col

Digitized by Google

suo sigillo, e dei quali non faceva uso alcuno; in guisa che alla sua morte non fu trovato con che seppellirlo. Morì di una schinanzia, ed ebbe per successor Valid suo nipote, secondo di tal nome Questo Principe il quale, in tempo che regnava Eschiam, aveva tenuto una condotta irriprensibile, non così tosto ebbe preso possesso della sua dignita, che si abbandonò interamente alla dissolutezza, e la spinse a un tal eccesso, che essendosi i suoi più prossimi parenti contro di lui rivoltati, misero alla loro testa Yesid, figliuolo di Valid I, suo cugino germano, e lo assaltarono nel suo palazzo, che dopo qualche resistenza, fu sforzato. Gli fu tagliata la mano e la testa, ed ambedue furono appese alle porte di Damasco. In tutto il suo regno, che fu di soli quattordici o quindici mesi, fece aperta professione di empietà; bevve vino pubblicamente, nudrì cani da caccia, e lacerò fino e calpestò l'Alcorano. Yesid, terzo di questo nome, fu dichiarato Califo. La città di Emesa si sollevò contro di lui, sotto il pretesto di vendicar la morte di Valid: ma trovò esso il mezzo di acchetar Marvan, principale autore della ribellione, con dargli il go-

743. Valid II, di tal nome succede a Eschiam.

743. Morte di Valid II.

Yesid III, è riconosciuto Califo.

verno della Mesopotamia. Morì di peste, nel sesto mese del suo regno, ed ebbe per successore Ibraim suo fratello, Principe stupido, il quale regnò poco più di due mesi. Quello stesso Marvan, il quale si era ribellato a Yesid, condusse dalla Mesopotamia una poderosa armata con disegno di assediare Ibraim in Damasco. Il Califo gli andò incontro con forze grandi, ed essendo stato messo in fuga, corse a rinchiudersi nella sua metropoli, la quale aprì le porte al vincitore. Marvan depose Ibraim, e si dice, che lo facesse uccidere tre mesi dopo.

Ibraim fratello di Yesid III, gli succede.

Marvan II si fece acclamar Califo nella città di Damasco. Era nipote di Marvan I, e fu il decimoquarto, ed ultimo Califo della casa degli Ommiadi. Nel secondo anno del suo regno, vi furono in varie provincie, grandi sollevazioni in favore degli Abassidi. Maometto, figliuolo di Alì e pronipote di Abba, aveva cominciato sotto il regno d'Omar II a pubblicare le sue pretensioni alla dignità di Califo, come disceso dall'avo del Profeta Maometto. Molti dei Grandi dell'impero avevano spedito gente fidata nel Korasan, ed in altre provincie a sollevare i popoli in

Marvan II depone Ibraim.

E' l'ultimo della stirpe degli Ommiadi.

favore degli Abassidi. Già era stato riconosciuto secretamente Ibraim, nipote d'Abba, come il vero Califo; e ben presto Abumuslem, Governatore del Korasan, uno dei principali Capi della sua fazione, lo fece riconoscer pubblicamente nel proprio governo. Riuscì a Marvan di coglierlo nell' Irac, e lo fece trucidare. Fu fatto ricerca, per suo ordine, dei fratelli d' Ibraim, Abulabba e Abuggiaffar, per distruggere colla morte di loro questa formidabile fazione; ma si erano essi salvati a Cuffah, dove i loro amici li tennero nascosti per qualche tempo. Si accese la guerra tra i due partiti, e dopo varj combattimenti, essendo Marvan stato vinto, fuggì in Damasco, dove fu mal ricevuto da quegli abitanti; perlochè non credendo di esser ivi sicuro, passò in Egitto, con quante forze potè mettere insieme; ma, nell' ultimo conflitto restò ucciso, e ne fu portata la testa a Abdallah, zio d'Abulabba e di Abuggiaffar. Marvan aveva regnato cinque anni incirca; e dopo la sua morte, gli Abassidi fecero scannare quanti della sua casa caddero loro nelle mani; se ne salvò uno solo il quale, essendo passato dall' Egitto in Affrica, andò a fondare in Ispagna una

749. Abulabba, primo Califo della stirpe degli Abassidi.

nuova Dinastia di Ommiadi, i quali presero in questo regno il titolo di Califi.

Abulabba, più conosciuto sotto i nomi di Abdallah Moahmmed Saffah, primo Califo della casa degli Abassidi, stabilì la sua residenza a Cuffah. Appena ebbe preso in mano il governo, diede tutti gl' impieghi ai suoi parenti, che erano in gran numero. Morì di vajuolo nel quinto anno del suo regno, ed ebbe per successore suo fratello Abugiaffar Almansor, capo della caravana dei pellegrini della Mecca, dignità importante, e che conciliava una stima grande. Saputasi da questo la morte di suo fratello, chiamò presso di se Abumuslem, e lo spedì sollecitamente a Cuffah, perchè lo facesse ivi acclamare, e ricevesse dagli abitanti il giuramento di fedeltà. Questo generale dissipò arrivando un partito che Issa, nipote d'Almansore, aveva formato contro di lui. Il ribelle ottenne il perdono, e fu ridotto a una vita privata. Da un'altra parte, Abdallah, zio di Almansore, ricusò di riconoscerlo, e prese a Damasco il titolo di Califo. Levò un esercito, e andò ad accamparsi presso a Nisibe. Fu sconfitto dal medesimo Abumuslem, e si salvò a Bassora,

753. Abugiaffar Almansor successore d' Abluabba.

dove comandava suo fratello Solimano, il quale per qualche tempo lo tenne nascosto; ma essendo stato scoperto, fu rinchiuso in una casa, i fondamenti della quale, per quanto si narra, erano in parte di pietre di sale; si aggiunge che avendovi Almansor fatto scorrer l'acque, si liquefece il sale, sprofondò la casa, e Abdallah vi restò oppresso sotto le rovine. Almansor era debitore di tutto al generale Abumuslem; ma lo temeva e l'odiava. Aveva più di una volta consigliato suo fratello a disfarsene, come di un suddito troppo formidabile per le forze che aveva in mano, e pei suoi talenti militari. Saffan non aveva potuto indurvisi; ma gli aveva ricusato la carica di Mirago, cioè, di capo del pellegrinaggio della Mecca, e l'avèva conferita ad Almansor. Abumuslem si era ritirato malcontento dalla corte del califo, e per fargli conoscere che era più degno di Almansor della carica che aveva richiesto, si era incamminato verso la Mecca, ed aveva fatto portare sopra dugento cammelli tutto quello che era necessario per tenervi una corte bandita: la sua magnificenza e le sue liberalità avevano riempito Almansor, che era avaro, di vergogna e di confusio-

ne. Ma aveva questi dissimulato un tale affronto, finchè gli venisse il destro di vendicarsene. Poichè Abumuslem lo ebbe stabilito nella dignità di Califo, passò nel suo governo di Korasan, dove visse in una specie d'indipendenza, ma senz'alcun disegno di ribellarsi. Almansor, sempre fermo nel disegno di perderlo, trovò mezzo di trarlo presso di se, e lo ricevè con dimostrazioni grandi di amicizia, ma pochi giorni dopo, lo fece in sua presenza trucidare da quattro assassini, i quali, a un certo segno, avevano ordine di scagliarglisi addosso.

762. Almansor fabbrica la città di Bagdad.

Insorsero alcune altre cospirazioni contro Almansor, le quali furono soffocate dalla sua prudenza e dal suo valore. Liberato da tutti i suoi nemici, fabbricò la città di Bagdad, per istabilirvi la residenza dei Califi, e farne la metropoli dell'impero dei Musulmani.

775. Muore, e Mahadi suo figliuolo è acclamato a Bagdad.

Morì di una dissenteria, in età di 63 anni, dopo averne regnato 22. Era versato nell'astronomia, e aveva tirato alla sua corte molti Filosofi e Matematici. Ne lodano gli storici, l'umanità, la dolcezza, e l'affabilità; ma non lo hanno potuto giustificare intorno all'avarizia, nè al naturale vendicativo.

Mahadì, figliuolo di Almansór, fu acclamato Califo a Bagdad, e prese subito possesso della sua dignità. Quanto era stato avaro suo padre, altrettanto si mostrò esso liberale fino ad incorrer la taccia di prodigalità; poichè, in pochissimo tempo, dissipò gl'immensi tesori che Almansor aveva accumulato nel corso del suo regno: fu quasi sempre in guerra coll'impero d'Oriente, e fece finalmente la pace coll'Imperatrice Irene la quale, per liberarsi dalle invasioni dei Saraceni che minacciavano Costantinopoli, si obbligò a pagargli ogni anno un tributo di settantamila monete d'oro. Questa pace fu trattata da Aronne, secondogenito di Mahadì, che comandava alle sue armate contro l'impero. Mahadì inseguiva cacciando una fiera, che si era gettata in un casolare; il cavallo lo spinse sotto una porta, che era molto bassa, e il Califo, a cagione dello sforzo che fece, per passarla con piegarsi indietro, si ruppe i reni, e spirò dentro un'ora, dopo un regno di dieci anni. 785. Mahadì muore.

Prima di morire, aveva nominato per suo erede Adì, suo fratello primogenito, a condizione che Aronne, suo fratello minore, gli succedesse, ad esclu- Adì suo fratello primogenito gli succede.

sione dei suoi proprj figliuoli. Adì non regnò, più di quindici mesi incirca, e volle spogliare Aronne della sua successione, per darla a Giaffar suo figliuolo primogenito. Tentò ancora di disfarsi di suo fratello; ma la madre gli diede un veleno molto sottile, del quale morì subitamente, dopo aver bevuto un bicchier d'acqua. Non aveva più di venticinque anni incirca. Aronne fu nel medesimo giorno acclamato Califo, in virtù della sostituzione di suo padre. Questo Principe è celebre nella storia degli Arabi, per la sua rettitudine, che gli meritò il soprannome di Giusto, pel suo sapere, e pei benefizj onde ricolmò i letterati, che in gran numero aveva attirato alla sua corte. Fece tradurre in lingua Araba molti scrittori di varie nazioni, per ispargere il gusto delle scienze fra i suoi sudditi. Gli storici Francesi hanno parlato con lode di questo Califo, in occasione della corrispondenza che esso aveva tenuto per mezzo di ambasciadori, con Carlomagno, da lui stimato sopra tutti i Monarchi del Mondo, ed a cui diede un singolar contrassegno dell'amicizia sua coll'avergli fatto dono della città di Gerusalemme, il Patriarca della quale ebbe ordine d'inviarne a lui le

786. Aronne è acclamato Califo alla morte di Adì.

stendardo e le chiavi, insieme con quelle del santo Sepolcro e del monte Calvario. I partigiani di Giaffar, figliuolo di Adì, vollero far valere i diritti di questo Principe alla dignità di Califo; ma il partito di Aronne fu il più forte: Giaffar si sottomise e rinunziò da se stesso alle sue pretensioni. Affine di prevenire, se fosse possibile, le discussioni che dopo la sua morte potessero nascere, fece per tempo, forse ad imitazione di Carlomagno, la divisione dei suoi stati tra i tre suoi figliuoli. Destinò ad Amin il primogenito, insieme colla dignità di Califo, la Caldea, le tre Arabie, la Mesopotamia, l'Assiria, la Media, la Siria, la Palestina, l'Egitto, e tutta l'Affrica fino alla Mauritania. Mamon, suo secondogenito, doveva avere la Persia, il Kerman, le Indie, il Korassan, il Tabarestan, il Zabul, e il Cabul con tutto il paese di là dal fiume Osso. Non restò per Morassan, suo terzogenito, che l'Armenia, la Natolia, la Georgia, la Circassia, e tutto ciò che i Califi possedevano di sopra, e nei contorni del Ponto Eusino. La dignità di Califo passò dal primogenito al secondogenito, e dal secon-

791. **Aronne fa la divisione de' suoi stati tra i suoi tre figliuoli, Amin, Mamon e Morassan.**

dogenito al terzogenito, perchè si succedettero l'uno all' altro.

Per lo spazio di ventitrè anni e più di regno, Aronne fece spesso la guerra agl' Imperatori d' Oriente, e quasi sempre con prosperità. Morì nel nono anno del secolo nono.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO VIII.

STORIA PROFANA.

IMPERATORI D'ORIENTE.

TIBERIO III APSIMARO.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Non ci è nota nè la patria, nè la nascita di Tiberio III. S'ignora ugualmente il motivo, per cui gli uffiziali dell'armata che era in Candia, si mossero ad elevarlo, posposto ogni altro, all'impero. Esercitava esso nelle armate l'uffizio di *Drongario*, che corrispon-

de al titolo di comandante di una brigata o semplicemente a quello di Colonnello. Appena acclamato, fece vela
698. alla volta di Costantinopoli, e stette lungo tempo avanti a questa piazza, senza poterne forzar l' ingresso, perchè gli abitanti tutti, dati all' imperatore Leonzio, gli fecero una fortissima resistenza: finalmente vi fu introdotto per tradimento di alcuni uffiziali delle truppe straniere, e i suoi soldati saccheggiarono una gran parte delle case della città. Leonzio fu arrestato, ed avendogli Tiberio fatto tagliare il naso e le orecchie, lo rilegò in un monastero della Dalmazia, o in un luogo, chiamato Delmata. Il nuovo Imperatore diede il comando generale dei suoi eserciti a suo fratello Eraclio, e lo spedì nella Cappadocia ad osservarvi i movimenti dei Saraceni. All' entrar della primavera seguente, questo generale pose il piede nelle loro provincie, penetrò fino a Samosata nella Siria, portò via un ricco bottino, e nel corso di questa spedizione, fece perire, per quanto si narra, 200000 Saraceni.

Tiberio fa tagliar il naso, e le orecchie a Leonzio.

699. Prosperi successi di Tiberio contro i Saraceni.

700. Morte di Cuniperto, Re dei Longobardi.

Il saggio Cuniperto, Re dei Longobardi, morì dopo dodici anni di regno, e lasciò la corona a Luitperto suo fi-

gliuolo, troppo giovane ancora per governar da se stesso; ma lo mise sotto la tutela di Ansprando, personaggio ugualmente commendabile per l'alta nascita che per l'esatta probità. Ragimberto, figliuolo di Godeberto, che Grimoaldo aveva fatto morire l'anno 662, e nipote del Re Pertarito, il quale lo aveva creato duca di Torino, si provò di risalir sul trono di suo padre, durante la minorità di Luitperto; e raccolte forze grandi, marciò dirittamente a Pavia. Ansprando gli andò incontro fino a Novara. Rotari, Duca di Bergamo, si era a lui unito colle sue truppe; ma furono essi intieramente disfatti, a segno che Ansprando insieme col giovane Luitperto fu debitore di sua salvezza a una sollecita fuga. Ragimberto entrò in Pavia senza opposizione alcuna, e vi si fece coronare; ma morì nello stesso anno, e gli succedette Ariperto II, suo figliuolo. Se crediamo a uno storico contemporaneo, questo principe era pio, caritatevole e amico della giustizia. Ciò non ostante, le crudeltà che macchiarono il principio del suo regno, fanno conoscere la falsità di questi elogj, i quali furono verisimilmente dettati dalla riconoscenza, per

Luitperto suo figliuolo gli succede.

701. Ragimberto s' impadronisce degli stati di Luitperto.

Ariperto II succede a Ragimberto suo padre.

aver esso donato molti beni alle Chiese, e ricolmato di favori, gli ecclesiastici e i monaci i quali, in quei tempi d'ignoranza, erano pressochè i soli che avessero qualche tintura di lettere, e si applicassero a raccorre i fatti istorici. Ansprando fece tutti gli sforzi, per rimettere Luitperto sul trono dei Longobardi: tornò con una nuova armata, che fu anche rinforzata da quella del Duca Rotari, ad accamparsi presso alle porte di Pavia; fu vinto per la seconda volta, ed essendo Luitperto stato ferito, cadde nelle mani d'Ariperto, il quale lo fece soffocare in un bagno. Ansprando si ritirò in una fortezza, in mezzo al lago di Como, e Rotari, ritornato a Bergamo, vi prese il titolo di Re. Ariperto gli tenne dietro, e lo forzò a rendersi a discrezione, gli fece radere la testa e la barba, il che era il più ignominioso oltraggio che potesse farsi ad un Longobardo, e lo mandò in esilio a Torino, dove, poco tempo dopo, lo privò anche di vita. S'incamminò poi verso l'isola del lago di Como; ma Ansprando non lo aveva aspettato, e si era rifugiato in Baviera, dove stette nove anni. Ariperto, disperato che Ansprando gli fosse sfuggito, sfogò il suo

Ariperto fa morir Luitperto.

furore contro la famiglia di lui; ordinò che fossero cavati gli occhj al suo figliuolo, nominato Sigebrando; che si tagliassero il naso e le orecchie alla consorte e alla figliuola, e risparmiò solamente il secondogenito, per nome Luitprando, ancor troppo fanciullo per maltrattarlo. Permise ancora che fosse condotto in Baviera, unica consolazione che potesse ricevere lo sventurato Ansprando. Crudeltà di Atipetto

L' Imperator Tiberio non viveva sul trono che aveva usurpato, senza timore, e stava attentissimo alle cospirazioni che si potessero formare per ispogliarlo della porpora. Alla semplice relazione che gli fu fatto che un certo per nome Bardane, altrimenti Filippico, figliuolo del patrizio Niceforo, aveva veduto in sogno un' aquila che gli volava sopra la testa, si figurò che questa visione presagisse la sua caduta. Per distornarne l' effetto, esiliò Filippico: ma temeva ancora più le secrete pratiche di Giustiniano II. Gli abitanti di Cherson, dove questi era stato rilegato, non le ignoravano; e perchè non si potesse sospettare che essi vi avessero parte, risolverono di ucciderlo, o di inviarlo a Tiberio. Non poterono condurre tanto secretamente la trama, Sospetti che ha l' Imperator Tiberio di Bardane Filippico. 704. Giustiniano II. travaglia per rimontar sul trono Imperiale.

che Giustiniano non la scoprisse; onde fuggito dal monastero, in cui era, andò a gettarsi tra le braccia del capo, o Cagano dei Turchi, chiamati Cazari. Fu ricevuto con grandi onori, e il Cagano, in pegno della sua amicizia, gli diede per moglie sua figliuola, per nome Teodora. Ma questo Principe, dominato dall'avarizia, non potè resistere alle offerte, fattegli da Tiberio, di una gran somma di danaro, e promise di dargli nelle mani Giustiniano o morto, o vivo. Cominciò dal metter le guardie a questo Principe, sotto il pretesto di preservarlo dagli attentati che contro di lui si meditavano, e ordinò, da una parte, al governatore della città di Panaguria dove egli dimorava, dall'altra, al comandante delle coste del Bosforo, di farlo uccidere. Ma Teodora, avvertita da uno schiavo di suo padre della congiura, ne informò suo marito, il quale, avendo fatto chiamare i due uffiziali, come per comunicar loro un affare importante, gli strangolò colle proprie mani. Passò indi sopra una barca pescareccia nella Crimea, d'onde mandò a pregar Terbelli, Re dei Bulgari, di dargli ricovero nei suoi stati, e un soccorso di truppe per ajutarlo a

Il Cagano dei Turchi Cazari gli dà per moglie la sua figliuola Teodora.

Il Cagano guadagnato da Tiberio promette di dargli nelle mani Giustiniano.

Giustiniano si salva presso i Bulgari.

risalir sul trono. La preghiera fu accompagnata dalle promesse più magnifiche, e produsse l'effetto che sperava. Trebelli gli fece un'accoglienza al maggior segno onorifica, e adunò una poderosa armata di Bulgari e di Schiavoni. Giustiniano marciò speditamente a Costantinopoli, e appena arrivato, intimò agli abitanti di aprirgli le porte: questi gli risposero con insulti e derisioni; e ne sarebbero stati inutili gli sforzi, se alcuni partigiani che aveva nella piazza non gli avessero indicato un aquedotto non custodito, per dove egli, seguito da alcuni soldati, s'introdusse nella città. Si portò subito al palazzo, e se ne impadronì; Tiberio ebbe appena tempo di salvarsi nella città di Apollonia, dove fu arrestato, di là ricondotto a Costantinopoli, e nel tempo stesso anche Leonzio, ilquale era stato tratto fuori dal monastero, dove stava rinchiuso. Giustiniano il naturale di cui non si era per le disgrazie mansuefatto, si fece condurre nel circo i due prigionieri, in mezzo al popolo adunato, li calpestò, e poi li fece decapitare. Furono appiccati Eraclio e i principali ufiziali della sua armata, e furono cavati gli occhj al Patriarca Cal-

705. Giustiniano II è ristabilito.

Fa troncar la testa a Tiberio e a Leonzio.

linico, il quale fu mandato da Giustiniano a Roma, e il posto del quale fu dato a un monaco per nome Ciro, perchè gli aveva predetto che ricupererebbe l'impero. A questi primi esempj di crudeltà venne in seguito la strage di un' infinità di soldati e di abitanti. Giustiniano fece immediatamente allestire una flotta, per andar a cercare sua moglie Teodora, la quale, in tempo della sua assenza, aveva partorito un Principe, a cui diede il nome di Tiberio; e affine di celare, per quanto era possibile, la sua deformità, si fece fare il naso e le orecchie d' oro.

GIUSTINIANO II, *Rinotmèto*.

Quando Giustiniano si credè ben fermo sul trono, congedò l'armata di Trebelli, e fece con questo Principe una lega difensiva. Ma, dimenticatosi alcuni anni dopo di essergli debitore della sua restituzione, gli fece la guerra, senza che la Storia ce ne dica il pretesto o il motivo. S' imbarcò con una numerosa flotta, e andò a metter l'assedio a Anchiale nella Tracia. I Bulgari, troppo deboli per tener la campagna, si erano ritirati sulle vicine

708. Giustiniano fa guerra ai Bulgari.

eminenze, e avendo osservato un giorno che la cavalleria imperiale si era dispersa per andare al foraggio, le piombarono addosso all' improvviso, ne fecero un gran macello, e portarono via gli equipaggj dell' armata. Giustiniano, forzato a prender la fuga, andò a rinchiudersi in un castello sulla spiaggia del mare, e temendo di esservi colto, si gettò di notte tempo in uno schifo, per ripassare a Costantinopoli. Insensibile all' obbrobrio di questa sconfitta, della quale s' ignorano le conseguenze, altro non ravvolse in mente, tornato che fu, che nuovi progetti di vendetta; e per eseguirli più liberamente, si era riconciliato a forza di danaro, col Re dei Bulgari. Le sue mire erano principalmente dirette contro le città di Ravenna e di Cherson. La prima aveva dimostrato una grande allegrezza della sua deposizione, e la nobiltà, non meno che il senato, si erano affrettati a riconoscere il nuovo Imperatore. Per altra parte, gli stava sul cuore la congiura che gli abitanti di Cherson avevano ordito di assassinarlo, o di darlo in mano a Tiberio. Diede ordine dunque al patrizio Teodoro, il quale comandava in Sicilia alle truppe Imperiali, di

La sua armata è disfatta.

709. Ha in animo di distruggere le città di Ravenna e di Cherson

far vela alla volta di Ravenna. La città si rese senza far resistenza, e avendo Teodoro fatto arrestare quanti senatori e persone di distinzione vi si trovarono, li mandò carichi di ferri a Costantinopoli. Abbandonò la città ai suoi soldati, che la saccheggiarono, e misero il fuoco in più quartieri. I prigioni, dopo aver per lungo tempo languito in orride secrete, furono tutti condannati a diversi supplizj, e il barbaro Imperatore fece bruciar gli occhj all' Arcivescovo di Ravenna che era uno di quei disgraziati prigionieri, con un bacile d' argento arroventato, sopra il quale si versava l'aceto, e il vapore del quale gli disseccò le pupille, il che gli fece soffrire cocentissimi dolori. In tempo della spedizione di Teodoro, entrati i Saraceni nella Cappadocia, assediarono la città di Tiane. Giustiniano spedì contro di loro due corpi di truppe, comandate da generali, i quali, senza essersi prima accordati, assalirono disordinatamente l'armata nemica, e furono intieramente disfatti. Ne furono presi tutti i bagagli, e la piazza fu costretta a rendersi a discrezione. L' anno seguente, i Mori o Saraceni si gettarono nella Spagna, e misero fine al Re-

Ravenna è saccheggiata.

gno che i Visigoti, già da trecento anni, vi avevano fondato, come lo vedremo nell' articolo della Storia di Spagna del secolo ottavo.

711. Preparativi di Giustiniano contro la città di Cherson

Intanto Giustiniano, più inteso a tiranneggiare i suoi sudditi che a difendere le sue provincie contro i Saraceni, faceva grandissimi preparativi contro la città di Cherson, e si proponeva di sterminare tutti gli abitanti della Crimea. Imbarcò, per quello che si dice, sotto il comando del patrizio Stefano, fino a centomila uomini, tra soldati, artigiani e gente di campagna; e fu fatto scempio, senza distinzione, di quanti furono incontrati nella città e nella provincia. Fu riserbato solamente un piccolo numero dei principali del paese, i quali tutti incatenati furono condotti a Costantinopoli, e indi bruciati vivi, o precipitati nel mare. E siccome il Patrizio aveva risparmiato i fanciulli, Giustiniano pieno di furore, fece nuovamente partir, senza perder tempo, la flotta con ordine di non lasciare nella provincia nessun' anima vivente. Una violenta tempesta, che sorprese nel tragitto i vascelli, ne fece perire la maggior parte con perdita, per quanto è stato detto, di circa settantatremila uomini.

Il barbaro Giustiniano, in vece di affliggersi di questo disastro, ne dimostrò giubbilo, e spedì una nuova flotta nella Crimea, non solamente per continuarvi la strage, ma per distruggervi quante città e fortezze vi erano. Quelli abitanti, che si erano salvati colla fuga o che si erano tenuti nascosti, avendo saputo sì fatta risoluzione, si rinchiusero nelle piazze, per difendersi, e con un corpo di armata che ottennero dai Turchi, nominati Cazari, rispinsero le truppe dell' Imperatore. Bardane, il quale si era messo alla loro testa, o lo avessero chiamato in loro soccorso, o vi fosse andato de per se stesso, fu acclamato Imperatore, e prese il nome di Filippico. Il patrizio Mauro, che comandava la flotta, non osò di ritornare a Giustiniano, e si dichiarò per Filippico. Ambidue passarono frettolosamente a Costantinopoli, e il nuovo Imperatore vi fu con grandi acclamazioni ricevuto. Giustiniano, che n' era uscito colla sua gente, e con un rinforzo che i Bulgari gli avevano dato, non potè ritornare in tempo di prevenire il nemico. Elia, generale di Filippico, subornò i soldati di Giustiniano, e indusse con danaro i Bulgari a ritornar-

sene. Giustiniano cadde in suo potere, e ne fu mandata a Filippico la testa, che la fece portare a Roma. Il giovane Tiberio, suo figliuolo, fu tratto fuori da una Chiesa, in cui si era rifugiato, e sotto gli occhj di Anastasia, madre di Giustiniano, fu trucidato.

Giustiniano è ucciso e Filippico acclamato Imperatore.

FILIPPICO BARDANE.

Questo Principe era nato in Armenia da una distintissima famiglia. Era di un naturale dolce, ed aveva talento per l'eloquenza, e fino al punto in cui fu decorato della porpora, si era condotto con molta prudenza, saviezza e moderazione: ma era naturalmente pigro, indolente, e appena fu sul trono, trascurò gli affari del governo per darsi alla mollezza e al piacere. Se ne stava rinchiuso nel suo palazzo, unicamente occupato in soddisfare la sua inclinazione al piacere, e dissipava in crapule, o in vani trattenimenti le somme che aveva trovato nel pubblico tesoro, principalmente quelle che Giustiniano aveva accumulato per via d'ingiuste confiscazioni; ma quello che gli diede l'ultima spinta al precipizio, fu un ostinato attacco all'eresia dei Mo-

712. Invasione dei Bulgari nella Tracia.

noteliti; poichè mentre si studiava di farla rivivere, i Bulgari fecero una improvvisa invasione nella Tracia, e avanzatisi fino ai contorni di Costantinopoli, saccheggiarono il paese, e condussero via un' infinità di schiavi, senza che Filippico prendesse nessuna provvidenza per reprimerne le ruberie. Da un' altra parte, i Saraceni s' impadronirono di molte piazze nella Pisidia, tra le altre, della città di Antiochia, e ne portarono via impunemente un immenso bottino. La pigrizia e l' insensibilità di Filippico, eccitava contro di lui la pubblica indignazione, onde alcuni senatori indussero Rufo, suo primo scudiere, a liberarli da un Imperatore così spregevole per la sua incapacità, e il quale aveva mostrato fermezza unicamente contro la Cattolica Religione. Rufo con una truppa di soldati entrò nel palazzo, e sorpreso Filippico addormentato dopo il pranzo, lo trasse fuori dal suo appartamento, e gli fece cavar gli occhj, ma senza levargli la vita. Aveva regnato poco più di un anno e mezzo, ed è cosa notabile che i Romani, a cagione del suo attacco al Monotelismo, non avessero voluto riconoscerlo, nè riceverne il ritratto, nè nominarlo

I Saraceni devastano la Pisidia.

713. Filippico è deposto e gli si cavano gli occhi.

nelle orazioni della Messa, nè ammettere nel traffico le monete battute col suo conio.

Ariperto signoreggiava da dodici anni incirca i Longobardi; ma Ansprando, il quale si era, come abbiamo veduto, da nove anni ritirato in Baviera, non aveva perduto la speranza di vendicarsi dei mali che da questo Principe aveva sofferto. Gli venne fatto di ottenere da Teodeberto, Duca di Baviera, una forte armata; e ripassò con Luitprando suo figliuolo in Italia. Ariperto gli andò incontro, e fu attaccata una zuffa che durò fino alla notte. I Bavari, la perdita dei quali superava quella dei Longobardi, erano in procinto di darsi alla fuga, quando Ariperto il quale anche esso si credè vinto, ricondusse la sua armata a Pavia. Questa vergognosa ritirata diede un nuovo coraggio ai Bavari; e i Longobardi, sdegnati contro Ariperto, dichiararono che non lo volevano più riconoscer per loro Re. Per timore che gli venisse insidiata la vita, risolvè di passare in Francia; e avendo preso seco quella maggior quantità d'oro che potè portare, uscì secretamente da Pavia; ma, nel passare il Ticino a nuoto si annegò, Morte di Ariperto Re dei Longobardi.

perchè il peso dell' oro, dal quale era oppresso, lo trasse al fondo del fiume. E' stato scritto che questo Principe, di sua natura diffidente, aveva in uso di travestirsi all' imbrunir della notte, per andare ad ascoltare nei diversi quartieri della città quello che si diceva di lui o dei Magistrati, destinati a rendere la giustizia; e che qualora gli venivano ambasciadori di Principi stranieri, compariva innanzi a loro malvestito, e faceva loro apprestare le carni più comuni, affinchè non potessero riportare una idea molto alta della ricchezza del suo regno, per ispirar ai loro padroni il desiderio di farne la conquista.

Ansprando è acclamato Re dei Longobardi, e indi suo figliuolo Luitprando.

Ansprando fu ad una voce acclamato Re dei Longobardi, e tre giorni dopo morì di malattia, nell' anno cinquantesimoquinto di sua età; ma prima di morire ebbe la consolazione di sentire che i Longobardi avevano nominato Luitprando, suo figliuolo per successore.

ANASTASIO II, *o sia* ARTEMIO.

Nel giorno seguente alla deposizione di Filippico, il popolo di Costantinopoli si congregò nella Chiesa di Santa Sofia, e sotto il nome di Anastasio, acclamò Artemio, primo segretario della corte Imperiale, uomo sapiente, laborioso, molto istruito negli affari del governo, e zelante della conservazione della Fede Cattolica. Rivolse esso le sue prime cure a fortificar Costantinopoli, che era continuamente minacciata dai Saraceni, a ben fornirla di viveri, e a radunare gran forze di terra e di mare. Spedì nella Siria, con un' armata, un esperto generale, per nome Leone, nato nell' Isauria, e che fu poi Imperatore. In somma, prese tutte le possibili cautele, e per arrestare i progressi dei Saraceni, ed ancora per ricuperar le provincie, che questi avevano usurpato. Ma i popoli, oppressi dai mali che per colpa dei precedenti governatori avevano sofferto, erano caduti in una tale languidezza di animo, che sembravano stupidi, e rigettavano i rimedj che avrebbero potuto sollevarli. I militari non osservavano nè disciplina, nè

713. Anastasio è acclamato Imperatore.

714. Anastasio fortifica Costantinopoli.

Spedisce un'armata contro i Saraceni.

subordinazione, e il disprezzo che avevano dei loro Imperatori, aveva soffocato nei loro animi l'amore del ben pubblico, e ogni sentimento di onore.

916. Anastasio arma una flotta per la Fenicia

Anastasio aveva armato una numerosa flotta, per una spedizione nella Fenicia, sotto il comando di Giovanni, Diacono della gran Chiesa di Costantinopoli. Era questa già arrivata all'isola di Rodi, quando i soldati, irritati dall'esattezza del proprio generale in far loro osservare la disciplina militare, si sollevarono contro di lui, e lo misero in brani. In vece di continuare il viaggio, ripigliarono poi la strada di Costantinopoli, e avendo a caso incontrato vicino ad Adramitta in Frigia un riscotitore dei pubblici danari, per nome Teodosio, uomo semplice e di un ingegno limitato, lo forzarono, malgrado la confessione che faceva della sua incapacità, a vestire la porpora imperiale. Al primo romore di questa ribellione, Anastasio uscì da Costantinopoli, dopo avervi lasciato una forte guarnigione, e si rendè a Nicea nella Bitinia, dove si apparecchiò a fare una lunga difesa. I ribelli investirono Costantinopoli, e dopo sei mesi di assedio vi furono introdotti da alcuni traditori,

I suoi soldati si ribellano e acclamano Teodosio.

i quali si unirono a loro per saccheggiarla. Anastasio, pensando che sarebbero vani i suoi sforzi per sostenersi sul trono, venne ad un accomodamento con Teodosio, e ottenuto di aver salva la vita, prese il partito di entrare in un chiostro, e fu rilegato a Tessalonica.

Anastasio si ritira in un Monastero.

Stabilito Luitprando sul trono dei Longobardi, pose ogni suo studio nel mantenere la tranquillità che godeva in quel tempo l'Italia, e nel render felici i suoi sudditi. La storia ce lo rappresenta come un Principe saggio, prudente, giusto, di una pietà esemplare, pronto a dar sollievo agl'infelici, naturalmente portato alla clemenza, amico della pace; ma formidabile in guerra, per un invincibile coraggio; degno in somma di esser paragonato, pel talento di governare, coi più abili politici e coi filosofi più consumati. Sul principio del suo regno, Rotari suo parente, tramò, nella stessa città di Pavia, una congiura per farlo assassinare, e così impadronirsi della corona: doveva invitarlo a un convito, e appostare alcuni scellerati, per secondarlo nell'esecuzione di questo parricidio. Luitprando, che era stato informato della cospirazione, fece

Carattere di Luitprando Re dei Longobardi.

chiamar Rotari: e siccome, nel medesimo tempo, gli era stato detto, che sarebbe andato con una corazza sotto la veste, volle chiarirsene. Rotari, che si vidde scoperto, trasse la spada per ferire il Re: questo Principe si mise in difesa, e le sue guardie, che accorsero, trafissero con mille colpi il perfido Rotari: furono presi i quattro figliuoli che aveva, e tutti quattro furono fatti morire.

TEODOSIO III.

Dopo la deposizione di Anastasio, Teodosio, tranquillo possessore dell'impero, si dichiarò immediatamente contro il Monotelismo, la qual cosa gli conciliò, per allora, l'affezione del popolo. Ma gli affari pubblici erano in un disordine tale, che si richiedevano prontissimi rimedj; e si ebbe notizia che i Saraceni facevano immensi apparecchj, per venire ad assediar Costantinopoli, sotto la condotta di Solimano, loro Califo. In mezzo al terrore che sparse questa nuova, i magistrati e i militari confortarono Teodosio a dimetter volontariamente una dignità, della quale era incapace di esercitar le funzioni. Eb-

715. Teodosio III. rinunzia volontariamente l'Impero.

be Teodosio senno bastante per acconsentirvi, e andò a confinarsi insieme con suo figliuolo, in un monastero, per passarvi tranquillamente il resto dei suoi giorni. Aveva regnato poco più di un anno.

LEONE ISAURICO.

Leone, per soprannome Isaurico, perchè era nato nell' Isauria, aveva dapprincipio militato da semplice soldato. Per la sua condotta, pei suoi talenti e per un invincibile coraggio, si era renduto degno dei primi impieghi, cosicchè Anastasio gli aveva dato il comando generale delle armate di Oriente. Fu unanimemente eletto, come il solo capace di sostener l' Impero, che i Saraceni minacciavano di rovesciare; e il suo ingresso in Costantinopoli fu accompagnato dalle più vive acclamazioni. Nell' anno medesimo in cui prese possesso dell' Impero, Mazalma, generale dei Saraceni, entrò nella Tracia con una formidabile armata, e andò ad investir Costantinopoli, mentre il Califo Solimano, con una flotta di diciotto navi, si approssimava al porto, per attaccar la città dalla parte del mare.

Leone Isaurico è acclamato

718. I Saraceni assediano Costantinopoli.

Leone incendia le loro flotta col fuoco Greco.

Leone, il quale aveva fatto tutti i preparativi per ben difendersi, rispinse vigorosamente gli assalti degli assedianti, e col fuoco Greco di cui già abbiamo parlato, ne distrusse pressochè intieramente la flotta. Mazalma ebbe ordine di continuar l'assedio, e l'inverno che fu lungo ed estremamente rigido, fece perire, oltre i cavalli e le altre bestie da soma, una prodigiosa quantità di soldati. Solimano morì, ed ebbe per successore nella dignità di Califo Omar II. Una nuova flotta di Saraceni, all'entrare della primavera, venne a presentarsi avanti a Costantinopoli. Era composta di cinquecento navi armate e di trecento bastimenti, carichi di viveri e di munizioni. Si tenne lontana dalla città per preservarsi dal fuoco Greco. Ma Leone con alcune galeotte, che si accostarono di notte alle navi nemiche, trovò il mezzo d'incendiarne una gran parte; ne furono prese molte altre, e le galeotte ritornarono cariche di bottino. La fame finì di rovinare l'armata nemica, e dopo tredici mesi di assedio, i Saraceni furono costretti a ripassare il mare, per ritornar nella Siria. Una violenta tempesta che nel tragitto li sorprese, som-

merse una parte dei vascelli che li trasportavano, altri si ruppero sulla costa, e ne scamparono cinque soli, per portar la nuova di questo disastro.

Basilio sifa acclamar Imperatore in Sicilia. E' preso, e messo a morte.

Sergio, il quale comandava in Sicilia col titolo di Duca, si era dato a credere che i Saraceni avessero preso Costantinopoli, e che l'Imperatore fosse perduto senza scampo. Ne sparse la voce nel suo governo, e indusse il popolo, e i suoi soldati ad acclamare un certo per nome Basilio, sotto il nome di Tiberio. Al primo avviso che n'ebbe Leone, spedì contro l'usurpatore il Patrizio Paolo, l'improvviso arrivo del quale cagionò un tal terrore, che Sergio e Basilio fuggirono in Calabria presso i Longobardi, domiciliati in quella provincia. Avendo il Patrizio pubblicato le vittorie di Leone, ottenne dai Longobardi che gli dessero in mano il falso Imperatore: gli fece troncar la testa, ne punì i partigiani con varj supplizj, e restituì la tranquillità alla Sicilia.

Nascita di Costantino Copronimo.

In questo medesimo tempo, nacque a Leone un figliuolo che nominò Costantino, e a cui la storia ha dato il soprannome di Copronimo; perchè mentre riceveva il Battesimo, si sgravò il

ventre nell'acqua nella quale, secondo l'uso d'allora, era stato immerso.

716. Anastasio tenta di rimontar sul trono.

Si sollevò un nuovo concorrente contro Leone. Anastasio annojato di un ritiro forzato nel monastero in cui era stato rilegato dopo la sua deposizione, tentò di ricuperare l'impero pei maneggj di un certo, per nome Niceta. Aveva ottenuto da Terbelli, Principe dei Bulgari, un'armata e cinquemila libbre d'oro. Si mosse dirittamente verso Costantinopoli, colla speranza di una sollevazione generale in suo favore; ma il popolo pigliò l'armi in favore di Leone, il quale coi presenti indusse Terbelli a dargli nelle mani Anastasio; lo fece morire con tutti i suoi complici, e colla confiscazione dei loro beni arricchì il tesoro.

Leone lo fa morire.

Mentre succedevano queste cose in Oriente, Luitprando Re dei Longobardi, era stato applicato a stabilire una buona giustizia nel suo regno, ed a formare, per li suoi sudditi un compiuto corpo di Giurisprudenza. Rettificò le leggi dei suoi predecessori, e ne pubblicò altre nuove in numero di 152, tutte conformi all'indole della sua nazione, il che lo fece riguardare come il principal Legislatore dei Longobardi.

725. Luitprando da leggi ai Longobardi.

Intanto l'Imperator Leone, vincitore di tutti i suoi nemici, in vece di pensare a goder della calma che si era procacciato, e di ristringersi a governare in pace i suoi sudditi, ebbe la folle vanità di farla da riformatore della Religione. Senza consultare i Vescovi, soli giudici della Fede, prese ad abolire il culto relativo che i Cristiani rendevano alle immagini dei Santi. Era stato sedotto da un rinegato, per nome Beser, il quale si era introdotto in corte, e colle sue astute condiscendenze se n'era conciliato l'intima confidenza. Un vulcano, che fece uscire nell'Arcipelago una nuova isola, tra quelle di Tera e di Terasia, servì a Leone di pretesto per autorizzare la sua empietà. Avendo un denso fumo che vomitò il vulcano e un' immensa quantità di pietre pomici gettate fuori dal medesimo lungo il mare, incusso uno spavento grande, il rinegato diede ad intendere che questo fenomeno era un effetto dell' ira di Dio contro il culto idolatrico delle immagini. In conseguenza Leone ordinò, per un editto, che in tutto quanto il suo Impero si scancellassero le immagini dei Santi, e se ne atterrassero le statue. Depose il Patriarca Germano,

716. Leone prende ad abolire il culto delle immagini

e rivestì di questa dignità Anastasio, uomo a lui intieramente venduto. Acceso di furore il popolo per questa sacrilega novità, fece un macello dei soldati che erano incaricati di eseguir l'editto, e Leone nella vendetta che ne pigliò, giunse a detestabili eccessi d'inumanità. La persecuzione cadde principalmente sulle persone addette allo studio. Abolì le scuole, nelle quali s'insegnavano le sacre Scritture; fece incendiar la biblioteca di Costantinopoli e bruciar quelli che ne avevano la custodia. Non minore fu l'indignazione delle provincie, quando in esse fu pubblicato l'editto. Sollevatisi i popoli della Grecia e delle isole dell'Arcipelago, acclamarono, sotto il titolo d'Imperatore, un certo per nome Cosmo, e di cui la storia altro non ci ha conservato che il nome. Allestirono una flotta, e andarono ad assalire Costantinopoli. Leone adoprò per incendiarla il fuoco Greco, e Cosmo caduto nelle sue mani, fu nel punto stesso condannato all'ultimo supplizio. Il Papa Gregorio II fece tutto il possibile per guarire Leone dalla sua cieca ostinazione: ma le sue insinuazioni non furono ascoltate, e la sua fermezza lo espose più volte al perico-

727. Ribellione degli abitanti delle isole dell' Arcipelago

La loro flotta è distrutta dal fuoco Greco.

lo di perire. L'Imperatore diede ordini secreti a Paolo, Esarca di Ravenna e a Maurizio Duca o Governatore di Roma, di mandarglielo, o morto o vivo: ma la vigilanza dei Romani gli salvò la vita, e furono puniti certi scellerati che erano stati subornati per assassinarlo. Questi attentati di Leone sollevarono tutta l'Italia, e Luitprando, che fin allora non aveva mostrato ambizione alcuna d'ingrandirsi, colse il pretesto di proteggere la Religione, per conquistare le piazze dell'Esarcato, ed assediò Ravenna, dove l'Esarca Paolo era stato trucidato, a cagione del suo rigore nel far eseguire gli ordini di Leone. La città si arrese, e molte altre piazze aprirono le porte ai Longobardi. Fu mandato in Italia col titolo di Esarca l'eunuco Eutichio, il quale, collegatosi coi Veneziani, a cui la potenza dei Longobardi dava inquietudine, assaltò e riprese Ravenna, dove Ildebrando, nipote di Luitprando, fu fatto prigione, e condotto a Venezia. Nel medesimo tempo, i Duchi di Spoleti e di Benevento scossero il giogo dei Longobardi, e si ribellarono apertamente. Luitprando, troppo debole, per difendersi contro tanti nemici, venne ad un'accomodamento coll'

729. L'Esarca di Ravenna trucidato.

Luitprando si collega contro il Papa.

Esarca, e le condizioni furono che suo nipote fosse rimesso in libertà; che l'Esarca lo ajutasse a far ritornare al proprio dovere i Duchi di Spoleti e di Benevento, e che, per parte sua, egli unisse le sue forze a quelle dell' Imperatore per ridurre alla ragione il Papa e i Romani. Alla nuova di questa lega, i Duchi si sottomisero, e avendo prestato un nuovo giuramento di fedeltà, ottennero il perdono della loro ribellione. Le truppe confederate marciarono alla volta di Roma, e si accamparono tra il Tevere e il Vaticano. Per quanta premura il Papa si fosse dato di metter la città in istato di difesa, giudicò che essa non potrebbe resistere per lungo tempo agli sforzi delle due armate; onde prese il partito di andarsene, accompagnato dal suo clero, a trovare il Re dei Longobardi e colle sue paterne esortazioni lo mosse a segno, che questo Principe gettatosi ai suoi piedi gli chiese perdono, gli protestò che non commetterebbe nè contro di lui, nè contro i Romani alcun atto di ostilità: quindi lo seguì nella Chiesa del Vaticano, che era allora fuori di Roma, e pose sulla tomba di S. Pietro il manto reale, la corazza, la spada, la co-

Luitprando dimanda perdono al Papa.

rona d'oro, e la croce d'argento. Poi pregò il Papa di rimettere in sua grazia l'Esarca, il che ottenne facilmente, e le due armate ritornarono addietro. In questo frattempo, alcuni popoli del ducato di Roma furono stimolati a sollevarsi contro l'Imperatore da un certo Tiberio, per soprannome Petasio, al quale ancora prestarono giuramento di fedeltà. L'Esarca, ch'era ancora a Roma, ne rimase intimorito; ma il Papa lo assicurò, e con un corpo di truppe Romane, colle quali l'Esarca rinforzò le proprie, lo mise in istato di sopprimere la ribellione. Petasio fu preso, e ne fu inviata la testa a Costantinopoli. Le prove di zelo e di fedeltà date dai Romani non poterono far ravvedere l'Imperatore del suo fallo. Ei persistè piucchè mai nella scellerata risoluzione di annientare il culto delle immagini; ed era in questo così fortemente occupato, che non badò punto a por argine alle scorrerie dei Saraceni, i quali fecero nella Paflagonia guasti orribili. In questo istesso tempo, suo figliuolo Costantino il quale, fin dall'età di due anni, aveva dichiarato suo collega nell'Impero, sposò una figliuola del Principe, o Cagano dei Turchi, nominati Cazari, la

730. Furore di Leone contro i difensori delle immagini.

731. Matrimonio di Costantino Copronimo con Irene.

quale si fece Cristiana, e ricevette al Battesimo il nome d'Irene. Questa Principessa divenne un modello di virtù e di pietà e, lungi dall'adottare gli empj dogmi di suo suocero, avrebbe voluto, se fosse stato possibile, guarirlo della sua folle pertinacia. Il Papa Gregorio III, non meno zelante di Gregorio II della Cattolica Fede, fece dal canto suo tutti i tentativi, ma inutilmente, per ricondur l'Imperatore alla verità. Tenne però fermi e saldi nella vera dottrina i Romani, sicchè Leone, disperato per la resistenza che questi fecero all'esecuzione del suo editto, spedì per castigarli una flotta nel mare Adriatico, la quale perì tutta intiera, per una tempesta. Questa sventura finì di accendere lo sdegno dell'Imperatore, il quale lo saziò in parte, colla confiscazione delle rendite che la Chiesa Romana aveva nelle terre dell'Impero in Italia, e con caricare di straordinarie imposizioni i popoli della Calabria e della Sicilia. Perseverò fino alla fine nelle sue stravaganze, e morì d'idropisia, nell'anno vigesimo quinto del suo regno. La città di Costantinopoli era allora afflitta da orrendi tremuoti che durarono un'anno, e fecero perire, sotto le rovine

741. L'Imperator Leone muore.

delle Chiese e delle case, un' infinità di cittadini. Parecchie città della Tracia, e quelle di Nicomedia e di Nicea nella Bitinia furono pressochè intieramente rovesciate.

Luitprando viveva ancora, e si sosteneva con gloria sul trono dei Longobardi. In una grave sua malattia, i Grandi della nazione, assicurati dai medici che n' era disperata la guarigione, avevano nominato in fretta Ildebrando suo nipote per successore. Ricuperata la sanità si lagnò esso della loro precipitazione; ma poi, fatta riflessione, prese Ildebrando per suo collega nel regno. Alcuni anni dopo, s' impadronì delle piazze di Trasimondo Duca di Spoleti, il quale si era di nuovo ribellato, e diede quel ducato a Ilderico che, mediante i suoi fedeli servigj, si era meritato la sua intiera confidenza. Essendosi Trasimondo ricoverato a Roma, Luitprando lo richiese; ma il Papa Gregorio III, ricusò di darglielo; ed egli, per vendicarsene, entrò nel Ducato di Roma, e si mise in possesso di quattro principali città. I Romani presero le armi, e trassero nel loro partito il Duca di Benevento. Seguirono da una parte e dall' altra varj com-

Luitprando cade in una grave malattia, e Ildebrando vien dichiarato suo successore.

Luitprando si piglia Ildebrando per collega nella regia dignità.

Ribellione del Duca di Spoleto contro Luitprando.

battimenti, in uno dei quali Ilderico fu ucciso. Il Papa Zaccheria, successore di Gregorio III, s' interpose per terminar questa guerra, e s' indirizzò immediatamente a Luitprando, la pietà, giustizia e generosità del quale erano a lui note. Gli fece chiedere un abboccamento, e uscì da Roma col suo clero, per trasferirsi al campo dei Longobardi. Luitprando gli mandò incontro, per fargli onore, tutti i suoi Duchi, e i principali uffiziali della sua armata; ed essendosi ei medesimo incamminato verso di lui, gli protestò un sommo rispetto e una profondissima venerazione: e ben lungi dal dimostrarsi difficile alle dimande del Papa, acconsentì anzi ad ogni cosa, e di più restituì le quattro piazze che aveva preso nel ducato di Roma.

Luitprando ritira le sue truppe dal Ducato di Roma.

COSTANTINO COPRONIMO.

Costantino, creato dalla infanzia collega del padre nell' impero, aveva, quando rimase solo alla testa del governo, ventitrè anni. Era di sua natura duro e feroce; e vi era motivo di temere che spingesse agli ultimi eccessi i furori che erano a lui stati ispirati

dal padre contro il culto delle immagini. Questo stesso timore lo espose, fin dal principio del suo regno, al pericolo di perder la corona. Era egli passato in Asia, per far la guerra ai Saraceni. Artabasde, che ne aveva sposato la sorella, credè che gli riuscirebbe facilmente, in tempo della sua assenza, di spogliarlo della porpora. Per assicurarsi delle disposizioni del popolo di Costantinopoli, persuase ai suoi amici particolari di far correr voce che l' Imperatore era morto: questa menzogna produsse l' effetto che essi desideravano, e non mancarono di far valere, nel medesimo tempo, il merito di Artabasde, e il suo zelo pel mantenimento della Cattolica dottrina. Tutto il popolo diede in trasporti di una eccessiva allegrezza, e caricò Costantino di maledizioni. Anastasio il quale, per ottenere il Patriarcato di Costantinopoli, aveva abbracciato l' eresia degli Iconoclasti, fu il più ardente nel condannarla; in conseguenza Artabasde fu ad una voce acclamato Imperatore. Partì dalla Frigia, dove comandava, e si recò speditamente a Costantinopoli, dove fu ricevuto con grandi acclamazioni. Costantino altro partito non vidde dapprinci-

741. Ribellione di Artabasde contro Costantino.

pio che quello di star lontano, per salvarsi dalla prima furia della tempesta. Dopo poco tempo, si riavvicinò a Costantinopoli, e s' impadronì di Crisopoli nell' Asia, presentemente Scutari, dall' altra parte dello stretto. Seguirono tra le soldatesche dei due concorrenti varj fatti d'armi, nei quali quelle di Artabasde ebbero il vantaggio, e Costantino, che non si credette sicuro in Crisopoli, si ritirò presso Longino, Duca o Governatore dell' Oriente, della fedeltà del quale era certo. Col suo ajuto, si pose in istato di marciare in forze contro il suo nemico. Artabasde, padrone di Costantinopoli, aveva dichiarato suo figliuolo primogenito suo collega nell' impero, e il Patriarca Anastasio lo aveva solennemente incoronato. Costantino, si avanzò fino a Sardi nella Lidia; ed essendogli Artabasde andato incontro, fu vinto con molta perdita. Niceta, suo secondogenito, perdè la seconda battaglia; e Artabasde ripassò precipitosamente a Costantinopoli, dove fu ben presto assediato, e costretto dalla fame a rendersi a discrezione. Costantino fece cavar gli occhj sì a lui che ai suoi due figliuoli e al Patriarca Anastasio. Alcuni giorni do-

742. Costantino si salva in Asia.

743. Artabasde è sconfitto da Costantino.

Costantino assedia Costantinopoli.

Punizione di Artabasde, e dei suoi partigiani.

po fece condurre questo Patriarca nel circo sopra un asino colla faccia rivolta verso la coda, e punì con varj supplizj tutti i loro partigiani che si poterono ritrovare. Ristabilì ciò non ostante Anastasio nella sua dignità, perchè, al riferire di uno storico, stimò di non potergli surrogare un uomo nè più malvagio, nè più adattato a secondarlo nella sua empietà.

714. Luitprando muore.

I Longobardi perdettero allora il Re Luitprando, e tanto più lo compiansero, quanto più Ildebrando suo nipote, da loro alcuni anni prima nominato per succedergli, si era colla sua condotta e colla sua incapacità, attirato l'odio e il disprezzo della nazione. Lo deposero sette mesi dopo e coronarono in sua vece Rachi, Duca del Friuli, nel quale si scorgevano tutte le virtù degne del trono, molto valore, molta prudenza, un gran fondo di religione e di pietà, l'amor della giustizia e lo spirito del discernimento. Il primo suo pensiere fu quello di rinnovar la tregua che Luitprando aveva fatto colle città d'Italia dipendenti dall' impero; diede poi nuove leggi ai Longobardi, affine di perfezionare il codice di Luitprando; e poichè ebbe dato sesto agli affari inter-

Deposizione d'Ildebrando.

Rachi acclamato Re dei Longobardi.

ni, fece leva di un' armata per muover guerra agl' Imperiali. Gli storici ci fanno intendere che era animato contro di loro da un giusto sdegno, e nulla di più ci dicono. Cinse d' assedio Perugia nel Ducato di Roma; ma ben presto si ritirò alle preghiere del Papa Zaccheria; e fu di più talmente commosso dalle sue insinuazioni, che formò da quel punto, il disegno di rinunziare al mondo, per abbracciare la vita monastica. Si recò a Roma, e preso l' abito Religioso, dalle mani del Papa, andò a rinchiudersi nel monastero di monte Cassino.

749. Rachi assedia Perugia. Si ritira alle preghiere del Papa, e abbraccia la vita monastica.

I Longobardi elessero in sua vece Astolfo suo fratello, Principe ardito, valente, e pieno di ambizione. Appena salito sul trono, pensò a levare agl' Imperatori d' Oriente quanti stati restavano loro in Italia. Portò dapprincipio le armi contro Ravenna; e questa città, che era stata abbandonata dall' Esarca Eutichio, si rese senza far resistenza. Le altre piazze che componevano l'Esarcato ne seguirono l'esempio, e da allora in poi questo Esarcato fu estinto dopo aver durato 185 anni. Astolfo invase poi il Ducato di Roma. Questa città e il suo territorio erano sempre

Astolfo suo fratello gli succede.

753. Astolfo s'impadronisce dell' Esarcato di Ravenna.

stati dell'impero, e gl'Imperatori vi mandavano uffiziali sì militari che civili; ma i Papi vi esercitavano una grande autorità, e n'erano debitori tanto alla preminenza della loro dignità, quanto al rispetto che i popoli avevano alle loro virtù. Si studiavano di mantenere in pace la città e il Ducato di Roma, ovvero, nel bisogno, impiegavano il credito che loro dava il carattere, per difenderli contro gli assalti dei Longobardi. Per la qual cosa il Papa Stefano, II o III di questo nome, inviò al Re Astolfo ambasciatori con regali, per indurlo alla pace, e l'ottenne per quarant'anni. Astolfo giurò solennemente di osservarla; ma ad onta del suo giuramento, ricominciò quattro mesi dopo le ostilità, e fece dichiarare al Papa che non avrebbe ritirato le sue milizie, se non quando i Romani lo avessero riconosciuto per loro Sovrano, con sottomettersi a pagargli un soldo d'oro per testa. Il Papa gl'inviò nuovi ambasciatori, ed egli ricusò di vederli, e continuò le ostilità. Costantino, più occupato nel disegno di abolire il culto delle Immagini, che negli affari d'Italia, invece di spedir truppe contro i Longobardi, all'avviso che ricevè della

loro invasione, inviò al Papa solamente Giovanni, Silenziario del palazzo con lettere nelle quali lo pregava di adoprarsi, acciocchè si conservassero in Italia gli stati dell' impero, e con altre dirette ad Astolfo, nelle quali lo esortava a restituire ciò che aveva usurpato. Astolfo rispose che avrebbe mandato quanto prima ambasciadori all' Imperatore, per trattare direttamente con lui: ma cercava unicamente di tenerlo a bada, e di guadagnar tempo. Il Papa non si lasciò ingannare; ma stimolò Costantino a spedirgli colla maggior sollecitudine una poderosa armata, non solamente per difendere il Ducato di Roma, ma per liberare gli altri stati dell' impero in Italia dal giogo dei Longobardi.

Frattanto Astolfo dichiarò ai Romani che, se persistessero nel ricusargli l'ubbidienza, li passerebbe tutti a fil di spada. In questa estremità, il Papa che non aspettava nessun soccorso dall' Imperatore, implorò la protezione di Pipino, Re di Francia. Questo Principe gliela promise, e lo invitò, per via di ambasciadori ad andarlo a trovare. L'ambasciadore di Costantino portò, nel medesimo tempo, al Papa un ordine di

Il Papa implora contro Astolfo il soccorso di Pipino.

andare da Astolfo, e di dimandargli la restituzione dell'Esarcato. Il Papa partì immediatamente, sulla fede di un passaporto, accompagnato dall'ambasciadore dell'Imperatore, e da quei di Pipino. Prima che arrivasse a Pavia, Astolfo mandò a pregarlo di non parlargli di restituzione: ma il Papa gli fece rispondere che non avrebbe cessato di sollecitarla, finchè non l'avesse ottenuta. In fatti quando fu alla sua presenza, gli rappresentò coi termini più forti e più teneri, l'ingiustizia della sua usurpazione; alle preghiere del Papa aggiunse le sue l'ambasciadore dell'Imperatore: ma tutte le loro istanze furono inutili; e Astolfo avrebbe ancora vietato al Papa di passare in Francia, se il rispetto verso gli ambasciadori di Pipino non lo avesse ritenuto. Ma appena fu partito, Astolfo il quale temeva l'effetto delle sue insinuazioni, spedì un distaccamento delle sue soldatesche per arrestarlo al passo delle alpi. Il Papa ne prevenne colla celerità il disegno, e si recò presso Pipino, il quale trovò ben disposto ad accordargli tutti gli ajuti. Questo Principe volle, prima di ogni cosa, tentar la strada delle trattative, e avendo ricevuto da Astolfo un assoluto ri-

754. Pipino passa in Italia. fiuto, accompagnato da minacce, radunò il suo esercito, per passare in Italia; e fece partire innanzi un corpo di truppe, per impadronirsi delle foci delle Alpi. Astolfo andò in persona con tutte le sue forze ad attaccare il distaccamento: ma benchè superiore nel numero, fu sconfitto; e costretto a fuggire in Pavia, dove quasi subito fu assediato, e vedendo non esservi per lui altro scampo, chiese e ottenne la pace, con sottomettersi a restituire Ravenna, e le altre piazze delle quali si era impadronito. Per sicurezza dell'esecuzione del trattato, Pipino volle ostaggi, e poi ritornò col suo esercito in Francia. Appena furono i Francesi fuori dell'Italia, Astolfo, ben lontano dal pensare a mantener la data fede, si condusse ad assediar Roma, e a fare in tutte le vicinanze orribili guasti. Il Papa implorò di nuovo il soccorso di Pipino il quale, avendo subito ripassato le Alpi, andò ad accamparsi dinanzi a Pavia. Astolfo aveva tutto a temere dal suo risentimento; ma Pipino non aveva alcuna intenzione di spogliarlo dei suoi stati. Si contentò di prendere nuove precauzioni, affine di assicurare l'esecuzione del primo trattato; e per pu-

Astolfo assediato in Pavia si sottomette a restituir Ravenna.

755. Astolfo assedia Roma.

Pipino ripassa l'Alpi.

nire Astolfo della sua infedeltà, chiese una certa somma, per le spese della guerra, e la cessione di Comacchio, che non era compreso nell' Esarcato. Giovanni Silenziario, il quale si trovava presso Pipino, sperava che questo Principe fosse per rendere all' impero tutto ciò che Astolfo gli aveva tolto; ma n'ebbe in risposta che Ravenna e le altre piazze appartenevano a Pipino, per diritto di conquista, e che era sua intenzione di farne un dono alla chiesa Romana. Diede pertanto Pipino la commissione a Fulrado, abate di S. Dionigi, di prenderne il possesso in nome del Papa, e di metterne le chiavi sull' Altare di S. Pietro, insieme coll'atto della donazione. Tale è l'epoca della grandezza temporale dei Papi, i quali fin allora non avevano avuto alcun dominio di signoria, nè alcuna giurisdizione.

Pipino dà alla chiesa di Roma le piazze dell' Esarcato e le altre.

La donazione comprendeva Ravenna, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Montefeltro, Bobbio, Urbino, e alcune altre piazze con Comacchio, e Narni nel ducato di Roma, che i duchi di Spoleti avevano usurpato. Non manca chi neghi che Pipino avesse dato

ai Papi una piena, e intera autorità nella città, e nel ducato di Roma.

Frattanto Astolfo differiva, sotto diversi pretesti, la restituzione di alcune piazze dell'Esarcato, e pensava ai mezzi di ricominciar la guerra, quando essendo a caccia, cadde da cavallo, e tre giorni dopo morì di questa caduta, o secondo altri, per la ferita fattagli da un cignale. Era esso nell'anno ottavo del suo regno, e non lasciò figliuoli maschj. I grandi del regno erano divisi intorno all'elezione di un successore. Desiderio, o Didier, il quale comandava in Toscana, aveva formato un gran partito; ma alcuni dei principali signori invitarono Rachi ad uscire dal suo monastero, per risalir sul trono, e questi si lasciò persuadere. Avendo Desiderio, per allontanare questo formidabile concorrente, offerto al Papa di rendergli le piazze che Astolfo aveva fin allora differito di restituire, con aggiugnervi il ducato di Ferrara, fu fatto l'accomodamento: in conseguenza avendo il Papa ordinato a Rachi di rientrare nel suo monastero, indusse i signori Longobardi a non opporsi all'elezione di Desiderio, la quale egli era risoluto di sostenere con un corpo di

756. Astolfo muore. Desiderio gli succede

truppe Romane, unite ad alcuni distaccamenti dell' armata Francese che erano restati in Italia.

Sperava ancora Costantino di ottener da Pipino la restituzione dell' Esarcato di Ravenna; e gli aveva perciò inviato Gregorio, Silenziario del suo palazzo a farne l' istanza. Questo ministro aveva portato molti regali, tra gli altri un organo, composto a più ordini, allora non conosciuto in Francia, e che fu riguardato come una maraviglia. Nondimeno nè le sue istanze, ne i suoi presenti produssero alcun effetto. Nel suo ritorno si portò a Napoli, e Desiderio lo fece invitare ad un abboccamento. Faceva questi allora la guerra ai duchi di Spoleti e di Benevento, i quali si erano sottratti all' ubbidienza dei Longobardi, per darsi alla Francia. Desiderio lo incaricò di proporre all' Imperatore una lega, affine di ripigliare Ravenna, e Otranto. Le condizioni dovevano essere che Ravenna fosse consegnata ai Longobardi, e Otranto all'Imperatore, il quale imprenderebbe ad assalirla per mare; e che il duca di Benevento, il quale si era ricoverato in questa città, fosse dato in potere di Desiderio, per esser punito della sua

758. Costantino manda a chieder a Pipino l' Esarcato di Ravenna.

Gli fa presente di un organo.

Lega tra l' Imperatore, e Desiderio.

ribellione. Avendo l' Imperatore accettato il trattato, promise di armar una flotta di 300 navi, e d'inviare a Pipino sei patrizj per trattar con lui della maniera di dar sesto agli affari d' Italia. Desiderio, assicurato di un così possente soccorso, non solamente non pensò a restituir le piazze che riteneva ancora, ma credè di poter investire impunemente le terre del patrimonio di S. Pietro. Pipino, informato di questi secreti maneggi, minacciò Desiderio di ripassare in Italia, e lo intimorì a segno, ch' esso si sottomise a consegnar subito una parte delle piazze, prescrivendosi un termine per quelle che restavano; ma con varj artifizj trovò mezzo di prolungarlo fino alla morte di Pipino. Questo Principe aveva diviso i suoi stati tra i due suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno. Desiderio si lusingò, che questi due Principi, ancora giovani e senza esperienza, perchè il primogenito aveva 22 soli anni, non farebbero alcun ostacolo alle sue mire: per meglio assicurarne la riuscita, formò il progetto di dar per moglie ad Adalgiso suo figliuolo, Gisella, sorella dei due Re, e di fare sposare a Carlo una delle sue figliuole, e un' altra a

768. Morte di Pipino.

Carlomanno. Il Papa fece molte rimostranze, ma tutte vane, per impedir un parentado le conseguenze del quale gli facevano tutto temere. Bertrada, madre dei due Re, credè di trovarvi il loro vantaggio; perlochè passò in persona in Italia, affine di conchiudere questi matrimonj: ma questo stesso parentado trasse seco e la perdita di Desiderio e la rovina del regno dei Longobardi, come si vedrà più particolarmente nell'articolo della storia di Francia.

Adalgiso, figliuolo di Desiderio, si era salvato a Costantinopoli presso l'imperator Costantino, e aveva dal medesimo avuto magnifiche promesse; ma nessun soccorso effettivo, per essere rimesso sul trono dei Longobardi. Le guerre pressochè continue che questo Principe da lungo tempo sosteneva, o contro i Saraceni, o contro i Bulgari, gli avevano tolto la maggior parte dei mezzi, che avrebbe potuto impiegare. Aveva, in ultimo luogo, allestito un'immensa flotta contro i Bulgari, e si era imbarcato per far loro la guerra in persona. Ma quasi appena uscito, fu attaccato da una febbre maligna che lo tolse dal mon-

774. Costantino allestisce una flotta contro i Bulgari.

775. Muore.

do in età di anni 55, avendone regnato 54, poichè fu preso da suo padre, nell' infanzia, per collega nell' Impero.

Aveva avuto tre mogli. Irene, sua prima consorte, era morta nel 750, e gli aveva lasciato un figliuolo, per nome Leone, che gli succedè. Dalla seconda moglie Maria non aveva avuto prole, e dalla terza, che si chiamava Eudossia, ebbe quattro figliuoli, Cristoforo, e Niceforo, i quali creò Cesari, Niceta, che decorò del titolo di Nobilissimo, e Eudossio, che ricevè il medesimo titolo dall' imperatore Leone suo fratello.

Era lungo tempo che i Saraceni si laceravano tra loro colle guerre civili; e Costantino avrebbe potuto approfittarsene, se fosse stato meno occupato nella guerra che faceva alle immagini, e che gli attirò l'odio, e il disprezzo dei suoi sudditi.

LEONE IV.

Questo Principe, ebbe quasi nel nascere, il titolo di Augusto. In età di circa 18 anni sposò Irene Ateniese, la famiglia della quale non ci è nota per la Storia. Benchè avesse sul

culto delle immagini i medesimi sentimenti che suo padre e che suo avo, non osò non pertanto di manifestarli, nè di continuar le persecuzioni. Sapeva quanto era detestato Costantino per la cieca sua pertinacia, e per le sue crudeltà: volle con una moderazione apparente, non disgustarsi i grandi, e guadagnar l'affezione del popolo, finchè la sua autorità non fosse bene stabilita, e non avesse ottenuto che suo figliuolo, allora in età di cinque anni, gli fosse collega nell'impero: in fatti l'ottenne, senza far mostra di desiderarlo; finse anzi di resistere alle istanze che gliene fecero sì il popolo che le truppe, e non cedè se non dappoichè ebbe fatto loro promettere di non riconoscere altri Imperatori che lui, suo figliuolo, e i discendenti loro. Pochi giorni dopo, Niceforo suo fratello fu accusato di congiura per torgli l'impero. Il popolo dimandò altamente, che fosse fatto morire; ma Leone si contentò di rilegarlo a Cherson nella Crimea.

776. Leone prende suo figliuolo in collega nell'impero.

Leone esilia suo fratello Niceforo.

L'anno seguente, il principe dei Bulgari si portò a Costantinopoli, e vi fu battezzato. L'Imperatore, che lo tenne al sacro Fonte in persona, lo creò

Il principe dei Bulgari si fa Cristiano.

patrizio, gli fece sposare la sorella dell' Imperatrice, e lo ricolmò di favori.

I Saraceni non cessavano di attaccare le provincie dell' impero in Oriente; ed ora vincitori, ora rispinti, non fecero alcuna conquista considerabile; ma rovinavano le campagne, e opprimevano i Cristiani.

Intanto l' Imperatore il quale, per lo spazio di quattro anni, aveva dissimulato il suo odio verso le immagini, non potè più contenersi, e perciò rinnovò gli editti che ne proibivano il culto. L' Imperatrice era secretamente affezionata alla Fede Cattolica, ancorchè le fosse stato fatto promettere, in occasione del suo matrimonio, di conformarsi alla nuova dottrina. Avendo Leone un giorno scoperto sotto il capezzale del suo letto due immagini, fece alla medesima una dura riprensione, e punì rigorosamente coloro sui quali cadde il sospetto che le avessero a lei date. Stava egli per ricominciare la persecuzione contro i Cattolici, quando morì della medesima malattia che suo padre, nel quinto anno del suo regno.

780. Leone muore.

COSTANTINO PORFIROGENITO, E IRENE.

Il soprannome di Porfirogenito, cioè nato nella porpora, fu dato a Costantino, perchè suo padre era collega nell' impero, allorchè ei venne al mondo. Aveva circa dieci anni alla morte di Leone, ed avendo sua madre preso, in qualità di tutrice, le redini del governo, contò dal medesimo momento gli anni del suo impero. Questa Principessa, abile e scaltra, seppe mostrare nelle occasioni un coraggio superiore al suo sesso: ma l'ambizione di governare le fece commettere, in danno di suo proprio figliuolo e della famiglia imperiale, eccessi tali, che l'hanno presso i posteri giustamente screditata. Per altro aveva molto zelo per la Fede Cattolica, e non così tosto si vidde arbitra degli affari, che rivolse tutte le sue cure a prendere le opportune precauzioni per ristabilire il culto delle immagini. Non ebbe minore attenzione a sollevare il popolo, e ad affezionarsi con buone maniere i grandi dell'Impero.

Costantino regna sotto la reggenza d' Irene sua madre.

Quaranta giorni dappoichè ella ebbe preso in mano il governo, fu tramata

Cospirazione in favore di Niceforo cognato d' Irene.

una cospirazione, per elevare all'impero Niceforo, cognato di lei; ma le spie, che teneva in tutte le parti, ad essa la scoprirono. I congiurati furono arrestati, e dopo essere stati battuti con verghe, furono rilegati in diverse isole.

Irene sforza tutti i suoi cognati ad entrare nello stato clericale.

Per prevenire simili attentati, Irene sforzò tutti i suoi cognati a prender la tonsura clericale, a entrare negli Ordini sacri, e a dar nel giorno di Natale la comunione al popolo.

781. Elpidio governatore della Sicilia e acclamato Imperatore dai Saraceni.

Pressochè nel medesimo tempo, Elpidio, governatore della Sicilia e delle altre provincie dell'impero in Italia, fu accusato di aver ree corrispondenze con Niceforo. L'Imperatrice spedì un suo uffiziale per arrestarlo: ma avendo i Siciliani ricusato di darlo, essa allestì, per ridurlo all'ubbidienza, una formidabile flotta sotto il comando del patrizio Teodoro. Elpidio, troppo debole per difendersi, passò in Affrica, e si gettò tra le braccia dei Saraceni, dai quali fu ricevuto con particolar distinzione, e il Califo lo fece acclamare Imperatore. Si lusingava costui di trar vantaggi grandi dai disordini che deriverebbono dalla concorrenza di due Imperatori; onde fece marciare una poderosa armata per sostenere Elpidio. In

un così violento frangente, Irene stimò non esservi altro partito a prendere, che quello di far la pace col Califo a qualunque costo si fosse. In fatti la comprò con obbligarsi a pagargli un annuo tributo, condizione vergognosa: ma tanto più necessaria, quanto più essa doveva difendersi contro gli Schiavoni i quali si erano impadroniti della Tessaglia, e di alcune altre provincie della Grecia; e da un altro canto, le rapide conquiste di Carlomagno le davano giuste inquietudini, riguardo alle provincie dell'impero in Italia. Spedì contro gli Schiavoni un'armata sotto il comando del patrizio Stauracio, suo primo ministro. Questo generale riacquistò Tessalonica, e le altre piazze che erano cadute in potere degli Schiavoni; poi fece passar per mare un' armata nel Peloponneso, dove questi Barbari si erano stanziati, e portò via, oltre un immenso bottino, un gran numero di schiavi. Nel medesimo tempo, Irene aveva inviato ambasciadori a Carlomagno per proporgli il matrimonio dell'Imperatore con Rotrude, sua figliuola primogenita. L'affare fu trattato a Roma tra il Papa e Carlomagno. La dimanda fu accettata, e furono fatte dai due sposi le pro-

Irene compera la pace dal Califo.

782. Disfatta degli Schiavoni.

Irene propone a Carlemagno il matrimonio di Rotrude sua figliuola coll'Imperatore.

messe, finchè fossero nubili. Irene mandò in Francia l'eunuco Eliseo, per istruire la giovane Principessa nella Lingua Greca, e negli usi della corte di Costantinopoli; ma il matrimonio non ebbe effetto. Irene la quale temeva che suo figliuolo, sollecitato dai consiglj di Rotrude, e sostenuto dall'autorità di suo suocero, volesse governar solo, ritrattò la sua parola con gran dispiacimento di Costantino, il quale desiderava appassionatamente questo matrimonio, e tre anni dopo essa gli fece sposare, contro suo genio, un'Armena, per nome Maria la quale, nè per la sua nascita, nè pel suo naturale le dava alcun'ombra.

785. Irene rompe il matrimonio dell'Imperatore con Rotrude.

786. Costantino sposa Maria, Armena.

Costantino cominciava a sentire il peso del giogo che sua madre gli aveva imposto; e alcuni cortigiani gli fecero comprendere che, essendo pervenuto all'età di vent'anni, era in istato di governar da se stesso; anzi lo indussero ad allontanare dagli affari l'Imperatrice e Stauracio. Questo ministro scoprì la congiura e, per ordine d'Irene, tutti quelli che n'erano complici, furono battuti con verghe, e mandati in esilio. In vano si sforzò Irene di trar dalla sua le armate, colle liberalità. Quella di

790. Costantino toglie a sua madre il governo dell'impero.

Armenia, sollecitata dalla giovane Imperatrice fu la prima a dichiararsi in favore di Costantino; e le altre ne seguirono l'esempio; sicchè Irene, costretta a cedere, si ritirò in un palazzo, fabbricato da un certo chiamato Eleuterio, affine di menarvi una vita privata. Gli esiliati furono richiamati; e furono mandati in esilio Stauracio e gli altri confidenti d'Irene, dopo averli fatti battere colle verghe.

791. L'Imperatore marcia contro i Bulgari e ritorna senz' aver fatto nulla.

Costantino, il quale allora solamente credè di essere Imperatore, risolvè di segnalare il principio del suo regno per mezzo delle armi: marciò alla testa della sua armata contro i Bulgari; e diede loro nella Tracia una battaglia, nella quale il vantaggio fu presso a poco uguale da ambedue le parti. Le truppe atterrite si ritirarono, da una parte e dall'altra, nel proprio campo; e l'Imperatore ritornò a Costantinopoli pieno di vergogna che la spedizione gli fosse andata fallita. I partigiani d'Irene si prevalsero di questo momento, per richiamargli alla mente la prudenza e l'abilità di sua madre, e lo indussero a renderle la primiera autorità. Egli vi si acconsentì, e alle istanze di essa richiamò ancora Stauracio. Marciò nuo-

792. Costantino richiama sua madre.

vamente contro i Bulgari, sulla parola di un astrologo che gli predisse una vittoria certa. Attaccò il nemico senza le dovute precauzioni, fu disfatto e messo in fuga: perdè il fiore dei soldati e degli uffiziali, il tesoro, e tutti i bagagli. Al suo ritorno fu avvisato che il Senato e i Grandi pensavano a deporlo, per dar l'impero a Niceforo. A questo avviso, fece prender tutti i suoi zii, e per consiglio della madre, ordinò che fossero loro cavati gli occhj. Alessio Mosoles, il quale comandava alle truppe d'Armenia, fu trattato nella stessa maniera; ma queste truppe ricusarono di ubbidire al comandante che fu dato loro; onde Costantino marciò in persona alla testa della sua armata, per ridurle al dovere; le tagliò a pezzi, fece morire tutti gli uffiziali che non poterono salvarsi colla fuga, e trasportò in diverse isole i soldati prigionieri. Irene, la quale non aveva perdonato a suo figliuolo, fece cadere sopra di lui l'odiosità di sì fatte punizioni, e per perderlo affatto nell' animo dei popoli, lo consigliò di ripudiare e rinchiudere in un chiostro l' Imperatrice Maria, per isposare una delle sue donzelle di camera, chiamata

E' battuto dai Bulgari

Fa cavar gli occhj ai suoi zii.

793.

798. Irene procura di rendere odioso suo figliuolo.

Teodetta. Questo matrimonio, che fu celebrato con gran magnificenza, scandalizzò estremamente gli ecclesiastici, e Irene ne fomentava di nascosto il disgusto. Nel medesimo tempo, le truppe Imperiali scacciarono dalla Cilicia i Saraceni che vi erano entrati per saccheggiarla, e l'Imperatore con un'altra armata si avanzò contro i Bulgari i quali, al suo comparire, presero vilmente la fuga. Dopo di che tornò a Costantinopoli, e quindi essendo andato con sua madre a Prusa nella Bitinia, per prendervi i bagni, ebbe ragguaglio che la nuova Imperatrice aveva dato alla luce un Principe. Ritornò in fretta a Costantinopoli; ma in tempo di sua assenza, i principali uffiziali dell' armata, guadagnati da Irene, presero l' assunto di deporlo, e di riconoscer lei sola Imperatrice. Essendosi i più risoluti di loro recati a Costantinopoli, si assicurarono della persona di Costantino, e gli cavarono gli occhj; ma l' operazione fu così crudele, che alcuni giorni dopo ne morì. Aveva regnato solo sette anni; e dieci con sua madre. Suo figliuolo era morto nel medesimo anno; ed essendo stati i suoi zii tutti sacrificati alla crudele ambizione d' Irene,

797. Irene fa cavar gli occhj a suo figliuolo che ne muore di dolore.

non vi restavano più Principi della famiglia, ad eccezione di Leone Isaurico.

Entrata d' Irene in Costantinopoli.

In questa guisa l' Imperatrice, liberata da tutti coloro che avrebbero potuto disputarle il supremo potere, ritornò a Costantinopoli, e vi fece l' ingresso sopra un magnifico cocchio, tirato da quattro cavalli bianchi.

Sperando, per così fatta rivoluzione di cose, i Saraceni vantaggj grandi, chiusero l' orecchio alle proposizioni che Irene fece far loro per aver la pace; e dopo aver dato il guasto alla Cappadocia e alla Galazia, passarono nella Tracia, e s' innoltrarono fino ai contorni di Costantinopoli, d' onde ritornarono carichi di bottino. Nel medesimo tempo, la corte dell' Imperatrice si divise in due potenti fazioni. Stauracio,

Congiure contro d'Irene.

alla testa della prima, faceva ogni sforzo per impadronirsi del trono Imperiale. Ne fu scoperto il progetto dall' eunuco Aezio, il quale non aveva minor potere di lui sull' animo dell' Imperatrice, ed il quale, non potendo a cagione del suo stato aspirare al trono, aveva formato il disegno di collocarvi suo fratello, per nome Leone, governatore della Tracia e della Macedonia. Stauracio non potè reggere ai rimproveri che

gli fece Irene sulla sua ingratitudine e sulla sua perfidia, e pochi giorni dopo morì di un colpo d'apoplesia. Questa congiura di un ministro, che l'Imperatrice aveva ricolmato di grazie, le fece comprendere che sarebbe stata continuamente esposta a nuove cospirazioni; e benchè, per affezionarsi il popolo, gli avesse rilasciato una parte delle imposizioni ordinarie, pure ne temè la naturale incostanza, e i secreti maneggj dei grandi della sua corte. Affine di liberarsi da queste inquietudini, che non le lasciavano un momento di riposo, risolvè di ricercare il sostegno di Carlomagno, il quale aveva riempiuto l'Oriente e l'Occidente della fama del suo nome, e gli fece proporre di sposarlo. La proposizione fu accolta favorevolmente, e gli ambasciadori di Francia erano già arrivati a Costantinopoli con due legati del Papa per trattar questo grande affare, quando Irene fu balzata dal trono dal patrizio Niceforo, la fazione del quale prevalse a quella dell'eunuco Aezio. Essendosi pertanto Niceforo fatto acclamare Imperatore, rilegò Irene nell'isola di Lesbo, dove morì l'anno seguente.

798. Irene ricerca l'appoggio di Carlomagno con isposarlo.

800. Irene è deposta e rilegata nell'isola di Lesbo.

STORIA PROFANA.

STORIA DI FRANCIA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Dopo la morte di Dagoberto II, Re di Austrasia, vi fu in questo reame un interregno di trentasette anni. Martino e Pipino, figliuoli di Ansegiso, vi esercitarono, in qualità di Duchi, il supremo potere; ed essendo stato ucciso Martino da Ebroino maestro del palazzo, Pipino governò solo, e non provò, per parte degli Austrasj, nessuna opposizione. I militari, sicuri di vincere sotto la sua condotta, ne ammiravano i talenti, il valore, ed una attività che era sempre guidata dalla prudenza. I popoli ne amavano la dolcezza, l'affabilità, l'attenzione in rendere, sì ai piccoli che ai grandi, una pronta giustizia; a preservar gli uni dall' oppressione, e a mantener gli altri nel pacifico possesso dei loro diritti, in fi-

ne la vigilanza a prevenire tutto quello che potesse intorbidare il buon ordine che aveva stabilito nel governo. La vittoria, che aveva riportato sopra Tierri III, Re di Neustria e di Borgogna, lo aveva renduto padrone di questo regno, sotto il titolo di maestro del palazzo. Tierri, morendo, lasciò delle sue due mogli, Clotilde e Doda, due Principi che regnarono successivamente nella Neustria, il primo sotto il nome di Clodoveo III; e il secondo, sotto quello di Childeberto III.

CLODOVEO III, *Re di Neustria e di Borgogna.*

Pipino, costretto a ripassare in Austrasia, per far la guerra agli Alemanni, tributarj di quel regno, mise al fianco di Clodoveo un Signore per nome Norberto, affinchè esercitasse la carica di maestro del palazzo. Questo Principe morì dopo cinque anni di regno, e fu sepolto a Choisi vicino a Compiegne.

CHILDEBERTO III, *Re di Neustria e di Borgogna.*

Childeberto III aveva dodici anni incirca, quando salì sul trono in luogo di suo fratello; ed essendo morto Norberto nel medesimo anno, Pipino gli diede per successore, nella carica di maestro del palazzo, Grimoaldo, il più giovane dei due figliuoli che aveva avuto da Plettrude, e creò il primogenito Duca di Sciampagna. Aveva ripudiato Plettrude nel 688, per isposar Alpaide, dalla quale ebbe il celebre Carlo Martello. S. Lamberto, Vescovo di Mastricht, il quale lo aveva inutilmente esortato a ripigliar Plettrude, fu assassinato da Dodone, fratello di Alpaide.

695. Grimoaldo figliuolo di Pipino maestro del palazzo di Neustria.

708.

Pipino perdè Drogone, e diede il Principato di Sciampagna a Grimoaldo, il quale conservò la carica di maestro del palazzo di Neustria. Gli Alemanni e le altre nazioni di là dal Reno, non davano a Pipino un momento di respiro; e Ratbodo, Duca di Frisia, aveva dal canto suo impugnato le armi per sottrarsi al pagamento di un tributo. A forza di fatiche, Pipino pervenne a contenerli; ma non a domarli.

708. Pipino fa guerra agli Alemanni e li disfà.

709. Impone loro un tributo.

Mentre era egli occupato in queste spedizioni, seppe la morte di Childeberto, il quale regnava da diciassette anni. Childeberto muore.

DAGOBERTO III, *Re di Neustria e di Borgogna*.

Questo Principe, figliuolo di Childeberto, non aveva gran fatto più di dodici anni, nè altro gli fu lasciato, come ai suoi predecessori, che il vano titolo di Re. Grimoaldo continuò a governare sotto il suo nome con un' assoluta autorità. Pipino ritornò di là dal Reno contro gli Alemanni, i quali avevano ricominciato le ostilità. Cadde ammalato in un luogo chiamato Jopil, alle sponde della Mosa, vicino al Castello di Eristal. Grimoaldo si mise immediatamente in cammino, per portarsi a lui, e fu assassinato a Liegi nella Chiesa di S. Lamberto, mentre faceva orazione. Essendosi Pipino riavuto dalla malattia, fece morire l' uccisore, per nome Ruutgario e i suoi complici. Diede la carica di maestro del palazzo di Neustria a Teodoaldo, figliuolo di Grimoaldo, il quale era appena uscito dall' infanzia. Questo colpo di autorità 714. Pipino cade ammalato.

costernò i Grandi, ma niuno osò di fare schiamazzo, ed a Plettrude fu commessa la tutela di suo nipote, il che fa congetturare che Pipino l' avesse richiamata, o Alpaide fosse morta, o com'è stato detto, si fosse ritirata in un monastero. Pipino ricadde infermo, e finì di vivere, dopo aver tenuto, sotto quattro Re, le redini del governo per più di ventisette anni. Teodoaldo, suo nipote, fu riconosciuto Duca o Principe di Austrasia, e Plettrude gli conservò la dignità di maestro del palazzo di Neustria. Diffidava essa dell' ambizione di Carlo Martello, allora in età di circa venticinque anni, e che mostrava una smisurata passione per la gloria: e appena si vidde padrona degli affari, lo fece metter in prigione a Colonia. Ma i grandi del regno di Neustria, malcontenti del governo di questa donna imperiosa, cominciarono apertamente a mormorare. Le vie del rigore, da lei usate per reprimerli, ad altro non servirono che a maggiormente irritarli, onde vennero ad un' aperta ribellione. Plettrude passò con Teodoaldo in Austrasia, e ricondusse nella Neustria una numerosa armata. I Signori malcontenti, i quali avevano il proprio Re alla te-

Muore.

Plettrude vedova di Pipino fa mettere in prigione Carlo Martello.

sta loro, assalirono questa armata nella foresta di Cuisa (presentemente bosco di Compiegne) e dopo un sanguinoso combattimento la misero in fuga. Fu salvato con difficoltà Teodoaldo; ed avendo i Signori dato a Ragenfredo la carica di maestro del pàlazzo, impegnarono Ratbodo, Duca di Frisia, a dichiararsi per loro. In tempo di queste turbolenze, Carlo Martello trovò il modo di uscire dalla sua prigione, e passò in Austrasia. In questo frattempo Dagoberto III morì, nel quinto anno del suo regno, e lasciò un figliuolo ancora in fasce per nome Tierri.

Carlo Martello fugge dalla sua prigione.

Morte di Dagoberto III.

CHILPERICO II, *Re di Neustria e di Borgogna.*

CARLO MARTELLO, *Duca di Austrasia.*

Il maestro del palazzo Ragenfredo preferì al figliuolo di Dagoberto Chilperico II, figliuolo di Childerico II. Questo Principe aveva allora quarantacinque anni, e alla morte di suo padre era stato rinchiuso in un monastero sotto il nome di Daniello. Alcuni Scrittori lo eccettuano dal numero dei

Re dappoco, e gli attribuiscono i talenti atti a regnare, ma era soggetto, come un servo, all'autorità di un maestro del palazzo, e non poteva far nulla per se stesso, nel che gli conveniva l'epiteto di dappoco.

Carlo Martello è acclamato dagli Austrasj Duca d'Austrasia.

Gli Austrasj avevano sentito con trasporti grandi di gioja la liberazione di Garlo Martello il quale, appena si mostrò a loro, credettero di vedere un Angelo tutelare, inviato loro dal Cielo per difenderli contro i ad essi nemici, e colla speranza di trovare in lui i talenti e le virtù di suo padre, lo acclamarono unanimemente Duca di Austrasia. Gli affari di questo regno erano in un tal disordine, che si richiedevano pronti rimedj; ma per non dare a Carlo Martello il tempo di rimetterli in piedi, Ragenfredo che lo temeva, risolvè di attaccar l'Austrasia dalla parte della foresta di Ardenna, mentre Ratbodo con tutte le sue forze sarebbe in essa entrato dalla parte di Colonia. Carlo marciò subito contro il Duca di Frisia, e fu disfatto nella battaglia che gli diede. Non si perdè ciò non ostante di coraggio per così fatta sconfitta, e ben presto sorprese a Amblef, vicino alla Badia di Savelo, l'armata di Chilperi-

716. Carlo Martello sorprende l'armata di Chilperico

co. Non aveva seco, più di cinquecento uomini, i quali pose in agguato nella foresta di Ardenna. I nemici, che lo credevano lontano e nell' impotenza di comparir di nuovo in campagna, non facevano nessuna guardia nel loro campo. Un soldato di Carlo Martello ebbe l' audacia di passare in mezzo alla loro armata, gridando che il suo generale arrivava con tutte le forze. Queste grida sparsero lo spavento da ogni lato, e Carlo colse un tal punto per piombare addosso a quest' armata, già vinta dal terrore; in un momento la rotta fu generale, e poco mancò che Chilperico e Ragenfredo non fossero fatti prigionieri. Una vittoria così poco aspettata, rilevò il coraggio degli Austrasj, ne raddoppiò l' affezione verso il loro Duca; e pieni di fiducia nel suo valore e nella sua abilità, si recarono a gara sotto le sue insegne. Nella primavera dell' anno seguente, entrò nella Neustria, e depredò quanto gli venne alla mano, lungo la strada, fino ai contorni di Cambrai. Chilperico gli marciò incontro, e siccome era superiore di numero, ne sperò una facile vittoria. Le due armate combatterono tra Arras e Cambrai: la battaglia fu sanguinosa,

717. Guadagna contro Chilperico una sanguinosa battaglia.

e la vittoria si dichiarò per Carlo Martello il quale, avendo inseguito Chilperico fino a Parigi, ritornò subito nell' Austrasia, per ridurla tutta intiera sotto la sua ubbidienza, e cinse di assedio Colonia, una delle principali città di quel regno, nella quale Plettrude si era rinchiusa con Teodoaldo. La costrinse ad aprirgli le porte, e a dargli i tesori di Pipino. Ragenfredo, che non si era creduto sicuro a Parigi, era fuggito fino nell' Angiovese, e dopo la presa di Colonia, il Duca di Frisia ad altro più non pensò che a vivere in pace nei suoi Stati.

Da trentasette anni, dappoichè l' Austrasia era senza Re, i popoli avevano sempre mostrato un grande attacco al sangue di Clodoveo. Carlo Martello, che non lo ignorava, si mosse per politica a metter sul trono un Principe di questa famiglia, o piuttosto un vano simulacro, all' ombra del quale potesse egli godere di tutti i diritti della Regia dignità. Diede al nuovo Re il nome di Clotario IV, e non si sa se fosse figliuolo di Tierri III, o di Clodoveo II.

718. Carlo Martello deso- La morte di Teodoaldo, che accadde in queste circostanze, liberò Carlo Mar-

tello da un concorrente al Ducato di Austrasia, ed all' avviso che ebbe che i Sassoni, popolo indomito, avevano fatto un' invasione nelle provincie di là dal Reno sottomesse all' impero Francese, marciò contro di loro con forze grandi, penetrò fino al Weser, e col ferro e col fuoco ne desolò tutto il paese. In tempo della sua assenza, Chilperico e Ragenfredo gli suscitarono contro nemici pericolosi. I Guasconi, originarj della Navarra, erano sotto i regni precedenti usciti dalle loro montagne, ed avevano occupato la Novempopulania, così detta, perchè comprendeva nove distretti tra il Mare, la Garonna e i Pirenei, e la quale in quel tempo prese il nome di Guascogna. Avevano alla testa un Duca per nome Eude, figliuolo di Boggi, e pronipote di Clotario II, principe esperto e intraprendente il quale, avendo saputo approfittarsi delle turbolenze che agitavano il regno, e della debolezza dei suoi ultimi Re, aveva spinto le sue conquiste fino alla Loira, e regnava in tutta l'Aquitania da Sovrano indipendente. Chilperico e Ragenfredo lo invitarono, per mezzo di un' ambasciata, a unirsi seco loro contro il Duca di Austrasia, e si abbassa-

la la Sassonia.

719. Guerra di Carlo Martello contro i Guasconi.

rono fino a fargli l'offerta di riconoscerlo per Sovrano, non solamente delle provincie, che aveva ereditato da suo padre; ma di quelle ancora che aveva usurpato. Eude, lusingato da un'offerta così vantaggiosa, si mosse in fretta con tutte le sue forze, e all'entrar della primavera, le due armate presero la via dell'Austrasia. Carlo Martello, il quale Chilperico credeva di sorprendere, gli andò incontro fin presso a Soissons, e la nuova del suo avvicinarsi incusse nell'esercito di Chilperico un tal terrore, che nel momento stesso in cui comparve, tutto si sbandò quasi senza combattere. Carlo Martello lo inseguì fino alle vicinanze di Parigi, d'onde Chilperico si salvò precipitosamente colle ricchezze che potè portar via, e seguitò il Duca di Aquitania di là della Loira. Mediante questa vittoria. Carlo Martello divenne padrone dei regni di Neustria e di Borgogna, e ne prese possesso in nome di Clotario IV. Ma questo Principe morì nel medesimo anno, in età di circa diciannove anni. Carlo Martello, il quale comprese di non poter senza pericolo toglier la corona ai discendenti di Clodoveo, concedè la pace al Duca di Aqui-

Nuova vittoria che Carlo Martello riporta di Chilperico.

tania, a condizione che gli dasse in mano Chilperico e il suo tesoro. Fece acclamare questo Principe sotto il vano titolo di Re di tutta la Monarchia Francese, e la governò da padrone, sotto il nome di maestro del palazzo. Chilperico non visse dopo il suo ristabilimento più di un anno, e Carlo Martello pose sul trono Tierri IV, figliuolo di Dagoberto II, a cui è stato dato il soprannome di Chelles, dove era stato allevato.

720. Chilperico è ristabilito e poco tempo appresso muore.

TIERRI IV.

Questo Principe era in fascie, quando suo padre morì; e poteva aver otto anni incirca, quando fu riconosciuto Re di Neustria, di Borgogna e di Austrasia, sotto l'autorità di Carlo Martello, solo maestro del palazzo in questi tre regni. Ragenfredo aveva formato nell'Angiovese un partito assai considerabile; ma Carlo Martello marciò contro di lui, lo rinchiuse nella città di Angers, e, dappoichè lo ebbe ridotto a capitolare, acconsentì a dargli, per tutta la vita, il titolo di Conte di Angers. Pacificato l'interno dei tre regni, si applicò a ricondurre sotto il giogo le

724. Carlo Martello rinchiude Ragenfredo nella città di Angers.

nazioni Germaniche che si erano ribellate. Corse tutta l'Alemagna con un' incredibile rapidità; spinse gli Alemanni fino di là dal Danubio; domò i Bavari, e per render questi popoli più docili, ammansandone i costumi, inviò loro Missionarj a predicare il Cristianesimo. Ritornò in Francia con immense ricchezze, e condusse dalla Baviera la Principessa Bilitrude, con sua nipote Sonichilde, e sposò quest' ultima poco tempo dopo. Marciò poi contro i Sassoni, riconquistò fino al Weser il paese che questi avevano usurpato, e gli obbligò nuovamente a pagargli un tributo. Appena terminata questa guerra, ebbe avviso che Eude, Duca di Aquitania, aveva rotto la pace. Vola, senza perder tempo, alla Loira; sconfigge il Duca in due battaglie, gli devasta tutto il paese, e dopo averlo ridotto ad implorare la sua clemenza, riconduce l'esercito carico di bottino. Ma ben presto si trovò obbligato a far la prova più dura dei suoi talenti, del suo coraggio e della sua fermezza, contro nemici, infinitamente più potenti e più pericolosi.

729. Conquiste di Carlo Martello nella Sassonia.

731. Doma il Duca di Aquitania.

I Saraceni, conosciuti sotto il nome di Mori, perchè erano passati dalla Mau-

ritania in Ispagna, avevano conquistato questo bel regno, siccome ancora le provincie di quà dai Pirenei, che ne dipendevano. Aspiravano a rendersi padroni della Francia, o per meglio dire, del Mondo intiero, per istabilirvi la religione Musulmana; e il Duca di Aquitania era minacciato di essere la prima vittima della loro furia. Aveva esso tentato di divertir la tempesta con acconsentire al matrimonio di sua figliuola Lampagia col Moro Munuza, Governatore della Celtiberia. Ma essendosi questo governatore rivoltato contro Adurraman, altrimenti Abderamo, governatore generale della Spagna, fu in poco tempo ridotto a precipitarsi dalla cima di una rupe dei Pirenei, per non cader nelle mani del suo nemico. Sua moglie, figliuola di Eude, fu mandata al Califo Eschiam colla testa di suo marito, e Abderamo entrò in Francia con una formidabile armata, pose l'assedio alla città di Arles, e la prese, dopo aver battuto le truppe che Carlo Martello aveva spedito per soccorrerla. S'impadronì poi di Avignone, di Vienna, di Lione, e della maggior parte delle città della Borgogna; ma non gli riuscì di espugnare la città di Sens, e passò nel-

la Linguadoca con un immenso bottino, con disegno di soggiogar l'Aquitania. Entrò nella Novempopulania, cioè nella Guascogna, vi mise ogni cosa a fuoco e a sangue, senza distinguere il sacro dal profano. Eude radunò tutte le sue forze, per arrestare il corso di questo crudel nemico; ma ne fu tagliato a pezzi l'esercito, ed impossessatosi il vincitore con somma rapidità di Auch, Agen, Perigueux, Angouleme, e Saintes, penetrò fino a Bordeaux, quindi nel Poitou, atterrò la Chiesa di S. Ilario a Poitiers, e si mise in marcia verso Tours, con intenzione di saccheggiare il ricco tesoro della Chiesa di San Martino. Eude, che con grandissimo stento era fuggito dalle mani di Abderamo, il quale lo inseguiva, radunati i deboli avanzi della sua armata, implorò il soccorso di Carlo Martello. Questo gran capitano aveva già fatto i preparativi opportuni, e poichè colla ordinaria sua attività si fu messo in marcia con tutte le forze dei tre regni che governava, andò speditamente contro il nemico. Le due armate s'incontrarono tra Tours e Poitiers, o secondo altri, in un sobborgo di Poitiers. L'azione durò fino alla notte, e mentre da una

732. Vittoria che Carlo

parte e dall' altra si combatteva con sommo furore, sopraggiunse Eude, come n' era rimasto d' accordo con Carlo Martello, e piombando tutto ad un tratto sopra il campo dei Saraceni, fece man bassa sopra quanti gli si pararono innanzi, senza risparmiar nè le donne, nè i fanciulli che seguitavano Abderamo. Le truppe di Carlo Martello, meglio armate di quelle dei Saraceni, ne facevano un' orribile strage. Abderamo fu ucciso verso il fine della battaglia. I Saraceni si ritirarono al favore delle tenebre, e ripresero la strada della Linguadoca, abbandonando i bagagli e tutto il bottino, che Carlo Martello fece distribuire ai suoi soldati. E' stato scritto, ma con pochissima probabilità, che dalla parte dei Saraceni perirono trecento settantacinque mila uomini, e che Carlo Martello non perdè più di mille e cinquecento soldati.

Martello riporta del Saraceni.

Carlo Martello, per dar compimento alla sua vittoria, passò nella Borgogna, e riprese Lione e tutte l'altre piazze che erano cadute in potere dei Saraceni. Poi mosse guerra ai Frisi; ne tagliò a pezzi l' armata; ne uccise il Duca, per nome Popone, successore di Ratbodo, ne atterrò i tempj; ne incendiò i boschi

723. Carlo Martello passa in Borgogna e ripiglia Lione.

724. Debella i Frisi.

sacri, e sottomise all' Impero Francese tutta la Frisia, che da allora in poi non ebbe più Duchi della nazione. Una nuova ribellione del Duca di Aquitania lo richiamò di là dalla Loira. Cinse d' assedio Bordeaux che Eude, dopo la rotta dei Saraceni, aveva ripreso; forzò questa città, e sottomise tutta l' Aquitania fino alla Guascogna. In questo frattempo morì Eude, e Carlo Martello volle accordare a Unaldo, suo figliuolo, il ducato di Aquitania, a condizione che prestasse omaggio sì a lui, che ai suoi due figliuoli Carlomanno e Pipino, senza che fosse fatta menzione alcuna del Re Tierri: ed essendo morto questo Principe dopo qualche tempo, Carlo non pensò a riempiere il trono vacante; perchè, secondo la politica di suo padre, volle avvezzare i Francesi a riguardarlo, come unico loro Sovrano, e disporli a trasferir la corona nella sua famiglia. Con tutto ciò furono ordite contro di lui alcune cospirazioni da parecchj governatori infedeli, che aspiravano a rendersi indipendenti. La più considerabile fu quella di Mauronzio, governatore di Avignone, o piuttosto di tutta la provincia. Costui, per acquistar la sovranità nel suo governo, pro-

735. Sottomette tutta l' Aquitania.

737. Tierri IV. muore. Interregno di cinque anni.

pose ai Saraceni di collegarsi seco loro, e si esibì di dar loro Avignone nelle mani. Abdelmelek, successore di Abderamo nel governo di Spagna, gli mandò un corpo di truppe sotto il comando di Atimo, o sia Ottomano. Avignone gli aprì le porte, e i Saraceni portarono il ferro e il fuoco nelle provincie circonvicine. Carlo Martello, informato della ribellione di Mauronzio, spedì Childebrando suo fratello con un corpo di truppe ad assediare la città di Avignone. La guarnigione mostrò di volersi difendere; ma giunto Carlo Martello col resto della sua armata, forzò la piazza, e passò tutta la guarnigione a fil di spada. Poi passò il Rodano, e assediò Narbona, dove Atimo si era rinchiuso. I Saraceni mandarono una nuova armata sotto la condotta di Amor, o Amoroz. Carlo Martello marciò contro di lui con una parte delle sue truppe, e fece una tale strage dei Saraceni, che quasi nessuno si sottrasse al ferro dei vincitori. La stagione era molto avanzata, e non si sa, se Childebrando avesse ordine di continuar l' assedio di Narbona, dove Atimo si era fin allora difeso con molto coraggio e con molta fermezza. Ma Carlo Mar-

tello, prima di prender quartieri d' inverno, tolse ai Saraceni Besiers, Agde, Maguelone e Nimes, e ritornò carico di ricche spoglie.

738. Carlo Martello doma i Sassoni.

I Sassoni avevano ripreso le armi. Carlo Martello passa, come un baleno, dalla Linguadoca nella Germania, li debella, e nuovamente li sottomette al pagamento di un tributo. Se ne ritorna in Provenza, prende Avignone, nella qual città erano rientrati i Saraceni; e dopo aver costretto Mauronzio ad abbandonar quella provincia, la ridusse all' ubbidienza. Dopo fatiche così lunghe e così continue, potè egli godere della calma che si era procacciato colle sue vittorie, e col timore che aveva incusso ai nemici, sì interni che esterni.

739. Sottomette la Provenza.

741. Ambasciata del Papa Gregorio III. a Carlo Martello.

Se ne approfittò per rimediare ai disordini che le guerre, sì civili che estranee, avevano cagionato nel regno; e mentre era in questo occupato, ricevè un' ambasciata dal Papa Gregorio III, il quale gli dimandava la sua protezione contro Luitprando, Re dei Longobardi. Gli ambasciadori avevano ordine di offrirgli il consolato, e gli portarono le chiavi della tomba di San Pietro insieme coi ferri, coi quali quest' Apostolo era stato incatenato. Carlo Mar-

tello inviò anch' egli al Papa ambasciadori con ricchi presenti, accompagnati da promesse che non ebbero effetto, perchè il Re dei Longobardi, mosso dalle insinuazioni del Papa Zacheria, successore di Gregorio III, ritirò le sue truppe dal territorio di Roma, e rese le piazze che aveva usurpato.

Frattanto Carlo Martello, consumato dalle fatiche, si sentiva venir meno, e volendo, prima di morire, assicurar lo stato ai suoi figliuoli, convocò i Grandi in Verberia, e senza parlar loro di metter fine all' interregno che durava da quattro anni, divise di loro consenso i tre Regni di Francia tra Carlomanno e Pipino, i quali aveva avuto da Rotrude: diede al primo l' Austrasia, la Soabia e la Turingia; e a Pipino la Neustria, la Borgogna e la Provenza. Aveva avuto da Sonichilde il terzogenito per nome Grippone, e a questo altro non lasciò che una piccola porzione dei suoi stati. Morì in età di cinquant' anni incirca, dopo aver governato per più di ventisei tutta la monarchia, ed essersi immortalato, tanto per le sue virtù civili, quanto per le sue grandi e memorabili imprese.

Divide i suoi Stati tra i suoi due figliuoli Carlomanno e Pipino.

CARLOMANNO E PIPINO
Duchi dei Francesi.

741. Carlomanno e Pipino fanno guerra a Grippone loro fratello.

Dopo la morte di Carlo Martello, insorsero molte turbolenze, che Carlomanno e Pipino, colla loro unione e colla loro attività, soffocarono nel nascere. Grippone, stimolato da Sonichilde sua madre, non aveva dissimulato il suo dispiacere che il padre gli avesse dato una così piccola porzione dei suoi stati; e si affaticava per sollevare contro i Duchi i popoli della Germania, tributarj della Francia, principalmente Odilone Duca di Baviera, le mire del quale tendevano tutte a rendersi indipendente. Carlomanno e Pipino avendo speditamente fatto leva di un' armata, andarono ad assediar Grippone e sua madre, nella città di Laon, dove si erano ricoverati, al primo romore degli apparecchj che sentirono farsi contro di loro. I due Duchi lo forzarono ad arrendersi a discrezione. Sonichilde fu rinchiusa nella Badia di Chelles, e Grippone nel castello di Neufchatel nelle Ardenne. Marciarono poi contro Unaldo, Duca di Aquitania, il quale si era ribellato, e dopo averne depredato gli

742. Spedizioni di Carlomanno e di Pipino.

stati, lo costrinsero a prestar loro omaggio. In tempo di questa spedizione, fecero amichevolmente la divisione della porzione di cui avevano spogliato Grippone, e senza perder tempo, si prepararono a marciare contro Odilone, Duca di Baviera. Erano alle sponde del Reno, quando nacque Carlo, figliuolo primogenito di Pipino, nel castello di Ingelheim vicino a Magonza. In questo medesimo anno, collocarono essi sul trono di Neustria e di Borgogna, dopo cinque anni d'interregno, Childerico III, figliuolo di Chilperico II.

Nascita di Carlomagno.

742. Fine dell' interregno

CHILDERICO III.

Avendo i due Duchi passato il Reno, sconfissero Odilone; e Carlomanno, avanzatosi fino nella Sassonia, vinse in una battaglia Teoderico Duca dei Sassoni Occidentali: perchè è da osservarsi che i Sassoni erano divisi in quattro diversi popoli. I Westfalj, gli Angrivarj e gli Ostfalj dimoravano tra l'Ems e l'Elba, e i Nordalbingi si stendevano dalla riva destra dell'Elba fino al Meklemburghese. L'anno seguente, i due Duchi mossero nuovamente guerra a Unaldo, Duca di Aquitania,

Carlomanno sconfigge i Sassoni

Quattro tribù dei Sassoni.

744. Varie spedizioni di Carlomanno e di Pipino.

il quale aveva ripreso le armi; accordarono la pace al Duca di Baviera, e vinto per la seconda volta Teoderico, Duca dei Sassoni, il quale si era ribellato, lo costrinsero a rimettersi nelle loro mani, e lo condussero in Francia. Continuarono la guerra contro i Sassoni, e avendoli soggiogati, persuasero una gran quantità di loro a ricevere il battesimo. Carlomanno rèstò di là dal Reno, per far la guerra agli Alemanni, e dopo averli sottomessi, punì con esemplare severità i capi della ribellione. In mezzo a tante vittorie, Carlomanno concepì il disegno di lasciare il Mondo per consacrarsi a Dio nella solitudine. Comunicò il suo pensiere al fratello, e nel consegnargli i suoi stati, raccomandò i suoi figliuoli, tra gli altri Drogone suo primogenito. Si portò a Roma con un numeroso corteggio di Signori, e fattosi tagliare i capelli, prese l'abito Clericale, dopo di che si ritirò sul monte Soratte, presentemente monte Sant'Oreste, dove abbracciò la vita monastica; ma poco tempo dopo, passò al monte Cassino, per viver ivi sconosciuto, e praticare più esattamente i doveri della professione Religiosa. Pipino, Duca e Sovrano di Anstrasia

747. Carlomanno rinunzia al Mondo e si ritira al monte Cassino

e padrone assoluto di tutta la monarchia Francese, altro più non aveva che un passo a fare per salire sul trono a cui aspirava. Si applicò più che mai a farsi amare dai Grandi e dal popolo, sì colla saviezza dell' amministrazione e colla dolcezza, che coll' amore della giustizia. Mise in libertà Grippone suo fratello, lo alloggiò nel proprio palazzo, e gli assegnò rendite sufficienti, per vivere colla dignità conveniente alla sua nascita. Ma questo giovane Principe, naturalmente inquieto e turbolento, si servì della libertà, per ordir nuove trame; e trasse al suo partito parecchj giovani Signori, forse malcontenti dell' esattezza di Pipino in mantenere il buon ordine che aveva stabilito. Ottenne un ricovero presso i Sassoni Westfalj, e andò a trovare il loro Duca Teoderico a cui Pipino aveva renduto la libertà. Tutta la Sassonia prese le armi in suo favore, e Pipino aveva tanto più motivo di esserne inquieto, quanto più questi giovani Signori avevano attirato un grandissimo numero di soldati Francesi, per formarne un esercito. Ma non si perdè di animo, e conservò la solita fermezza. Oltre le truppe che levò in Francia,

Pipino rende la libertà a Grippone.

Questo Principe si solleva.

impegnò nei suoi interessi gli Schiavoni, nominati Vinidi, i quali, con un' armata di centomila uomini, assalirono i Sassoni del Settentrione, e gli obbligarono a dimandar quartiere. Pipino concedè loro la pace; ma ne fece demolire tutti i forti; poi s' incamminò contro Teoderico, Duca dei Sassoni Occidentali, lo forzò a darsi per la terza volta nelle sue mani; e siccome non se ne parla più nella storia, si può credere che lo abbia privato di vita. Grippone colla sua armata particolare, si era trincerato dietro un fiume, che si chiama Ouacre. Nell' atto in cui Pipino si presentò per passarlo, gli vennero fatte proposizioni di pace, alle quali egli aderì ben volentieri, perchè era cosa importante per lui il ritornare in Francia, per distruggervi il partito di Grippone. Questo Principe, il quale aveva motivo di diffidare dei Sassoni, poichè aveva dato occasione alla loro rovina, era passato in Baviera colle sue truppe Francesi, che ad ogni istante crescevano, e con un corpo di Alemanni, con cui le aveva rinforzate. Odilone, Duca di Baviera, era morto poco prima, avendo lasciato un solo figliuolo ancor bambino, per nome Tas-

748. Pipino accorda la pace ai Sassoni, dopo averli battuti.

Morte di Odilone Duca di Baviera.

silone. Grippone tolse questo Principe a sua madre, e si fece acclamare Duca di Baviera. Pipino andò a cercarlo in questo suo nuovo ricovero, e così vivamente lo strinse, che lo fece prigioniere colla maggior parte dei Signori del suo partito; lo ricondusse in Francia, e in vece di punirlo, credè di poter finalmente, a forza di benefizj, renderselo bene affetto. Gli restituì la libertà, e gli diede la città di Mans, con dodici contee nel regno di Neustria, per governarle sotto il titolo di Duca. Ma, insensibile questi a un così dolce trattamento, fuggì per la terza volta, e andò a gettarsi nelle braccia di Vaifrario, Duca di Aquitania, figliuolo e successore di Unaldo, il quale si era ritirato in un chiostro. Pipino si prese di ciò poco fastidio, e credè che fosse ormai tempo di eseguire il gran progetto di salire sul trono dei Francesi. Le sue vittorie avevano impresso il terrore nell' animo dei suoi nemici; colla dolcezza e colla moderazione, si era guadagnato l' amor dei popoli, ed era temuto dal piccolo numero dei Signori, che potevano essergli contrarj. Per altra parte, l' imbecille Chilperico, appena conosciuto dai suoi

Tassilone gli succede

Pipino prende Grippone e gli dà la città di Mans.

sudditi, era caduto in un così gran disprezzo, che non vi volle molto a indur la nazione a deporlo. Pipino dunque convocò, nella città di Soissons, un' assemblea generale dei Vescovi e dei principali Signori. I suoi partigiani misero in campo i suoi gran servigj, e quelli della sua famiglia, e proposero di elevarlo sopra un trono, da lui per tanti titoli meritato, e che egli era il solo capace di sostenere contro i Saraceni, ed altri nemici della monarchia. Pipino mostrò a questa proposizione di ritirarsi; e fece insinuare che, prima di ogni cosa, era d' uopo consultare il Papa Zaccheria sopra un affare nel quale si trattava di sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Furono inviati al Papa, Burcardo Vescovo di Wurtsbourg, e Fulrado Abate di S. Dionigi. Questi trovarono nel Papa le disposizioni più favorevoli per Pipino, perchè aveva bisogno del suo ajuto, e contro i maneggj dei Longobardi e contro i furori dell' Imperator Costantino, e perchè Pipino, nel corso della sua amministrazione, si era mostrato difensore zelantissimo della Chiesa e del Clero. La risposta del Papa fu conforme al desiderio della nazione: per la qual cosa

752. Si propone in un' assemblea a Soissons di elevar Pipino sul trono.

Il Papa Zacheria è consultato e la sua risposta è favorevole a Pipino.

752. Pipino è acclamato

l'assemblea di Soissons sostenuta dalla sua autorità, fece unanimemente acclamar Pipino. In conseguenza, Chilperico fu deposto, tosato e rinchiuso nella Badia di Sithiu, presentemente S Bertino. Questi aveva un figliuolo nominato Tierri, il quale fu parimente tosato, e visse sconosciuto nella Badia di Fontenelle, presentemente S. Vandrillo, in Normandia. Così finì la stirpe dei Merovingi, dopo 363 anni di regno, contando da Faramondo, e 270 da Clodoveo I. Re di Francia.

STORIA PROFANA.

SECONDA STIRPE DEI RE DI FRANCIA.

PIPINO *detto il Breve.*

Acclamato solennemente Pipino nell' assemblea generale di Soissons, volle coll'unzione di un olio sacro cancellare dall'animo dei popoli, se fosse mai possibile, l'idea di usurpazione sempre odiosa, e conciliarsi dal canto loro più
752. rispetto, e venerazione; e forse il Papa lo consigliò ad oprar così: fu in conseguenza consacrato nella Chiesa di Soissons da Bonifazio, Arcivescovo di Magonza, le fatiche Apostoliche del quale per la conversione dei popoli della Germania, egli aveva con tutto il suo potere secondato. Se ascoltiamo la comune opinione, Pipino fu il primo Re di Francia, il quale fosse consacrato

colle cerimonie della Chiesa. Dopo la sua incoronazione, mandò a intimare al Duca di Aquitania di dargli in mano Grippone suo fratello, il quale si adoprava in tutte le guise per suscitargli nemici. Alla negativa del Duca, marciò contro di lui, prese varie piazze, e mise l'assedio a Narbona. Grippone, che non si credè sicuro nell' Aquitania, prese il partito di ritirarsi in Italia, presso Astolfo, Re dei Longobardi, con quante truppe potè raccorre; ma, al passaggio delle Alpi, fu arrestato dal conte di Vienna, che Pipino aveva spedito contro di lui, e ucciso in una battaglia, nella quale perì molta nobiltà Francese. Pipino al suo ritorno, castigò i Bretoni, i quali avevano fatto un' invasione sulle terre di Francia, e costrinse il loro Duca a ritornare all' ubbidienza.

753. Grippone vuol passar in Italia ed è ucciso.

A questa spedizione vennero in seguito quelle che Pipino fece in Italia contro i Longobardi. Astolfo aveva tolto all' Impero d'Oriente l'Esarcato di Ravenna, e attaccava il ducato di Roma, che n'era una dipendenza. Il Papa Stefano, successore di Zaccheria, mandò per ben due volte deputati a Costantino, legittimo Sovrano di Roma, a di-

754. Spedizione di Pipino contro Astolfo, Re dei Longobardi.

mandargli pronti e poderosi soccorsi. Questo Principe, ingolfato nelle infauste guerre coi Bulgari, coi Saraceni, e ancor più occupato nel disegno di abolire il culto delle immagini, si contentò d'inviare al Papa e al Re dei Longobardi Giovanni, Silenziario del suo palazzo, per trattare della restituzione dell'Esarcato, e per far cessare le ostilità nel ducato di Roma. Astolfo seguitò costantemente il suo progetto, e il Papa non vidde altro espediente di salvar Roma che la protezione del nuovo Re di Francia, il quale aveva sempre dimostrato uno zelo grande del bene della Chiesa, e la sola potenza del quale poteva fare stare in dovere il Re dei Longobardi. Scrisse dunque a Pipino, esponendogli lo stato a cui Roma si trovava ridotta, ed esortandolo a liberarla dal giogo dei Longobardi. Pipino gli promise il suo ajuto, e lo invitò, per mezzo dei suoi ambasciadori, a passare in Francia. Intanto il Papa ebbe ordine dall' Imperatore di portarsi a Pavia presso Astolfo a rappresentargli nuovamente l'ingiustizia delle sue usurpazioni. Ubbidì, e ottenne i passaporti necessarj per la sua sicurezza. Ma, prima che arrivasse a Pavia, Astol-

fo gli fece intendere di guardarsi dal parlargli della restituzione dell'Esarcato, e delle altre piazze delle quali si era impadronito. Il Papa rispose che nulla gl' impedirebbe di eseguir gli ordini che aveva ricevuto. Partì, accompagnato da Giovanni il Silenziario, e dagli ambasciadori di Francia, e non omise nè preghiere, nè insinuazioni, per muovere il Re dei Longobardi: ma non ottenne nulla, onde prese la via di Francia, il che Astolfo non osò impedire, per rispetto agli ambasciadori di Pipino. Ma non era ancora molto lontano, quando Astolfo gli mandò dietro gente, e lo avrebbe fatto arrestare, se il Papa con una estrema celerità non ne avesse prevenuto le prave intenzioni. Pipino inviò sulla frontiera incontro al Papa, Carlo, suo figliuolo primogenito in età di dodici anni, e si recò ad incontrarlo in persona una lega fuori di Pontyon nella Sciampagna, dove doveva riceverlo. Smontò da cavallo per salutarlo, senza permettere che smontasse anche il Papa; e lo accompagnò camminando a piedi al suo fianco. Entrarono assieme in Parigi, e il Papa andò a prendere l'alloggio che gli era stato preparato, nella Badia di

S. Dionigi. L'arrivo del Papa fu un nuovo spettacolo pei Francesi. Le sue virtù e la sua qualità di Vicario di Gesù Cristo, fecero forti impressioni sull' animo di essi, quindi è che gli diedero i massimi contrassegni di rispetto e di venerazione. Astolfo turbato e sbigottito per l'accoglienza che il Papa aveva ricevuto in Francia, chiese a Carlomanno il quale, come abbiam veduto, si era ritirato nel monte Cassino, di andare a trovar Pipino suo fratello, e di far tutti gli sforzi per distorlo dal portare le armi in Italia. Le sollecitazioni di Carlomanno non ebbero alcun effetto. Pipino si era impegnato di soccorrere la Chiesa Romana; ed essendosi suo fratello messo in cammino per ritornarsene, finì i suoi giorni a Vienna nel Delfinato. Pipino propose ai Grandi del regno la guerra d'Italia. Trovò in loro qualche ripugnanza per una spedizione così lontana, e per loro consiglio, tentò sulle prime la strada dei trattati. Astolfo ricusò di restituir l'Esarcato; ed essendosi venuto in deliberazione di muovergli guerra, Pipino adunò immediatamente tutte le forze del suo regno. Prima di partire volle ricevere, per la seconda volta, la reale

unzione dalle mani del Papa, e fece consacrare, nel medesimo tempo, Bertrada sua consorte, e i due suoi figliuoli, Carlo e Carlomanno. Era sua intenzione di rendersi sempre più rispettabile agli occhi dei Francesi, e di assicurar la corona nella sua famiglia. Alcuni hanno anche scritto che si era fatto sciogliere dal giuramento di fedeltà che aveva prestato al Re Childerico. Pipino forzò il passo delle Alpi, che Astolfo aveva occupato, ne tagliò l'armata a pezzi, e assediò Pavia. Astolfo, per timore di esser preso d'assalto, si sottomise a render l'Esarcato, la Pentapoli, e le altre piazze. Diede quaranta ostaggj, e acconsentì che il Papa si mettesse subito in possesso di Narni. Pipino si credè in diritto di disporre di queste conquiste, e ne fece una donazione alla Chiesa Romana, al Papa, e a tutti i suoi successori. Incaricò Fulrado, Abate di S. Dionigi, d'invigilare all'esecuzione del trattato, e ripassò coll'armata in Francia. Astolfo, che non aveva intenzione di mantenere le promesse, differì sotto diversi pretesti di render le piazze, e si preparò secretamente a mettersi in istato di difesa contro i Francesi: dopo

753. Pipino assedia Pavia. Astolfo si sottomette

756. Astolfo manca al trattato. Pipino ripassa in Italia.

di che fece marciare un corpo di truppe nel ducato di Roma, intimò ai Romani di riconoscerlo per loro sovrano, con minaccia, in caso di rifiuto, di passarli tutti a fil di spada. Appena Pipino fu informato di queste violenze, ripassò le Alpi, accompagnato da Tassilone, Duca di Baviera. Al suo comparire, Astolfo levò l'assedio da Roma, ed all'avviso che Pipino assediava Pavia, il timore di perdere i proprj stati gli fece aprir gli occhj. Dimandò la pace, promettendo di eseguir fedelmente il primo trattato. Pipino gliela concedè, e per punirlo della sua infedeltà, volle che cedesse di più Comacchio, e il suo territorio; che desse una somma di danaro per le spese della sua spedizione, e si sottomettesse all'annuo pagamento di dodicimila soldi d'oro che i Re Longobardi avevano per lungo tempo pagato alla Francia, e dei quali avevano ottenuto l'esenzione da Clotario II. Pipino confermò la donazione delle sue conquiste alla Chiesa di Roma, e ritornò in Francia.

Astolfo muore. Desiderio gli succede

Morì Astolfo, e Desiderio, Duca di Toscana, salì sul trono dei Longobardi, per la protezione del Papa Stefano. L'aveva esso ottennta con offrirgli l'in-

tiera restituzione delle piazze, comprese nella donazione di Pipino, e che Astolfo con diversi artifizj aveva sempre differito di fare; vi aggiugneva il Ducato di Ferrara: ed essendosi posti i Duchi di Spoleti e di Benevento, i quali erano sempre stati sudditi dei Longobardi, sotto la protezione della Francia e della Chiesa Romana, Desiderio non fece opposizione alcuna.

Pipino, dopo aver dato sesto agli affari d'Italia, tenne a Compiegne il primo giorno di Maggio, un'assemblea generale dei Francesi, conosciuta per l'addietro sotto il nome di Campo Marzio, e che prese allora quello di Campo di Maggio. Vi ricevè l'omaggio di Tassilone, suo nipote, Duca di Baviera, e gli fece prestar giuramento di fedeltà tanto per se, che pei Bavari. Tassilone prestò il medesimo giuramento a Carlo e a Carlomanno, i quali, avendo ricevuto l'unzione dalle mani del Papa, dovevano in conseguenza succedere al padre loro. Dopo poco tempo, vi fu una sollevazione universale di tutti i popoli della Sassonia. Pipino marciò con forze grandi contro di loro, e dopo varie battaglie, nelle quali fu sempre vincitore, impose loro un tributo

758. Ribellione generale dei Sassoni; loro disfatta.

di trecento cavalli, i quali essi si obbligarono a mandargli ogni anno al Campo di Maggio. Il terrore che sparsero in ogni parte queste nuove vittorie, mosse il Re degli Schiavoni a rendersi tributario della corona di Francia. Ma mentre Pipino era occupato in lontan paese, Desiderio, Re dei Longobardi, per dispensarsi dall' adempiere alle sue promesse fatte al Papa, aveva, ad imitazione di Astolfo, ripreso l' armi contro di lui, e contro i Duchi di Spoleti, e di Benevento. Era in trattato coll' Imperatore per assediar Otranto; ma alla minaccia che gli fece Pipino, di passare senza indugio in Italia, prese il partito di accomodarsi col Papa. Gli restituì ciò che gli aveva in ultimo luogo tolto nel ducato di Roma, lo risarcì dei danni che gli aveva cagionato pei guasti fatti, gli consegnò una parte delle piazze comprese nel trattato di Pavia, e si prescrisse un termine per rendere il rimanente. Ma, nel medesimo tempo, conchiuse una lega offensiva coll' Imperatore. Vedendosi così assicurato di un potente soccorso, ricominciò le ostilità, e chiuse l' orecchio alle istanze che gli fece il Papa di ese-

759. Desiderio fa guerra al Papa, e poi s'accomoda col medesimo.

760. Lega di Desiderio coll' Imperatore contro il Papa.

guire le sue promesse. I soccorsi dell' Imperatore non comparvero, e Desiderio si vidde in pericolo di esser oppresso dalle forze della Francia. Ma Pipino fu costretto a rivolger le sue armi contro Vaifrario, Duca di Aquitania. Questo Duca, figliuolo di Unaldo, il quale si era ritirato in un monastero, aveva usato molte violenze nei suoi stati, principalmente contro gli Ecclesiastici, con averne usurpato i beni. Ai ricorsi che ne furono fatti a Pipino, questo Principe passò la Loira colla sua armata. Il Duca intimorito si sottomise, diede ostaggj, e Pipino ricondusse addietro l'armata.

Pipino fa guerra al Duca d'Aquitania.

Ma l'anno seguente, avendo il Duca secretamente adunato un corpo di milizie, fece improvvisamente invadere la Borgogna, e la devastò, da Autun fino a Chalons sulla Sonna. Pipino marciò immediatamente contro di lui, accompagnato da Carlo suo figliuolo primogenito, in età di 19 anni in circa, e da Tassilone suo nipote, Duca di Baviera. Prese Clermont nell' Alvernia, e alcuni castelli fortificati: nella seconda campagna, espugnò a viva forza la città di Bourges, e la fortezza di Thouars. Mentre era occupato in questi assedj,

761. Pipino ritornò in Aquitania.

il Duca di Aquitania, il quale non era in istato di prodursi con un corpo di armata, mandò varj distaccamenti a saccheggiar più provincie di Francia. Pipino, risoluto di spogliarlo dei suoi Stati, penetrò insino a Chaors, e diede il guasto a tutto il paese. Avendo Tassilone, suo nipote, finto una malattia, lo abbandonò subitaneamente, e passò in Baviera, dove sposò Luitberga, figliuola di Desiderio, Re dei Longobardi. Pipino, che ebbe fondamento di sospettare una qualche lega tra il suocero e il genero, stimò di dover sospendere per un tempo le sue spedizioni nell'Aquitania, e prese la precauzione di munire e di mettere fuori d'insulto le piazze che aveva conquistato. Furono intavolati alcuni trattati per riconciliarlo con suo nipote, e il Papa v' impiegò le sue preghiere e la sua mediazione. Il Duca di Aquitania, il quale si era persuaso che Tassilone e il Re dei Longobardi fossero per fare una potente diversione, avendo sentito che Pipino aveva ripassato la Loira, benchè vedesse sicura la sua perdita, pure non potè indursi ad umiliarsi. Non aveva forze per custodire le piazze che gli restavano: onde smantellò le più consi-

763. Devastà l' Aquitania.

Tassilone Duca di Baviera sposa una figliuola di Desiderio.

derabili, e riservò per sua difesa, i soli castelli, situati sopra montagne di difficile accesso. Pipino entrò nelle piazze abbandonate, le riparò, e vi mise forti guarnigioni: impiegò in questo tutta la campagna; e al ritorno della primavera, s'impadronì di Tolosa, d'Albi, di Rhodez e di altre piazze. Il Duca Vaifrario fuggiva da un luogo all' altro, e vedendosi finalmente pressochè inviluppato, risolvè, nella disperazione alla quale si vedeva ridotto, di tentar la sorte di una battaglia. La sua armata era in gran parte composta di Guasconi. Remistano suo zio, il quale poco tempo prima si era recato presso il Re, si ribellò, e fece varie scorrerie nel Berrì e nel Limosino. Pipino spedì contro di lui alcuni distaccamenti della sua armata; fu preso insieme con sua moglie, e condotto al Re il quale, avendogli rimproverato la sua ingratitudine e la sua perfidia, ordinò che fosse appeso a una forca. Poi marciò in persona contro Vaifrario fino alla Garonna; e i Guasconi, che si sentivano troppo deboli per difendersi, ne implorarono la misericordia. Perdonò loro, prese ostaggj, e fece loro prestar giuramento che non riconoscereb-

766. Pipino continua la guerra in Aquitania.

bero altro sovrano che lui e i suoi due figliuoli. Il resto dell' Aquitania si sottomise, e l'infelice Vaifrario fu ucciso dai suoi proprj soldati. Pipino unì l' Aquitania alla corona, e andò a Saintes, dove cadde pericolosamente ammalato. Si fece trasportare a Tours al sepolcro di S. Martino, e poi a S. Dionigi, dove morì d' idropisia. Era nell' anno 54 di sua età nel 27 del regno, dopo la morte di Carlo Martello, e nel 17, dappoichè era stato acclamato Re di Francia, nell' assemblea di Soissons. La Regina Berta, o Bertrada sua consorte gli sopravvisse fino al 785. Era essa figliuola di Cariberto, conte di Laon.

767. 768. L' Aquitania si sottomette a Pipino. Il Duca Vaifrario è ucciso.

Pipino muore.

CARLO, *detto* CARLOMAGNO, E CARLOMANNO.

Per formarci l' idea del carattere di Carlomagno, ce lo dobbiamo rappresentare, nel tempo stesso, e come conquistatore, forse superiore a tutti quelli che fanno nella Storia la più luminosa comparsa, e come legislatore, degno di esser messo del pari coi Solonì e coi Numa, e come un uomo dotato di vasto e sublime ingegno, ca-

pace di abbracciare ogni cosa, e di supplire a tutto; il quale, nel tempo stesso in cui con rapido corso passava di vittoria in vittoria, si applicava senza interruzione a stabilire, o a mantenere il buon ordine e la disciplina nella Chiesa e nello Stato, a render felici i suoi sudditi, mediante un saggio e moderato governo; e colla bontà, colla generosità, colle maniere popolari, coll' attenzione a farli vivere nell' abbondanza, a ispirar loro col suo esempio l'amor della Religione, e il gusto di una soda pietà; in somma, a far fiorire nel suo Impero le Scienze e le belle Lettere, delle quali egli fu il ristoratore, e le quali in tutta la sua vita coltivò sempre con una estrema passione. Carlomanno, che morì nel quarto anno del suo regno, non è gran fatto conosciuto che per la gelosia, la quale aveva di suo fratello, e per la sua facilità in ascoltare i consigli dei cortigiani corrotti i quali, per loro privato interesse, impedivano in tutte le maniere che i due fratelli vivessero in buona armonia.

Carlomagno, nato nel 742, aveva ventisei anni incirca, alla morte di Pipino; e Carlomanno, suo fratello, se-

dici o diciassette incirca. Nella divisione che il padre loro aveva fatto dei suoi stati, Carlomagno doveva aver tutto il Reame di Austrasia colla Sassonia, colla Baviera, colla Turingia, e con altre provincie di là dal Reno; e Carlomanno la Borgogna, la Provenza, la Linguadoca, l'Alsazia e l'Alemagna. Ambidue si fecero di nuovo consacrare, Carlomagno a Novon, e Carlomanno a Soissons.

769. Unaldo padre di Vaifrario rientra in Aquitania.

Unaldo il quale, da ventitre e più anni, aveva abbracciato la vita monastica, era, dopo la morte di Vaifrario suo figliuolo, uscito dal suo ritiro, per ripigliare il governo dell'Aquitania che Pipino, come abbiamo detto, aveva unito alla sua corona, ed aveva sollevato una gran parte di quella provincia. Carlomagno volle soffocare nel nascere questa ribellione, e fece che Carlomanno lo accompagnasse in tale spedizione; ma questo Principe tutto ad un tratto lo abbandonò, e ricondusse la sua armata nei proprj Stati. Ciò non ostante Carlomagno proseguì con maggior ardore di prima la sua impresa colle poche forze che gli restavano. Al suo avvicinarsi, Unaldo prese la fuga, e si ritirò presso Lupo, Duca di Gua-

scogna il quale, dopo la sconfitta e la morte di Vaifrario, si era formato una sovranità indipendente tra la Garonna e i Pirenei. Carlomagno lo costrinse a dargli nelle mani Unaldo, il quale fece condurre prigione in Francia, d'onde essendo fuggito, andò subito a Roma, e poi si gettò nelle braccia di Desiderio, Re dei Longobardi.

Unaldo è fatto prigione. 770. Fugge, e passa presso Desiderio.

Berta o Bertrada, madre dei due Re, pose ogni suo studio nel ricondurre tra loro la concordia e l'unione; si adoprò ancora per richiamare al proprio dovere Tassilone, Duca di Baviera il quale, dopo il suo matrimonio colla figliuola del Re dei Longobardi, aveva sperato di poter, coll'appoggio di suo suocero, giugnere a rendersi indipendente. Da un altra parte, Desiderio che mirava unicamente a spogliar la Chiesa di Roma del patrimonio di cui era debitrice alla liberalità di Pipino, comprendendo che i Papi troverebbono in Carlomagno un protettore, non meno zelante di suo padre, nè meno formidabile per le sue armi, studiò i mezzi di trar dalla sua questo giovane Principe, e fece proporre il matrimonio di Adalgiso, suo figliuolo, con Gisella, sorella di Carlomagno e di Carlomanno, e di

Carlomagno sposa una figliuola di Desiderio.

dar per mogli a questi due Principi due sue figliuole. Bertrada credè di vedere in questo doppio parentado vantaggi grandi pei suoi figliuoli, onde passò in Italia per trattare in persona a viva voce questo grande affare con Desiderio. Appena ne fu informato il Papa Stefano, scrisse ai due Re nei termini più forti, per distoglierli da un parentado, contrario alle leggi della Chiesa, atteso che ambidue erano ammogliati, e tale, che sarebbe stato e per loro e per tutti i loro discendenti di un eterno obbrobrio. Non fecero in Bertrada queste rimostranze impressione alcuna, e a Carlomagno fu data in isposa Sibilla, figliuola di Desiderio, altrimenti detta Desiderata: ma Carlomanno non volle sposare l'altra figliuola; e Gisela la quale, poco tempo prima, era stata negata all'Imperator Costantino per Leone suo figliuolo, amò meglio di farsi Religiosa che di sposare il Principe Longobardo. In virtù del trattato che Bertrada conchiuse con Desiderio, questo Principe si era obbligato a restituire alla Chiesa Romana le piazze, che fin allora aveva ritenuto, e adempì in parte alle sue promesse. Intanto Carlomagno, in capo a un anno, ripudiò la Princi-

771. La ripudia.

pessa Sibilla, senza che se ne sappia la cagione, o il pretesto, e la rimandò a suo padre. Desiderio fu punto sul vivo da questo affronto, ma dissimulò finchè potesse esser in istato di vendicarsene. Carlomanno mancò in quel tempo di vita, avendo lasciato due figliuoli ancor fanciulli. Carlomagno pensò unicamente a spogliarli dell' eredità del padre loro; e col consenso dei Vescovi e dei Grandi, s'impadronì di tutta la monarchia. Se è vero, come non se ne può dubitare, che la corona fosse stata fin allora puramente ereditaria, sarebbe vano lo sforzarsi di giustificare la condotta di Carlomagno verso i suoi nipoti. Gerberga loro madre, la quale temè che, per toglier loro ogni pretensione al trono, esso li facesse entrare nello stato Ecclesiastico, li condusse in Italia presso il Re dei Longobardi. Questo Principe gli accolse con tanto maggior premura, quanto maggiori erano i vantaggi che ne sperava, per vendicarsi del ripudio dato a sua figliuola, e quanto maggiore era la speranza di riuscir per mezzo loro nell' esecuzione dei suoi disegni d'ingrandirsi in Italia. Carlomagno, troppo potente per temerlo, formò per allora il progetto di por-

Carlomanno muore.

772. Carlomagno s'impadronisce di tutta la Monarchia.

I figliuoli di Carlomanno si ricoverano presso Desiderio, Re dei Longobardi.

Carlomagno passa in Sassonia.

tar le armi contro i Sassoni, i quali le vittorie di Pipino non avevano potuto domare. Questi popoli erano divisi, come si è veduto, in quattro tribù, indipendenti una dall'altra, e governate da Duchi particolari: nel bisogno si univano tutti sotto un solo capo, per far la guerra alla Francia, e liberarsi dal tributo che questa aveva loro imposto. Avevano fatto recentemente alcune scorrerie sulle frontiere della Francia Germanica; e Carlomagno si mise in marcia per far loro argine; passò il Reno a Vorms, ed entrò nel paese dei Sassoni Westfalj, dove mise tutto a fuoco e a sangue. Erano essi comandati da Vitichindo loro Duca, non meno celebre per la prudenza, che pel coraggio, e infinitamente zelante della libertà di sua patria. Andò esso incontro a Carlomagno, e fu intieramente disfatto. Il vincitore inseguì i fuggitivi fino alla fortezza di Eresburgo, fabbricata sulla cima di una montagna vicino a Paderbona, dove era il tempio consacrato al Dio Irminsul, oggetto della venerazione di tutti i Sassoni. L'architettura n'era bella, e atteso la superstizione, vi si era accumulata un' immensa quantità di oblazioni in oro e in ar-

Disfatta di Vitichindo, Duca de' Sassoni.

Irminsul, Dio de' Sassoni.

gento. Questo preteso Dio altra cosa non era, secondo la più probabile opinione, che un tronco d'albero, spogliato dei suoi rami, e di cui era stato fatto il Dio della guerra: alcuni hanno creduto che i Sassoni adorassero sotto questo nome il famoso Arminio, generale dei Cheruschi, il quale, dopo la disfatta di Varo al tempo di Augusto, fu onorato come il Liberatore della sua patria. Carlomagno prese in pochi giorni la fortezza di Eresburgo; saccheggiò e demolì il Tempio, e s'innoltrò fino al weser, dove i Sassoni andarono ad implorarne la clemenza. Egli concedè loro la pace, benchè fosse persuaso che non l'avrebbero mantenuta, se non finchè fossero in istato di ricominciar le loro ruberie; ma era cosa per lui importante il passare in Italia contro il Re dei Longobardi.

Desiderio, lungi dal restituire quello che aveva promesso, si era impadronito di alcune piazze del Patrimonio di S. Pietro, e aveva dimandato al Papa Adriano, successore di S. Stefano, un abboccamento, sotto pretesto di accomodarsi con lui in ordine a queste piazze, e a quelle che aveva differito di evacuare. Era sua intenzione di tenerlo

a bada con finte promesse, per tirarlo a dare la reale unzione ai figliuoli di Carlomanno, come eredi legittimi degli stati del padre loro, e per suscitare a Carlomagno molti imbarazzi nel proprio regno, affine di non avere a temere che egli venisse a intorbidarlo nelle sue imprese. Faceva anche fondamento sulle sollevazioni che Unaldo, il quale si era rifugiato alla sua corte, potrebbe eccitar nell' Aquitania. Il Papa parve disposto a rendersi presso Desiderio, o a Pavia o a Ravenna. Ma dimandava, per preliminare, che egli restituisse le piazze che aveva in ultimo luogo usurpato. Desiderio rigettò la condizione, minacciando d'impiegar la forza dell' armi, per ottenere ciò che dimandava. Il Papa informò Carlomagno di quanto succedeva, e non gli nascose di aver ricusato di consacrare i due Principi suoi nipoti. Desiderio partì da Pavia alla testa della sua armata, accompagnato da Adalgiso suo figliuolo, dalla Regina Gerberga, e dai due figliuoli di Carlomanno. Avvisò il Papa del suo avvicinamento, persuadendosi che il timore lo forzasse a cedere; ma egli persistè coraggiosamente nella sua prima dimanda, e prese la

precauzione di far venire a Roma le truppe della Toscana, della Campania, di Perugia, e di altre piazze; animò con vive esortazioni i Romani a ben difendersi, e inviò tre Vescovi, per dichiarare a Desiderio che essi avevano ordine di fulminare contro di lui e contro tutti quelli che lo seguiterebbono, la sentenza di scomunica, nel momento in cui entrasse nel Ducato di Roma. Desiderio, colpito da questa dichiarazione, tornò addietro. Intanto Carlomagno aveva spedito tre messi a prender cognizione di queste differenze; perchè Desiderio lo aveva fatto assicurare, per mezzo di ambasciadori, che esso aveva adempito a tutte le sue promesse, e accusava il Papa di non voler sentir parlare di alcun ragionevole accomodamento. I messi di Carlomagno, convinti dalla propria ispezione, che l'esposizione di Desiderio era falsa in tutti i punti, passarono nel loro ritorno a Pavia, e sollecitarono Desiderio a dare al Papa la soddisfazione che egli aveva diritto di aspettarsi da lui. Carlomagno, informato che ricusava di farlo, radunò tutte le forze del suo regno, e si recò a Ginevra, ove doveva farsi l'unione generale. Desiderio s'im-

773. Carlomagno passa in Italia contro Desiderio.

padroni delle gole delle Alpi, per disputargliene il passaggio: ciò non ostante Carlomagno, prima di cominciar le ostilità, gli fece fare nuove proposizioni di pace, e in caso che volesse accettarle, altro non gli dimandava, per sicurezza della sua promessa, che tre principali della sua corte in ostaggi. Questa richiesta ad altro non servì, che ad aumentare l'alterigia di Desiderio, e perciò Carlomagno fece le necessarie disposizioni, per superar il passo delle Alpi; ma non vi trovò la difficoltà, che aveva fondamento di temere. Appena la sua armata si mise in moto per assalire i Longobardi, fosse terrore o tradimento, presero tutti la fuga, abbandonando le tende e i bagagli. L'armata Francese discese nella pianura del Piemonte, e Desiderio, non essendo in istato di arrestarla, andò a rinchiudersi in Pavia, commettendo a suo figliuolo la difesa di Verona: Carlomagno fece investire nel tempo stesso ambedue le piazze. L'assedio, o piuttosto il blocco di Pavia durò più di otto mesi, e Carlomagno, avendo lasciato a Bernardo suo zio il comando dell'armata, volle andare a Roma a passar le Feste di Pasqua, e a visitar il Papa Adriano.

774. Carlomagno si reca a Roma.

Nella storia Ecclesiastica ho dato contezza del suo ingresso in quella metropoli del mondo Cristiano, e dell' atto di conferma che fece spedire della donazione che Pipino aveva fatto alla Chiesa di Roma dell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli. In tempo degli assedj di Pavia e di Verona, varj distaccamenti s' impadronirono della maggior parte delle piazze del regno dei Longobardi di là dal Pò. Finalmente la penuria dei viveri forzò Desiderio a rendersi a discrezione, e Carlomagno lo fece condurre in Francia colla Regina Ansa; dove abbracciò la vita monastica nella Badia di Corbia. Dopo la presa di Pavia, Adalgiso abbandonò Verona, e si salvò per mare in Costantinopoli. L' Imperator Costantino lo ricevè con molta distinzione, e l' onorò della dignità di Patrizio. Gerberga, e i due figliuoli di Carlomanno, che si erano rinchiusi in Verona, furono consegnati a Carlomagno, il quale li mandò in Francia. Gli storici contemporanei non hanno parlato del modo con cui essi furono trattati, forse per rispetto alla memoria di Carlomagno. Questo Principe fu riconosciuto Re dei Longobardi, e solennemente co-

Desiderio assediato in Pavia si rende a discrezione. E' condotto in Francia.

I figliuoli di Carlomanno sono dati in mano di Carlomagno.

Carlomagno è co-

Donato Re d' Italia.

ronato a Monza colla corona di ferro, così nominata, come è fama, perchè era stato applicato ad un cerchio di ferro, l' oro, ond' essa era abbellita. Permise ai Longobardi di vivere secondo le loro leggi, e questo nuovo regno, poco tempo dopo, prese il nome di regno d' Italia, poichè comprendeva, oltre ciò che i Re Longobardi avevano posseduto, tutto il resto dell' Italia, ad eccezione della Puglia, della Calabria, e di alcune altre provincie, che appartenevano ancora all' Impero di Oriente. Dopo una spedizione così felice, Carlomagno ritornò in Francia, dove lo richiamava una nuova ribellione di Sassoni. Vitichindo aveva indotto i quattro popoli della Sassonia a unirsi insieme sotto le sue insegne, e con una formidabile armata era andato a piombare sopra l' Assia; si era impadronito delle due piazze sull' Eider e sull' Issel; aveva preso e demolito la fortezza di Eresburgo, e fatto in tutte le parti orribili guasti. Carlomagno marciò contro i ribelli con una tale celerità, che era con tutte le sue forze a Ingelheim sul Reno, quando essi credevano che fosse ancora di là dalle Alpi. Divise la sua armata in tre cor-

775. Carlomagno passe

pi; i quali essendo entrati per tre parti, sorpresero l'armata Sassone, ne fecero un gran macello, e ritornarono carichi di bottino. Carlomagno prese, nella campagna seguente, il castello di Sigeburgo, ristabilì la fortezza di Eresburgo, e vi mise una buona guarnigione. Passò il Weser, e i quattro popoli Sassoni, costernati, andarono, secondo il solito, a dimandargli perdono. Siccome egli pensò che questa sommissione ad altro non tendesse che ad allontanarlo dal loro paese, per mettersi in istato di ricominciar la guerra, aveva risoluto d'inseguirli, senza intermissione, e di dar quartiere a quelli soltanto i quali si presentassero per ricevere il Battesimo, nel che la sua politica si accordava collo zelo della Fede di Gesù Cristo. Ma ebbe notizia che si tramava in Italia una sollevazione; e prevedendo la necessità che avrebbe di passare colà, per prevenirla colla sua presenza, accettò la sommissione dei Sassoni.

in Sassonia, e fa gran strage de' Sassoni.

Carlomagno passa in Italia contro Adalgiso, figliuolo di Desiderio.

Adalgiso, figliuolo di Desiderio, che si era ritirato a Costantinopoli, aveva impegnato l'Imperatore ad ajutarlo nel disegno che aveva di ricuperare il regno di suo padre; e a quest'effetto, te-

neva ancora intelligenze con Ildebrando Duca di Spoleti, con Arigiso Duca di Benevento, con Rotgado Duca del Friuli, e con Reginaldo Duca di Chiusi. Doveva egli venire nella primavera, con una flotta che l' Imperatore gli aveva promesso, ad attaccar Roma, e a sollevare in suo favore tutti i popoli della Lombardia. Alla nuova che ricevè Carlomagno di questa cospirazione dalle lettere del Papa, passò rapidamente in Italia, investì il Duca del Friuli, e fattolo prigioniere, gli fece troncar la testa. Questo esempio di rigore dissipò la congiura. Dopo aver messo nelle piazze governatori Francesi, ritornò colla medesima rapidità contro i Sassoni, i quali appena avevano saputo il suo passaggio in Italia, avevano ripreso le armi e, rendutisi padroni di Eresburgo, assediavano la fortezza di Sigeburgo. Appena comparvè Carlomagno, andarono a dimandargli perdono, e per disarmarlo si esibirono di ricevere il Battesimo. Su questa considerazione Carlomagno concedè loro il perdono, e prese un gran numero di ostaggi.

776. Fa troncar la testa al Duca del Friuli.

Marcia contro ai Sassoni.

777. Assemblea generale a Pa-

Tenne a Paderbona, della qual città si era impadronito, un campo di Maggio, cioè un' assemblea generale dei

Grandi del suo regno; chiamò alla medesima i principali capi dei Sassoni per istringerli con nuovi giuramenti a essergli fedeli. Tutti vi si recarono, toltone il Duca Vitichindo, troppo superbo per sottomettersi al giogo dell'ubbidienza: si era esso ritirato presso Sigefredo, suo suocero, Re di Danimarca, per attender colà l'occasione di eccitare i Sassoni a una nuova sollevazione. Carlomagno si applicò, nell'assemblea di Paderbona, a mettere un buon ordine nel governo della Sassonia; ne esaminò le leggi, abolì quelle che avevano qualche relazione coll'idolatria, ne sostituì altre nuove, e praticò tutti i mezzi, che gli suggeriva il suo zelo, per indurre i Sassoni ad abbracciare il Cristianesimo; dopo di che, volle che i capi i quali si trovavano all'assemblea, prestassero un nuovo giuramento di fedeltà in nome di tutta la nazione, con questa clausula, che se mai venissero a violarlo, si contentavano di perder la libertà, e di esser trasportati fuori del proprio paese.

derbona, dove si trasferiscono i capi dei Sassoni.

Mentre era esso occupato in queste cure, il Moro Ibinalarabi, Emir o governatore di Sarragozza, e Abiatar, governatore d'Huesca, e di tutta l'Ara-

778. Carlomagno conduce un'armata in Ispagna.

gona, andarono a trovarlo a Paderbona, per dimandargli la sua protezione contro la tirannia di Abdalrahman, altrimenti Abderamo, della famiglia degli Ommiadi, il quale aveva usurpato in Ispagna la dignità di Califo; e si esibirono di riconoscerlo per loro Sovrano, e di rendergli omaggio in qualità di vassalli. Carlomagno ne ricevè con giubbilo le offerte, e oltre il desio di estendere il suo Imperio, e forse di provar le sue forze contro i Saraceni, ravvisava in queste nuove conquiste il sollievo che potrebbe, per mezzo di esse, procurare ai Cristiani nelle provincie nelle quali comandavano i due Emiri. Promise loro di passare in Ispagna nella seguente primavera, e fece immediatamente i preparativi per questa spedizione. Radunò molte armate; una passò nel Rossiglione, e con un altra entrò in persona dalla parte della Navarra. Mise l'assedio alla città di Pamplona, e la forzò a capitolare. Abiatar gli consegnò tutte le piazze del suo governo, e lo accompagnò fino a Sarragozza, dove fu raggiunto dall'armata che era entrata per la Catalogna, ed aveva ricevuto dagli abitanti di Girona e di Barcellona il giuramento di fedeltà. Co-

si aveva questo Principe conseguito il suo intento, e con prendere ostaggi si era assicurato il possesso di tutta quella parte della Spagna che è tra i Pirenei e il fiume Ebro. Ebbe poi notizia che Vitichindo era rientrato in Sassonia, e sollecitava i popoli a ricuperar la libertà; onde fu costretto a ricondurre la sua armata in Francia. Appena fu questa entrata nella valle di Roncisvalle che i Guasconi, abitanti dei Pirenei, ne attaccarono la retroguardia, ne tagliarono una parte a pezzi, e portarono via tutti i bagagli. Vi rimasero uccisi alcuni principali uffiziali, tra gli altri Egart, gran maestro della casa, Anselmo, conte del palazzo, e Rolando, governatore delle coste marittime della Brettagna, celebre nei romanzi Spagnuoli, Francesi e Italiani.

Disfatta dei Francesi a Roncisvalle.

Carlomagno, nell'arrivare ad Ausserra, ebbe avvisi certi che i Sassoni avevano ripigliato le armi, e mettevano tutto a fuoco e a sangue lungo il Reno, da Colonia fino a Coblentz. Benchè le sue truppe fossero affaticatissime, ne fece marciare immediatamente una parte, per tagliar loro la ritirata: ma essi avevano preso i passi avanti, in guisa che si poterono solamente rag-

giungere al passo dell'Eider nell'Assia; i Francesi gli attaccarono con molto furore, nè vollero dar loro alcun quartiere: ma l'inverno che si avvicinava, non permise d'inseguirli di là da quel fiume. Carlomagno si recò a Heristal vicino a Liegi, e vi convocò, pel mese di Marzo, un'assemblea di Vescovi, di Abati e di Signori, per farvi alcuni statuti, conosciuti sotto il nome di Capitolari, concernenti la disciplina tanto ecclesiastica che civile. Le immunità delle Chiese erano riguardate, come un diritto così sacro, che fin allora non si era avuto l'ardire, per qualunque pretesto si fosse, di violarle in modo benchè minimo: ma se ne faceva un crudele abuso col commettere i più enormi delitti, per la sicurezza dell'impunità, salvandosi in una Chiesa. I Vescovi, gelosissimi difensori di questa immunità, non poterono reggere all'assoluta autorità di Carlomagno, il quale sentiva la necessità di rimediare ad abusi così pregiudicievoli alla pubblica sicurezza. Ordinò, nell'ottavo capitolare che qualsivoglia persona la quale avesse commesso un misfatto che le leggi punissero colla morte, non potesse godere dell'ecclesiastica immunità. Con-

1779. Statuti di Carlomagno, conosciuti sotto il nome di Capitolari.

tuttociò non volle permettere che si usasse violenza, per trar fuori dalle Chiese i delinquenti; ma vietò, che si dasse loro da mangiare, il che era stato riguardato come un attentato contro l'immunità. Còn questo mezzo veniva costretto il reo ad uscire, per la fame, dal suo asilo, e a mettersi nelle mani della giustizia. In altri articoli di questi Capitolari, si stabiliscono le pene contro il furto, l'omicidio, lo spergiuro, e contro la negligenza o la prevaricazione degli uffiziali soprintendenti all'amministrazione della giustizia.

Carlomagno batte i Sassoni, e concede loro il perdono.

Poichè fu congedata l'assemblea, Carlomagno passò il Reno, e s'innoltrò fino alla Lippa, dove i Sassoni lo attendevano. Dopo un combattimento molto vivo, li mise in fuga, e avvicinatosi al Weser, concedè loro anche questa volta il perdono che gli chiesero; e per l'anno vegnente intimò una generale adunanza della nazione al fiume Ouacre, ad oggetto di prendere insieme coi capi le provvidenze più efficaci, per metter fine alle loro frequenti ribellioni. Celebrò la Festa di Pasqua a Vorms, e marciò coll'esercito verso la Sassonia, dove condusse anche Sacerdoti per istruire i Pagani e battezzarli.

780. Ritorna in Sassonia, e vi pubblica molte leggi. Pubblicò in oltre molte leggi, riguardanti lo stabilimento del Cristianesimo, e l'amministrazione della giustizia. Ritornò poi a Vorms, d'onde s'incamminò verso l'Italia colla Regina Ildegarda e coi suoi figliuoli minori, Carlomanno e Lodovico; perchè lasciò Pipino e Carlo, suoi primogeniti, a Vorms, per invigilare in sua assenza, sotto la condotta dei loro precettori, sulla conservazione della tranquillità. Soggiornò tutto l'inverno in Pavia, e all'entrare della primavera, si recò a Roma, dove fu ricevuto colla pompa conveniente alla sua dignità. Pregò il Papa di battezzare i suoi due figliuoli, e di consacrarli, uno Re di Lombardia, l'altro di Aquitania. Li tenne il Papa medesimo al sacro fonte, e cangiò il nome di Carlomanno in quello di Pipino. Uno dei principali affari che aveva trattato col Papa, fu il matrimonio di Rotrude sua figliuola coll' Imperatore Costantino Porfirogenito. L'Imperatrice Irene, madre di questo Principe, ne fece far la dimanda, e avendovi Carlomagno aderito, fecero fin d'allora i due sposi le promesse: ma questo matrimonio non ebbe effetto, come si è veduto nella storia degl' Imperatori d'Oriente. Carlomagno

Passa in Italia.

781. Il Papa battezza i figliuoli di Carlomagno.

Trattato del matrimonio di Rotrude figliuola di Carlomagno con Costantino Porfirogenito.

terminò, colla mediazione del Papa, un altro affare, volendo risparmiare l' effusione del sangue. Sapeva che Tassilone, Duca di Baviera, suo cugino germano, Principe intollerante e altiero, era fortemente sollecitato da Luitberga sua moglie, figliuola di Desiderio, a scuotere il giogo dell' ubbidienza e che, in disprezzo dei giuramenti che aveva prestato a Pipino, e a lui medesimo, teneva secrete intelligenze coi nemici dello stato. Poteva facilmente ridurlo alla ragione colla forza delle armi; ma amò meglio di richiamarlo al proprio dovere, per la strada della dolcezza. Il Papa alle sue istanze s' interpose per muovere il Duca a rinnovare il giuramento di fedeltà, e questi vi si sottomise, perchè comprese il pericolo che vi era ricusando; e diede dodici ostaggi. Ma non per questo cessò di continuare i suoi maneggi colla speranza di liberarsi, tosto o tardi, da una dipendenza della quale non poteva neppure soffrire l' idea.

Il Duca di Baviera si sottomette.

Malgrado queste continue corse e spedizioni, non tralasciava però Carlomagno di applicarsi a ben regolare l'interno del suo regno. Quindi è che stimò di non poter fare cosa più utile di

Carlomagno stabilisce scuole, e un' Accademia.

quella di procurar di sbandirne, per quanto fosse possibile, l'ignoranza e la barbarie, con ispirar ai suoi sudditi quel genio che aveva ei medesimo alle scienze e alle belle arti. Fece venire dalla Scozia e dall' Irlanda alcuni monaci versati nella letteratura sacra e profana, tra gli altri, il celebre Alcuino, del quale volle essere discepolo, e che gli fu di un grande ajuto, per eseguir il disegno di far fiorire le lettere in Francia. Aveva preso a Pavia da Pietro di Pisa lezioni di grammatica, cioè di tutte le parti delle lettere umane, e per consiglio di Alcuino, istituì nel suo palazzo una specie di Accademia, alla quale non isdegnò di essere aggregato. Vi furono ammessi tutti quelli che si distinguevano per lo spirito, e pel sapere: presero nomi dotti, come Alcuino quello di Flacco, soprannome di Orazio, Angilberto giovane Signore della corte, quello di Omero, Carlomagno quello di Davidde, e così degli altri. Nelle assemblee di quest'Accademia, ciascuno dava conto degli autori che aveva letto. Carlomagno vi assisteva regolarmente, per quanto i suoi affari glielo permettevano, e dava il suo parere sulle materie che vi

si trattavano. I Cortigiani, ad imitazione del Principe, e le Principesse medesime sue figliuole, si diedero allo studio; e per diffondere il medesimo gusto in tutto il suo regno, Carlomagno istituì, in varie città, i maestri di grammatica e di aritmetica che aveva condotto dall' Italia. Ordinò di più, in uno dei suoi Capitolari, che in tutte le case Vescovili e nei monasteri, si aprissero scuole, nelle quali i fanciulli andassero ad apprendere la grammatica; e con lettere circolari esortò gli Ecclesiastici e i Monaci allo studio della S. Scrittura. Tali erano i solazzi di Carlomagno negl' intervalli che gli lasciavano le sue fatiche militari. Si vide da quel punto, una subita rivoluzione negli animi che cangiò la faccia della Francia; e la protezione, onde Carlomagno onorò i talenti, li trasse del caos in cui, dal principio della monarchia, erano sepolti. Si può dare a lui stesso un posto distinto tra gli scrittori che comparvero sotto il suo regno in assai gran numero: perchè, senza parlar dell' opere di Alcuino, nelle quali egli ebbe molta parte, gli vengono attribuite alcune curiose osservazioni astronomiche. Si hanno di lui

varie lettere in prosa e in versi, e una, tralle altre, nella quale combattè gli errori di Felice Vescovo di Urgel.

Nulladimeno aveva fin allora tentato inutilmente di domar la ferocia dei Sassoni. Questi popoli, sempre battuti, imploravano la clemenza del vincitore unicamente per aver tempo di prepararsi a una nuova guerra. Rientrò pertanto Carlomagno coll'esercito in Sassonia, e tenne nel suo campo alle rive della Lippa, un'assemblea generale, alla quale chiamò i capi dei Sassoni. Vi ricevè ancora gli ambasciadori di Sigefredo, Re di Danimarca, e del Cagano degli Unni, nominati Avari, i quali venivano a chiedergli la pace e la sua amicizia. Le cautele che prese in quest'assemblea, per contenere i Sassoni gli fecero sperare di avere a goder qualche riposo. Ma appena ebbe ripassato il Reno, sentì che una tribù di Schiavoni, nominati Sorabi, i quali abitavano tra l'Elba e la Sala, faceva incursioni nella Sassonia e nella Turingia. Spedì contro di loro tre generali con un'armata, ai quali ordinò di rinforzarla, cammin facendo, con un corpo di Sassoni: ma questi medesimi Sassoni si erano uniti ai Sorabi, sotto la

785. Carlomagno prende precauzioni per contener i Sassoni.

condotta di Vitichindo. All'avviso che n'ebbe Carlomagno, comandò al conte Teoderico, suo parente, e generale di gran riputazione, di far leva di una nuova armata nel paese dei Ripuarj, lungo il Reno. Non dubitava punto che, quando tutte queste forze fossero unite, non riducessero i ribelli a implorare di nuovo la sua misericordia. Ma i tre generali, i quali temerono di divider con Teoderico l'onore di una vittoria che si tenevano in pugno, attaccarono i Sassoni senz'aspettarlo, e senza osservare alcun ordine. Vitichindo, approfittandosi della loro imprudenza, prese i Francesi per fianco, e ne fece una gran carnificina. Questa terribile perdita afflisse Carlomagno, tanto più sensibilmente, quanto più non aveva mai provato una sorte simile; marciò dunque speditamente con nuove forze, per pigliare una solenne vendetta della perfidia dei Sassoni. Entrò nel loro paese, e al romore che si approssimava, quest'armata vittoriosa depose l'armi. Recatisi i capi alla sua presenza fecero ricader la colpa della ribellione sopra Vitichindo; e alla dimanda che fece loro di darglielo nelle mani, risposero che si era ritirato in Danimarca. Ma

I Sassoni battono tre generali Francesi.

Carlomagno si vendica della loro perfidia.

Carlomagno, poco soddisfatto di questa scusa, volle con un esemplar castigo forzarli a una sommissione che non aveva mai potuto ottenere colla sua facilità a conceder loro il perdono. Fatti scegliere nella loro armata 4500 uomini, che furono giudicati i più colpevoli, comandò che fosse loro troncata la testa in aperta campagna vicino a Verden. Andò poi a passar l'inverno a Thionville, dove perdè la Regina Ildegarda, che non aveva ancora più di ventisei anni, e che per le sue virtù, si era fatta ugualmente amare e rispettare e dal Re e da tutta la nazione. La Regina Bertrada, madre di Carlomagno, finì anch'essa di vivere alcuni mesi dopo, e nel medesimo anno, egli sposò Fastrada, figliuola del Conte Raoul, di una delle prime case di Franconia.

783. Morte della Regina Ildegarda. Carlomagno sposa Fastrada.

La costernazione che sparse tra i Sassoni la strage di Verden, si rivolse ben presto in furore. Vitichindo e suo fratello, nominato Albione, si misero nell' inverno a scorrere le varie contrade della Sassonia, e ne sollevarono tutti i popoli, dalla frontiera della Francia Germanica fino all'estremità del Settentrione. Carlomagno li disfece in tre san-

guinose battaglie, e per non dar loro il tempo di respirare, passò l'inverno nella Westfalia, d'onde spedì varj distaccamenti a desolare col ferro e col fuoco tutta la Sassonia. Finalmente Vitichindo, e Albione, ridotti all'estremità, presero il partito di sottomettersi, e dopo aver ottenuto ostaggi per sicurezza delle loro persone, andarono a trovar Carlomagno a Attigny, sul fiume d'Aisne. Allettati dalle buone maniere colle quali questo Principe li ricevè, determinarono di farsi ammaestrare, e di ricevere il battesimo. Ritornarono poi nel loro paese, e le prove che diedero della sincerità della loro conversione, indussero una gran quantità di Sassoni ad abbracciare il Cristianesimo. Perseverarono fino alla morte nella fedeltà che avevano promesso al Re, e i popoli, a loro esempio, stettero alcuni anni in pace.

785. Disfatta di Vitichindo e di Albione.

Vitichindo e Albione, si sottomettono, e ricevono il battesimo.

Si scoprì in quel tempo una congiura che avevano tramato nella Germania alcuni Signori, malcontenti della Regina Fastrada, la quale abusava dell'impero che aveva preso sopra Carlomagno, per trattarli con una durezza eccessiva. Furono presi i colpevoli, ma Carlomagno volle punirli coll'esilio,

786. Congiura contro di Carlomagno scoperta, e sfiocata.

o colla perdita della vista soltanto. Nel medesimo tempo, spedì un'armata contro il conte di Bretagna, e lo forzò col timore a prestargli un nuovo giuramento di fedeltà. Tutto pareva tranquillo nei vasti suoi stati, fuori che nell'Italia, dove Arigiso, Duca di Benevento, Principe inquieto e ambizioso, per altra parte eccitato da sua moglie, figliuola di Desiderio, si affaticava per sottrarsi con secreti maneggi all'ubbidienza di Pipino. Teneva corrispondenze con Adalgiso, figliuolo di Desiderio il quale, come vedemmo, si era salvato in Costantinopoli, e con Tassilone, Duca di Baviera, altro genero di Desiderio. Carlomagno il quale n'era stato informato dal Papa Adriano, passò per la quarta volta in Italia con forze grandi, e il suo arrivo che non si aspettava, ruppe tutte le trame di Arigiso, il quale mandò Romoaldo suo figliuolo con ricchi presenti, per placar Carlomagno. Ma diffidando esso di questa finta sommissione, entrò, per consiglio del Papa, nel Ducato di Benevento, vi sparse la sua armata, e lo depredò da tutte le parti. Arigiso, troppo debole per opporsi, uscì da Benevento, dopo averlo munito di una

787. Carlomagno passa in Italia, e sottomette il Duca di Benevento.

forte guarnigione, e si ritirò nella città di Salerno, d'onde, in caso di necessità, potesse salvarsi per mare. Di là inviò Grimoaldo, suo secondogenito, a Capoa, dov'era Carlomagno, per dimandargli la pace, e offrirgli, oltre una somma di danaro, per risarcirlo delle spese della guerra, i due suoi figliuoli in ostaggi, e un certo numero di principali signori del ducato di Benevento. Carlomagno, il quale temè che Arigiso non si gettasse nelle braccia degl'Imperiali, che occupavano la Calabria e la Sicilia, volle ben perdonargli, e gli conservò i suoi stati; ma a condizione che riconoscesse Pipino per suo Sovrano, e che pagasse ogni anno settemila soldi d'oro per forma di tributo. Prese dodici ostaggi, trai quali erano due figliuoli del Duca: ma dopo qualche tempo gli rimandò il primogenito; e condusse l'altro a Aquisgrana. Siccome era sempre fisso nel progetto di far fiorire le lettere e le scienze nel suo regno, condusse da Roma varj cantori, versati nel canto Gregoriano, e varj maestri di grammatica e di aritmetica.

Adalgiso, il quale si era portato in Sicilia col titolo di Patrizio, si appa-

recchiava secretamente, di concerto col Duca di Benevento, a fare un'invasione in Italia; ma la morte di questo Duca, che aveva anche perduto Romoaldo, suo figliuolo primogenito, ne sconcertò i progetti. I popoli di Benevento, che si trovavano senza capo, fecero supplicar Carlomagno di rimandar loro Grimoaldo. Il Papa Adriano fece quanto potè per dissuadernelo; ma questo Principe, il quale prevedeva che se si dava loro una negativa, si sarebbero uniti agl'Imperiali, l'ingrandimento dei quali era cosa importante di non soffrire, rimandò Grimoaldo, e lo fece dichiarare Duca di Benevento. Questo giovane Principe si era studiato di piacergli, ed egli credeva di poter far fondamento sulla sua fedeltà. Lo fece partire per l'Italia, dopo aver chiesto al medesimo che, in segno della sua dipendenza, mettesse il nome di Carlo sulle sue monete, e nei pubblici atti, e che i Longobardi, i quali da tempo immemorabile portavano la barba lunga, si facessero radere alla maniera dei Francesi.

788. Carlomagno invia Grimoaldo nel Ducato di Benevento.

Il matrimonio dell'Imperatore Costantino con Rotrude, figliuola di Carlomano, era stato rotto, o per opera d'Ire-

Il matrimonio di Rotrude con Costantino è rotto.

ne, come si è veduto altrove, o, come scrisse Eginardo, segretario di Carlomagno, perchè questo Principe, il quale amava teneramente i suoi figliuoli, non potè indursi a vivere così lontano dalla Principessa sua figliuola. Questa rottura annunziava una prossima guerra tra gl' Imperiali, e i Francesi. L'Imperatrice Irene fece allestire una numerosa flotta, e v' imbarcò la sua armata sotto il comando di Adalgiso. Da un' altra parte, Tassilone, Duca di Baviera, aveva secretamente impegnato gli Unni, nominati Avari, a fare un invasione nella Germania di là dal Reno. Intanto l' armata Imperiale era entrata nel ducato di Benevento, e Guiniso che comandava alle truppe Francesi in Italia, ebbe ordine di marciare contro di essa, e di darle battaglia. Grimoaldo, fedele agl' impegni, da se contratti con Carlomagno, e Ildebrando, Duca di Spoleti, unirono le loro milizie a quelle del generale Francese. Si venne alle mani, e dopo una debole resistenza, gl' Imperiali furon messi in rotta; pochi furono gli uccisi, ma molti i prigioni, e assai ricco il bottino. Secondo Teofane, Adalgiso perdè la vita in questo combattimento; tutti gli altri sto-

Disfatta degl' Imperiali comandati da Adalgiso, figliuolo di Desiderio.

rici ci assicurano, che fuggì a Costantinopoli, dove visse nell' oscurità fino a un' estrema vecchiaja.

Carlomagno teneva a Ingelheim l' assemblea generale del mese di Maggio; alla quale chiamò, oltre i signori Francesi, quelli di Sassonia, di Baviera, e di Lombardia. Tassilone, per non rendersi sospetto, non osò di scusarsi di non potervisi ritrovare, e si persuadeva che Carlomagno ignorasse i suoi ultimi raggiri. Ma appena giunto, fu nell'assemblea accusato di aver trattato cogli Unni contro il servizio del Re, di aver tramato la perdita dei signori Bavari che erano fedeli alla Francia, e di aver detto che, se avesse dieci figliuoli, amerebbe piuttosto di perderli che di osservare gl' impegni che aveva contratto per forza. Non potè negare il suo reato, e per giudizio dell'assemblea fu condannato a perder la testa, come reo di delitto di fellonìa. Carlomagno non potè risolversi a spargere il sangue di un Principe suo cugino germano, e commutò la pena di morte in quella di esser rilegato in un Monastero: nella stessa guisa fu trattato suo figliuolo, per nome Teodone. Da allora in poi, la Baviera fu unita alla corona, e governa-

788. Tassilone Duca di Baviera convinto di perfidia, e condannato alla morte.

ta da Conti, come le altre provincie della Francia. Frattanto gli Unni avevano adunato due armate: una doveva entrare in Italia pel Friuli, e l'altra nella Baviera. Queste due armate furono intieramente disfatte, e quella ch'era entrata in Baviera fu inseguita, dopo la perdita di una seconda battaglia, fino al fiume Raab.

789. Carlomagno sogioga i Wilsi.

Carlomagno ebbe poi guerra coi Wilsi, altrimenti Velesabi, popolo selvaggio e numeroso, che abitava sulle coste del mar Baltico, tra l'Elba e l'Eider, e faceva parte degli antichi Schiavoni. Essi avevano attaccato gli Abotriti, tributarj della Francia, i quali occupavano i paesi che si chiamano presentemente il Mekelburgo. All'avviso che n'ebbe Carlomagno, passò l'Elba, forzò i Wilsi a sottomettersi, e a dargli ostaggi. Di là ritornò a Vorms, e passò tutto l'anno seguente senza far guerra; onde potè applicarsi intieramente a pubblicare savj statuti per la politica amministrazione del suo regno, e a fare utili stabilimenti per renderlo florido.

790.

791. Carlomagno va in Pannonia, e disfa gli Unni.

Non ignorava egli certamente che gli Unni, i quali abitavano quel tratto di paese che si chiama al presente

l' Austria e l' Ungheria, non avevano senza inquietudine veduto la Baviera, dalla quale erano separati soltanto per un fiume, ridotta in provincia di Francia. Vi furono dapprima alcune altercazioni tra loro e Carlomagno intorno ai limiti; e siccome nè una parte, nè l' altra voleva cedere, fu d'uopo venire alle armi. All' entrar della primavera, Carlomagno fece marciar due armate, ad oggetto di attaccare gli Unni dalle due rive del Danubio. La terza armata, comandata da Erico, duca del Friuli, penetrò nel loro paese per l' Istria, li forzò in uno dei loro trinceramenti, li tagliò a pezzi, e portò via un immenso bottino. Questa sconfitta sparse da per tutto una tale costernazione, che gli abitanti, abbandonando i loro forti, si ritirarono nei boschi, e sulle montagne più lontane. Carlomagno, senza trovar resistenza, prese Vienna, e le altre piazze o fortezze; ne ordinò il saccheggio, e si avanzò, senza incontrar ostacolo, fino al confluente del Baab e del Danubio, portando in ogni parte il ferro e il fuoco. Ma gli cominciarono a mancare i foraggi, atteso che gli Unni fuggendo avevano distrutto ogni cosa nella campagna; si aggiunse

la mortalità nei cavalli, in guisa che appena se ne potè salvare la decima parte. Dopo aver dato ordine che le armate si ritirassero, si portò a Ratisbona per passarvi l' inverno. Questo Principe, il più saggio, il più dolce, il più umano di tutti i Re, e il più degno di esser amato, poco mancò che non perisse per un esecrabile parricidio. Aveva avuto dalla prima sua consorte, per nome Imiltrude, a cui gli storici danno il semplice titolo di concubina, un figliuolo, per nome Pipino, e per soprannome il Gobbo, perchè era contrafatto. La Regina Ildegarda gli aveva dato tre Principi, Carlo, Carlomanno, poi chiamato Pipino, e Ludovico: al primogenito, che era erede presuntivo del regno, aveva conferito il Ducato del Maine; al secondogenito, il regno d'Italia; e al terzogenito, il regno di Aquitania. Pipino, infuriatissimo di vedersi privo di ogni porzione, dissimulò finchè non fu in istato di dare un libero sfogo al suo risentimento, e concepì l' orribile disegno di disfarsi di suo padre e dei suoi fratelli, per salir sul trono dei Francesi. Gli fu agevol cosa il trarre nel suo partito un gran numero di Signori, i quali la Regina

792. Pipino figliuolo naturale di Carlomagno cospira contro suo padre e contro i suoi fratelli.

Fastrada aveva maltrattato. Si erano costoro radunati in una Chiesa, per concertare il giorno e l' ora della esecuzione. Ma un Sacerdote Longobardo, per nome Fardulfo, il quale si trovò a caso in quella Chiesa, sentì da un angolo in cui era nascosto, tutta la serie della congiura, e appena potè uscire, andò a renderne consapevole Carlomagno. Pipino fu arrestato insieme coi suoi complici, e in un' assemblea di Signori furono tutti condannati, gli uni alla morte, altri a perder la vista, altri all' esilio. Carlomagno non potè indursi a far morire suo figliuolo, ma lo rilegò nel Monastero di Pruym nel Vescovato di Treviri; e il sacerdote Fardulfo ottenne, per ricompensa, l' Abbazia di S. Dionigi. In questo intervallo, i Beneventani tentarono di scuotere il giogo dell' ubbidienza. I due fratelli, Pipino e Ludovico unirono le forze per castigargli, e dopo aver messo a sacco il loro paese, si condussero presso Carlomagno, il quale si preparava a una nuova spedizione contro gli Unni, la quale fu obbligato a sospendere, perchè ebbe avviso, da una parte, che i Sassoni si erano ribellati, ed avevano sconfitto il conte Teoderico in un' imboscata

Un Sacerdote scopre la congiura.

793. Nuova ribellione dei Sassoni

che gli avevano teso; dall' altra, che i Mori di Spagna, dopo aver sorpreso Barcellona, si erano avanzati fino a Narbona, e ne avevano incendiato i sobborghi; che avevano battuto Guglielmo, conte di Tolosa, e fatto grandissimi guasti nella Linguadoca. Carlomagno fece partire immediatamente il Re di Aquitania, per andare a far loro la guerra, e differì di marciare contro i Sassoni, finchè non avesse saputo l' esito di questa spedizione. Intanto, per non tenere in ozio le sue truppe, s' accinse all' impresa di unir l' Oceano al Ponto Eusino, mediante un canale di comunicazione tra il Reno e il Danubio. Questo canale, che doveva esser tirato dal fiume di Rednitz, che si getta nel Meno, fino all' Athmul, che scarica le sue acque nel Danubio, non avrebbe avuto due leghe di lunghezza. Ma l' impresa andò a vuoto, specialmente perchè non vi era allora quel gran numero di macchine, che sono state poi inventate, per queste sorti di operazioni. Carlomagno ebbe, nel medesimo tempo, notizia che Yssem, Califo di Spagna, disfatto in una sanguinosa battaglia da Alfonso, soprannominato il Casto, Re delle Asturie, aveva richiamato

Progetto di un canale per unir l' Oceano al mar Eusino.

Concilio di Francfort.

le sue truppe dalla Linguadoca. Credè egli, ricevuta una tal nuova, di poter volger le armi contro i Sassoni; e mentre si facevano i necessarj apparecchi, tenne il famoso Concilio di Francfort, del quale abbiamo parlato nella Storia Ecclesiastica. Perdè la Regina Fastrada, dalla quale altro non aveva avuto che femmine, e alcuni mesi dopo sposò Luitgarda, nata nella Soabia, dalla quale non ebbe prole.

795. Nuova spedizione di Carlomagno in Sassonia.

Entrò finalmente nella Sassonia con due armate, una condotta da Carlo, suo primogenito; l'altra, comandata da lui medesimo in persona. I Sassoni, i quali si erano accampati nella pianura di Sonfeltz vicino a Paderbona, temendo di essere inviluppati, non osarono di esporsi alla sorte di una battaglia, e ricorsero di nuovo alla clemenza di Carlomagno, il quale volle far loro grazia; ma a condizione che gli dessero il terzo delle loro truppe a sua elezione, per essere trapiantate nell' interno dei suoi stati. Nel medesimo tempo, i Sassoni del Settentrione sorpresero in una imboscata, e uccisero il Re degli Abotriti, alleato della Francia. Carlomagno si avanzò verso l'Elba, per punirli della loro perfidia, e abbandonò tutto il

paese al furore della soldatesca. In questo frattempo, ricevè ambasciadori da Thudun, uno dei capi degli Unni, che gli chiedeva la sua protezione, e Missionarj, affine d'istruire i popoli del suo distretto, il che Carlomagno gli concedè. Fu informato, nello stesso tempo, della morte del Papa Adriano: lo pianse, secondo l'espressione di Eginardo, come un suo fratello o figliuolo, che avesse più teneramente amato; ordinò preghiere pel riposo dell'anima sua, fece abbondanti elemosine, e ne compose in versi Elegiaci l'epitaffio, che si vede anche presentemente sul suo sepolcro presso la Chiesa del Vaticano.

796. Leone III. succede al Papa Adriano.

Fu ad una voce eletto Leone III per succedergli, e non tardò a dar parte a Carlomagno della sua esaltazione. Poco tempo dopo gl'inviò Legati, incaricati di presentargli, colle chiavi della Basilica di San Pietro, lo stendardo della città di Roma, e di pregarlo di mandare a ricevere il giuramento di fedeltà che gli dovevano i Romani, a cagione della sua dignità di Patrizio, che gli dava tutti i diritti di sovranità nel ducato di Roma, come ne avevano goduto gli Esarchi di Ravenna.

Guerra contro gli Unni.

Carlomagno non perdè di vista il disegno di sottomettere gli Unni al suo impero; ma siccome le frequenti ribellioni dei Sassoni richiedevano che egli si tenesse sempre in istato di poterli punire, fu di questa spedizione incaricato Erico, Duca del Friuli, il quale avendo forzato la principal trincera degli Unni, s' impossessò di tutte le ricchezze che questi Barbari avevano da più di due secoli colle loro ruberie nella medesima accumulato. Carlomagno ne fece distribuir una parte ai principali della sua corte, e un' altra la mandò al Papa.

Pipino, Re d' Italia, entrò poi nel paese degli Unni, e avendoli spinti fino alla Teissa, finì di sottometter tutta la nazione al giogo dei Francesi. I soldati ritornarono carichi di ricchezze, e Pipino si condusse a Aquisgrana presso Carlomagno, il quale trovò occupato in fabbricare una superba Chiesa sotto l'invocazione della Santa Vergine, e un magnifico palazzo sotto il nome di Laterano.

I Mori di Spagna, dopo la morte di Yssem, Califo o Re di Cordova, erano tra loro divisi, e si facevano continue guerre civili. Alhacan, suo figlinolo e

suo successore, fu turbato nel possesso del regno dai due suoi zii Abdallah e Zulema, e mentre, da una parte e dall' altra, si faceva leva di truppe, i Conti, stabiliti sulle frontiere dei Pirenei, entrarono nella Catalogna, e vi misero ogni cosa a fuoco e sangue. Questa invasione costernò l' Emiro, o sia Governatore di Barcellona, per nome Zado, il quale, da quel momento medesimo, risolvè di mettersi in qualità di vassallo sotto la protezione di Carlomagno. Il Duca di Aquitania, che si era posto egli medesimo alla testa della sua armata, fece rialzare le mura di Ausona, adesso Vic, di Cardona, e di alcune altre piazze. Un altro Emiro, per nome Bahalui, che comandava sulle frontiere dei Pirenei, inviò deputati al Re di Aquitania a dimandargli la pace: l' Emiro Zado andò a trovar Carlomagno a Aquisgrana per rendergli omaggio, e dichiararsi suo vassallo; e fu ben ricevuto, anzi Carlomagno gli conservò il governo di Barcellona. Dopo di che, partì alla volta della Sassonia, d' onde ricondusse nuovi ostaggj. Al suo ritorno a Aquisgrana, trovò il Principe Abdallah, uno dei due zii del Califo di Cordova, che era venuto in persona a

dimandargli soccorso contro suo nipote, il partito del quale era superiore al suo. Carlomagno lo ricevè con somma bontà, e intanto che si aspettava l'arrivo del Re di Aquitania, lo condusse in Sassonia, dove aveva risoluto di passar l'inverno. Dopo aver consultato con suo figliuolo sopra la dimanda del Principe Saraceno, conchiusero tra loro che il Re di Aquitania lo riconducesse in persona in Ispagna con forze sufficienti a rilevarne il partito. Carlomagno non potè trarre tutto quel vantaggio che avrebbe desiderato dalle guerre civili dei Saraceni, perchè i Sassoni, piucchè mai ostinati ad onta delle loro disfatte, a sottrarsi al giogo della dominazione Francese, lo costringevano a tenersi continuamente vicino a loro per contenerli. Passò l'inverno nella Sassonia, e fortificò il suo campo alle rive del Weser. Le case che vi fece fabbricare per metter le sue truppe al coperto, formarono una città, che egli chiamò Heristal dal nome di una casa reale che aveva vicino a Liegi. Ritornò nella primavera a Aquisgrana, dove ricevè gli ambasciadori dell' Imperatrice Irene, la quale, per mantenersi sul trono Imperiale, gli fece proporre di

798. Ambasciata dell'Imperatrice Irene a Carlomagno.

sposarlo. Questo Principe accettò la proposizione; ma nel punto in cui gli ambasciadori di Francia arrivarono a Costantinopoli, Irene fu deposta. Carlomagno ritornò in Sassonia, per punir i Sassoni del Settentrione della uccisione da loro fatta di alcuni uffiziali, incaricati di portar loro i suoi ordini. Divise la sua armata per metà, e desolò tutto il paese, tra il Weser e l'Elba. Da un' altra parte, il Duca Trassicondo, che comandava pel Re nel Meklenburghese, andò ad attaccare un corpo di Sassoni, e ne uccise da quattromila. Carlomagno, il quale si credè abbastanza vendicato, prese per ostaggj i più sediziosi tra i capi dei Sassoni: e mentre si disponeva a ritornare ad Aquisgrana, ricevè lettere dal Papa Leone III, nelle quali lo informava dell' orribile attentato, che era stato commesso contro di se. Due Preti, uno per nome Pasquale, Primicerio della Chiesa di Roma, l'altro Campulo, Sacellario, o custode del tesoro, nipote del Papa Adriano, spinti da uno spirito di odio di cui s'ignora la cagione, si erano accinti all' impresa di fare assassinare Leone. Avevano appostato una truppa di scellerati i quali, nel giorno di una so-

799. Carlomagno ritorna in Sassonia.

Attentato contro il Papa Leone III.

lenne processione, gettatolo giù da cavallo, si sforzarono di cavargli gli occhj, e di tagliargli la lingua. Vedutolo tutto intriso di sangue, credettero consumato il delitto, e lo rinchiusero nel Monastero di Sant' Erasmo. Albino suo cameriere, e un messo di Francia lo condussero via da quel Monastero, e lo portarono nella Chiesa del Vaticano, dove si fortificarono. Guinigiso, Duca di Spoleti, corse a dar loro ajuto, e colle sue premure mise ben presto il Papa in istato di passare in Francia, per andar a chieder giustizia a Carlomagno. Questo Principe lo ricevè con contrassegni grandi di venerazione, e diede ordine di farlo ricondurre a Roma con tutta sicurezza. Lo fece accompagnare da Vescovi e da Conti, dando loro l'incombenza di formare il processo ai colpevoli. Comparvero essi, e non avendo potuto dar prove dei delitti dei quali lo avevano accusato, furono arrestati e mandati in Francia. Carlomagno era risoluto di passare in Italia, tanto per giudicar da se medesimo la causa degli assassini, quanto per ridurre alla ragione Grimoaldo, Duca di Benevento, il quale continuava sempre i suoi maneggj, per iscuotere il giogo

della dipendenza. Prima di partire, volle assicurarsi per parte dei Sassoni, e presa, per tale effetto, una gran moltitudine di loro insieme colle mogli e coi figliuoli, li distribuì in varie provincie del suo regno: inviò soccorso agli abitanti dell'isole di Majorica e di Minorica, delle quali i Mori avevano preso a far la conquista, e non andò molto che ebbe nuova, averli la sua armata tagliati a pezzi.

800. Carlomagno passa in Italia.

Si mise in cammino verso l'Italia con un'armata, una parte della quale diede al Re Pipino, per entrar nel Ducato di Benevento, dove non trovò alcuna resistenza. Marciò egli medesimo alla volta di Roma: il Papa gli andò incontro quattro leghe fuori della città, e ritornò nel medesimo giorno, per riceverlo il dì vegnente, in una maniera più solenne; lo aspettò con tutto il suo Clero nella Chiesa del Vaticano; e alcuni giorni dopo, avendo Carlomagno congregato nella Chiesa di S. Pietro il Clero e la principal nobiltà, si fece render conto delle accuse, intentate contro il Papa, per esaminarle giuridicamente. Permise a coloro che avessero ricorsi contro di lui, di presentarsi; ma non ne comparve alcuno e tutti i Vescovi,

e gli Abati dichiararono, dal canto loro, che ad essi non apparteneva di giudicare il sommo Pontefice, capo di tutte le Chiese, e giudice naturale di tutti gli Ecclesiastici; sopra di che Carlomagno pronunziò che il Papa era pienamente giustificato, atteso che niuno aveva osato di comparire per provare i pretesi delitti da lui commessi. Ma il Papa dichiarò di volersi conformare all' uso dei suoi predecessori, e nel giorno seguente, salito sul pulpito, e tenendo in mano il libro dei Vangeli, protestò, in presenza dell' assemblea e di tutto il popolo Romano, che la sua coscienza non gli rimproverava alcuno dei delitti, che gli avevano imputato i suoi nemici, e confermò con giuramento la sua protesta. Dopo di che, avendo pregato Carlomagno a conceder la vita a Pasquale e a Campulo, questo Principe mutò la pena che essi meritavano, in un perpetuo bando. Venuto il giorno di Natale, Carlomagno si recò alla Chiesa di S. Pietro, per sentirvi la Messa, che il Papa, secondo il solito, celebrò pontificalmente. Mentre questo Principe era genuflesso, e inchinato avanti all'altare per far la sua preghiera, il Papa si accostò a lui, e gli mise sul

Giudicato riguardo agli omicidj del Papa.

Carlomagno è coronato Imperatore di Occidente

capo la Corona Imperiale. Durante questa cerimonia, il popolo di Roma, che era senza dubbio stato prevenuto, intonò la solenne acclamazione: *A Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico Imperatore dei Romani, vita e vittoria*: e fu fatta tre volte quest' acclamazione. Non si può dubitare, checchè ne dica Eginardo, segretario di Carlomagno, che questo Principe il quale amava la gloria, non fosse stato informato del disegno del Papa e del Popolo Romano. Da allora in poi gli fu dato il titolo d' Imperatore in vece di quello di Patrizio dei Romani. Così l' impero Romano, distrutto sotto Augustolo nel 476 da Odoacre Re degli Eruli, fu rinnovato nell' 800, in favore di Carlomagno e dei suoi successori, Re di Francia.

STORIA PROFANA.

REGNO DI SPAGNA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

VITIZA.

Il Re Egica aveva ottenuto dall'amore che gli portavano i suoi sudditi che Vitiza suo figliuolo gli fosse dato in collega, e riconosciuto per suo successore. Vi era fondamento di sperare che esso fosse per imitare la condotta di suo padre: e in fatti segnalò il principio del suo regno con un saggio governo, dando esempj di clemenza e di generosità, per li quali si guadagnò il cuore di tutti. Ma dopo tre anni di virtù, cessò di contenersi e di rispettarsi. I perfidi consiglj di una turba di adulatori e di vili cortigiani lo precipitarono nei più grandi eccessi di licenza e di dissolutezza, cosicchè, rinunziando alle leggi più sacre del pudore, del-

701. Vitiza succede a Egica suo padre.

704. Suoi vizj.

la religione e dell' umanità, si abbandonò senza scrupolo alle più mostruose sregolatezze. Rapì le figliuole alle madri, le mogli ai mariti, e i grandi non furono meno esposti dei piccoli alle sue violenze e ai suoi oltraggj. Alcuni di loro cospirarono per torgli la Corona. Egli ne scoprì le congiure, ma non osò di punirli con altro che col bando; e si crede che, in questa occasione, discacciasse dalla sua corte il Duca Teodofredo, padre del Re Don Rodrigo, e che, per levargli ogni pensiero di aspirare al trono, gli facesse cavar gli occhj: bandì anche Don Pelagio, figliuolo di Cavila, che discendeva, per quello che si dice, come Teodofredo, dagli antichi Re Visigoti. Costui si ritirò nelle Asturie, dove possedeva gran beni. Hanno preteso alcuni che Vitiza, per mettersi al coperto dalle ribellioni, ordinasse che si demolissero tutte le città fortificate, ad eccezione di Tuy, Astorga e Toledo. Si può dubitar della verità di questo fatto, o almeno supporre che gli ordini non fossero esattamente eseguiti; perchè in effetto, quando i Saraceni invasero la Spagna, trovarono una gran quantità di piazze cinte di mura. Finalmente, per darsi più

impunemente in braccio ai più gran delitti, con eccitare i suoi sudditi a imitarlo, pubblicò una legge, per la quale permise agli Ecclesiastici di ammogliarsi, e ai particolari di mantenere quante donne loro piacesse; e fu pur troppo ubbidito dai popoli, i quali il suo esempio aveva già in parte corrotti. Sbucarono allora tutti i vizj ad innondar la Spagna, e si potè ben prevedere che una nazione immersa nella dissolutezza e ammollita dal piacere, mal si difenderebbe contro i Saraceni, le mire dei quali si sapeva che tendevano a spogliar prima i Visigoti di quanto possedevano ancora nella Mauritania, e a tentare poi la conquista della Spagna. In fatti Mussa, governatore di quella parte della Mauritania che era stata conquistata dai Saraceni, ebbe ordine dal Califo Valid d' impadronirsi del resto fino allo Stretto. Radunò pertanto una armata, e dopo aver rotto alcune truppe che si opposero al suo passaggio, cinse di assedio la città di Tanger, la ridusse in suo potere, e forzò i Cristiani che l' abitavano ad abbracciare il Maomettismo. Nell' anno seguente, andò ad assediar Ceuta; ma la vigorosa resistenza del Conte Giuliano, governa-

I Saraceni meditano la conquista della Spagna.

tore di quella piazza, allora fedele alla sua patria e al suo Re, costrinse i Saraceni a ritirarsi. Non si scoraggì Mussa per questo infausto successo; anzi formò il progetto di fare un' invasione nella Spagna. Sapeva benissimo che, per cagione della mala condotta di Vitiza, erano insorte turbolenze grandi in questo regno, e che stava per accendersi una guerra civile. Parecchj Signori, irritati dagli oltraggj continui di questo Principe, si disponevano a scuotere il giogo di una tirannia così crudele. Mussa pertanto allestì una numerosa flotta, e la spedì sulle coste dell'Andaluzia. Questa flotta fu incontrata e battuta da quella che Vitiza, dal canto suo, fece armare sotto il comando di Teodomiro, personaggio non meno commendabile per la prudenza che pel valore.

DON RODRIGO.

Don Rodrigo è acclamato Re di Spagna.

In questo frattempo, i Signori malcontenti si rivoltarono apertamente, e acclamarono, sotto il titolo di Re, Don Rodrigo che alcuni Storici dicono figliuolo di Teodofredo, e nipote del Re Chindasuindo. Questa guerra fece concepire a Mussa nuove speranze di riuscire nella sua impresa. Comandò a Tharek Benziad, di cui ben conosceva il valore e la capacità, di andare con un corpo di truppe a impadronirsi di qualche porto, o di qualche piazza in Ispagna, persuaso che, quando si fosse aperto l' ingresso in questo regno, potrebbe al favore delle guerre civili, imprenderne la conquista. Tharek fece uno sbarco; ma la resistenza che incontrò per parte degli abitanti della costa, lo costrinse a nuovamente imbarcarsi.

910. Vitiza muore.

Intanto Vitiza morì di malattia, e lasciò due figliuoli, Evan e Sisebut, i quali s' industriarono di formare un partito per ascendere al trono che il padre ed avo loro avevano occupato, e furono secondati da Don Oppas, loro zio, Metropolitano di Siviglia. Ma, oltre che il regno era elettivo, l' orrore che si

aveva alla memoria di Vitiza, avrebbe bastato per renderne inefficaci le pretensioni. Per la qual cosa, risolverono di dirigersi ai Saraceni, e inviarono deputati a Mussa, per invitarlo ad ajutarli. Il Conte Giuliano continuava a difendere con buona riuscita gli Stati posseduti dai Visigoti in Affrica; e il Re Don Rodrigo era in istato di mantenersi sul trono, ad onta degli sforzi dei Saraceni e dei figliuoli di Vitiza; ma accadde allora che questo Principe concepì un disordinata passione per la figliuola o, secondo altri, per la moglie del Conte Giuliano, e dopo avere inutilmente tentato tutti i mezzi di corromperla, si appigliò alle violenze per saziare la sua brutalità. Il Conte Giuliano, infuriato per quest' oltraggio, esibì immediatamente a Mussa di consegnargli tutte le piazze che erano sotto il suo governo, e di ajutarlo con tutti i mezzi che aveva in mano, per facilitargli la conquista della Spagna.

Eccessi ai quali si abbandona D. Rodrigo

Il Conte Giuliano chiama i Mori in Ispagna.

Mussa accolse con avidità queste proposizioni, e dopo aver ottenuto gli ordini dal Califo Valid, radunò un corpo di settemila uomini nella Mauritania, sotto gli ordini di un capo, chiamato Tharic Abdallah, e avendoli fatti im-

712. Entrata dei Mori in Ispagna.

barcare insieme col Conte Giuliano, andarono a sbarcare appiè del monte Calpe, s'impadronirono della piazza di questo nome, e vi si fortificarono. I Saraceni diedero a questa città il nome di Algezira, che significa l'Isola verde, e poichè vi ebbero fissato la sede, fecero incursioni nelle vicine contrade. Alla nuova di questi primi prosperi successi, giudicando Mussa che il Re Rodrigo avrebbe fatto tutti gli sforzi per arrestare i progressi dei Saraceni, che di quì innanzi chiameremo Mori, perchè erano tutti nati nelle Mauritanie, fece partire un nuovo corpo di dodicimila uomini, sotto la condotta di Tharek Ben-ziad, a cui diede il comando generale, e il quale vedendosi, per questo rinforzo, in istato di uscire in campagna, andò a piantar l'assedio avanti a Carteya. La prese d'assalto; e di là portò il guasto sulle coste dell'Andaluzia e della provincia di Algarve. Il Re Rodrigo gli oppose quante forze potè raccogliere: e in fatti, impedì al generale Moro che penetrasse tant'oltre quanto avrebbe desiderato. Avendo poi veduto questo Principe che deboli erano gli sforzi i quali aveva potuto fare il suo esercito per discacciare i Mori,

trattò un accomodamento coi figliuoli di Vitiza, e propose loro di unire alle sue le loro truppe contro il comune nemico. Finsero essi di acconsentirvi; ma conservarono sempre il desiderio di vendicarsi, quando se ne presentasse loro l'occasione. Avendo pertanto il Re Rodrigo radunato tutte le forze dei Visigoti, si mise alla testa per animarli colla sua presenza e col suo esempio a ben combattere. Tharek ricevette un nuovo rinforzo di cinquemila uomini, e benchè inferiore di numero, non temè di presentarsi in battaglia contro un' armata, nella quale non vi era unione, e la quale era incapace, per l'abito di menare una vita molle, di sostenersi contro soldati, già da lungo tempo indurati alle fatiche della guerra. Considerava altronde che, avendo a fronte tutte le forze unite dei Visigoti, il guadagnare una sola battaglia avrebbe deciso della sorte della Monarchia. Le due armate s' incontrarono gli undici di Novembre alle rive del fiume Guadaletto vicino a Xeres della Frontera. La vittoria si dichiarò quasi subito pei Mori i quali, tanto nel combatterli quanto nell' inseguirli, fecero una spaventevole carnificina dei Visigoti. Alcuni Sto-

Battaglia di Xeres dove i Visigoti sono distatti.

rici hanno lasciato scritto che, nel calore della battaglia, i figliuoli di Vitiza, Don Oppas loro zio, e il Conte Giuliano avevano rivolto le armi contro i loro compatriotti. Il Re Rodrigo si salvò colla fuga, e non si è saputo positivamente dove si fosse ricoverato. Il primo frutto della vittoria dei Mori fu la presa di Siviglia, di Cordova e di una gran parte dell' Andaluzia. Al ragguaglio che fece Tharek a Mussa di una così felice riuscita delle cose, che superava ogni sua espettazione, e della facilità che vi era di conquistar tutta la Spagna, se alcuno volesse approfittarsi del terrore che in essa si era sparso, questo governator generale risolvè di andare in persona a fare questa importante conquista, non tanto forse per acquistarsi gloria, quanto per satollare la sua avarizia, in un regno di cui Tharek gli aveva esagerato e l'opulenza e la fertilità. Partito dunque Mussa con un numeroso esercito, entrò nella Spagna per lo stretto che prese allora il nome di Gibilterra, *Gebal Tarek*, che significa in Arabo penisola di Tharek. Divise le sue forze in tre corpi, uno, comandato da suo figliuolo Abdalaziz, ebbe l'incombenza della conquista delle co-

Don Rodrigo fugge.

713. I Mori invadono il regno di Spagna.

ste del Mediterraneo; e, nello spazio di un anno, penetrò fino ai Pirenei. Il secondo corpo, incamminatosi verso l'Occidente lungo le coste dell'Oceano, si mise in possesso della Lusitania, ossia del Portogallo, della Galizia, del paese che si chiama attualmente Castiglia vecchia, e del regno di Leone fino alle montagne delle Asturie. Può ciascuno immaginarsi l' eccessive crudeltà che questi vincitori, barbari e senza fede, commisero contro i Cristiani, senza parlare del saccheggio dei vasi e degli arredi consacrati al culto di Dio, e della profanazione delle Chiese, che furono convertite in Moschee.

Mussa si era riservato la conquista dell' interno della Spagna colla principale armata, e sotto di lui comandava Tharek. Andò di primo lancio ad assediar Merida, e dopo una debole resistenza la prese. Di là si avanzò verso Toledo, d' onde i principali Magistrati fuggirono, per sottrarsi al furore dei Mori. Ma il perfido Don Oppas, Metropolitano di Siviglia, che si era unito a Mussa, inseguì con un distaccamento di cavalleria questi sventurati fuggitivi, e poichè gli ebbe raggiunti, li fece trucidare. La città di Toledo si ar-

rese, per lo che avendo Mussa preso la via della Celtiberia, invase tutto quel vasto paese fino alle falde dei Pirenei.

714. Un gran numero di Cristiani si salva nelle montagne delle Asturie.

In questo frattempo, una innumerabile moltitudine di popolo si ritirò nella parte Settentrionale della Spagna, dove sono le montagne delle Asturie, di Burgos e della Biscaglia; altri, che abitavano nell'Aragona, nella Navarra e nella Catalogna, passarono in Francia con quanto poterono portar via; gli altri che non poterono indursi a lasciar le loro paterne abitazioni, risolverono di rendersi piuttosto schiavi, e si sottomisero alla legge dei vincitori.

Intanto Tharek fece ricorso al Califo Valid contro Mussa, perchè costui aveva colle sue estorsioni accumulato in Ispagna prodigiose ricchezze. Furono chiamati l'uno e l'altro, e Mussa, nel partire, commise a suo figliuolo Abdalaziz di governare in sua assenza. Al suo arrivo depose ai piedi di Valid immensi tesori in perle, gioje, oro e in argento: gli presentò nel tempo stesso un gran numero di giovani schiavi dell'uno e dell'altro sesso, scelti dalle principali famiglie dei Visigoti. Il Califo, ben informato di tutta la sua condotta, lo discacciò dalla sua presenza; e lo

spogliò dei suoi impieghi. Mancato di vita Valid, gli succedè Solimano suo fratello. Abdalaziz fu confermato dal nuovo Califo nel governo generale della Spagna, e scorse tutte le provincie, tanto per fare la descrizione degli abitanti e stabilire i tributi da imporsi loro, quanto per fabbricar fortezze e città in luoghi opportuni a tenere i popoli in soggezione. Nel giro che fece, accumulò tesori immensi, e poi andò a stabilire la residenza in Siviglia, dove condusse una gran quantità di schiave, tralle altre, Egilona, moglie del Re Rodrigo, della quale gli Storici decantano la savicezza, la prudenza e la bellezza. Abdalaziz la sposò, lasciandole, per quello che si dice, la libertà di professare il Cristianesimo. Da allora in poi, visse egli con uno splendore e con una magnificenza che aveva più del Sovrano che del suddito. Il fasto e l'orgoglio di costui diedero qualche sospetto che tendesse a rendersi indipendente; ed alcuni ancora hanno scritto che Egilona lo aveva secretamente coronato. I principali Mori giurarono di perderlo, e lo uccisero in una Moschea, mentre faceva la preghiera. Misero alla testa del governo uno

716. Abdalaziz governatore di Spagna per li Mori sposa la vedova di Don Rodrigo.

di loro, per nome Ayud, finchè il Califo non avesse fatto sapere le sue intenzioni. Questi spedì loro immediatamente Alahor, il più capace che potesse scegliere per consolidar lo stabilimento dei Saraceni in Ispagna, e per istendervi le loro conquiste. Questo governatore fissò la sua residenza a Cordova; e il primo suo pensiere fu di far rendere ai Cristiani i beni dei quali erano stati spogliati, acciocchè pagassero più facilmente i tributi; di far ricerca di quei Mori i quali avevano divertito in loro profitto i fondi che appartenevano al Fisco del Califo, e di punirli con sommo rigore.

Stabilimento dei Governatori di Spagna in Cordova.

Solimano, il quale morì in quel tempo, ebbe per successore Omar II, suo cugino, figliuolo di Abdalmelek.

718. I Mori passano di là dei Pirenei. E' impadroniscono di una gran parte della Linguadoca.

Alahor formò il progetto di togliere ai Visigoti quanto possedevano di là dai Pirenei, e con un numeroso esercito entrò nel Rossiglione. Le crudeltà che commise costui nel suo passaggio, sparsero un terrore così grande, che i popoli si sottomisero quasi senza far resistenza, e in poco tempo i Mori si resero padroni di Elma, di Carcassona, e di quasi tutta la Linguadoca. I Francesi impacciati allora, sotto

i loro Re dappoco, in guerre e civili e straniere, non pensarono a far argine a questo torrente, il quale vedevano ancora solamente in gran lontananza.

STORIA PROFANA.

NUOVO REGNO DEI VISIGOTI NELLE ASTURIE.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

PELAGIO I.

718. D. Pelagio Re delle Asturie.

Mentre Alahor era occupato nella conquista della Linguadoca, i Visigoti i quali, per preservarsi dalla schiavitù, si erano rifugiati in gran numero nelle montagne delle Asturie, di Burgos e della Biscaglia, presero le necessarie provvidenze per difendervisi contro gli sforzi dei Saraceni. Ma avevano bisogno di un capo che li guidasse; e perciò rivolsero gli sguardi a Don Pelagio, figliuolo di Favila, uno dei Signori più grandi tra i Visigoti, il quale possedeva gran beni nella Biscaglia. Era egli stato *portalancia*, cioè primo scudiere del Re Don Rodrigo, ed aveva dato nella battaglia di Xeres segnalate prove

del suo valore. Aveva altronde molta pietà e molto zelo per la Religione Cristiana. Fu acclamato Re, e gettò i fondamenti di un nuovo regno che, in progresso di tempo, liberò la Spagna dal giogo dei Maomettani.

Questa acclamazione di Don Pelagio non cagionò molta inquietudine ad Alahor, persuadendosi che sarebbe facile impresa il distruggere nel nascere questa debole monarchia. Restò nella Linguadoca, e diede ordine al comandante che aveva lasciato in Ispagna, di far colla maggior sollecitudine, leva di un esercito, per andare a discacciare i Visigoti dalle loro montagne.

Don Pelagio, che fu ragguagliato di questi apparecchj, si dispose dal canto suo a ben difendersi; mise una parte delle sue truppe sulle rupi del monte Auseba, ed egli s' intanò in una caverna spaziosa, e naturalmente fortificata, coi migliori soldati che aveva, tutti risoluti di spargere fino all' ultima goccia di sangue in difesa della loro religione e della loro libertà.

Essendosi Alchaman, il quale comandava l' armata dei Mori, avanzato senza incontrar verun ostacolo fino al piede delle montagne, s' innoltrò in certe val-

li strette e profonde, per andar in cerca di Don Pelagio. Poichè ebbe penetrato fino in vicinanza della caverna, spedì Don Oppas a intimare a Don Pelagio di deporre le armi. Questi, dopo avere ascoltato sanguinosi rimproveri sulla sua perfidia, ebbe in risposta dal Re che era risoluto di combattere per la sua Religione fino all'ultimo sospiro. Alchaman fece avanzare un corpo di truppe scelte le quali attaccarono la caverna con frecce, dardi e sassi che, secondo gli Storici Spagnuoli, ritornarono contro a quelli che gli scagliavano. I Mori, stupefatti di questo prodigio, si perdono di coraggio, e pensano unicamente a ritirarsi. I Cristiani, per lo contrario, pieni di un nuovo ardore, piombano loro impetuosamente addosso, e li tagliano a pezzi; intanto, quelli che erano sulle rupi, fanno rotolar sassi smisurati nella valle, in cui i nemici erano come ammucchiati gli uni sopra gli altri; la sconfitta fu totale, e scarso fu il numero dei Mori che si salvarono. Alchaman fu ucciso, e Don Oppas, fatto prigione, ricevè il giusto gastigo dei suoi misfatti. Per questa vittoria, Don Pelagio trasse a se un' infinità di Cristiani: perloc-

Vittoria che D Pelagio riporta dei Mori

chè ebbe coraggio di uscire dalle sue montagne, per andar a depredare le pianure circonvicine.

Alahor, forzato a ritornare in Ispagna, fu richiamato dal Califo Omar. Zama, che gli succedè, ebbe ordine da Yesid, successore di Omar II, di passar nella Linguadoca, e sottomise quella provincia presso che tutta intiera. Mise l'assedio a Tolosa; ma essendo Eude Duca di Aquitania, andato in soccorso della piazza, disfece i Mori in una sanguinosa battaglia, nella quale Zama restò ucciso. Eude poi s'impadronì di Carcassona; e Nimes gli aprì le porte. 730. 721. Il Duca di Aquitania da una rotta ai Mori.

Il Califo Yesid ebbe per successore Hischiam, il regno del quale fu di venti anni incirca. Ambiza, che era succeduto a Zama, radunato un nuovo esercito, fece una seconda invasione nella Linguadoca. Riprese Carcassona e Nimes, e penetrò nelle diocesi di Albi e di Cahors, dove fece trucidare un infinito numero di Cristiani. Il Duca di Aquitania marciò speditamente per combatterlo, e ne riportò una compiuta vittoria. Ambiza, senza punto scoraggirsi, fece una nuova armata, per riparar la perdita fatta; ma mentre era 721. Nuova vittoria del Duca di Aquitania.

730. Abderamo Governatore di Spagna.

in marcia, morì di malattia. I suoi successori, nel governo di Spagna, non fecero cosa degna di memoria fino al celebre Abdalrahaman, ossia Abderamo, il quale, pel suo valore e per la sua esperienza, si era acquistato una gran riputazione nel mestier della guerra: era duro e feroce, e segnalò il suo governo con eccessivi rigori, non solamente contro i Cristiani, ma contro i Mori medesimi, opprimendoli per via di imposizioni straordinarie, e spogliandoli dei beni che avevano usurpato.

Munuza Emir, ossia Governatore della Celtiberia, e di una gran parte della Catalogna, fu il primo a ribellarsi contro la tirannia di Abderamo; e per mettersi in istato di resistergli, fece alleanza col Duca di Aquitania, il quale, dal canto suo, per affezionarselo e assicurarsi della sua fedeltà, gli diede in moglie sua figliuola. Abderamo usò tutta la diligenza per prevenirli, e si mosse verso Sarragozza con tutte le sue forze. Munuza, che non era ancora in

732. istato di fargli fronte, appena lo vidde approssimarsi, fuggì nei Pirenei, e vedendosi vivamente inseguito, si precipitò dalla cima di una rupe, per non cader vivo nelle mani del nemico. Ab-

deramo, che si trovava sulla frontiera della Francia con una formidabile armata, risolvè di penetrarvi, lusingandosi che glie ne sarebbe facile la conquista. Abbiamo veduto, nella storia di Francia all' articolo di Carlo Martello, le prime sue fortunate spedizioni, la sua sconfitta e la sua morte. Abdelmelek, successore di Abderamo nel governo generale di Spagna, invase nuovamente la Francia, ma fu costretto a ritornare addietro con vergogna. Alcuni anni dopo, essendosi collegato con Mauronzio, a cui Carlo Martello aveva dato il governo della Provenza, entrò di nuovo in Francia, e fu in tutti gl' incontri battuto da Carlo Martello.

Abderamo è disfatto dal Carlo Martello. 732. 733. 736.

Mentre i Mori portavano lungi le armi, Don Pelagio si applicava a fortificarsi nel suo stato, e a regolarlo con buone leggi. Morì dopo diciannove anni di regno, e ne sarà sempre preziosa agli Spagnuoli la memoria.

737. D. Pelagio muore.

DON FAVILA, *Re delle Asturie*.

I principali Signori elevarono sul trono delle Asturie Don Favila, figliuolo di Don Pelagio e della Regina Gaudiosa; e questo Principe aveva il valore e l'esperienza necessaria, per sostenere ed assodare la nuova Monarchia.

738. Abdelmelek, per la sua mala condotta, era stato deposto dal Califo Hischiam. Aucupa, che fu mandato a prenderne il posto, lo fece metter in prigione, e poi formò il progetto di assalire il regno delle Asturie. Don Favila marciò contro di lui, e ne sconfisse l'esercito. Fece fabbricar una Chiesa sotto l'invocazione di Santa Croce, in memoria delle vittorie che suo padre aveva riportato sugl'infedeli, e nel medesimo anno, fu ucciso alla caccia da un orso, dopo aver regnato due anni incirca. Lasciò di Froluiba sua moglie più figliuoli, nessuno dei quali gli succedè.

739. D. Favila taglia a pezzi i Mori.

Muore alla caccia.

DON ALFONSO I, *detto il Cattolico*, *Re delle Asturie*.

Questo Principe, figliuolo di Don Pietro, Duca della Cantabria, discendeva dai Re Leuvigildo e Recaredo, ed aveva sposato Ermensenda, figliuola di Don Pelagio. Fu unanimemente acclamato dai Grandi, e si mostrò degno della loro elezione pel valore, per la prudenza, e per lo zelo della Religione, onde si acquistò il soprannome di Cattolico. 739.

Aucupa, nuovo Governatore della Spagna, aveva, per ordine del Califo, fatto leva di un poderoso esercito, affine di entrare in Francia, e già si era avanzato fino a Sarragozza, quando fu costretto a passar con un corpo delle sue truppe in Affrica, dove i popoli delle Mauritanie, aggravati d'imposizioni dal Califo Hischiam, erano stati eccitati a ribellarsi dai Morabiti, setta particolare della Religione Musulmana, i quali facevano professione di un'austera pietà. Calmata che fu questa sollevazione, Aucupa ritornò in Ispagna, e poco tempo dopo cadde in una malattia che lo condusse al sepolcro. Prima di

I Morabiti setta dei Maomettani 740.

morire, trasse di prigione Abdelmelek, e lo ristabilì nel governo di Spagna, finchè il Califo ne avesse altrimenti disposto.

741. Guerra civile tra i Mori. L'anno seguente, si accese in Ispagna una guerra civile tra gli Affricani che vi si erano stabiliti, dappoichè i Mori ne avevano fatto la conquista, e gli Arabi, che vi si trovavano parimente in gran numero. I primi scacciarono gli altri verso le parti Settentrionali, e s'impadronirono del territorio di Campos, e dell'Aragonese fino a Sarragozza. Questa guerra costò molto sangue agl'infedeli, e Abdelmelek non potè altrimente terminarla che coi soccorsi di milizie che gli mandò Belgi, governatore dell'Affrica.

742. Imprese di D. Alfonso Il Re Alfonso colse con premura una così fortunata occasione, per togliere ai Maomettani una gran parte della Galizia. Abulcatar, il quale fu inviato nella Spagna in qualità di Governator generale, mise fine, per qualche tempo, alle guerre civili. Ma questa calma non arrestò i progressi di Alfonso:

743. poichè, appena potè rimettersi in campagna, prese Astorga, Leone, Saldagna, ed altre piazze. L'anno seguente,

744. s'impadronì di tutti i paesi, situati vi-

cino alle montagne, e pervenne finalmente a discacciare i Mori dalla Galizia, e da tutte le piazze delle provincie di Leone e di Castiglia. 747.

Ma ricominicarono le turbolenze in Ispagna tra i Maomettani. Toaba tolse il governo a Abulcatar, lo fece imprigionare, e alla sua morte, ebbe per successore Giuseppe o Giusif: i partigiani di Abulcatar lo rimisero in libertà; ma questi fu vinto e ucciso dal suo competitore. 748. Nuove turbolenze tra Mori.

Per altra parte, la dignità di Califo passò dalla famiglia degli Ommiadi in quella degli Abassidi, i quali fecero scannare tutti gli Ommiadi che caddero loro nelle mani. Uno solo, per nome Moavia, scampò da questa strage, insieme con suo figliuolo Abdalrahaman, o Abderamo, e si ritirò all'estremità dell'Affrica. Dopo la morte di suo padre, Abderamo, in età di 28 anni, formò il disegno di passare in Ispagna, dove gli Ommiadi avevano molti partigiani, e dove sapeva che i popoli desideravano con ardore un capo indipendente dai Califi di Asia. Condusse in Ispagna alcune truppe, che aveva levato in Affrica coll'ajuto degli amici, e al suo arrivo, parecchie città si 755. Abderamo primo Califo di Cordova.

dichiararono in suo favore. Assoldò in poco tempo una numerosa armata, ed essendosi fatto acclamare a Archidona, andò a Siviglia, che gli aprì le porte. Giuseppe si sforzò inutilmente di arrestarne i progressi; fu battuto da Abderamo, e costretto a fuggire a Toledo cogli avanzi della sua armata; e Cordova, e la maggior parte delle città dell'Andaluzia si arresero al vincitore.

757. D. Alfonso muore.

Il Re Alfonso morì nell'anno 19 del suo regno, lasciando due figliuoli legittimi, Froila e Vimarano, e un figliuolo naturale, per nome Moregat. Alcuni storici hanno messo nel numero delle sue imprese la conquista della Navarra.

DON FROILA, *Re di Oviedo*.

Benchè Froila, figliuolo di Alfonso, fosse di un naturale duro, malinconico e feroce, nondimeno i grandi lo collocarono sul trono, non solamente per rispetto alla memoria di suo padre; ma molto più pel bisogno che avevano di un capo il quale, col suo valore e coi suoi talenti, fosse capace di conservar le conquiste fatte dai Cristiani contro i Mori, e con severe ordinazioni rime-

diasse ai disordini che la corruttela dei costumi aveva introdotto nella disciplina. Froila prese subito a levare lo scandalo che cagionava il matrimonio dei Sacerdoti, e adunati alcuni Vescovi i quali, in tempo dell' invasione dei Mori, si erano ritirati nell' Asturie, fece, di concerto con loro, un decreto per comandare ai Sacerdoti di separarsi dalle mogli, con divieto di ammogliarsi in avvenire. Le persone dabbene applaudirono a questo decreto; ma non fu approvato dal maggior numero degli Ecclesiastici, anzi gli concitò contro il loro odio.

D. Froila proibisce agli ecclesiastici di prender moglie. 758.

Abderamo non era ancora generalmente riconosciuto dai Mori nella sua nuova qualità di Califo di Spagna, e trovava in Giuseppe un nemico sempre formidabile, sì pel valore che per la grande esperienza. Questo governatore essendo stato ucciso dagli abitanti di Toledo, Abderamo si vidde pacifico possessore della sua dignità, e assunse il titolo di Emir Almumenin, cioè *Principe dei credenti*. Risolvè di attaccare i Cristiani, e fece marciar contro di loro tutte le sue forze sotto il comando di Omar. Froila si avanzò anch' esso contro il nemico, e quantunque inferio-

759. Guerra di Abderamo col Cristiani. 760.

re di numero, gli presentò la battaglia; la quale fu lunga, e sanguinosa; la vittoria si dichiarò pei Cristiani, e i Mori perdettero in tutto, tra la battaglia e la fuga, intorno a cinquantaquattromila uomini. Omar fu preso, e poco tempo dopo fatto morire per ordine di Froila.

Vittoria dei Cristiani.

961. Froila fabbrica la città di Oviedo.

In memoria di questa vittoria, Froila fabbricò la città di Oviedo; fondò in essa una sede Episcopale, e la costituì capitale del suo regno.

Abderamo, dal canto suo, ornò la città di Cordova di sontuosi palazzi, e di magnifici giardini: ma, nel medesimo tempo, si preparava a riparare la terribile perdita che aveva fatto coi Cristiani, e a distruggere un partito di ribelli, i quali avevano alla testa i figliuoli di Giuseppe: gli venne fatto di sopprimere questa rivolta; dopo di che entrò nella Castiglia, dove fece da tutte le parti grandissimi guasti. Froila, raccolte in fretta le sue forze, invitò tutti i sudditi a venire a secondarlo. I soli abitanti della Galizia ricusarono di unirsi a lui, e scossero inoltre il giogo dell' ubbidienza. Si crede che questa sollevazione nascesse dagli Ecclesiastici, i quali non avevano perdonato a

Abderamo entra in Castiglia.

Froila il decreto, per cui vietava loro di ammogliarsi. Ma la loro ribellione non impedì a Froila di marciar contro Abderamo; lo sconfisse, e ne riportò una segnalata vittoria. Questo Califo prese il partito di fargli propor la pace, alla quale egli tanto più facilmente acconsentì, quanto più era impaziente di andare a domare i popoli della Galizia. Al suo ingresso in quella provincia, si sparse dappertutto il terrore: ebbe in mano i principali capi della ribellione, e con un rigore inflessibile, fece morire i più colpevoli, e punì gli altri con varj supplizj. Simili esempj di severità irritarono gli animi in vece di calmarli, e fecero tremare tutti i suoi sudditi. Non vi era nessuno che a lui si accostasse senza timore, laddove tutti andavano con fiducia da Vimarano suo fratello, il quale, per le sue eccellenti qualità, era la delizia del popolo e dei Grandi. Per la qual cosa, il Re venne in sospetto che egli aspirasse al trono, e l'attacco che gli dimostravano i popoli, ne confermò di più i sospetti; cosicchè crescendone ogni dì più il timore e la gelosia, si lasciò finalmente trasportare ad uccidere colle sue mani questo sventurato Principe. Un de-

762. Vittoria, che Froila riporta di Abderamo

763. Froila punisce gli abitanti della Galizia.

767. Froila uccide colle sue mani Vimarano suo fratello.

litto così detestabile mise in costernazione tutto il regno; e i principali Signori che temerono di divenir anch' essi le vittime della crudeltà di Froila, cospirarono secretamente per togliergli la vita. Colsero la prima occasione, che loro si presentò, di assassinarlo, e con un orribile parricidio vendicarono il sangue innocente. Aveva egli regnato poco più di undici anni, e lasciò un figliuolo, per nome Alfonso, che non aveva più di tre anni.

765. E' assassinato.

DON AURELIO, *Re di Oviedo.*

Don Aurelio era figliuolo di un fratello di Alfonso il Cattolico, e per conseguenza, cugino germano di Don Froila, il figliuolo del quale era nella prima infanzia. Fu acclamato dai Grandi, e pel corso di un regno di sei anni, visse in pace cogl' infedeli. Ma ebbe a combattere gli schiavi, che i due Re suoi predecessori avevano preso ai Mori; perchè questi si ribellarono ai loro padroni per mettersi in libertà; e per distruggerli, fu costretto ad impiegare la forza delle armi. Li disfece in una battaglia, che essi osarono di presentargli, e dopo avere con esemplar se-

Ribellione degli schiavi Mori.

Son battuti, e puniti.

verità punito i più colpevoli, prese le opportune cautele, perchè più non ardissero di sollevarsi.

Don Aurelio non aveva prole. Bermudo suo fratello era Diacono, e Alfonso suo cugino, ancora troppo giovane, per sostenere il peso degli affari. Rivolse pertanto lo sguardo a Don Silo, 773.
uno dei principali Signori del regno, e gli fece sposare Adosinda, ossia Ausinda, figliuola di Alfonso il Cattolico, colla speranza che questo parentado colla casa reale indurrebbe i Grandi ad eleggerlo, per suo successore: altronde aveva questo Principe, oltre l' alta sua nascita, anche tutte le qualità necessarie per ben governare.

DON SILO, *Re d' Oviedo.*

Essendo il trono divenuto vacante per la morte di Don Aurelio, fu unanimemente acclamato Don Silo, il quale continuò a mantener la pace coi Maomettani. Il Califo Abderamo era per se stesso portato a non intorbidarla; diffidava dei figliuoli di Giuseppe, e quantunque, per affezionarseli, avesse dato loro i migliori governi, essi tuttavia si adopravano sotto mano, per

774. D. Aurelio muore.

777. Ribellione di alcuni governatori Mori contro Abderamo. eccitar tumulto. In questa occasione appunto, Ibinalarabi, governatore di Sarragozza, e Abiatar, governatore d'Huesca e di tutta l'Aragona, presero le armi per sottrarsi all'ubbidienza del Califo: ma siccome non si sentivano forti abbastanza per sostenersi colle proprie forze, implorarono la protezione di Carlomagno, e nella Storia di questo Principe abbiamo veduto le particolarità della sua spedizione in Ispagna, il suo ritorno, e la disfatta della sua retroguardia a Roncisvalle.

Si mettono sotto la protezione di Carlomagno.

778. Abderamo riacquista tutto ciò, che i Francesi avevano tolto in Ispagna. Abderamo, il quale non aveva osato di opporre le sue forze a quelle di Carlomagno, non così tosto ebbe contezza che il medesimo era occupato nella guerra contro i Sassoni, che si mise in campagna colla sua armata per ripigliare tutto quello che i Francesi avevano preso nella Catalogna e nell'Aragona.

783. Don Silo muore. Don Silo terminò i suoi giorni, dopo un regno di nove anni. Adosinda sua vedova, la quale aveva rivolto tutte le premure a formar Don Alfonso figliuolo di Froila agli affari del governo, indusse i principali Signori a metter lo scettro nelle mani di questo.

DON ALFONSO, *Re d'Oviedo*.

DON MOREGAT, *Re d'Oviedo*.

Don Alfonso non aveva ancora preso possesso del trono, quando Moregat suo zio, figliuolo naturale di Alfonso il Cattolico, si credè in diritto di pretender alla corona che avevano successivamente portato i suoi fratelli; perlochè, adunati i suoi partigiani, diede loro ad intendere che essi avevano tutto a temere da Alfonso, il quale si servirebbe del potere, per vendicar la morte di suo padre. Si aggiugne che, per sostenere le sue pretensioni, ebbe ricorso agl'infedeli, e ottenne da Abderamo un corpo d'armata. Alfonso, Principe religioso, non volle impegnarsi in una guerra civile che potesse cagionar la perdita della Religione e il rovesciamento della monarchia dei Cristiani in Ispagna. Per un sentimento di pietà, cedè lo scettro a Moregat, e si ritirò nella Biscaglia presso i suoi parenti per parte di madre.

D. Alfonso cede il trono a Moregat.

MOREGAT, *solo Re d'Oviedo.*

785. Moregat, nel corso del suo regno, che fu di circa cinque anni e mezzo, non fece nulla di memorabile: ma i Francesi rientrarono in Girona, che aprì loro le porte, presero Urgel, Ausonia, e tutte le altre piazze situate appiè dei Pirenei.

DON BERMUDO, O VEREMONDO I, *Re d'Oviedo.*

788. Del sangue di Leuvigildo e di Recaredo altro più non restava che Don Bermudo, fratello del Re Don Aurelio, nipote di Alfonso il Cattolico, e Don Alfonso, figliuolo del Re Froila. I Grandi non poterono indursi a coronar quest' ultimo, attesochè, avendo preso contro di lui il partito di Moregat, temevano che avesse conservato riguardo a loro qualche risentimento, e per altra parte, pensasse a vendicar la morte di suo padre. Determinarono pertanto di dar lo scettro a Don Bermudo, benchè fosse Diacono, come abbiamo detto più sopra, e lo indussero a sposare Donna Usinda.

Nel medesimo anno, passò di vita Abderamo, Califo di Cordova. Lasciò undici figliuoli, alcuni dei quali avevano ottenuto i principali governi, e nominò morendo per suo successore nella dignità di Califo, Zulema o Solimano, il primogenito, che si trovava allora a Toledo, della qual città era governatore.

Morte di Abderamo

Yssem, secondogenito di Abderamo, si approfittò della sua lontananza, per guadagnare i principali della nazione, e si fece acclamar Califo. Un altro fratello, per nome Abdallah, governatore di Valenza, si accinse anch'esso all' impresa di rendersi indipendente nella sua provincia. Solimano raccolse frettolosamente un'armata contro Yssem, il quale si preparò anch'esso, per mantenersi nella usurpazione.

Yssem secondogenito d'Abderamo s'impadronisce della dignità di Califo. 789.

Intanto Don Bermudo chiamò presso di se Don Alfonso, con disegno di dividere seco lui le cure del governo, e di togliere le prevenzioni dei Grandi, con metterlo in circostanze da far conoscere la prudenza, la dolcezza, la moderazione, e l'altre gran qualità che lo rendevano degno del trono. L'uno e l'altro si applicavano incessantemente a far godere ai popoli i frutti del

D. Bermudo chiama presso di se D. Alfonso.

loro savio governo, mentre i Mori vicendevolmente si laceravano colle guerre civili. Dopo varj combattimenti, nei quali Yssem fu sempre vincitore, vedendosi Solimano e Abdallah forzati a rinunziare ai loro diritti sulla successione di Abderamo, acconsentirono di ritirarsi in Affrica, mediante una somma sufficiente pel loro mantenimento, la quale Yssem fece loro sborsare. Da questo punto, Yssem, pacifico possessore del trono, risolvè d'impiegare le sue armi vittoriose contro i Cristiani. Entrò nel territorio di Burgos, e vi mise il guasto dappertutto. Don Bermudo e Don Alfonso gli marciarono contro, e scelto il momento di combatterlo con vantaggio, gli si scagliarono addosso, e lasciarono sei mila Mori sul campo di battaglia.

790. Yssem disfà Solimano suo fratello primogenito.

791. Yssem attacca i Cristiani.

Don Bermudo, tormentato dai rimorsi di aver lasciato lo stato Ecclesiastico, e di essersi ammogliato, prese il partito di separarsi dalla moglie, e di rinunziar la corona in favore di Alfonso. Questo Principe, tanto per la sua condotta verso i Grandi, quanto per le prove di valore che, sotto gli occhj loro, aveva dato nell'ultima battaglia coi Mori, si era riguadagnato il loro affet-

D. Bermudo rinunzia la corona in favore di D. Alfonso.

to, perlochè acconsentirono alla rinunzia di Don Bermudo, e acclamarono Don Alfonso il quale, per la purità dei suoi costumi, meritò il soprannome di Casto. Don Bermudo visse ancora alcuni anni, e lasciò del suo matrimonio due figliuoli, Ramiro e Garzia, e una figliuola chiamata Cristina.

DON ALFONSO II, *soprannominato il Casto, Re d' Oviedo.*

Nel tempo in cui Don Alfonso fu assunto al trono, Yssem aveva commesso ad Abdelmelek di marciare con una numerosa armata, ad oggetto di riacquistar le piazze che i Francesi avevano tolto ai Mori. Questo generale, dopo essersi impadronito di Girona e di Barcellona, passò i Pirenei, e avanzatosi fino a Narbona, ne incendiò i sobborghi. Disfece in una battaglia Guglielmo, conte di Tolosa, e ritornò in Ispagna con un immenso bottino, e un' infinita moltitudine di schiavi. Si potrebbe attribuire il suo ritorno agli ordini del Califo, il quale aveva risoluto di assalire il regno di Alfonso dalla parte delle Asturie: e in fatti fece marciar colà tutte le sue forze. Alfon-

793. I Mori entrano nella Linguadoca.

794. Attaccano indi il regno delle Asturie.

so, benchè inferiore di gente, non temè di andar contro il nemico; perchè confidava nel valore dei suoi soldati. Per altra parte, ebbe la destrezza di tirare i Mori in un paese paludoso, dove non potevano combattere a piè fermo. Piombò all'improvviso addosso a loro con grand'impeto; e dopo una breve resistenza, i Mori furono battuti, e perdettero intorno a seimila uomini, parte uccisi e parte affogati nelle paludi.

Sono tagliati a pezzi da D Alfonso.

Il Califo Yssem finì di vivere dopo sette anni di regno, e lasciò lo scettro a suo figliuolo Alhacan, il quale, appena n'ebbe preso possesso, formò per la sua persona una guardia di cinquemila uomini, duemila Musulmanni, e tremila Cristiani rinnegati. Solimano e Abdallah suoi zii i quali, come abbiamo veduto, si erano ritirati in Africa, credettero che sarebbe loro facile, prima che Alhacan ancor giovane e senza esperienza, avesse assodato la sua autorità, il ricuperar i loro stati e i loro governi. Col soccorso dunque dei loro partigiani accozzarono un'armata, e Alhacan si preparò anch'esso a fargli resistenza. In questo spazio di tempo, Carlomagno mandò ordine ai Con-

795.

ti che comandavano sulle frontiere dei Pirenei, di entrar in Ispagna, per vendicarsi dei guasti che i Mori avevano fatto nella Linguadoca. Penetrarono essi nella Catalogna, portando da per tutto il ferro e il fuoco, e ritornarono carichi di bottino, e con un prodigioso numero di prigionieri. Zado, governatore di Barcellona, per salvarsi dalla tempesta, si rese vassallo di Carlomagno, il quale gli conservò il suo governo.

796. I Francesi entrano in Ispagna, e vidanno il guasto.

I due zii di Alhacan, dopo aver fatto inutili sforzi, si viddero ridotti ad implorar la protezione di Carlomagno, e per ottenerla, si resero anch'essi suoi vassalli. Don Alfonso trasse vantaggi grandi da questa guerra civile: mandò colonie di Cristiani a Braga nella Lusitania, ossia nel Portogallo, e in alcune altre piazze, e ne riparò le fortificazioni: poi passò il Duero, alla testa della sua armata, e dopo aver saccheggiato, senza incontrare ostacolo, le città che si trovarono lungo la sua strada, tra le altre quella di Lisbona, ritornò nei suoi stati con ricche spoglie, e con un gran numero di schiavi.

I due zii del Califa Alhacan si rendono vassalli di Carlomagno.

Imprese di D. Alfonso in Portogallo.

I due zii d'Alhacan continuarono la guerra con furore; ma dopo una batta-

glia, nella quale Solimano restò ucciso e la loro armata tagliata a pezzi. Abdallah ebbe ricorso alla clemenza di Alhan, e con dargli i suoi figliuoli in ostaggio, ottenne la libertà di stare a Valenza con una conveniente pensione pel suo mantenimento. Zado venne ad accomodamento anch'esso, e col rinunziare alla protezione di Carlomagno, si mise in istato di difendersi in Barcellona.

800. Azioni di Lodovico, Re di Aquitania in Ispagna.

Lodovico, Re di Aquitania, volle punirlo della sua perfidia; onde entrò in Ispagna, prese Lerida, fece saccheggiare Huesca, e bloccò Barcellona: ma non potè rendersene padrone, fino al primo anno del secolo nono, dopo averla ridotta, per la fame, a crudelissime estremità.

STORIA PROFANA.

STORIA D' INGHILTERRA.

SERIE DELL' EPTARCHIA.

RE DI NORTUMBERLAND.

Alfredo, figliuolo naturale di Oswy, regnò per venti anni in tutto il Nortumberland, e lasciò morendo un figliuolo per nome Osredo, in età di anni otto, il quale gli succedè sotto la tutela di Brithrick. Questo Principe era appena fuori dell'infanzia che si abbandonò alle dissolutezze più eccessive, e fu ucciso in età di diciannove anni in una battaglia che gli diedero Cenredo e Osrick il quale discendeva da uno dei figliuoli naturali del Re Ida. Cenredo, principale autore della ribellione contro Osredo, fu suo successore, e morì nel secondo anno del suo regno. 705. 716. 719.

A Osredo succedè Osrick, che lo aveva ajutato a salir sul trono. Questo Principe, in undici anni di regno, non fece nulla di rimarchevole; ed ebbe per successore Ceolulfo suo parente il quale, sette o otto anni dopo, prese l'abito monastico, e lasciò lo scettro a Edberto. Questi regnò venti anni incirca, e rinunziò la corona per ritirarsi in un Manastero.

730. 737. 758.

Osulfo, suo figliuolo e suo successore, fu assassinato nel primo anno del suo regno, e i popoli innalzarono sul trono un Signore, per nome Mollone Adelwalt, il quale non era del sangue reale: onde tutti i Grandi si credettero in diritto di aspirare alla corona, il che diede luogo a raggiri, e a fazioni che lacerarono questo regno. Mollone fu ucciso da Aleredo, che discendeva da Ida per via di Aldrick, uno dei figliuoli naturali dello stesso Ida, e il quale si fece coronare. Ma fu scacciato, nel nono anno del suo regno, dalla fazione di Mollone, e si ritirò presso i Pitti. Etelredo, figliuolo di Mollone, appena assunto al trono, fece morire, sotto leggieri pretesti, alcuni dei capi della fazione a se contraria; onde si moltiplicarono i malcontenti a segno,

765. 774.

che non credendo esso sicura la sua vita, andò a cercar un asilo fuori del suo regno.

Alfuado I, figliuolo del Re Osulfo, fu collocato sul trono, e nel corso di undici anni di regno, si distinse per la saviezza, per la capacità, e per la moderazione: ma fu assassinato dalla fazione che favoriva Etelredo, ed ebbe per successore Osredo, figliuolo del Re Aleredo. Tenne costui una condotta così spregevole, che, nell' anno medesimo della sua incoronazione, fu deposto, e confinato in un monastero. In conseguenza fu richiamato Etelredo, figliuolo di Mollone, dopo un esilio di dodici anni, e ristabilito sul trono. Ma avendo cominciato il suo regno dall' uccisione dei due figliuoli di Alfuado, e di alcuni dei principali Signori che gli erano sospetti, altro non fece che aumentare il numero dei malcontenti, e fu assassinato sei anni dopo il suo ristabilimento. Osbaldo, o Osredo fu coronato in sua vece, e ventisette giorni dopo, discacciato dalla fazione che gli era contraria. Ardufo, che gli succedè, si sostenne per dodici anni; perchè i suoi partigiani si trovarono i più forti: ma avendo i suoi nemici ri- 779. 789. 790. 796.

preso la superiorità, lo costrinsero a lasciare il regno, per salvar la vita, ed esso si ritirò presso Carlomagno. Ebbe per successore Alfuado II il quale morì in capo a due anni, e gli fu surrogato Audredo, ultimo Re del Norsumberland.

RE DI MERCIA.

704. 709. Etelredo, Re di Mercia, abdicò la corona per rinchiudersi in un monastero, e lasciò lo scettro a Cenredo suo nipote il quale, nel quarto anno del suo regno, discese dal trono, e si portò a Roma con Offa, Re di Essex, o dei Sassoni Orientali, per abbracciar la vita monastica. Ricevettero ambidue la tonsura clericale dalle mani del Papa, e passarono i loro giorni nella penitenza, e nella pratica delle opere buone.

716. Ceolredo, figliuolo del Re Etelredo, salì sul trono di Mercia, ed ebbe per successore Etelbaldo, soprannominato il 726. Superbo, nipote di Eoppa, fratello del Re Penda. Fu fatto capo, o Monarca dell'Eptarchia, dopo che si ritirò Ina, Re dei Sassoni Occidentali il quale si fece monaco. Etelbaldo volle estendere i diritti di questa Monarchia fino a pre-

tendere che tutti i Re i quali la componevano, fossero dipendenti da lui: il che fu cagione della guerra, che ebbe a sostenere contro i Re di Wessex e di Nortumberland. Fu vinto dal primo, e quattro anni dopo assassinato, in una sedizione, da un Signore per nome Beornredo, il quale si fece acclamare dai suoi soldati Re di Mercia: ma, nel medesimo anno, fu disfatto da Offa, nipote di Etelbaldo, il quale, nel medesimo tempo, s'impadronì del trono di Mercia. Questo Principe fu eletto capo dell'Eptarchia, e divenne celebre per le segnalate vittorie che riportò sui popoli del paese di Galles e sui Re suoi vicini. Ma denigrò la sua riputazione coll'omicidio di Etelberto, Re di Estanglia, il quale era andato a chiedergli sua figliuola in matrimonio; e si mise in possesso del suo regno. Ma al delitto tenne dietro il pentimento; e i rimorsi che lo tormentavano incessantemente, lo spinsero a passar a Roma colla speranza di trovar ivi un rimedio alle agitazioni che lo straziavano. Ottenne dal Papa indulgenze, e aumentò il tributo che Ina, Re di Wessex, ossia dei Sassoni Occidentali, aveva imposto ai suoi sudditi pel manteni- 740. 758.

mento di un collegio Inglese, che aveva fondato. Questo tributo, conosciuto sotto il nome di tributo di Roma, fu poi chiamato il tributo di S. Pietro, perchè, nel giorno della Festa di S. Pietro *in Vincula*, si sborsava a Roma il danaro: questo tributo ha durato fino al regno di Enrico VIII, il quale lo abolì, quando si separò dalla Chiesa Romana.

796. Offa lasciò morendo il suo scettro, e il titolo di Monarca dell' Eptarchia a Egfrido suo figliuolo, già dichiarato suo collega nel trono, due anni addietro; ma regnò esso quattro o cinque soli mesi; ed ebbe Cenulfo per successore in ambedue le dignità. Questo Principe regnò vicino a ventiquattro anni, e per le vittorie che riportò sul Re di Kent, si acquistò molta gloria.

RE DI ESTANGLIA.

747. Alfuado, fratello e successore di Adulfo, nel 683, tenne lo scettro per sessantasei anni.

Beorna e Etelredo gli succedettero, ed essendo morto quest' ultimo, Beorna regnò solo, ma non si ha notizia nè della durata, nè degli avvenimenti del

suo regno. Etelberto, figliuolo di Etelredo che gli succedè, fu, per un' insigne perfidia, assassinato da Offa, Re di Mercia, e i due regni furono uniti in uno solo, quantunque, per più di sessanta anni, alcuni Signori abbiano preso in Estanglia il titolo di Re. 793.

RE DI ESSEX.

Offa, figliuolo di Sigher, salì sul trono di Essex, o dei Sassoni Orientali, dopo Sigheardo e Swenfredo. Andò in persona nel regno di Mercia a chiedere in matrimonio Ciniswinta, figliuola di Penda, e zia di Cenredo, il quale governava allora quel regno. Questa Principessa, la quale si era consacrata alla pietà, esortò il Re di Essex e suo nipote a rinunziare al Mondo: ed essendo ambidue andati a Roma, vi ricevettero la tonsura dalle mani del Papa Costantino. Selredo, cugino di Offa, gli fu surrogato, e dopo ventisette anni e mezzo di regno, ebbe per successore suo figliuolo Suitredo, ultimo dei Re di Essex dei quali la storia ci abbia conservato i nomi. 709. 748.

RE DI SUSSEX.

Avendo Authun e Berthun, Generali di Etelwach, discacciato Cedowalla dal regno di Sussex, se lo divisero tra loro, e dopo la morte di Authun, Berthun regnò solo sotto la dipendenza del Re di Wessex. Non si sanno i nomi dei loro successori fino a Alduino, il quale fu disfatto e ucciso da Ina, Re di Wessex, che unì il regno di Sussex a quello di Wessex.

RE DI WESSEX.

Ina, che era salito, nel 689, sul trono di Wessex, fu pel suo merito riconosciuto Capo o Monarca dell'Eptarchia, e si distinse, nel corso di ventisette anni, pel suo valore e per la sua capacità. Tolse ai Britanni, stan-
710. ziati nel paese di Cornovaglia, una parte del loro territorio; vinse i Re di Kent, di Mercia, e di Sussex: ma oltre le sue spedizioni militari, pubblicò pei suoi sudditi un corpo di leggi, sotto il nome di Leggi pei Sassoni Occidentali, che ha servito di modello a quello che Alfredo il Grande, uno dei

suoi successori, pubblicò verso il fine del secolo nono.

Fece un viaggio a Roma, sotto il 720
Pontificato di Gregorio II, e vi fondò un collegio per gli Ecclesiastici Inglesi; fabbricò loro una Chiesa, e per mantenimento di questo collegio, impose sopra ogni casa la tassa di un soldo, nei regni di Wessex e di Sussex; dopo di che rinunziò la corona per abbracciar lo stato monastico, e Etelburga sua moglie si fece religiosa.

Adelardo, suo cugino, salì sul trono di consenso dei Grandi. Oswaldo, Principe del sangue reale, gli disputò la corona, ma fu sconfitto, e poco tempo dopo morì.

Gli succedè Cudredo, parente di Ade- 740
lardo. Questo Principe vinse in una battaglia i Britanni del paese di Cor- 750
novaglia, e dopo quattordici anni di regno, lasciò morendo il trono a Sigeberto, suo nipote, il quale, per le dissolutezze e per la crudeltà, divenne ai suoi sudditi un oggetto di odio e di disprezzo; ed essendo stato depo- 755
sto, si ritirò in una foresta, dove fu ucciso da un guardiano di porci.

Fu posto sul trono Cinulfo, figliuolo di Adelardo, e si segnalò per le

molte vittorie che riportò dei Britanni. Dopo trent'anni di regno, fu assassinato da Cuncardo, fratello di Sigeberto, di cui esso voleva disfarsi.

784.

787. Salì sul trono Brithiek, figliuolo di Cinulfo, e tre anni dopo sposò Edburga, figliuola di Offa, Re di Mercia. Vi era alla sua corte un giovane Principe del sangue reale il quale, per l'eccellenti sue qualità, si era acquistato la stima e l'amore del popolo e dei Grandi. Brithiek ne prese ombra, e lo bandì dal suo regno: questo Principe si ritirò dapprincipio presso Offa, Re di Mercia, suocero di Brithiek; ma non avendo da lui ricevuto quell'accoglienza che poteva aspettarne, si ricoverò in Francia presso Carlomagno; il quale lo trattò assai favorevolmente. Pel giro di dodici anni nei quali fu alla sua corte, si formò sotto gli occhj e sull'esempio di questo gran Re, nella grand'arte di governare gli uomini; e dopo la morte di Brithiek fu invitato dai Sassoni Occidentali ad andare a prendere il possesso del loro regno. Brithiek era stato avvelenato da Edburga sua moglie la quale, temendo di esser punita di un così nero misfatto, uscì dal regno, e passò presso Carlo-

magno, che le diede una Abbazia. Ma non passò molto tempo, che fu costretto a cacciarla via, per la sua mala condotta: andò essa errando da tutte le parti, senza trovare asilo, e sprovveduta di ogni soccorso per vivere, finì miserabilmente i suoi giorni a Pavia.

RE DI KENT.

Il regno di Kent dovè molto soffrire sotto il governo di Widredo e di Swaberto, pei guasti fattivi da Cedovvalla, 725.
Re di Wessex, il quale ne aveva intrapreso la conquista. Dopo la morte di Swaberto, Widredo regnò solo per dodici anni, e morì nel 725. Lasciò tre figliuoli, Etelberto, Edberto, e Aldrick. I due primi regnarono insieme, 748.
per lo spazio di ventitrè anni. Essendo morto Edberto, Etelberto regnò solo, e mancò di vita senza figliuoli. Al- 760.
drick, terzo figliuolo di Widredo, gli succedè, e stentò molto a mantenersi contro Offa, Re di Mercia, e contro i popoli del paese di Galles. Perdè un figliuolo, per nome Almundo, dichiarato già suo collega nel trono, e pas- 794.
sò all'altra vita senza lasciar eredi. In lui fu spenta la posterità di Engisto.

Edberto, soprannominato Pren, che fu eletto in sua vece, fu vinto e fatto
798. prigione da Cenulfo, Re di Mercia, il quale gli fece cavar gli occhj, e mise Eudredo sul trono, a condizione che gli pagasse tributo. Gli diede per successore Baldredo suo figliuolo, sotto di cui Egberto, Re di Wessex, fece la conquista del regno di Kent.

Fine del Tomo Undecimo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XI.

A

Aronne, Califo, ... *Pag.* 113
Abcssidi, gran sollevazione in lor favore, . . 130
Abbelino è debellato, ... 5
Abdalaziz, figliuolo dell' Emiro Mussa, . . . 294
—— Governatore di Spagna per li Mori; suo matrimonio, ... 295
—— E' ucciso, ... 295
Abdallah prende il titolo di Califo, . . . 131
—— Zio d' Alhacan, ... 277
—— Governatore di Valenza, ... 317
Abdallah Muammed Saffah, V. *Abulabba*.
Abdalmelek duodecimo Califo dei Saraceni, . . 125
Abdelmelek, governatore di Spagna, . . 213. 303
—— E' battuto, ... ivi
—— Deposto, ristabilito, ... 304. 306
—— Sue imprese, ... 319
Abderamo, governatore generale della Spagna, 209
302. 352
—— Sue conquiste in Francia, ... 209
—— E' sconfitto, ... ivi
Abderamo, primo Califo di Cordova, . . 308. 313
—— Fa guerra ai Cristiani, ... 309
—— Entra in Castiglia, ... 310
—— Propone la pace, ... 311
—— Riacquista ciò, che i Francesi possedevano in Ispagna; muore, . . . 314. 317

Abiatar, governatore d' Huesca, e di tutta l' Aragona, ... 314. 352
Abugiaffar, fratello del Califo Abulabba, . . 131
Abulabba, primo Califo della razza degli Abassidi, ... 131
—— Più conosciuto sotto il nome di *Abdallah Mohammed Saffah*, ... 132
Abulcatar, governator generale di Spagna, . 306
—— Vinto, e ucciso, ... 307
Abumuslem, govetnatore del Korasan, . . . 131
—— Fratello e generale d' Abugiaffar, . . . 131
—— Si ritira, ... 133
—— E' trucidato, ... 134
Adalgiso, duca del palazzo di Austrasia, 20. 21
Adalgiso, figlio del Re Desiderio, 106. 183. 247. 249. 267
Adaloaldo, Re dei Longobardi, ... 10
Adelardo, Re di Wessex, ... 131
Adelfredo o *Alfredo*, è sterminato, è ucciso, 60
Adelwach, Re di Sussex, ... 69
Adelwaldo, acclamato Re di Deira, . . . 63
Adi, Califo, ... 135
Adolfo, Re di Estanglia, ... 62. 328
Adosinda, o *Ausinda*, figlia d' Alfonso il Cattolico, ... 313
Adriano I, Papa, ... 108
—— Ricevimento, che fa a Carlomagno, 109. 110. 247
—— Manda deputati al VII concilio generale, 114
—— Spedisce in Francia gli atti del concilio di Nicea, ... 118
—— Manda due legati al concilio di Francoforte, ... 119
—— Sua morte, ... 121. 275
Adurrhaman, V. *Abderame*.
Aezzio, ... 46
Aezzio, eunuco, sue trame inutili, . . . 194
Alahor governatore di Spagna pei Mori, . . 296

Alah. Sue conquiste 298
—— E' richiamato, ... 301
Albino, cameriere del Papa, ... 280
Albione, fratello di Vitikindo, ... 263
Alcaman, comandante dei Mori, ... 299
—— E' ucciso, ... 300
Alcuino. 258
Aldetrude, moglie di Clotario II, . . . 11
Aldrik III, Re di Kent, ... 335
Alduino, re di Sussex, ... 330
Aleredo, Re di Nortumberland, ... 324
Aleteo, patrizio; è messo a morte. . . . 10
Alfonso, Re delle Asturie, ... 274
Alfonso, cugino del Re Aurelio, ... 312
Alfonso, Re d'Oviedo, ... 315
—— Cede il trono a Moregat, ... ivi
Alfonso I (Don) Re delle Asturie, . . . 305
—— Sue imprese, ... 306
—— Muore, ... 308
Alfonso, figlio del Re Froila, . . . 315. 318
—— II, soprannominato il Casto, Re d'Oviedo, ... 319
—— Debella i Mori, ... 320
—— Sue imprese nel Portogallo, ... 321
Alfredo, Re di Deira, e di Bernicia, . . . 64
—— Re di Nortumberland, ... 323
Alfredo. V. *Adelfredo*.
Alfuado, Re di Estanglia, ... 68. 328
Alfuado I, Re di Nortumberland, ... 325
Alhacan, figlio del Califo di Cordova. . . . 275
—— Califo, ... 320. 321
Almansor, Califo, ... 132
—— Fabbrica la città di Bagdad; muore. . . 134
V. *Abugiaffar*.
Almundo, Re di Kent, ... 333
Alpaida, moglie di Pipino, ... 39. 200
Amando (S.) Vescovo di Tongres, ... 16
Ambiza, governatore dei Mori di Spagna, . . 301

—— Muore, ... 302
Amin, sua parte degli Stati di suo padre Aronne, ... 137
Amor, o *Amorez*, generale dei Saraceni, . 213
Anastasia, madre di Giustiniano, . . . 151
Anastasio II, o *Artemio*, Imperatore, . 80. 155
—— Fortifica Costantinopoli, ... ivi
—— Spedisce un' armata contro i Saraceni, arma una flotta per la Fenicia, . . 155
—— Si ritira in un monastero, ... 157
—— Si accinge a rimontar sul trono; è messo a morte, ... 157. 160
Anastasio, Patriarca di Costantinopoli, 85. 91. 164. 172
Angilberto, nipote di Carlomagno, . 122. 258
Annate, Re di Estanglia, muore, . . 67
Ansa, Regina de' Longobardi, ... 110
Ansegiso, Duca, ... 37
Ancelmo, conte del palazzo di Carlomagno, . 253
Ansfrido, figliuolo di Adelfredo, . . . 60
—— E' acclamato Re di Bernicia, . . . 61
Ansprando, reggente del regno de' Longobardi, 141
—— E' vinto, ... ivi
—— Si salva in Baviera, ... 141
—— Re de' Longobardi; muore, . . . 154
Arcipelago (isole dell') ribellione de' loro abitanti, ... 164
Arduso, Re di Nortumberland, ... 325
Ariberto, figlio di Clotario II. 11
V. Cariberto II.
Arigiso, Duca di Benevento, . . 250. 264
Artperto II, Re dei Longobardi, . . . 149. 153
—— Fa morir il Re Luitperto, e Rotari, . 142
—— Sue crudeltà, ... 143
—— Sua morte, ... 133
Armagnac (Lodovico d') Duca di Nemours, 17
Arminio, generale dei Cheruschi, . . . 243
Arnoldo, Vescovo di Metz, . . . 11. 15. 37
Aronne, fratello, e generale del Califo Maadi, 135

Aronne, Califo, ... 136
—— Dà a Carlomagno la città di Gerusalemme, ivi
—— Divide i suoi Stati tra i suoi figliuoli, . 137
—— Sua morte, ... 138
Artabaside, tenta di privar del trono Costantino Copronimo, ... 90. 171
—— E' acclamato Imperatore, ... 171
—— E' sconfitto, ... 172
—— E' punito, ... ivi
Artemio, Imperatore sotto il nome d'Anastasio II. 80. 155
V. Anastasio II.
Astolfo, Re de' Longobardi, suoi sforzi per soggiogar l'Italia, . 91. 96. 98. 174. 175. 227
—— Assedia Roma, ... 178. 225
—— Si sottomette, ... 178. 230
—— Sollevatosi di bel nuovo, dimanda la pace, 230
—— Sua morte, ... 99. 180. ivi
Astrologia, suoi effetti nel VIII secolo, . . 76
Atanagildo, ... 41
Atimo, o *Ottomano*, generale d'Abdalmelek, 213
Aucupa, governatore generale di Spagna, . 305
—— Muore, ... ivi
Audredo, ultimo Re di Nortumberland, . 326
Aurelio (Don) Re d'Oviedo, ... 312
Ausinda, *V. Adosinda*.
Autun, Re di Sussex, ... 70. 330
Ayad, capo dei Mori, ... 296

B

Bahalui, Emiro, ... 277
Baldredo, Re di Kent, ... 334
Bardane, si fa acclamar Imperatore, prende il nome di Filippico, ... 80. 150
V. Filippico.
Basilio, si fa acclamar Imperatore, . . . 161
—— E' decapitato, ... ivi
Batilde, Regina di Francia, ... 27

—— Sua morte; 29
Battaglia di Xeres, ... 291
Begga (S.) 38
Belgi, governatore d'Africa, ... 306
Beorna, Re d'Estanglia, ... 327
Beoruredo, Re di Mercia, ... 327
Bercario, maestro del palazzo, ... 38
Bermudo, fratello del Re Aurelio, . . . 313
—— Re, o Veremondo I Re d'Oviedo, . . 316
—— Rinunzia; muore, ... 318
Bernardo, zio di Carlomagno, ... 246
Bernolfo è messo a morte, ... 15
Berta, Regina, *V. Bertrada*.
Bertoaldo, maestro del palazzo di Borgogna, è ucciso, ... 3
Bertoaldo, Duca, e governatore dei Sassoni. 12
—— E' ucciso, ... 13
Bertrada, madre dei Principi Carlo, e Carlomanno. 183
—— Moglie di Pipino, ... 247
—— Regina. 236. 240
Bertrando, figlio di Cariberto, ... 17
Bertrude, sua morte, ... 11
Bertun, Re di Sussex, ... 70. 330
Beser, rinnegato, Iconoclasta. 84
Bilichilde è messa a morte, ... 5
Bilichilde, Regina, è trucidata, ... 33
Bilitrude, Principessa, ... 208
Bodilone, strapazzo che soffre, . . . 32. 33
Boggi, figlio di Cariberto, ... 17
Bonifacio (S.) Arcivescovo di Magonza, 83. 93. 224
Britiek, Re di Wessex, ... 332
Brunechilde, Regina di Austrasia, . . . 4. 6
—— Suoi vani sforzi per ripor sul trono Sigeberto, ... 7
—— E' consegnata a Clotario; sua morte. . 8
Bulgari, loro invasione nella Tracia, . . 151
Burcardo, Vescovo di Wetsburgo, . . . 213

C

Cadawallo, Principe di Galles, ... 61
—— E' sconfitto, è ucciso, ... 62
Callinico, Patriarca di Costantinopoli, . . 145
Campulo, nipote del Papa Adriano, 182. 282. 285
Canonici Regolari, loro origine, ... 76
Cariberto II, o *Ariberto*, ... 14
—— Re d' Aquitania, ... 15
—— Sua morte, ... 17
Carlo, figlio di Pipino il Breve, 97. 104. 184. 227. 228
—— Sua nascita, ... 218. ivi
V. Carlomagno.
Carlo, figlio di Carlomagno, ... 256
Carlomagno, . . . 117. 136. 189. 236. 256. 277
—— Suo carattere, ... 236. 237
—— Marcia contro il Duca di Aquitania, . . 238
—— Suo matrimonio, ... 106. 240
—— Ripudia sua moglie; s'impadronisce di tutta la monarchia, ... 107. 241
—— Porta le armi contro i Sassoni, 112. 241. 248. 250
—— Prende informazione di alcune dissensioni, 244
—— Marcia contro Desiderio, . . . 109. 246
—— Passa a Roma, ... 109. 246
—— Conferma la donazione di suo padre alla Chiesa Romana, ... 110. 247
—— E' coronato Re d'Italia, ... 247
—— Passa in Italia contro Adalgiso, . . . 117. 249
—— Fa troncar la testa al Duca del Friuli, . 250
—— Tiene un' assemblea generale, dove si portano i Sassoni, e altri, ... ivi
—— Statuti, che fa, ... 117. 252
—— Conduce un' armata in Ispagna, . . . ivi
—— Convoca un' assemblea, ... 250
—— Leggi conosciute sotto il nome di Capitolari di Carlomagno, ... 254

—— Batte i Sassoni, ... 255
—— Ritorna in Sassonia, dove fa varj statuti; passa in Italia, ... 256
—— Suo zelo per la purità della dottrina Cristiana, ... 118. 119
—— Passa in Italia, si reca a Roma. . . 256
—— Suoi figliuoli sono battezzati dal Papa, ivi
—— Fonda scuole, e un'accademia, . . 257
—— Prende misure per contenere i Sassoni, 260
—— Si vendica della perfidia dei Sassoni; ripiglia moglie, ... 261. 262
—— Scopre, e soffoca una cospirazione contro di lui, ... 263
—— Passa in Italia, e riduce all'ubbidienza il Duca di Benevento, ... 264
—— Rimanda Grimoaldo nel Ducato di Benevento, ... 266
—— Tiene l'assemblea generale del mese di Maggio, ... 268
—— Soggioga i Wilsi, ... 269
—— Va in Pannonia, e debella gli Unni, . 270
—— Spedizione contro i Mori; 274
—— Suo progetto di un canale va fallito, . 273
—— Tiene un concilio, ... 274
—— Sua nuova spedizione in Sassonia. . 276
—— Compone l'epitaffio del Papa Adriano, 275
—— Ritorna in Sassonia, ... 281
—— Passa in Italia; si porta a Roma, 122. 283
—— Fa il processo agli uccisori del Papa, 123, 282
—— E' coronato Imperatore di Occidente, . 282
Carlomanno, figliuolo di Carlo Martello, . 92
—— Duca dei Francesi, fa guerra insieme con Pipino a Grippone loro fratello, . . 217
—— Loro spedizioni, ... 219
—— Debella i Sassoni, ... 220
—— Sue varie spedizioni, e quelle di Pipino, ivi
—— Abbraccia la vita monastica, ... 218
—— Sua morte, ... 229

Carlomanno, figlio di Pipino il Breve, 105. 183. 216. 229. 231. 232
—— Suo matrimonio, ... 106. 240
—— Muore, ... 241
—— Suoi figliuoli ricoverati presso il Re de' Longobardi, ... ivi
—— Son dati in potere di Carlomagno, . 247
Carlomanno, figlio di Carlomagno, . 255. 271
V. *Pipino*, figlio di Carlomagno.
Carlo Martello figlio di Pipino, . . 37. 200
—— Principe dei Francesi, . . . 90. 125
—— Fugge di prigione, ... 202
—— E' acclamato Duca di Austrasia, . . ivi
—— Sorprende l'armata di Chilperico, . ivi
—— Guadagna una battaglia a Chilperico, . 203
—— Desola la Sassonia, ... 204
—— Fa guerra ai Guasconi, ... 205
—— Diventa padrone dei regni di Neustria, e di Borgogna, ... 207
—— Marcia contro Ragenfredo, . . . ivi
—— Sue conquiste, ... 208
—— Riduce al dovere il Duca di Aquitania, ivi
—— Vittoria che riporta dei Saraceni, 210. 211
—— Passa in Borgogna, ripiglia Lione; debella i Frisi; sottomette tutta l'Aquitania, 211. 212
—— Sue conquiste in Provenza, . . . 214
—— Doma i Sassoni; sottomette la Provenza, 214
—— Fa la divisione dei suoi Stati tra i suoi figliuoli, ... 215
—— Muore, ... ivi
Cearlo, Re di Mercia, sua morte, . . 65
Cedowalla, Re di Wessex, . 69. 70. 73. 333
—— Sua morte, ... 70
—— Re di Sussex, ... 330
Cenolfo, Re di Mercia, ... 328. 334
Cenowalch, Re di Wessex; scacciato; ristabilito; muore, ... 70. 71
Cenredo, Re di Mercia, . . . 66. 323. 326

Censo, Re di Wessex, ... 71
Gentvino, Re di Wessex, ... ivi
Ceobrik, Re di Sussex, ... 69
Ceolino, Re di Wessex, capo dell' eptarchia, ivi
Ceolredo, Re di Mercia, ... 326
Ceolulfo, Re di Nortumberland, ... 324
Childeberto, sua nascita. 2
—— Fugge, ... 7
Childeberto II, Re, ... 17
Childeberto III, figlio di Tierri III. . . . 33
—— Re di Neustria, e di Borgogna, . . 190
—— Muore, ... 199
Childebrando, fratello di Carlo Martello, . 213
Childerico, figliuolo del Re Clodoveo II, . 27
—— II, Re d' Austrasia, ... 23
—— II, Re di tutta la Francia, . . . 32
—— Vuol uccider S. Leodegario, . . . 33
—— E' trucidato, ... ivi
Childerico III, figliuolo di Chilperico II, Re dei Francesi, ... 93. 217
—— E' tosato, e rinchiuso in un monastero, 97. 218
Chilperico, figliuolo di Dagoberto I, . . 17
Chilperico III, figliuolo di Childerico II, . 32
—— Re di Neustria, e di Borgogna, . . 201
—— E' vinto, ... 206. ivi
—— E' ristabilito, e muore, . . . 207
Chindasuindo, figliuolo del Re Suintila, . . 50
—— S' impadronisce del Re Tulca, . . ivi
—— Re di Spagna; prende per collega suo figliuolo, ... 51
—— Sua morte, ... ivi
Chintila, Re di Spagna; sua morte, . . 49
Cinigisilo, Re di Wessex, ... 70
Cinisuinda, figliuola di Penda, . . . 329
Cinulfo, Re di Wessex, ... 331
Ciro, Patriarca di Costantinopoli, . . 80. 146
Cleolulfo, Re di Sussex, ... 67
—— Muore, ... 70

Clodoveo II, sua nascita, ... 20
—— Re di Neustria, e di Borgogna, . 21. 23
—— Solo Re di Francia; sua morte, . . 27
Clodoveo III, preteso figlio di Clotario III; 35
Clodoveo III, figlio di Tierri III, . . . 39
—— Re di Neustria, e di Borgogna, . . 197
Clotario II, ... 19
Clotario III, ... 28
Clotilde, moglie del Re Tierri III, . . 197
Concilio di Toledo, ... 47.58
—— Quini-sesto, ... 77.78
—— Di Roma, ... 87
—— Degl' Iconoclasti, ... 94.95
—— Lateranense, ... 105
—— VII generale, e II di Nicea, . . 114. 115
—— Di Narbona, ... 119
—— Di Friuli, di Ratisbona, di Francfort sul Meno, ... 119
Corbo, sua nascita, ... 2
—— E' dato in mano di Clotario, . . 8
—— E' trucidato, ... ivi
Costantino, Papa, ... 79
—— Sua morte, ... 81
Costantino, Monaco, Patriarca di Costantinopoli, 95
Costantino, Papa intruso, . . . 102. 329
—— Scrive a Pipino; è scacciato, . . 102. 103
—— E' preso, ... 103
—— E' confinato in un monastero, . . 104
Costantino Copronimo, sua nascita, . . 161
—— Figlie dell' Imperator Leone, . 87. ivi
—— Suo matrimonio, ... 88. 167
—— Imperatore, . . 90. 94. 100. 111. 170
—— Marcia contro i Saraceni, ... 171
—— Si salva in Asia; debella Artabasde r 172. ivi
—— Assedia Costantinopoli, ... ivi
—— Perseguita i difensori delle immagini, 102
—— Manda in vano a dimandar a Pipino l' Esarcato di Ravenna, ... 181

—— Marcia contro i Bulgari 183
—— Sua morte 111. 183
Costantino Porfirogenito 111
—— Imperatore . . 112. 113. 116. 121. 187
—— Suo matrimonio 190. 256
—— Toglie a sua madre il governo dell' Impero 190
—— Marcia in vano contro i Bulgari . . . 191
—— Richiama sua madre; sue crudeltà contro i suoi zii 191. 192
—— Ripudia l' Imperatrice; ripiglia moglie, ritorna a Costantinopoli 193
—— Gli sono cavati gli occhj, e muore . 121. ivi
Costantinopoli, afflitta da tremuoti . . . 168
Cristoforo, primicerio della santa sede . . 103
Cristoforo, creato Cesare 184
Crodaldo, Vescovo di Metz 37
Crodegando, Vescovo di Metz 76
Cudredo, re di Wessex 331
Cuncardo, fratello di Sigeberto 332
Cuniberto, Vescovo di Colonir 20, 23
Cuniperto, re dei Longobardi; muore . . . 140

D

Dagoberto, figliuolo di Clotario II . . . 11
—— Re di Austrasia, suo matrimonio . . 12
—— Marcia contro i Sassoni ribelli . . . 13
—— I, re di Borgogna, e di Neustria . . 14
—— Si abbandona alle più vergognose dissolutezze 16
—— Fa compilar le leggi dei Francesi . . ivi
—— Solo re di Francia 17
—— Fa guerra agli Schiavoni 17. 19
—— Spedisce soccorso a Sisenando . . . 20. 46
—— Costituisce suo figliuolo Re di Austrasia . 20
—— Divide il suo regno, sottomette i Britanni . 21
—— Fa ricoprir la Chiesa di San Dionigi . 22. 26

—— Sua morte, ... 22
Dagoberto, figliuolo di Sigeberto, re di Ausarasia, ... 25
—— II, re di Austrasia, ... 34
—— E' assassinato, ... 36
Dagoberto III, re di Neustria, e di Borgogna, 199
—— Muore, ... 201
Daniello, figliuolo di Childerico II, V. *Chilperico III.*
Desiderio, re dei Longobardi, 101. 108. 110. 180. 230
—— Fa guerra al Papa, e s'accomoda col medesimo, ... 102. 180. 232
—— Sua negoziazione coll'Imperatore, 181. ivi
—— Colla casa di Francia, . . 106. 183. 240
—— Contende col Papa, ... 244
—— Si rinchiude in Pavia, e vi è assediato, 109. 247
—— Si rende a discrezione, ed è rinserrato in un monastero, ... 110. ivi
Didone, Vescovo di Poitiers, . . . 26
Doda, moglie del re Tierri III, . . . 197
Dodone assassina S. Lamberto, . . . 193
Drogone, Duca di Sciampagna, . . . 39
—— Muore, ... 193
Drongario, Cos'è quest'uffizio, . . . 139

E

Ebaldo, re di Kent, ... 72
—— Sua morte, ... ivi
Ebroino, maestro del palazzo, . . . 23
—— Sue crudeltà, ... 29
—— Innalza Tierri sul trono; è confinato in un monastero, ... 31
—— Uscito dal monastero, marcia contro Tierri, e fa acclamar un preteso figlio di Clotario III, ... 35
—— E' assassinato, ... 38
Eeberto, re di Kent, ... 72

Edberto, re di Nortumberland, . . . 324
—— re di Kent, ... 333
Edburga, figlia del re Offa, ... 332
Edelberga, figlia del re Etelberto, . . . 60
Edrik, figlio del re Ecberto, . . . 72
—— re di Kent, ... 73
Edwino, re di Nortumberland, . . . 60
—— Regna in Estanglia, ... 66
—— E' ucciso in una battaglia, . . . 61
Ega, maestro del palazzo, ... 13
Egart, gran maestro della casa di Carlomagno, 253
Egberto, re di Wessex, ... 334
Egfrido succede a suo padre Oswy; fa guerra ai Pitti; muore, ... 64
—— Monarca dell' Eptarchia, . . . 329
Egica, re di Spagna, ... 59
—— Prende suo figlio per collega, . . . ivi
—— Muore, ... ivi
Egilona, moglie del re Rodrigo, . . . 295
Egrick, re d'Estanglia, è ucciso, . . . 67
Eleuterio, ... 191
Elia, generale di Filippico, ... 150
Eligio (S.) 22
Elipando, Vescovo di Toledo, . . . 118
Elipando, Sua eresia, ... 188
—— E' condannata, ... 119
Eliseo, eunuco, ... 190
Elpidio, governatore di Sicilia, è acclamato Imperatore dai Saraceni, ... 188
Enrico VIII, ... 328
Eraclio, fratello, e generale di Tiberio, . . 140
—— E' impiccato, ... 145
Erchinoaldo, maestro del palazzo di Neustria, 24. 27 28
Ercomberto, re di Kent, ... 72
Erico, Duca del Friuli, ... 270. 276
Ermemberga, figlia d'un re di Spagna, . . 3
Ermenfredo, Signor Francese, . . . 32
Ermenfredo, figlio del re Ebaldo, . . . 72

Ermensenda, regina, ... 305
Erpone è debellato, ... 5
—— Duca, fatto governatore della Borgogna Transjurana, è trucidato, ... 10
Erpwaldo, re d'Estanglia è assassinato, . . . 67
Ervige, conte, aspira al trono, ... 57
—— Re di Spagna, ... ivi
—— Sua morte, ... 58
Esarcato di *Ravenna*, suo fine, . . . 96. 174
Eschiam, Califo, . . 128. 209. 301. 304. 305.
Escuino, re di Wessex, ... 71
Essex (re d') 68. 329
Estanglia (re d') 66. 67. 328
Etelbaldo, re di Mercia, ... 326
Etelberto, re di Kent, ... 68. 72. 333
—— Sua morte, ... 72
Etelberto, re d'Estanglia, ... 328
Etelburga, regina di Wessex, ... 331
Etelredo, re di Nortumberland, ... 324
Etelredo, figlio di Penda, ... 65
—— Re di Mercia, ... 66. 326
Etelrick, re d'Estanglia, è ucciso, . . . 63. 68
Etelwach, re di Sussex, fatto prigione; ristabilito, muore in un combattimento, . . 69
Etelwaldo, re d'Estanglia, ... 68
Ettore, governatore di Marsiglia, ... 31
Evano, figlio dei re Witiza, ... 288
Eude, Duca d'Aquitania, ... 208
—— E' sconfitto, ... 210. 212
—— Fa man bassa su i Saraceni, ... 213
—— Si ribella; muore, ... 213
Eudossia, terza moglie di Costantino Copronimo, 184
Eudrelo, re di Kent, ... 334
Eustasio, abate di Luyen, ... 10
Eutichio, eunuco, Esarca, ... 165
—— Attacca, e ripiglia *Ravenna*, . . . ivi
—— L'abbandona, ... 175

F

Fardulfo, Sacerdote, Abate di S. Dionigi, 272
Fastrada, seconda moglie di Carlomagno, 262.263.272
—— Muore, ... 274
Favila, re delle Asturie, debella i Mori; muore, ... 304
Felice, Vescovo d'Urgel, ... 260
—— Sua eresia, ... 118
—— E' condannata, ... 119
Filippico è esiliato, ... 143
—— Imperatore, ... 80. 151
—— Si dichiara pel Monotelismo, . 80. 151
—— E' deposto, ... 80. 152
—— Gli sono cavati gli occhj, . . . ivi
Filippico, Monaco, Papa, si ritira, . . 103
Flaochat, maestro del palazzo di Borgogna, 24. 27
Francesi, Loro disfatta a Roncisvalle, . . 253
—— Entrano in Ispagna; e vi fanno il guasto, 319.320
Froia solleva i Guasconi, ... 52
Froila, re d'Oviedo, ... 308
—— Proibisce ai Preti di maritarsi, . . 309
—— Vittoria, che riporta dei Mori, . . 310
—— Punisce gli abitanti di Galizia della loro ribellione; uccide suo fratello, . 311. ivi
—— E' assassinato, ... 312
Froluiba, regina, ... 304
Fulrado, Abate di San Dionigi, . . . 179. 222
Fuoco Greco, ... 126. 160. 164

G

Galano, fratello del re Suintila, . . . 45
—— E' condannato da un concilio, . . 48
Garzia, figlio del re Bermudo, . . . 319
Gaudiosa, regina, ... 304
Geniale, Duca dei Guasconi, ...

Gerberga, regina, ... 107. 241. 244
—— E' data in potere di Carlomagno. . . 247
Germano (S.) Patriarca di Costantinopoli, . 81
—— Anatema pronunciato contro di lui, e i due Vescovi Iconoclasti, ... 82. 84. 95
—— E' deposto, ... 85
Giaffar, figlio del Califo Adi, . . . 136
Giorgio di Cipro è scomunicato, . . . 95
Giorgio, Vescovo di Palestina, . . . 102
Giovanni VI e VII, Papi, ... 78
Giovanni, Monotelista, Patriarca di Costantinopoli, ... 80
—— Deposto, ... 81
Giovanni, Diacono della Chiesa di Costantinopoli, è fatto in pezzi, ... 156
Giovanni, Silenziario del palazzo, inviato dell'imperatore presso il re Astolfo, 176 179. 227
Giovanni Damasceno (S.) V. *Mansur* (Giovanni)
Gisella, sorella del Re di Francia, . 106. 240
Gislemare, maestro del palazzo, . . . 38
Giudei (i) sono cacciati di Spagna, . . 48
Giudicaello, Duca dei Britanni. . . . 21
Giudizio di Dio, che cosa sia, . . . 76
Giuliano (S.) Vescovo di Toledo, . . 58
Giuliano, conte, governatore di Ceuta, 289. 292
—— Chiama i Mori in Ispagna, . . . 289
Giuseppe, e *Giustino*, ... 307
Giustiniano II. Imperatore, aduna un concilio, 77
—— E' deposto, e mandato in esilio. . . 78
—— Travaglia per rimontar sul trono, . 143
—— Si salva presso il re dei Bulgari. . . 144
—— Marcia a Costantinopoli, ... 145
—— E' ristabilito, ... 78. 145
—— Sue crudeltà, ... ivi
—— Fa guerra ai Bulgari, è costretto a fuggire. 147
—— Suoi progetti riguardo a Ravenna, e alla città di Chersona, . . 147. 148. 149

—— E' ucciso, ... 80. 154
Godeberto, padre di Ragimberto, ... 141
Gomatrude, moglie di Dagoberto, ... 12
—— E' ripudiata, ... 16
Gondelando, maestro del palazzo di Neustria, 9
Gondemare, re dei Visigoti, sua morte, . 42. 43
Gregorio II Papa, ... 81. 83. 164. 167
—— Sua morte, ... 86
Gregorio III Papa, ... 86. 168. 169
—— Difende la città di Roma, . . . 90
—— Sua ambasceria a Carlo Martello, . 214
—— Sua morte, ... 88
Gregorio, Silenziario del palazzo di Costantino, 181
Grimoaldo, maestro del palazzo d'Austrasia, 24. 34
—— Suo tradimento, colloca suo figliuolo sul trono; sua morte, ... 26
Grimoaldo, figlio di Grimoaldo, maestro del palazzo d'Austrasia, ... ivi
Grimoaldo, maestro del palazzo di Neustria, 39. 198
—— E' assassinato, ... 199
Grimoaldo, fa morir Godeberto, . . . 141
Grimoaldo, figlio d'Arigiso, ... 268
—— Duca di Benevento, . . . 266. 280
Grippone, figlio di Carlo Martello, . . 215. 216
—— E' carcerato, ... 216
—— Rilasciato, si solleva, ... 219
—— Si fa acclamare Duca di Baviera, . 221
—— Passa in Italia, ed è ucciso, . . . 225
Guasconi (i) si rendono tributarj della Francia, 2
—— Si ribellano, e sono dominati, 12. 15. 21. 52
Guerino, conte, è lapidato, ... 36
Guinigiso, comandante delle truppe Francesi in Italia, ... 267
—— Duca di Spoleti, ... 280

I

Ibnalarabi, governatore di Sarragossa, . 314
Ibraim, Califo. 130
Ibraim, nipote d'Abba, ... 131
Iconoclasti, eretici, ... 83. 94
Ildebrando, nipote di Luitprando, . . 165
—— Dichiarato suo successore. . . . 169
—— E' deposto, ... 173
Ildebrando, Duca di Spoleti, . . 250. 267
Ildegarda, Regina, ... 256
—— Sua morte, ... 262
Ilderico, conte di Nimes, ... 55
Ilderico, fatto Duca di Spoleti, . . . 169
—— E' ucciso, ... 170
Imiltrude, moglie di Carlomagno, . . 271
Imnichilde, Regina di Austrasia, . . 26. 29
Impero Romano distrutto, e rinnovato, . 283
Ina, re di Wessex, ... 71. 330
Interregno in Francia, ... 197. 216
Irene, moglie di Costantino Copronimo, 88. 184
—— Imperatrice, reggente, . . 111. 187
—— Costringe i suoi cognati ad abbracciare lo stato Ecclesiastico, ... 188
—— Suoi sforzi per render la tranquillità alla Chiesa, e all'Impero, ... 113
—— Sottroscrive la definizione di fede del settimo concilio generale, . . . 116
—— Compra la pace del Califo, . . 189
—— Sua proposizione a Carlomagno, . . ivi
—— E' mandata in un chiostro, . . . 120
—— Si ritira in un palazzo, . . . 191
—— E' richiamata, ... ivi
—— Si adopra per render odioso suo figliuolo, 192
—— Ripiglia le redini del governo, . 121. 194
—— Suo ingresso in Costantinopoli, . . 194
—— Congiure contro di lei, . . . ivi

—— Ricerca il sostegno di Carlomagno, . . 195.
—— E' balzata dal trono, ... 196. 279
—— Rilegata, e muore, ... 184. 195.
Irminsul, Dio dei Sassoni; suo tempio, . . 242
Issa, ribelle, è ridotto all' ubbidienza, . . 132

K

Kent (Re di) 72. 333

L

Lamberto (S.) Vescovo di Mastricht, è assassinato, ... 198
Lampagia, figlia del Duca di Aquitania, . 209
Landerico, Duca, maestro del palazzo di Clotario II, è debellato, ... 3
Leggi Saliche, e Ripuarie, ec. Loro compilazione, ... 16
Leodegario (S.) Vescovo di Autun, . . 29. 33
—— E' messo a morte, ... 36
Leone III, Papa, ... 121. 275
—— Attentato commesso contro di lui, . 122. 279
—— Passa in Francia, ... 230. 281
—— Ritornato a Roma, come riceve Carlomagno, ... 282
—— Giudizio dei suoi uccisori, . . . ivi
Leone Isaurico, generale di Anastasio II, . 155
—— Imperatore, ... 81. 159
—— Incendia la flotta dei Saraceni, . 160. 164
—— Fa una spedizione contro l' usurpatore Basilio, fa morir Anastasio, . . 161. 162
—— Imprende ad abolir il culto delle immagini, ... 85. ivi
—— Effetti del suo furore contro ai difensori delle immagini, ... 167
—— Spedisce una flotta in Italia, la qual flotta va in perdizione; . . . . . 87.

—— Sua morte, ... 87. 162
Leone, figlio di Costantino Copronimo, . 184
—— Imperatore, ... 111. 185
—— Prende suo figlio per collega nell' Impero, 185
—— Esilia suo fratello, ... ivi
—— Rinnova gli editti contro al culto delle immagini, ... 187
—— Sua morte, ... 112. ivi
Leone, governatore di Tracia, e di Macedonia, 194
Leonzio, Imperatore, è rilegato, . . . 78. 140
—— E' decapitato, ... 145
Leudemondo, Vescovo di Sion, ... 10
Leudesio, maestro del palazzo, è assassinato, 34. 35
Libri Carolini contro al concilio di Nicea, 119
Liuva II, re de' Visigoti, ... 40
—— E' messo a morte, ... 41
Lodovico, figlio di Carlomagno, . . 256. 272
—— Re di Aquitania; sue imprese, . . 322
Longino, governatore di Oriente, . . . 172
Longobardi, fine del loro regno in Italia, . 110
—— Perchè questo regno fu poscia chiamato regno d' Italia, ... 250
Lotario, re di Kent, ... 72
Luitberga, figliuola del re Desiderio, . 234. 257
Luitgarda, moglie di Carlomagno, . . . 274
Luitperto, re de' Longobardi, ... 140
—— Sua morte, ... 142
Luitprando, figlio di Ansprando, . . 143. 154
—— Re dei Longobardi, ... 88. 89
—— Suo carattere, ... 157
—— S' impadronisce di Ravenna, . . . 89
—— Dà le leggi ai Longobardi, . . . 162
—— Sua lega contro il Papa, ... 165
—— Marcia contro Roma, . . . 89. 166
—— Accorda al Papa le sue dimande, 90. 166. 215
—— Gli dimanda perdono, ... 166
—— Prende suo nipote in collega; s' impadronisce delle piazze del Duca di Spoleti, 169
—— Muore, ... 173

M

Maadi, Califo, ... 135
Maestro del palazzo. Qual' è stata questa dignità, 9
Mamon, la parte, che ha degli Stati di suo padre Aronne, ... 137
Mansur (Giovanni) o San Giovanni Damasceno, è scomunicato, ... 95
Maometto, figliuolo di Alì, ... 130
Maria, seconda moglie di Costantino Copronimo, 184
Maria, Imperatrice, è ripudiata, 120. 190. 192
Martino, Duca, e maestro del palazzo di Austrasia, ... 37. 196
—— E' vinto, ... 37
—— E' ucciso, ... 37. 196
Marvan, governatore di Mesopotamia, . . 130
—— II, Califo, ... 131
Mauro, Patrizio, ... 150
Mauronzio, governatore di Avignone, . 212. 303
—— Si ribella, ... 213
—— E' domato, ... 214
Mazalma, V. *Moslemah*.
Mercelmo, o *Merovaldo*, figlio di Penda, . 65
Mercia (Re di) 64. 326
Meroveo, figliuolo di Clotario II, è fatto prigione, e trucidato, ... 3. 4
Meroveo, figlio di Teodeberto, ... 6
Meroveo, sua nascita, ... 2
—— E' dato in mano di Clotario, . . . 8
Merovingi, fine della lor razza, ... 223
Mirago, che sia, ... 133
Moavia, primo Califo della razza degli Ommiadi, ... 127. 307
Mollone Adelwalt, Re di Nortumberland, . 324
Morabiti, setta dei Maomettani, ... 305
Morassano; la parte, che ha degli Stati di suo padre Aronne, ... 137

Moregat, Re d'Oviedo, ... 316
Mori, guerra civile tra loro, . . . 281. 307
—— Loro entrata in Ispagna, ... 289
—— Fanno un'invasione nel regno di Spagna, 292
—— Passano di là dai Pirenei; s'impadroniscono di una parte della Linguadoca, . . 296
—— Turbolenze tra loro, ... 307
—— Gli schiavi Mori sono battuti, e puniti della loro ribellione, ... 312
—— I Mori entrano nella Linguadoca, . . 321
—— Attaccano il regno delle Asturie; sono tagliati a pezzi, ... ivi
Moslemah, o *Mazalma*, generale di Solimano, 126 128. 159
Mosoles (Alessio) comandante delle truppe di Armenia, ... 192
Munuza, governatore di Celtiberia, . 209. 302
Musa, governatore di Mauritania, sue conquiste in Ispagna, ... 286. 287
—— E' deposto da tutti i suoi impieghi, . 295

N

Nantilde, moglie di Dagoberto I, . 16. 21. 23
—— Sua morte, ... 24
Niceforo, creato Cesare, ... 184
—— E' rilegato, ... 185
—— Cospirazione in suo favore, . . 188. 192
Niceforo, patrizio, si fa acclamar Imperatore, 195
Niceta, Patriarca eretico di Costantinopoli, 113
Niceta, figliuolo di Artabasde, . . . 172
Niceta, figliuolo di Costantino Copronimo, 184
Norberto, maestro del palazzo, . . 37. 197
Nortumberland (Re di) . . . 60. 65. 123

O

Odilone, Duca di Baviera, ... 215
—— E' debellato, ... 217
—— Sua morte, ... 220
Odoacre, Re degli Eruli, ... 283
Offa, re d'Essex, ... 326. 329
—— Capo dell'Eptarchia, ... 328
—— Re di Mercia, ... 329
Omar II, Califo, ... 126. 160. 296. 301
—— Sua morte, ... 127
Omar, generale di Abderamo, ... 309
Oppas, metropolitano di Siviglia, 288. 293. 294. 300
—— E' punito, ... ivi
Organo, il primo che si vidde in Francia, 181
Osbaldo, o *Osredo*, re di Nortumberland, . 325
Osredo II, Re di Nortumberland, ... 328
—— E' ucciso, ... 329
Osrick acclamato Re di Deira, è ucciso; . 61
—— Re di Nortumberland, ... 323
Osulfo, re di Nortumberland, ... 323
Oswaldo, Principe, è sconfitto, ... 331
Oswino, figliuolo di Osrik, re di Deira, è trucidato, ... 62
Oswy, figliuolo di Adelfredo, ... 60
—— E' eletto re di Bernicia, ... 62
—— Fa trucidare Oswino, si fa capo dell'eptarchia, ... 63
—— Sua morte, ... ivi
Ouinfrido, V. *Bonifacio* (S.)

P

Paolo, Duca, sue imprese; si ribella, . . 55
Paolo, Papa, ... 100
—— Sua morte, ... 102
Paolo, Patriarca di Costantinopoli, . . . 115

359
Paolo, Patrisio, marcia contro l'usurpatore Basilio, ... 161
Paolo, Esarca di Ravenna, è trucidato, . . 165
Papi, Epoca della lor grandezza temporale, 99. 179
Parlamento a Bonneuil sulla Marna, . . . 10
Pasquale, primicerio della Chiesa di Roma, 122. 279
Passivo, fratello del Papa Costantino, . . 104
Penda, figlio di Penda, è avvelenato, . . 65
Pelagio (Don) 285
—— Re delle Asturie, ... 293
—— Si difende contro i Mori, . . . 299
—— Vittoria, che riporta dei medesimi, . 300
—— Sua morte, ... 303
Pellegrinaggi. Abusi, che cagionarono, . . 75
Penda, Re di Mercia, ... 62. 65
—— E' ucciso, ... 63. ivi
Pertarito, Re dei Longobardi, . . . 141
Petasio, V. *Tiberio*.
Pipino, soprannominato il vecchio, . . 11
—— Maestro del palazzo di Austrasia, 15. 20. 23
—— Sua morte, ... 24
Pipino, figlio di Ansegiso, governa l'Austrasia, 35. 196
—— Vinto, si ritira nel fondo dell'Austrasia, 37
—— Marcia contro Tierri III, lo debella, e gli Alemanni ancora. . . 38. 39. 197. 198
—— Fa guerra a Ratbodo, ... 39
—— Cade ammalato, e muore, . . . 200
Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello, 39. 216
—— Maestro del palazzo di Neustria, . . 92
—— Duca dei Francesi, ... 216
—— Rende la libertà a Grippone, . . 219
—— Accorda la pace ai Sassoni, . . . 220
—— Prende Grippone, ... 221
—— Convoca un'assemblea a Soissons, ove è proposto per montar sul trono, . . 222
—— Re di Francia. . . . 92. 98. 102. 224
—— Onori che fa al Papa, . . . 97. 227

—— E' consacrato ; marcia contro il Duca di Aquitania, e i Britanni, ... 225
—— Sua spedisione contro Astolfo. . . ivi
—— Assedia Pavia, . . . 98. 178. 229
—— Va in soccorso di Roma, . 98. 178. 230
—— Dono, che fa alla Chiesa di Roma, e ai Papi, ... 99. 179. 180
—— Sua dichiarazione al re dei Longobardi, 101. 181
—— Tiene un' assemblea generale dei Francesi, 231
—— Marcia contro i Sassoni, ... ivi
—— Fa guerra al Duca di Aquitania, . . 233
—— Devasta l' Aquitania ; la sottomette, e riunisce alla corona, ... 234. 235
—— Sua morte, ... 105. 132. 236
Pipino, figliuolo di Carlomagno, . 256. 264. 265
—— Re di Aquitania, marcia contro i Mori, 276. 278
—— Re d' Italia ; sottomette gli Unni, . 277
Pipino, figliuolo naturale di Carlomagno, . 271
—— Cospira contro a suo padre ; e a' suoi fratelli, ... ivi
Pisa (Pietro da) 258
Pletrude, moglie di Pipino, è ripudiata, 39. 198
—— Incaricata della tutela di suo nipote Teodoaldo, ... 200
—— Fa metter Carlo Martello in prigione, passa in Austrasia, ... ivi
—— E' costretta a render Colonia, . . 204
Popone, Duca dei Frisi, ... 211

Q

Quicelmo, re di Wessex, . . . 68. 70

R

Rachi, re dei Longobardi, . . 91. 99. 173
—— Assedia Perugia ; abbraccia la vita monastica, ... 91. 92

—— Tenta invano di rimontar sul trono, . 130
Radone, maestro del palazzo di Austrasia, . 9
Radulfo, Duca, o governatore di Turingia, . 24
Ragenfredo, maestro del palazzo, . 201. 207
—— E' domato; conte d'Angers, . . 207
Ragimberto, Duca di Torino; s'impadronisce degli Stati di Luitperto; si fa coronare; muore, ... 141
Ragnetrude, concubina di Dagoberto I. . 16
Ragnoberta, suo matrimonio, . . . 24
Ramiro, figlio del re Bermudo, . 316. 317. 318
Rathodo, Duca di Frisia, . . . 39. 201
Recaredo, ... 40
Recaredo II. re dei Visigoti; sua morte, . 44
Recesuindo è preso per collega nel regno da suo padre Chindasuindo, ... 52
—— Re di Spagna, ... 53
—— Durata del suo regno, ... ivi
Redowaldo, re di Estanglia, . . . 60. 66
Reginaldo, Duca di Chiusi, ... 250
Religione di Maometto, ... 124
Remistano, zio del Duca di Aquitania, è impiccato, ... 235
Ricardo, figlio di Lotario, re di Kent, . 73
Ricimero, figlio del re Suintila, . . . 45
Rodrigo (Don) acclamato re di Spagna, . 288
—— Eccessi, a cui s'abbandona, . . 289
—— Suoi sforzi per opporsi ai progressi dei Mori, ... 290. 291
—— Dileguasi, ... 292
Rolando, governatore delle coste marittime di Bretagna, ... 253
Romoaldo, figlio di Arigiso, ... 264
Rotari, Duca di Bergamo, ... 141
—— Prende il titolo di re; è messo a morte insieme coi suoi quattro figliuoli, . 142. 158
Rotgaldo, Duca del Friuli, è decapitato, . 250
Rotrude, figlia di Carlomagno, . . 120. 189

—— Negoziazione del suo matrimonio con Costantino Porfirogenito, . . . 256
—— Questo matrimonio è rotto, . . . 266
Rufo, primo scudiere dell'Imperatore Filippico, 152
Rumgario, assassino del maestro Grimoaldo, 199

S

Saberto, o *Scaberto*, re d'Essex, . . . 68
Salomone, padre di Giudicaello, . . . 21
Samone, mercante, e re dei Vinidi, . . 18
—— Muore, ... ivi
Saraceni, vincitori dell'Oriente, e dell'Affrica, s'impadroniscono del regno di Spagna, 74. 80. 148
—— Devastano la Pisidia, ... 152
—— Assediano Costantinopoli, . . 156. 157
—— Levano l'assedio, ... 160
—— Si distruggono vicendevolmente, . 186
—— Attaccano le provincie dell'impero, . ivi
—— Guasto, che vi fanno, . . . 194
—— Loro sforzi per rendersi padroni della Francia, ... 213. 214
—— Sono sconfitti, ... 213. 214
—— Intraprendono la conquista della Spagna, 266
V. Mori.
Sasseburga, regina di Wessex. . . . 71
Sassoni, loro guerra cogli Austrasj, . . 12
—— Loro disfatta, ... 13
—— Sono composti di quattro tribù, . . 217
—— Loro ribellione, ... 231
—— Battono tre generali Francesi, . . 261
Schiavoni, loro disfatta, ... 191
Sebba, re d'Essex, rinunzia, . . . 69
Sergio, Papa, ... 71
—— Sua morte. 77
Sergio, tesoriere della Chiesa di Roma, . 103
Sergio, generale dell'Imperator Leone, . 87

363
—— Comanda in Sicilia, prende la fuga. . . 161
Sewardo, *Seffredo*, fratelli, e re di Essex, . 68
Sibilla, figlia di Desiderio, suo matrimonio; è ripudiata, ... 240
Sichilde, moglie di Clotario II. 12
Sigearte, re d'Essex, ... 69. 329
Sigeberto, sua nascita, ... 2
—— E' dato in potere di Clotario, . . . 8
—— E' trucidato, ... ivi
Sigeberto, sua nascita, ... 16
—— Re d'Austrasia, ... 20. 23
—— Marcia contro Radolfo, ... 25
—— Sua morte, ... ivi
Sigeberto, Vescovo di Toledo, è doposto, e mandato in esilio, ... 58
Sigeberto, re d'Estanglia, rinunzia, perisce in una battaglia, ... 66. 67
Sigeberto I II e III re d'Essex, ... 68
Sigeberto, re di Wessex, ... 331
Sigebrando, Vescovo di Parigi, ... 29
Sigebrando, figlio d'Ansprando, ... 143
Sigefredo, re di Dahimarca, . . . 251. 260
Sighero, re d'Essex, ... 69
Silo, re d'Oviedo, ... 313
—— Muore, ... 314
Sisebuto, re dei Visigoti; sua morte, . . 43. 44
Sisebuto, figlio del re Witiza, ... 282
Sisenando, si mette alla testa dei malcontenti, 45
—— Re di Spagna, ... 20. 46
—— Sua morte, ... 48
Sisinnio, Papa, ... 79. 73
Solimano, Califo 125. 160. 297
Solimano comandante di Bassora, . . . 299
Solimano, o *Zulema*, governatore di Toledo, 317
318. 320.
—— E' ammazzato, ... 322
Sonichilde, moglie di Carlo Martello, . 216. ivi
—— E' rinchiusa, ... 216

Stauracio, patrizio, ... 120
—— Principal ministro dell' Imperatrice Irene, 191
—— E' bandito, ... 192
—— E' richiamato, ... ivi
—— Ordisce trame, ... 194
—— Muore, ... ivi
Stefano II, Papa, ... 98
Stefano III, Papa, ... 99. 175. 235
—— Suoi sforzi per difender Roma contro i Longobardi, ... 97. 175
—— Implora il soccorso dell' Imperatore, e di Pipino, ... 176. 226
—— Va a trovar il re Astolfo, . 177. 178. 226
—— Passa in Francia, . . . 97. 178. 227
—— Muore, ... 100
Stefano IV, Papa, ... 104
—— Scrive ai re di Francia, . . 106. 240
—— Sua morte, ... 108
—— (S.) abate del monte S. Aussenzio, . 100
Stefano, Patrizio, ... 149
Suintila, re dei Visigoti, ... 44
—— Sue prime imprese; unisce tutte le Spagne sotto il suo dominio; prende suo figliuolo in collega nel trono, ... 45
—— E' deposto insieme con suo figlio, . ivi
—— Sua morte, ... 46
Suitelmo II re di Essex, ... 69
Suitredo, ultimo re d'Essex, . . . 329
Swabèrto, collega del re di Kent, . . 73. 315
Swenfredo, re d'Essex, ... 329

T

Tarasio, segretario dell' impero, patriarca di Costantinopoli, ... 113
Tarek Ben-Ziad generale, . . 290. 292. 296
—— Sue conquiste in Ispagna, . . 294. 295
Taric-Abdallah, uno dei capi dei Mori, . 289

Tassilone, Duca di Baviera, . 220. 230. 231 257. 265
—— Suo matrimonio, ... 234
—— E' convinto di perfidia, e condannato alla morte, ... 268
Teodeberto, re di Austrasia, . . . 1. 5
—— Marcia in soccorso di Orleans, . . 3
—— Toglie l'Alsazia a suo fratello, . . 4
—— E' vinto, ... 6
Teodeberto, Duca di Baviera, . . . 153
Teoderico, parente, e generale di Carlomagno, 261. 262
Teoderico, Duca dei Sassoni Occidentali, 217. 218. 220
Teodetta, o *Teodota*, Imperatrice. . 120. 193
Teodichilde, ... 5
Teodoaldo, maestro del palazzo di Neustria, è riconosciuto Duca d'Austrasia, . 199. 200
—— E' costretto a fuggire, ... 201
—— Muore, ... 204
Teodofredo, Duca, ... 285
Teodomiro, ammiraglio di Spagna, . . 287
Teodone, figlio del Duca di Baviera, . . 268
Teodora, moglie del re Suintila. . . . 45
Teodora, figlia di un Cagano dei Turchi Cazari, ... 146
—— Suo matrimonio. 144
Teodorico, figlio di Clodoveo, . . . 17
Teodorico, *V. Tierri II.*
Teodoro, patrizio, ... 147
—— Fa vela verso Ravenna, e la saccheggia, 148
Teodosio, è innalzato all'impero, . . 156
—— III Imperatore, ... 81. 158
—— Rinunzia, ... ivi
Terbelli, re dei Bulgari, . . . 144. 162
Teudelana, sorella di Tierri, . . . 10
Thudun, uno dei capi degli Unni, . . 276
Tiberio III, Apsimaro, Imperatore, . 78. 139
—— Fa vela per Costantinopoli, . . . 140

—— Fa tagliar il naso e le orecchie a Leonzio; vittorie, che riporta dei Saraceni, . ivi
—— Suoi sospetti, ... 143
—— E' decapitato, ... 145
Tiberio, figlio di Giustiniano II, sua nascita, 146
—— E' trucidato, ... 151
Tiberio, soprannominato Petasio, è punito della sua ribellione, ... 167
Tierri II, re d'Orleans, e di Borgogna, . 2. 4
—— Suoi figliuoli, ... 2
—— Marcia in soccorso di Orleans, . . 3
—— Si avanza verso la Lorena, . . . 6
—— Si porta a Metz, ... 6. 7
—— Sua morte, ... ivi
Tierri, figliuolo di Clodoveo II. 27
—— III, re di Neustria, e di Borgogna; è deposto, ... 28
—— E' richiamato, ... 34
—— Dà una sconfitta ad alcuni ribelli, . 37
—— E' debellato, ... 39
—— Muore, ... 39
Tierri, figlio di Dagoberto III. . . 261. 210
—— IV re di Neustria, di Borgogna, e di Austrasia, ... ivi
—— Muore, ... 212
Tierri, figlio di Childerico *III*, . . 93. 225
Toaba, si rende padrone del governo di Spagna, ... 307
Totone, Duca, o governatore di Nepi, fa elegger suo fratello primogenito in Sommo Pontefice, ... 102
—— E' ucciso, ... 105
Trasimondo, Duca di Spoleti, ... 169
Trassicondo, Duca, sua spedizione contro i Mori, ... 279
Tributo di Roma, ... 327. 328
Talea, o *Fulca*, succede a suo padre Chintila, re di Spagna, ... 49

—— E' deposto, ... 50
Turchi Cazari, il loro Cagano riceve Giustiniano *II*, ... 144
—— Promette di darlo in mano a Tiberio, . ivi

V

Vaifrario, Duca di Aquitania, . . . 221
—— Si ribella, ... 233. 235
—— E' ucciso, ... 236
Valdiperto, sacerdote, ... 103
Valid I, Califo, ... 125. 286. 289
Valid II, Califo, ... 129
Valid III, Califo, ... ivi
Varatone, maestro del palazzo, . . . 38
Varnerio, o *Guernerio*, maestro del palazzo di Borgogna, ... 7. 8. 10
Veremondo I, *V. Bermudo*,
Vimarano, è ucciso da suo fratello, . . 312
Vinidi (i) popoli, ... 18. 20
Visigoti, fine del loro regno in Ispagna, . 148
Viterico, uno dei principali della nazione dei Visigoti, ... 40
—— Re di Spagna, ... 3. 41
—— E' ucciso, ... 42
Vitikindo, Duca dei Sassoni, è vinto, . . 242
—— Si ribella, ... 248. 251. 253. 262
—— E' debellato; si sottomette, e riceve il battesimo, ... 263
Vitiza, *V.* Witiza.
Unaldo, Duca di Aquitania, ... 212
—— E' domato, ... 218
—— Rientra in Aquitania; è fatto prigione; fugge, ... 238. 239
Volfordo, Duca, ... 29
—— Maestro del palazzo, ... 34. 35
Vulcano, che fa uscir una nuova isola, . . 163

W

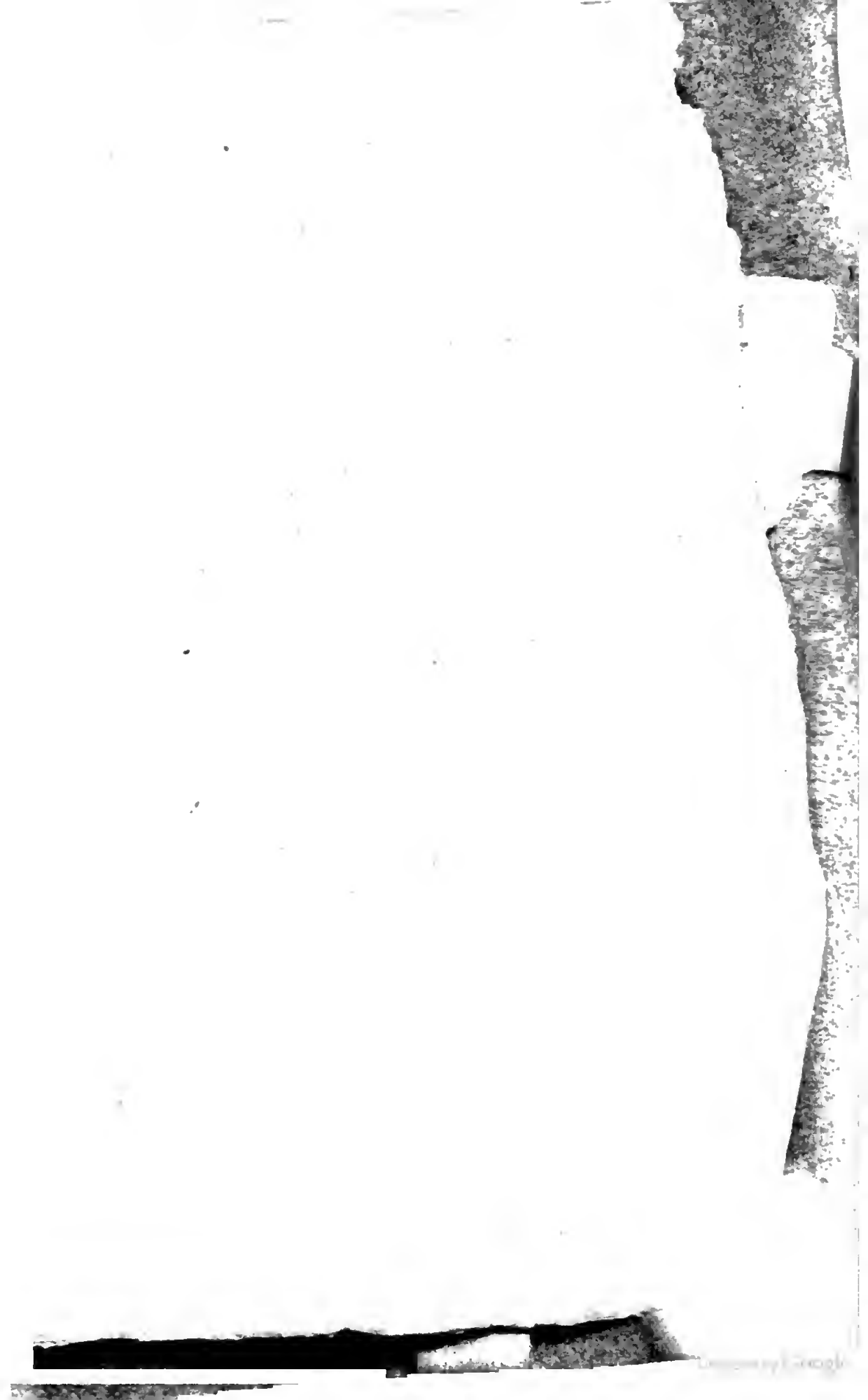
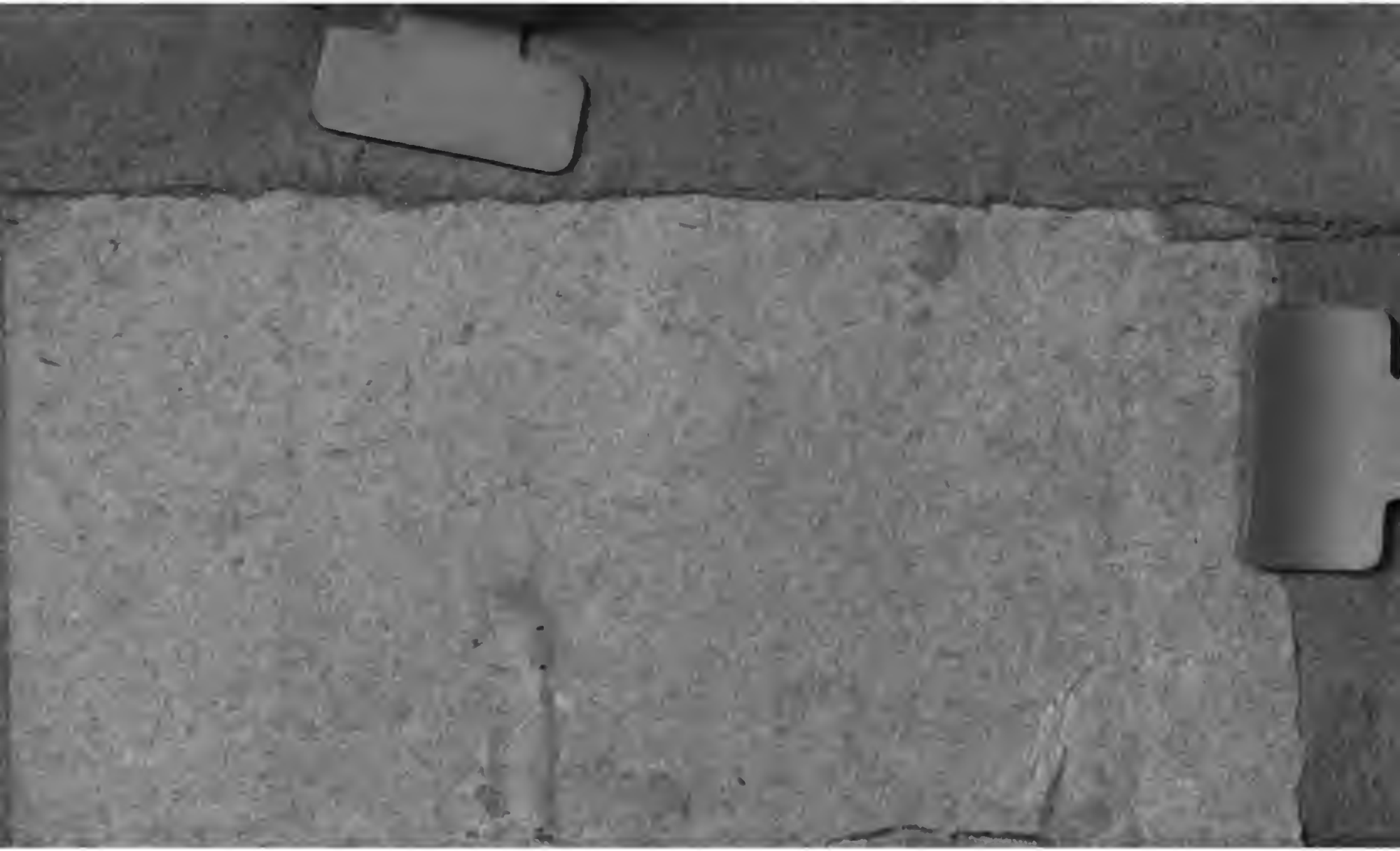
Wamba, sue gran qualità; ricusa la corona di Spagna, ... 53
—— E' acclamato re, e coronato, . . 54
—— Marcia contro i ribelli, . . . ivi
—— Cade in delirio, ... 56
—— Rinunzia, ... 57
—— Sopravvive al suo successore, . . ivi
Wessex (re di) 70. 330
Wibba, re di Mercia, ... 64
—— Sua morte, ... ivi
Widred, figlio del re Ecberto, . . . 72
—— Re di Kent, ... ivi
Wittiza, figlio del re Egica, di cui è dichiarato collega, e successore, ... 59
—— Re di Spagna, ... 284. 269
—— Suoi vizj, ... 285. 287
—— Muore, ... 288
Wolfer, figliuolo di Penda, ... 65
—— Re di Mercia, ... ivi

Y

Yesid II, Califo, ... 82. 127. 301
—— Perseguita i Cristiani, ... 82
—— Fratello di Solimano, ... 125
Yesid III., Califo, ... 129
Yesid, figlio di Valid I. ivi
Ysiem, Califo di Spagna, . . . 275. 278
—— Figlio d'Abderamo, s'impadronisce della dignità di Califo, ... 317
—— Debella Solimano; attacca i Cristiani, . 318
—— Muore, ... 320

Z

Zacheria, Papa, ... 88. 89. 215. 222
—— Suoi sforzi contro ai Longobardi per preservar Roma, ... 90. 92
—— Favorisce l'elezione di Pipino in Re di Francia, ... 92. 223
—— Sua morte, ... 93
Zado, governatore di Barcellona, . . 277. 321
Zama, governatore di Spagna per li Mori, è ucciso, ... 301
Zulema, zio d'Alhacan, ... 277
V. Sulimano.

Fine della Tavola delle Materie di questo XI. Volume.

MA 20010